



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

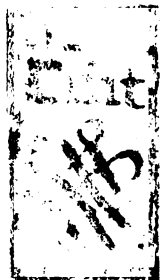
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

CO
LO
RO
NO



T
9 : 19



Collezione Blado

3



GIOIELLO

**D'EL VERO
CHRISTIANO**

**Composto dal Reueren
do & feruente pres
dicatore Apo
stolico**

**M. Laurentio Daudico a laude de
Paltissima Trinitate**

BIBLIOTECA
ROMANA
VITTORELLIANA

S. Pietro d'Archie
avuto





Hic est Discipulus ille : quē diligebat Iesus
& cui reuelata sunt secreta cœlestia.

AL REVEREN ET ILL
 Signore, il Signore Reginaldo
 Polo Cardinale d'Inghil
 terra dignissimo, &
 mio in Christo
 padre,
 & Patrono sempre offeruadiff.



Conside
 rando ò
 Reuerendiss.
 & Illustriss.
 mio in Chri
 sto padre, mē
 tre che alcu
 ni nobili Spi

riti cercauano dare in luce vna mia
 Predica fatta qui in Roma il giorno
 della Quinquagesima del presete An
 no. M. D. LII. le virtù Christiane,
 la catholica mente, la sana Dottri
 na, la candidissima conuersatione, &
 l'ardente fiamma di charità che in V.
 Reuerendiss. & Illustr. S. risplèdono,

A ii



& di che chiaro lume di verita, viuozelo dell'honor di Dio, & acceso desiderio di piacere à quello sia ornato il suo interiore homo, mi è parso anche per la dolce memoria che spesso ho di lei, & per il cordiale amore che in Christo li porto, massime che à vna picciola parte di quella fu presente il nostro feruente, & discreto Monsignor Abbate à essa dedicarla, & così la dedico pregandola ad accettarla cō quello caritatio affetto, col quale li è offerta. Et perche detta Predica in forma di volume si risoluue, il titolo sarà el GIOIELLO del vero Christianesimo à essi nobili spiriti imposto. In tale Opera, in la quale per essere all'hora il tempo festiuo, & giocondo secondo il Mondo ho cercato di dilettere li auditori giouando, & di giouare delettando secōdo il lume che mi fu cōcesso, discorrēdo cō il numero quinquenario per molti & diuersi notabilissimi passi, scriuo di modo che in quella ciascuo puo trouare pane p li suoi dēti,

comprendere quanto cresca, o deòre 3
sca in la via di Dio: hauere il model
lo della sua vera reformatione inte
riore: reportare lume per stabilirsi so
pra la fìma pietra della croce: impa
rare efficacissime ragioni per impu
gnare li moderni heretici; gustare la
suauità delle virtu: & cõseguire mol
ti man'dritti di guadagnar per Chri
sto il Paradiso. Ne altro saluo che
di cuore alle caste Orations di V. Re
uerendissima: & Illustriss. S. mi rac
comando con desiderio di vederla fe
lice nel volere santo del Signore: &
colì infiammata nel suo amore diui
no che nella Chiesa di Dio paia per
gloria di quello vn'Seraphino.

ma ma

D.V. S. Re. & Illust. in Christo
figliuolo & seruo Laurentio Dauidi
co Sacerdote inutile: & Predicatore.
Apostolico benchè indegno.

A iii

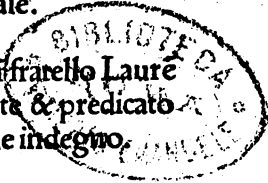
AL PIO LETTORE.



Obligo che in Christo io sento verso el prossimo mi muoue spesso à la sciar dare in luce alcune delle mie fatiche fatte secondo el talento à me concesso. Onde al presente trattandosi di farti venire à le mane p mezzo delli Impressori questo mio opuscolo intitolato **El Gioiello del vero Christiano**, ti prego à leggerlo per edificare te stesso, & altri, che ne resterai contento & satisfatto. E acciò lo legghi più volētieri, ti fatio intendere che io sono catholico per bontà di Dio, cōtinuo impugnatore delli Heretici, & fidele figliuolo della sacrosanta Romana Chiesa, & tale protesto di essere infino alla effusione del sangue p gloria di quello, con animo di reuocare ex nūc pro tūc ogni errore mio che come huomo cōmettessi tanto nel mio scriuere, quanto nel mio continuo predicare, quando mi farà fatto constare da sano iuditio, che io habbia errato, perche nel tutto à quella mi sottometto.

4
to. Non mirare al semplice stilo, ma alla medolla che sotto la scorza di quello si contiene. Habbia anchora per escusato l'Impressore se per sua inaduertenza, o de chi la corregge tu troui nell'opera commesso qualche errore per sua perfluità, o defetto di lettere, di sillabe, o ditioni, o vero in altro modo sapèdo che non li è huomo che non erri, o pocho, o assai. Ne altro, saluo che ti lascio nel purissimo fangue di quello immacolato Agnello, con desiderio che ti conferui donadoti il suo diuino amore, & timore santo. Vale.

El tuo in Christo minor fratello Lauretuo Daudico, sacerdote & predicatore Apostolico benche indegno.



Opus hoc impressione dignum
imprimendum concedimus.

Philip. Archint. Vicarius
S. D. Nostri.

A iiii



In craticula te deū non negavi & ad ignem
applicatus te Christum confessus sum .

INCOMENZA A LA VDE DE S
 DIO L'OPERA INTITVLA
 TA IL GIOIELLO DEL
 VERO CHRISTIANO,

Composta dal Reuerendo Sacerdote
 M. Laurentio Daudico della ca
 tholicha verità Predicator
 fidelissimo.



ICCHE Ascendi
 mus Hierosolimā
 et cōsumabuntur
 omnia, quæ scrip
 ta sūt de filio ho
 minis. Recita S.
 Luca ca. 18. che
 il Signore tirò da
 parte li suoi dodi
 ci Discipuli, è li

Luc . xvij .
 Psalmus 73 .

disse, per saldarli meglio in Croce, predicendoli
 la sua passione. Eccoui che ascendemo in Hteru
 salem (laquale era in luoco eminente à rispetto del
 resto della Terra de promissione, & in mezzo del
 Mondo. Onde dice Dauid. Operatus est salu
 tem in medio Terræ.). Quasi dicat. O Aposto
 li, Eccoui, che volontariamente vengo a'l luoco de

la mia passione, però non vi scandalizati, pensando ch'io sia puro homo, quādo mi vederete posto in Croce, perche poter' morire, è cosa da huomo, ma non già il voler' morire. E così uenendo sponte à sostenere la morte per salute del Mondo, insegna alli Prelati, che debbiano esser' pronti à tolerare il martirio (se bisogna) per il grege à loro commesso, benchè alcuni hoggi stiano à darsi buon tempo in Corte de Principi, ò in le delitie di Roma, ac si non pertineret ad eos de Ouibus. Disse tale paro
le particolarmente alli dodeci Apostoli, perche nõ era cosa da diuulgare à molti, & acciò non se impedisse l'impresa della nostra Redentione. Et consumabuntur omnia, quæ scripta sunt per Prophetas de filio hominis. Esaia frà li altri (quali predissero quello, che Christo era per fare, per patire, e per riceuere) tratta molto della sua passione, massime nel cap. L I I I. Non senza misterio, doue il Signore parla del suo patire, si nomina figliuolo dell'huomo, perche hà patito solo secondo la natura humana. Dice hominis, perche hebbe in Terra madre senza padre, & à differentia de noi altri che nascemo per operatione di huomo, e di donna. E benchè alli Discepoli predicesse l'ordine della sua passione, pensauano, che li parlasse in parabole, perche credendolo vero figliuolo de Dio, non pensauano che potesse morire, ne anche quanto alla humanità. Hor' perche hoggi è la Domini

Io. x.

Esa. 53.

ca della *Quinquagesima*, non mi parrirebbe che 6
 corrispondessimo à tal nome, se in questa nostra
 predica non mettestimo in Campo cinquanta e for
 se piu cose pertinēte à noi da sapere, procedēdo sēz
 pre cō el numero quinquenario. Et se ben' offeruarete
 tal mio ragionamento, trouarete piu presto de piu
 che di meno di quello che ui prometto, perche la oc
 casione è grāde, essēdoui cōfessati hoggi tutti e cōmu
 nicati voi in sì copioso numero, che mi da nō poca
 consolatione, e con animo di far' la Oratione delle
 Quaranta hore con il Santissimo SACRAMEN
 T O sopra l' Altare, per meglio far' à Glo
 ria de Dio vno ottimo Carneuale. Hor' comincia
 mo à intrare nell' Impresa. El nostro Signor Ie
 su Christo cinque uolte è per cinque cause predisse
 la sua passione alli discepoli. La predisse quando li,
 & quando Pietro id confesò figliuolo de Dio. Quando se
 predisse la sua transfigurò nel Monte Thabor. Quando curò il lu
 natico. Quando nel presente Euangelio disse. Ecce
 ascendimus Hierosolimam. E quando nel Monte
 Oliueto disse. Scitis, quòd post Biduum Pascha fiet.
 Li predisse la sua passione, accioche quando la soz
 pragiongesse, piu facilmente la tol erasseno senza
 scandolo. Da qui si può uedere quanto fu la ten
 tatione delli Apostoli, debilità, & imperfettione,
 che essendo auisati tante uolte da quel suo dolciss
 mo Maestro, anchora si scandalizorno di lui, e se
 misseno in fuga, e frà li altri, Pietro mostrò la sua

Christi

debilità , negando la vita , per timor' della Morte,
 qual tanto si confidaua in se stesso, che disse . Do
 mine & si omnes scandalizati fuerint , ego nunq
 quam scandalizabor . Onde ben' disse il Signore,
 Matth. 26 . Omnes Vos scandalum patiemini in me nocte ista.
 E tu Pietro che tanto la braui , auanti che canti il
 Gallo tre uolte, mi negherai . Doue uano pur li Di
 scepoli, credere piu à la istessa verità, e sapientia,
 quale non può mentire, è sà . Quid lateat in hoz
 mine , che à se stessi . E tremando esse Colonne
 della Chiesa à tal voce humiliarsi alli suoi piedi, di
 cendo . Domine, qui nosti figmentum nostrum,
 adiuua nos , adauge nobis fidem, & exurge in ad
 iutorium nobis . Che fortificati dal uigore del Spi
 rito per inuisibile operatione in li loro Cuori di
 que ~~che~~ habebbono estimato lo impeto de li Iu
 dei, la infirmità della carne, e in meno la propria
 vita . O ~~Thomaso~~ che per Pietro fu il tuo , quando
 ti auidesti del tuo errore, hauendo prima detto con
 tanto feruore, che pareua bene , che fosti el spero
 ne de li altri . Eamus & nos , & moriamur cum
 eo ? O Giouanni qual' eri il diletto, l'occhio dritto,
 & il favorito de l'amoroso Christo , come te dipor
 tasti in quel punto ? E tu Pietro conosciuta che ha
 uesti la propria infirmità, e presuntione che ti sen
 tisti nel tuo cuore ? Certo credo una tal uergogna
 & humile confusione, che non ardiui di alzare li
 occhi al Cielo : che restasti tutto humiliato, e tale,

10an.xi.

che haueui causa di compattare à tutti. Ti so dire
ò caro Auditore, che ne bisogna star' basso, e non
confidarsi molto di se stesso, che douemo esercitar
si giorno, e notte in timor' Santo, e con quello secon
do il Consilio di Paulo, operare la nostra salute.
Altramenti, quando crederemo d'hauer' fatto vn' Vn passo della
gran viaggio, ci trouaremo ritornati indietro di buo Humilità.
na sorte, et ingannati in grosso nel nostro dissegno.
Però ne bisogna spogliarse d'ogni propria cōfiden
tia, armarsi di fede, vestirsi di humilità, aiutar si cō
la continoua, e feruente Oratione, mirar sempre
nel purissimo sangue di I E S V Cbristo, allontan
narsi da l'huomo uecchio, per auicinarsi al nuouo,
dare il bando à le ingorde uoglie de la carne, per
edificare il spirito, e retirarsi in le dolcissime pia
ghe di quello. Così se mascararemo ben' alla Cbri
stiana, e non alla mondana, faremo tutto l' Anno
uno migliore Carneuale delli altri, e faremo sems
pre allegri, facendo salti d' Amore in la nostra Cro
ce, cō una dolce Armonia per esser' quãto à l'huo
mo esteriore, & interiore ben' occupati in D I O.
E benche parendo noi apresso del Mondo stolti per
Cbristo, di modo che la uita nostra serà reputata
insania, siamo circondati d' opprobrij, illusi da tut
ti, e carichi alle uolti di contumelie, ue paia duro tal
passo per il calcitrare delli sensi non ci douemo pe
rò perdere d'animo, hauendo quello dalla nostra, al
quale solo desideriamo di piacere. E guai à cos

lui, che desidera di piacere alli huomini: perche si
cōvince non essere seruo de Dio, amico de Christo,
ne uero Christiano, ma ceremoniano, pregione del
la Superbia, e schiauo delli respettuzzi humani, po
uero de intelletto, arbore infruttuoso sopra la Ter
ra, vn' pan' perduto, e figliuolo della morte. Ma
torniamo al nostro proposito. Volse anchora il Si
gnore predire alli Apostoli la sua morte, come
un' grande, e misterioso secreto, perche li secreti
de importantia non sonno da reuelare si non alli
ueri Amici. Sonno adonque imprudenti quelli, che
si fidano cosi al primo tratto di tutti. Disse Salo
mone. Eccle. VI. Multi pacifici sint tibi, &
consiliarius unus de mille. Amico fideli nulla est
comparatio, est enim protectio fortis, & medica
mentum vitæ. Idèo qui illum inuenerit, inuenit
Thesaurum. Li predisse la sua passione, acciò non
dubitassero della sua resurrettione, che anchora li
fu predetta, vedendo il successo della passione. E
pur si sà, quanto dubitorno li doi Discepoli ch'an
dauano in Emaus, oltre il dubitare misterioso di
Thomaso, e delli altri. Misteriosa dico fu la flus
tuatione di Thomaso, perche per mezzo di quella
l'humanato Dio volse sanare le cicatrice della nos
tra infidelità. E pur'ò Signor mio, uedo hoggi si
poca fede, massime in Roma frà quelli che fanno
professione di fede, perche pochi sonno resoluti,
per la maledetta auaritia, & ambitione, di uolerti

Ecc. vi.

Luch. 24.

Ioan. 20.

seruire in suo grado in uerità . Si uede come il ca. 8
po delle altre Città, è pieno de apostemati, e di pia-
ghe infistolite : le quale sonno tanto più incurabile.
Se tu non li metti la tua ualida mano , quanto che
chi stà peggio nel tuo conspetto, manco si cognosce
di essere infirmo . Però, Excita potentiam tuam, Psalmus 79
& ueni, ut saluos facias nos . Li predisse la sua
passione, acciò si preparassero anchora essi à pati-
re, alla qual cosa tutti li Christiani sonno inuitati :
ma hoime, quanti ne uedo in Roma, etiã delli gran-
di che uorrrebbono il pallio senza correre , la cor-
ona senza battaglia, & il premio senza fatica .
E non si uergognano essere membri delicati sotto Bernar.
il capo spinato . E pur tanto si assicurano , come
se già fosseno afradellati con Christo, essendo già
per la sua sensualità , e superbia gionti alle porte
della morte. Omnem enim escam abhominata est Psal. Iob.
anima eorum, come scriue Dauid . Quanti appe-
tiscono, essere superiori alli altri : e non sono supe-
riori à se stessi. Desiderano esser honorati, dispre-
giando questo, e quello, e uorriano andare in Para-
diso, non portando la Croce . Questi quanto s'in-
gannano, e siano in errore , per le scritture sas-
cre chiaramente si uede . Li predisse finalmente
la sua passione , acciò fosseno Testimonij al Mon-
do, che uolontariamente haueua patito, perche pre-
uenne la morte, potendo fuggire . Misteriosamen-
te spesso li parlò della sua passione , perche più

Act. 9.

uolte insino alla cōsumatione del seculo haueua da patire in li soi mēbri, quali erano per intrare in la Celeste Patria per mezzo di Croce. Però disse à Saulo. Saule, Saule, Quid me persequeris? Così disse à Pietro sotto Nerone Imperatore instando la sua morte. Vado Romam iterum crucifigi. Et acciò non restassino li Apostoli oppresi da la tristitia, olditala sua morte, narrato in breuità l'ordine di quella, subito sottogionse. Et tertia die resurget. Coniunge la passione, & resurrettione, per manifestare in quella la natura humana, & in questa la diuina. Et per monstrare quello, che douemo sostenere per la verità, & sperare nelli tēpi delle tribulationi. E più duro che sasso, chi nō piange sentendo il Quinquenario sequente, quale è. Tradent eum gentibus, illudetur, flagellabitur, & conspuetur, & occidetur. O che grande ingiuria fu fatta al nostro Creatore. Li falsi tradisse no la Verità, li pazzi derideno la Sapientia, li miseri spudazzano la Gloria delli Angeli, li rei flagellano la innocentia, & li morti ammazzano la Vita. Non resta mó, sinon che prorumpiamo con feruore in le parole di Thomasso, cioè. Eamus, & nos & moriamur cum illo; quale per noi fu tradito come reo, illuso come fatuo, flagellato come mal'fattore, carico di fetenti sputi come vile, & morto come transgressore della legge. Questo Quinquenario rinoua in se stesso; quanto sia per lui, contra Christo

Ioan. xi.

Christo chi cada in qualche mortal peccato. **Q**
 quãto poco sonno estimati da molti in Roma li peccati mortali: però non è da marauigliare, si chiãmo tal' Città Labirinto de Pazzi (lassando senza pre da parte li boni con riuerentia). Qui Christo più che mai è tradito dalli Simoniaci (quali sonno forse tanti, che quasi più non si schiua d'alchuni tal' uitio) è illuso dalli hipocriti, flagellato dalli superbi, ambiciosi, e carnali, spudazzato dalli falsarij, è blasfematori, e morto dalli Apostati, & heretici. Hor sentendo Auditori miei, quello che ha patito il Signore per noi. Chi di voi si sente animo è desiderio di patire uolontiera per lui? alla quale regale impresa ne inuitano tre Quinquenarij. Nel primo ne inuitano le pitture de Santi con la voce delle Insegne delli loro martirij, Tutte le uisibile Creature deputate al nostro seruitio, quale in suo grado sono in continua Croce, tutte le sacre Scritture: *Quaecunq; enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt: Ut per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus.* Rom. 15. El uedere che quando Christo ne manda da patire, ne da di quello, che si è tolto per lui, Inuito alla pa di modo che non ne fa ingiuria, ma più presto fa uore, & il considerare, che il proprio del Christiano, è oltra il ben fare, di mal patire. Onde ben disse santo Christofozo à uno che l'haueua percossa so. *Repercussissem te, si Christianus non essem.*

B

Nel secondo Quinquenario ne imitano à patire,
El pensare il mirabil frutto, che riesce dal patire.
Mala enim quæ hic patimur, ad Deum nos ire com-
pellunt. La consideratione di quello che merita-
mo de patire per li innumerabili nostri peccati. La
memoria della stentata, e penosa morte di Christo.
(Nil enim tam difficile, & penale, quod æquo a-
nimo non feratur. Disse Gregorio. Si Christi
passio ad memoriam reuocatur) el discorrere quan-
to pesi sopra le spalle delli altri, Tu che non uoi tol-
lerare alcuno, tanta sei sensuale, è delicato, Et il
uedere con l'occhia della mente, come Dio dispensa
le aduersità sopra li suoi eletti à guisa de tanti spi-
rituali priuilegj. Nel terzo Quinquenario ne in-
uita el sapere, che si Compatimur, & conregnabi-
mus, che Dio tanto più si compiace nell' Anima,
quanto più quella per lui si diletta di patire. Che
la uia della Croce, è la strada battuta del Paradi-
so. Che nel patire scopremo l'Amore, e la fedeltà,
quale portamo à Dio; et che il Christiano tanto fa
passo in la via delle virtù: quãto fiorisce in lui il de-
siderio di patire: perche quelle nõ si acquistano sen-
za il suo contrario. La patientia all'hora è uera,
Quãdo è uera quando usiamo ogni diligẽtia, per giouare à chi ne
la patientia. offende, quãdo uidemo piu uolõtiera quello, che piu
ne trauaglia. Quãdo l'amaritudine della croce, ne
porta dolcezza di cuore, quãdo li andiamo in cõtra
iubilãdo, è che l'abbracciamo uolõtiera, accarezzan

Chrisost.
Grego.

dolà à nostro potere, quando reputamo un gran fa-
uore, trouarsi in qualche bella occasione di patire,
quando uincemo chi ne offende, nò cōtrastando, ma
sufferèdo, nò mirmurando, Sed gratias agèdo. Quà-
do abborremo tutte le cose humane, che ne possono
leuare la pena dalle spalle per desiderio di patire,
e di più piacer e à Dio. Quando preghiamo nò con
minore affetto per chi ne dà da patire, come faressi-
mo per noi istessi. Quando l'Abondantia delle tribu-
lationi ne rièpe il cuore de spirituale cōsolatione,
vedendoci in quelle più conformi al patire de l'amo-
roso Christo. Quando cerchiamo de ricompensare
l'ingiuria à noi fatta cō qualche grande beneficio,
dono, presente, à piacere, e seruitio. Quando facia-
mo uno interiore lamento alli piedi di Christo, per
che non ne manda da patire, come uorressimo per
amore. Quando mirando nel patire delli gran Sàcti
ne pare un bel niente quel che noi bauemo da pati-
re. Quando bauemo una santa Inuidia, à chi
hà più di noi occasione di patire. Quando gos-
demo, in quale contrario si uoglia con alle-
grezza, & maggior' desiderio di più patire,
& cognoscendosi indegni del frutto, che riesce
dal patire. Ecco ò Auditore diletto, trè Quins-
quenarij sequenti l'uno a l'altro. Mà potresti
dire, queste sonno cose da predicare à perfet-
ti. Ti rispondo, che per questo le predico in
Roma, dallaquale in le altre Città douerebbe

derivare la forma reale, & il uero modello della
 Euangellica, e Christiana perfezione: di modo che
 con tal mio procedere, o Roma, ti insegno à dito,
 quella che essere à ti conuiene, poi che sei il Capo
 del Mondo. Mà dubito di non perdere il tēpo, per
 che quelli che douerebbono far' più delli altri, facen-
 do professione de spirituali, mi pareno in parte tan-
 te cornacchie da campanile, Canne buse, per non
 bauere in se la medolla del spirito, bussole depin-
 te di fuori, e di dentro tarolate, arbore infruttuo-
 se sopra la Terra, & huomini così resoluti di me-
 nare il Mondo à suo modo: che semina nell' Are-
 na, chi pensa persuaderli li ueri mezzi della loro
 salute. Il grado tuo o Roma è tanto sublime, che
 in te douerebbono risplendere tutte le uirtù Chris-
 tiane, che non douerebbe bauer' loco alcuno uizio,
 che doueresti essere il flagello delli Demonij, e ta-
 le breuemente di Santità, che chi uenisse quà da
 qual parte si uoglia del Mondo, ritornasse tutto fon-
 dato in Christo, è ben edificato. Ma mi pare,
 che di casa de Dio sei fatta una spelonca de las-
 dri, (faccio sempre eccettione delli buoni, molti de
 quali cognosco per esperientia, è li porto somma re-
 uerentia) per il che penso, che il Signore uoglia
 dar' mano al flagello, per fare delli sue, dicendo.

Matth. 21. Domus mea domus Orationis uocabitur: Vos au-
 tem fecistis eam speluncam latronum? Mà sen-
 tendo dire à quello hoggi nello Euangelio, filius

hominis tradetur, illudetur, flagellabitur, conspuetur, & crucifigetur. Torniamo alla patientia, la quale è di tanta importanza in questi nostri calami. Di quanta immitosi tempi: che molto la douemo esercitare, che portanza è la Opus perfectum habet, che senza quella l'huomo patientia non può piacere à Dio, che Fortior est uir patiens, expugnator urbium. Che credo, farà una laudabile Quinquagesima in questa nostra predica lei sola da se stessa, massime hauendoui già fatto una gran parte di quella. Penso che il gusto uostro sia boggi così ordinato, che non ui rincrescerà, se ben si formasse una Settuagesima in suo fauore, per gloria, & honore di quello, che per trentatrè Anni li fu così fidele, per darui effempio di patire. Onde disse Pietro. Christus passus est pro nobis, 1. Pet. 2. Vobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius. Hor' sù intriamo hor' mai nel resto della nostra impresa, lassando andare per li fatti suo boggi quelli, che nel suo predicare non fanno far altro, che per sua ostentatione spudar' lettere da ogni canto, e quelli Auditori che hanno più apiacere di restare dopò la predica più presto con le orecchie ontate che con el cuore compunto. La tribulatione in laquale si esercita si bella uirtù, nō solamē Nota ò Tepiditate si douerebbe tollerare, ma desiderare (felice pe questo passo. rò chi è gionto à tal stato) perche come mādada da Dio in se è buona: perche con' el mezzo suo satisfacemo in parte alla diuina Iustitia, perche così

hanno sempre fatto li ueri imitatori di Christo, & soi innamorati: perche l'esser' tribulato, è un boccone da Santo, e perche esso humanato Dio sole sempre dar' tanto da patire alli soi fauoriti: quanto se li trouano più fideli. Per questo il far bene, e mal patire, è uno chiaro contrasegno delli ueri serui de Dio. Hor fu ad un' altro Quinquenario per gẽtilezza, a tal proposito. La tribulatione non solamente si debbe tollerare con patientia: ma douereffimo esser' tali, che fossimo degni de desiderarla, perche Dio è con noi in la tribulatione, pigliandola con humiltà dalle pietose mani di quello: Perche il uero lume, spirito, e feruore (quanto alla uia ordinaria) nasce da stare con patientia in croce, laquale chi recusa, rifiuta Christo, e tacitamente renuntia alla sua parte del celeste premio. Perche colui qual' è tribulato, ha occasiõe di esercitare molte uirtù, di fondarsi in la uera cognitione di se stesso, e di humiliarfi sotto la potẽte mano del Signore. Perche quello dà al tribulato un mã dritto da guadagnar' il Paradiso. E perche per multas tribulationes oportet nos introire in regnũ Dei. Hor fu ad un' altro quinquenario circa tal materia per cortesia. La tribulatione nõ solo douerebbe tollerare il Christiano, ma essere tale in la uia de Dio, che di cuore, et in chiaro lume di uerità la potesse desiderare. Perche Christo li dice. Si uis regnare mecũ, porta crucẽ tecum. Perche la tribulatione dà intelletto, illustra, e polisce

Act. 14.

l'huomo interiore, se la si porta come portar' si deb
 be. Perche nel patre si atterra la superbia, si de
 strue l'Idolo de l'Amor' proprio, si acquista la gras Perche Dio
 senza del spirito, & l'Amma fidele piu se unisce manda da pati
 con Dio: perche esso permette con mirabile proui re-
 dentia la tribulatione sopra li buoni, per hauere
 occasione di coronarli, sopra li cattui per tirarli à
 lui col mezzo di quella, sopra li ociosi per darli
 qualche osso da vedere, sopra li negligenti per dea
 starli dal somno interiore, sopra li tepidi per spro
 narli, sopra li incipienti per purgarli, sopra li profu
 cieti per humiliarli, e sopra li perfetti per darli au
 gumento di merito. Et perche dice Iacobo. Omne Iaco. 1.
 gaudium existimate fratres, cum in uarias tentatio
 nis incideritis. Chiama qui l'Apostolo ogni con
 trario tentatione, porche col mezzo di quello Dio
 fa assaggio de l'huomo, se li è fidele. Permette,
 è manda anchora esso gran Dio le tribulationi soz
 pra del Cristiano, per tirarlo à penitentia, per
 scanzellare mediante tal pena quel che per diletto
 ha commesso, per conseruarlo da molti peccati
 che farebbe, per esercitarlo in patientia, e per ren
 derlo conforme alla uita del suo figliuolo. El uez Contrafegni
 ro patiente per dirti cinque suoi contrafegni non del uero patis
 sa che cosa sia Ira, furore, odio, sdegno, ama- ente.
 ritudine di cuore, ó turbatione interiore: per
 che è tutto dolcezza d'Amore. E sempre quela
 lo. istesso, in ogni luoco, è tempo per saldezza

Spirituale, forte, tranquillo, è diritto in croce.
 Tanto più patisce, quanto meno ha da patire, per
 che gli è un gran patire e non potrà patir' secondo
 il suo disegno. Opera con tanto maggior diligen-
 tia, quanto più troua de difficoltà ne l'operar' suo:
 ne mai ostenta la sua innocentia, quando riceue al
 cuna offesa, ma solo rimette la causa sua à Dio.
 E tanto stà uolentieri tra persone colliche, e stra-
 nie, e turbatine (Anchora che li dessero delle buo-
 ne dentate) Quanto fra huomini amoreuoli, beni-
 gni, e mansueti: non uedendo alcuna cosa si fas-
 tidiosa, che non li paia per Christo dolce e saporoso
 fa. Quanto alli gradi della patientia, gli è chi
 tollera rafrenando la lingua, e le mani con non po-
 ca amaritudine del cuore: chi patisce col cuore
 quieto, facendo di necessità uirtù: chi patisce con
 allegrezza quello, che li occorre da patire, piglian-
 dolo da le piatose mani de Dio: chi patisce, senten-
 do in se stesso desiderio di maggior patire: Et chi
 à guisa di buono Mercante spirituale va cercando
 da guadagnare col procurarsi occasione di pa-
 tire, à similitudine di quelli, quali nel tempo de
 Tiranni potendo star, ascosti, si scopriuano, dicen-
 do ad alta uoce per le contrade. Et nos Christiani
 ni fumus. E tale era il loro desiderio de patire
 per Christo che non uedeuano l'hora, che li fosse-
 no messe le mano adosso, come fortificati dal diui-
 no Spirito, quale molto lauoraua in quello infocato

Gradi della pa-
 tientia.

Ignatio, quando diceua. O salutare Bestie, quan
 do uenient? quado emittentur? quando eis carnibus
 meis frui licebit? E la causa della debilità di mol
 ti nel tempo della tentatione, e tribulatione, è la pro
 pria confidentia, laquale li spoglia del diuino aiu
 to: (e chi non ha questo, restando in puris natura
 libus, si truoua la istessa debilità, e la oeciosità, dis
 sipatione, & cecità di mente, e la uiltà dell'animo,
 & il suanimento del Spirito, & è il non hauere à
 li fianchi dell'huomo pitiorie il Sperone del diuino Amore. Impediscono il laudabile essercito de
 la patientia, la tepidezza del cuore, el non hauere
 cognition' uera di se medesimo, l'amor proprio,
 l'hauer' affetto inordinato à cosa creata, l'hauer' fat
 to il suo fondamento in le commodità della carne;
 pigliando le cose più à caso, & humanamente: che
 da le dolee mani de Dio. Aiutano tale e si fruttuo
 so essercito di patientia, la feruente, e continua
 Oratione, la frequentia delli uiui sguardi in Chri
 sto, la profonda memoria delli proprij peccati, del
 la morte, et del purissimo sangue di quello, il confe
 derare li accesi desiderij, che haueuano li gran Sa
 ti di patir' per lui, e la uiua fede, con la tanto nes
 cessaria drittezza della intentione. Voletti uedere
 la eccellentia della patientia, L'huomo tante sagit
 te spirituale tira in le coste alli Demonij: quante pa
 role in le sue aduersità proferisce di patientia, con
 quella si riporta al fine ogni vittoria, per quella

Psalmus 75.

L'huomo possede la Terra del proprio corpo, e delli
uiuenti. Cbi fa professione di quella, prepari al
bergo à l'altissima Trinità in l'ospicio del cuore
(nam fractus est in pace locus eius) & per meza
zo di quella (sēza ferro, e fuoco) potemo essere mar
tiri del Signore. Hor sù per galanteria ad un'altro
Quinquenario in tal proposito. Tanto si ha de mè
rito in l'operar' nostro: quanto per Christo in quel
lo esercitamo di patientia. Se'l cuor' è humile, dritto
in Dio, è fidel' Amatore di quello, la patientia ne
fa la proua. Senza la patientia non si può far
grā passo per le dolce pedate del Signore, Frà li sa
pienti quello è piú sauiò, sempre che è piú patiente.
E chi è ben uestuto di tal uirtù, da alcuno non può
essere offeso. In la nobilissima squadra delli pa
tienti gli è chi patisce per Christo uolētiera la per
dita della robba, ò dell'honore, ò della uita. Gli è,
chi patisse hauendo peccato per Amor' della Iustitia,
chi innocentemente, & chi per defensione de
la Euangelica uerità. Gli è; chi patendo non fa uen
detta in fatto potendo, Cbi non la fa in le parole,
& chi nel cuore non ha il desiderio di quella: an
zi sente una soaue dolcezza d'Amore inuerso chē
l'offende. Gli è, chi essendo ingiuriato, non mo
stra sdegno in le parole, chi nel uolto, chi anchora
nel cuore. Et gli è, chi patisse per purgare qui la
contumacia delli suoi peccati, chi per consequire
la gloria del Paradiso, et chi per ricōpensare à suo

**Diuersità de
patientia.**

potere la morte di Christo. Circa la fortezza, per 17
 uigor della quale l'Anima esercita la uirtù della
 patientia, gli è chi riporta la uittoria cōtra le lusinghe del Mondo, chi cōtra le illecebre della carne, e Della fortezza
 chi cōtra le diuerse suggestioni delli Demonij. Gli za dell'anima.
 è chi sentèdo grandissima difficultà, resistètia, et rebellion delli sensi, amazza, e crocifigge la propria uolūtà, chi captiua lo intelletto, et chi renūcia tutto se stesso in le mani de Dio cō animo (se bisogna) di stare in cōtinoua Croce. Gli è, chi per uirtù d'animo uirilmete resiste à li peccati corporali, restàdo però schiauo della persuasioncella, e uanagloria. Chi uince li spirituali, et chi cō glorioso triōso resiste à l'una parte, et à l'altra. Gli è, chi nō cessa à faticarsi, fin che non hà fatto una uera amicitia con Dio. Chi non se aquieta, infino che non è superiore à se stesso. E chi non resta di correre, e di combattere, sino à tanto che non hà conseguito il palzlio, & la corona. Gli è, breuemente chi si diporta per generosità d'animo di modo ne l'interiore conflitto, che da edificatione alli altri, che fa tremare l'inferno, e iubilare il Paradiso. El uero patiente mirando in croce, pensa chi è quello, che patisce: da chi patisce: come patisce, quanto patisce: & per chi patisce. El proprio del te per qual contrario si uoglia, non si smarrisce, per Ira non si rōpe, nō si perde d'animo, nō cade in confusione, e nō lassa la saldezza della mète.

El uero patiente è alla destra, & à la sinistra sempre al comando de Dio, da sempre ragione à quello, e torto à se stesso, li fa spesso qualche amoroso sforzo, essercita à suo piacere le uirtù, e risplende di sorte, che si può chiamare una Lucerna del Mondo . El uero patiente si contenta nel tutto del diuino beneplacito, secondo le tribulationi di questo seculo, sente le spirituali consolatione. E così desideroso di patire per Christo, che la maggior croce li porta refrigerio della minore . Reputa il patire per gran fauore, e privilegio . Et non sa sta

Psalmus. 131 re altroue che in croce . Però uia cantando con el Profetta , *Hæc requies mea in sæculum sæculi .* El uero patiente così brama di patire , che quanto più patisce, manco patisce: perche nel patire li cresce il desiderio di patire : di sorte che tal desiderio li leua la pena dalle spalle, che si sente nel patire : Gusta così la suauità de la croce , che per altro mezzo non uorrebbe intrare in Paradiso, massime uedendo, *Quòd omnes qui pie uolunt uiuere in Christo, persequutionem patiuntur.* Si sforza fare ogni di più interiormente una gola larga , per reficiarsi meglio d'ogni sorte de tribulatione che Dio li manda, e quelle tollerà con iocondità di Spirito . Troua libertà in le cathene , facilità in ogni difficoltà, gaudio in li stenti, gusto in la amaritudine, & ineffabile contento in ogni discontento . E non reputa gran cosa, trouarsi senza appoggio, fauore,

2. Tim. 3 .

contento, e soccorso in terra, & interiormente con
fuso, arido, e penoso. Hor sù andiamo ad un' al
tro *Quinquenario* in tal materia. El uero patiente e
tale, che non li par' strano essere in uno medesimo
tempo flagellato da Dio, mal menato dalli huomizi
ni, abbandonato dalli amici, impiagbato da capo à
piedi, & oltreggiato dalli *Demonij*. Truoua luz
me in le tenebre, consolatione in la dissolatione, sal
dezza in la fluctuatione, allegrezza ne la confu
sione, et contento in li dolòri, e tormenti, sentendo
uita nella morte, per la humile confidentia che ha
in Dio. Mentre patisce, per essere disproprietato
to di se stesso non pensa di se, ma de Dio, perche
non tocca à lui, à pensare di se, ma à quello alqua
le tutto si è donato. Fa star' la carne al segno la
uoluntà col ceruello à partito, l'intelletto in bris
glia, li *Demonij* indietro, & la Ira estinta. Di
modo che può dire con uno delli Santi Padri. Sol'
nunquam me uidit iratum, è sta immobile sotto la
mano de Dio, quando lo percote: come stà l'oro **Io. Dassiano.**
nel fuoco, il grano sotto il flagello, e sotto la li
ma il ferro: alegrandosi che esso si satisfi sopra
di lui, e dando à tutti quelli, che conuersano con
lui odore di patientia. Di questa virtù non uoglio
più ragionare, perche potrei andare tanto alto,
che da molti di voi non sarei inteso. Voglio ben'
ebe trouiamo questa mattina il nostro numero quin
quenario in Cielo, in Terra, e ne l'Inferno, circa

li errori de molti secolari, cōtra li heretici, in le uirtù, in li uitij, e nel resto de l'Euangelio, in le confessione che fatti, cōmunione, oratione, & mortificatione di voi stessi, e così poi faremo fine. In questa prima parte uoglio lauar la testa ad alcuni che nō lo pensano, scoprendoli il suo miserabil stato. Fanno molti con diuersi errori mortali li suoi Quinquenarij bestiali, e fra li altri li ecclesiastici, quādo cōmettend in qualche modo la simonia. Quādo uolūteriamēte lassano le hore canoniche. Quādo assoluendo casi, dalli quali nō possono. Quādo uiolao il sigillo della cōfessione. Et quādo esercitano il suo officio scientemēte in qualche peccato mortale. Quādo hāno in contento li precetti de superiori. Quādo dāno notabile scādalo à secolari. Quādo el loro fine è in altro che in Dio. Quādo lassano circa li sacramēti la debita materia, forma e rito. Et quādo aduertētemēte mācano assai nel suo officio, ouero transgrediscono li sacri canoni. Questi hāno dui Quinquenarij per essere più honoreuoli delli altri. Li beneficiati peccano mortalmēte, quādo madōna Simonia li uà per le mane nel cōferire, ò receuere beneficij. Quādo nō fāno quello che ricercano da loro li beneficij che hāno. quādo li procurāo esēdo indegni de quelli. Quādo dissipano li beni ecclesiastici. E quādo nō mātengono homini idonei et sufficiēti in le loro chiese, massime dou'è cura d'anime. Ma che piu p̄sto atēdeno à ingrassare li parēti del patrimōio de xp̄o.

Li ecclesiastici

Li beneficiati

Li religiosi, quādo stāno nel seruitto de Dio cō fini Li Religiosi.

stra intēctione. Quādo scienter uiolano li suoi tre uoti. Quādo si meteno à perseguitar alcūo à torto. quādo non si curano esegre quello che gli è imposto. Et quādo obediscono in cose da se mortali, perche ī tal caso oportet magis obedire Deo q̄; hoībus, cosi per farli un' altro quinquenario, quādo reuelano li secreti de lordine cō p̄iuditio di quello. Quādo nō dicono li veramēte quello che debēo alli p̄lati, che uāno ī uisitatione, ó cōspirāo cōtra de quelli quādo dāno la sua uoce per qualchemodo de simonia. Quādo sono ostinati nel proprio parere. Et quādo mātēgono nel clastro le cōtentione, risse, e cōfusione. Li p̄lati quādo Li Prelati. nō itrano per hostiū à tal grado sed aliūde, q̄a tunc fures sūt, et latrones. Quādo nō corregono li manifesti errori de sudditi. Quando non uigilano sopra de quelli, ac si non pertineret ad eos de ouibus. Quando non sono iusti iudici in qualche causa. Et quando meteno in officio persone in sufficiente: e cosi quando non remoueno potendo dalla cura de anime li ignorantī: ma li tolerano per qualche humano rispetto. Quando spendeno per borea li beni ecclesiastici in cose superflue. Quando non ne danno la sua parte alli poueri, & à la Chiesa in reparatione di quella. Quando lassano predicare li sospetti di heresia: promouere à sacri ordini li ignorantī: e sono troppo facili à dispensare questo è quello, perche Facilitas ueniat incēti-

num est ad delinquendum . Et quando non pasco
no le sue peccorelle uerbo & opere . . . Così quan
do non prouedano contra li abusi de quelli per ne
gligentia . Quando indiscretamente proferiscono
la sententia della escommunicatione . Quando
non si delecteno di essere tali : quali ricerca siaz
no il loro habito : grado & officio . Quando con
feriscono li ordini sacri per saltum ; ò à chi non
ha legitima età : e sufficientias ò uero per simonia
extra tempora sine dispensatione : ò essendo essi so
spesi & irregulari ò à chi è di aliena diocesi . Et
quando non fanno la debita uisitatione . Così
quando non si curano conferire il Sacramento de
la confirmatione : senza ilquale molti moreno per
negligentia de tali . Quando non sonno solliciti à
le reconciliatione : ò consecratione de le chiesie : à
fare ogni-anno la cresima : & oleo Santo . Quan
do non seruano : ne fanno seruare li sacri cano
ni . Quando hanno più l'occhio à beneficiare li pa
renti : & seruitori : benche indegni siano , che bu
mini dotti : di buona uita , e sufficienti . Et quan
do aggrauano li sudditi con indebite collette . Et
cosi quando puniscono li enormi delitti piu presto
ne la borsa che secondo li canoni : li quali mirano
piu à la salute de le anime che al spirituale guas
dagno . Quando alienano li beni de la chiesa sen
za licentia del summo Pontifice . . . Quando non
pagano li giusti debiti fatti dalli suoi antecessori .

Quando non

Quando non seruant formam iuris circa li manifesti vsurarij, e che per dinari nel ministrare la iustitia si lassano facilmente cambiare li dati in mano. Et quando dano liberta à questuarij di far' come li piace, si usurpano li beni delle chiese uacante, quali apartengono à successori, e nõ si curano destruire le male usanze che trouano. Meritamente habbiamo fatto cinque Quinquenarij in fauor' delli prelati, perche ne hãno alcũu bisogno, che sono superiori alli altri. Ma serà meglio farne un' altro per cortesia. Così peccano mortalmente li Vescoui, che non custodiscono le sue pecore, ò essendo occupati dal Papa in altre imprese non tengono apresso di quelle qualche perito, e buono Vicario. Quando non cercano con diligentia li heretici in la sua diocesi. Quando assolueno per dinari, ò per ignorantia da casi che non possono. Quando pigliano alcuni al suo seruitio con patto de darli beneficij. Et quando suportano le usure, non rasrenano la insolentia, e malitia delli Iudei, et che nõ defendono le persone ecclesiastiche che hanno sotto di loro per nõ contristare li secolari che li fanno uiolentia. Ma ueniamo alli altri. Li secolari peccano mortalmente quando trangrediscono qualche precetto diuino, ò positiuo. Quando offendeno la persona di qualche ecclesiastico. Quando hanno in contempto li superiori. Quando quærunt sibi magistros prouidentes auribus à ueritate auditum auertentes. Et

Li Medici .

quando danno notabile danno al prossimo per accomodare meglio se stessi . Descendiamo ad alcuni particolari . Li Medici peccano mortalmente , quando si metteno à tal' impresa senza la debita sufficientia , ò sono circa li infermi pieni di notabile negligentia . Quando danno medicina , ò consiglio in preiuditio de l'anima , in salute del corpo . Quando non inducano li infermi secondo il precetto della Chiesa alla confessione .

Quando sono facili à indurre li huomini à uiolare li precetti della Chiesa senza legittima causa .

Et quando per dare qualche medicina dubiosa , esponeno l'infermo à pericolo della morte , ò quando procurano l'aborto , ouero la ebrietà . Lasso la Inuidia de molti tali , detractione , malitia profos-

Li Aduocati , popea , & ostentatione . Li aduocati , e procuratori , e Procuratori .

toro , peccano mortalmente , quando defendeno una causa iniusta scientemente , ò per ignorantia crassa . Quando produceno , ò fanno produrre falsi , e corrotti testimonij , legge false , inditij , e probatione . Quando inducono el clientolo , ò altri à giurar falso . Quando non defendeno fidelmente la causa iusta che hanno in le mane , intendendosi con la parte aduersa . Et quando perdeno la iusta causa per negligentia grãde , o ignorantia . Così quando non defendeno li poveri , e miserabile persone oppressi , perche non correno li dinari . Quando uoleno della sua aduocatione , &

procuratione uno eccessiuo salario . Quando dan-
 no cattiuo consiglio , qual riesce in gran danno
 del prossimo . Quando inducano à litigare chi ha
 il torto , promettendoli la vittoria per ingrassarsi
 alle spese di quello . Et quando si metteno à far
 tal impresa à iure sibi prohibitam , come sareb-
 be che uno Giudice , ò assessore non può essere
 Aduocato in quella istessa causa . Vno Ecclesia-
 stico in cause secolare , massime per altri . Et
 uno clerico per li estranei contra la sua Chie- **Li Notari.**
 sia . Li Notari peccano mortalmente quando sci-
 enter , s falsano qualche instrumento , ouero oc-
 cultano le rasone d'altri . Quando per non hauer
 bene formato li instrumenti per notabile ignoran-
 tia , ò negligentia sonno causa delle litte , e diffe-
 rentie con notabile danno delle parte . Quando
 fanno testamenti di quelli che non hanno più l'uso
 della ragione , ouero instrumenti de contratti pro-
 hibiti . Quando dittano , o scriueno statuti contra
 la liberta ecclesiastica . Et quando si fanno paga-
 re notabilmente più del debito (massime essendo sal-
 lariati in comune) strussiano questo , e quello . Li
 Venditori peccano mortalmente quando uèdonno , ò **Li Venditori.**
 fàno cose che nõ si possono fare , e uèdere sèza pec-
 cato . Quàdo nel uèdere hãno per un bel niète à di-
 re molte busie , massime congiuramento . Quando
 uendono con false pese , e mesure . Quando dan-
 no una robba per un'altra , ouero quella istessa che

gliè chiesta, ma guasta, e corrotta. Et quando uo-
lemo assai piu del iusto pretio, perche' l' prossimo
non po fare di manco. Li Mercanti quando nel

Li Mercanti. far cambij se ingannano l' uno l' ltro, ouero facen-
do accompagna. Quando fanno la sua impresa
per mortal fine. Quando uoleno assai piu del iu-
sto pretio, dando à credenza. Quando hanno in
consuetudine d'ingannare le iuste Gabelle. Et quan-
do sono mediatori de contratti usurarij, ò spendeno
Li Dottori. scienter monete false. Li Dottori quando fanno
il suo officio non hauendo la debita sufficientia.

Quando cercano il magisterio principalmente per
sua ostentatione, & ambitione. Quando si auan-
tano della sua dottrina, disprezzando li altri suoi
pari. Quando stando in peccato mortale, insegna-
no publicamente Theologia. Et quando non si cu-
rano essendo salariati di fare profitto in li scolari,
e studenti, ò insegnano cose curiose, & à quelli
impertinenti, ò non seruano li iuramenti, e statuti
della uniuersità. Li Studenti quando consuman-
do li beni paterni perdano il tempo inutilmente.

Li Studenti.

Quando studiano cose proibite, come sarebbe es-
sendo religiosi, leggi, ò Phisica. Quando elegano
il meno sufficiente alla Lettura, per passione, ò cor-
rottella. Quando in disputatione contendano con-
tra la espressa uerità, e con scádalo de altri, per nõ
parer uinti. Et quando nel studiare hanno se stes

Li Cortesani. si per fine. Li Cortesani, quando fanno patto sia

moniaro per la sua seruitù. Quando essendo indegni procurano come ambiziosi beneficij ecclesiastici. Quando hauendoli non fanno quello che di fare sono tenuti, ma se ne stanno in delitie alle spese del Crocifisso, non curandosi di portare habito ò tonsura. Quando con una bestiale concorrenza per superbia attendono à smaccare questo, e quello. Et quando hanno per suo fine l'intertenersi con questo, e con quello, & il cercare de fare dire delli fatti suoi. Li Iudici peccano mortalmente, quando si usurpano la potestà, iurisdictione, & autorità che non gliè concessa. Quando per timore, odio, amore, cupidità, & altra causa proferiscono qual che falsa sentenza, così per ignorantia, ò notabile negligentia. Quando non uoleno dare sententia per non contristar la parte, che hà il torto, e che l'altra perde per questo le sue ragioni. Quando non seruan l'ordine iuditiario, non si consigliano con li più periti in le cose dubie, o procedono in la causa dopo la appellatione. Et quando relassano, ò minuis sono notabilmente la debita pena per rispetti humani, ò condannano qualche innocente, ò danno cõ malitia causa di appellarsi. Li Coniugati quãdo non seruan il modo, tempo, luoco, e uaso debito. Quando hanno la sua intentione fissa ad altra persona. Quando procurano aborso, ò usano arte per non hauere figliuoli. Quando per non contristar si si compiaciono in cosa da se mortale. Et

Li Iudici.

Li Coniugati.

Li Principi .

quando negano il debito senza causa . O hanno contratto in caso proibito , ò non si curano alcuna re li figliuoli in timore de Dio , ò li danno qualche notabile scandalo , ouero hanno il carnale di letto per fine . Li Principi temporali peccano mortalmente quando iniusto titolo otteneno tal grado , dominio , e regimento con altrui preiuditio . Quando per acquistar amici , metteno da canto la iustitia . Quando si usurpano quello che conuiene alli Reuerendissimi Prelati (come sarebbe il conferire li beneficij , ilche hoggi molti non si uergognano di fare , anzi sono rari che non lo facciano . E che peggio . Si come altre uolte con una laudabile concorrentia li secolari cercauano de inricchire la Chiesa , adesso si tiene felice chi de quelli la può meglio pelare delli altri . Così peccano mortalmente li Signori temporali , quando ardiscono uiolare la immunità ecclesiastica , ouero non estimano le escommunicationi , o interditti . Et quando per colpa loro sono interditi le sue Città . Ma perche ne hanno piu bisogno delli altri , facciamoli per carità un' altro quinquenario ., acìò se li apra meglio li occhi , essendo alcuni de tali in troppo pericoloso stato , se ben non se ne auedeno , mentre pensano li sia licito tutto quello che li piace . Peccano adonca ancora mortalmente quando fauoriscono in qualche modo , tolerano , ò defendeno li heretici nel loro stato . Quando meteno le mane

uiolente in le persone ecclesiastiche , ouero alcune
 grauezze. Quãdo sopportano le usure cõcedendoli,
 massime à forestieri . Quãdo permettono represa
 glie sopra li beni della Chiesa , o mouẽo guerra in
 iusta, o permettẽo qualche duello per satisfar' all'a-
 humana superbia. Et quando ìpedisseno chi uole re-
 correre in qualche causa legittima al foro ecclesia-
 stico. Horsu al terzo quinquenario, per gentilezza
 essendo alcuni de tali in tutto senza timore de Dio
 e conscientia. Peccano mortalmente, ancora quan-
 do fra Christiani danno officij publici alli iudei, o
 si appropriano quello che è della Comunità, dia-
 cendo . Sic uolo, sic iubeo , sit pro ratione voluntas .
 Quando tirano li Christiani liberi de iure in
 seruitù , ò permettẽo homicidij , mutilationi , o
 altri notabili scandali , & oppressioni . Quan-
 do fanno qualche iniqua legge , ò non sonno fi-
 deli alli suoi superiori , ò suportano false mesu-
 re , pese , pretij , e scritture . Quando cambias-
 no le pene corporali in pecuniarie per auaritia ,
 ò permettẽo ladri in li suoi paesi . Et quan-
 do rompeno la fede data anche all'inimico , & le
 tregue fatte non defendeno le uidue, e pupilli, quali
 uedẽo opresi, agrauão tropo li popoli, per far spese
 superflue , ò nõ prouedeno alli espsìi abusi del seco-
 lo. Li Põposi pec. mor. quãdo eccedẽo per auaritia. Li Pomposi.
 notabilmẽte il suo stato. Quãdo fanno in tal'habito
 del singulare con disprezzo, e scãdalo delli altri.

C iiij

Li Pomposi. Quando fanno habito lasciuo per essere amati, o de
siderati in male. Quando sono pronti à transgre=
dire qualche precetto diuino, ò positiuo per satisfar
si in questo. Et quando per il suo andar pomposi
la loro famiglia molto patisce, ò robbano per tal
suo pacesco desegno, ò metteno il suo fine in quel

Li Bogiardi. lo. Li Bogiardi, delli quali hoggi infinitus est nu=
merus, peccano mortalmente quando per tal uiz=
tio danno notabile danno al prossimo in la fama, ò
nella robba. Quando dicono scienter busia, essen=
do interrogati in iuditio, ò in confessione. Quan=
do mentiscono contra la fede nostra, e boni costu=
mi. Quando mentiscono etiam uenialmente per
consuetudine, non curandosi di emendarsi. Et
quando mentiscono iocosamente, parecchiati pur'à
mentire se ben tal busia fosse mortale, ouero in pul=
pito, qual'è luoco di uerità, pronunciano false in=
dulgentie, & autorità.

Li Adulatori. Li Adulatori, delli quali
Roma è piena da cappo à piedi pec. mor. Quan=
do cercano inordinatamente di piacere alli huomiz=
ni cattando la loro beneuolentia. Quando lauda=
no alcuno di peccato mortale, come sarebbe di qual=
che uendetta, homicidio &c. Quando laudano al=
cuno con intentione di sedurlo, e d'ingannarlo in li
beni temporali, ò spirituali. Quando per le sue
laude fanno cascar il laudato innotabile superbia,
massime se questo fare intendevano. Et quando
metteno in tal officio il suo fine. Si potria con uir

tù laudare uno, cioè per confortarlo in le aduersità, per inanimarlo à resistere à qualche gran tentatione, per eccitarlo alle uirtude, per ritirarlo da qualche gran uitio, & per più humiliarlo, il che accade in li humili. Ma diamo à cinque uitij principali il suo proprio quinquenario. Della gola non parlarò adesso, benchè la sia una de quelle furie infernale che signoreggiano in Roma, massime nel popolo. Et che sia il uero, tu non senti quasi tutto il giorno altro che uoce in aere, che te inuitano à satisfare à quella. E perchè non ne parlo? Perchè in questa medema predica ne haueti al longo altro ue di quella. L' Auaritia, quæ est idolorum seruitus, radix omnium malorum, impulsus demonū, sentina uitiorum, & impedimentum salutis, è peccato mortale, quando l'huomo desidera, acquista, ò retene le cose temporale con affetto inordinato. Quando lassa per tale affetto le cose necessarie à la salute, ò si espone à euidente pericolo della morte. Quando si acquista robba per contratti illiciti non istimando l'offesa de Dio ne la propria salute. Quando scienter retene quello ch'è tenuto di restituire non potendolo tenere salua conscientia. Et quando in li beni temporali mette il suo fine. La Lufuria & immonditia è peccato mortale, quando l'huomo casca in la morosa delectatione. Quando guarda, basa, ò tocca cosa alcuna con in honesta, et immonda intentione. Quando scriue, ò receue

21
De l' Auaritia.

Della Lufuria

lettere d'amore lasciuo , porta , receue , o manda presenti con animo prouocato al male . Quando fa , dice , ò lege cose per prouocare se , ò altri al male . Et quando consente à l'atto del fango , ò lo esequisse , ouero è mediatore per altri in cose car

Della Inuidia .

nali . La Inuidia è peccato mortale quando il suo cattiuo li lascia pigliare tal piede in se stesso che anchora il corpo ne ha notabile danno oltra la rouina del spirito . Quando impedisse per l'assalto miserabile di quella , gran bene nel prossimo se li uien fatta . Quando si attrista in la ragione della felicità spirituale di alcuno . O si alegra del notabile male di quello . Quando li impreca qualche male in la robba , o fama , ò nella persona . Et quando per inuidia usa ogni arte per diminuire il credito de quelli contra chi se muoue . La Super

Della superbia

bia . è peccato mortale quando l'huomo con appetito inordinato cerca la propria eccellentia . Quando non reconosce da Dio li beni naturali , spirituali , o temporali , ma li attribuisse à se stesso . Quando li reconosce da Dio nostro principalmente per li suoi meriti . Quando presume tanto di se stesso che disprezza li altri . Et quando si confida per la maledetta persuasione così che li pare di non baueere pare al Mondo , & che ha messo il suo fine in la laude humana , & in dar buona opinione di se stesso . L'Accidia è tristitia , uity da puochi

L'Accidia , & se stesso .
Tristitia .

estimati (per ligarli insieme) sonno peccati mortali 22
tali quando l'huomo ha per tedio in horrore le
cose diuine , e spirituale , & le operatione buone ,
alle quale è tenuto col consenso della ragione .
Quando per contristatione si pentisse con l'animo
deliberato di hauere fatto bene , o propone di non
far bene per l'auenire , o desidera di non essere
creato , o di essere uno animale irrationale .

Quando per contristatione inordinata incorre in
notabile infirmità . Quando uinto dall' Accidia ,
o Tristitia lassa le cose necessarie alla salute .

Et quando pensa di ammazzarsi per desperatione ,
la quale gli fa uedere , che DIO non gli perdonerà ,
che non potrà mai far' profitto , o desistere dalli
peccati , essendoli , intende sempre il consenso della
ragione . Contra questi El primo remedij notati cinque
remedij . El primo è bisogna dio cōtralì peccati
combattere humilmente , confidandosi in la misericordia
mortalì .

sericordia di IESV CHRISTO , la grandezza , della
quale in questo si comprende che non si è contentato
crearni à sua imagine , se non ne mandaua anche il
suo figliuolo per fratello , per maestro , per guida ,
per cibo , e per pretio della nostra redentione . Che
remunera in Cielo li beati sopra li suoi meriti ,
punendo li dannati assai manco di quello che meritano .
Che Della misericordia de Dio non lassa che cosa fare
per tirarni à lui , tanto cordia de Dio .

è l'amore che ci porta . Che in alcuna cosa non è tanto laudato Dio quanto in la misericordia , però è scritto . Misericordia Domini super omnia opera eius . Et che l'hauere misericordia è il proprio de Dio . Onde canta la Chiesa santa . Deus , cui proprium est misereri . Voleti un'altro quinquenario di questa diuina misericordia ? La grandezza sua in questo si comprende che ascende sino al Cielo, e riempie tutta la Terra . Perilche dice David Magnificata est usq; ad caelos misericordia tua . Et misericordia Domini plena est terra . Si comprende che à ciascuno per catiuo che sia mantiene uno Angelo deputato alla sua custodia , che à tutti è licito appellarsi ; al tribunale di quella , che à chi se pentisse di cuore non solo perdona tutti li suoi peccati , ma dona molte gratie, restando in esso le uirtù per se, e uiuificando li meriti mortificati . Et che peccando noi non permette, che la Terra ne ingiotti sca come meritiamo , & che più non cessa farni beneficio, massime mantenendoni queste cose uisibile al nostro seruitio . Di questa misericordia, sono degni quelli che sono innamorati per

Cbi è degno, e humilità, e discreto odio di se stessi della diuina in chi nõ della distitia , che si retirano per amore di Christo da tut uina misericordia te le terrene delectatione , che attendeno à ben re-
ger se stessi ; che usano misericordia uerso li altri, & che in lumme di uerità di, e notte fanno guerra à se stessi . Ne sono indegni li desperati , perche

mefurano la bontà de Dio secondo la sua malitia . 23

Li Ostinati nel peccare, perche hanno in tutto bandito dal se il timore de Dio. Quelli che non perdono le iniurie, e non usano mai ad altri la misericordia. Coloro che troppo presumono de si stessi, e che peccano in speranza di trouare misericordia. Et quelli che prestano audientia al linguaggio Lutheranescho: perche quadra alli suoi sensi.

Contra li peccati anche è ottimo remedio far professione della Filosofia Christiana, portata, & in medio.

segnata da Christo in terra. Questa consiste nel perfetto amore de Dio, disprezzo del Mondo, e de se stesso: nel feruor santo, in la contemplatione delle cose celeste, & nel continuo esercizio delle uirtù. Questa si troua nel florido studio della scrittura sacra, in le dolce piaghe de l'amoroso Christo; in la uera imitatione di quello, in la reale cognitione de se stesso, et in la perfetta subiectione sotto il iugum della Chiesa santa. Questa si acquista con la uera resignatione di se stesso in le mane de Dio, cō la humile oratione, col dar si in preda alla croce, et cō la dolce uolontà di quello, con il drizzare la mente spesso i lui, et col delectarsi di cauar frutto dal tutto. Questa fa che chi la possede stà dritto in ogni sorte di croce che si troua infatigabile nella uia de Dio, che fa spesso in certi secreti, e santi Colloquij l'amore con quello, che gli è in ogni luoco, e tempo fidele con animo di non uolere cosa fuora

di lui, & che nel tutto dipende dal suo uolere di
El terzo reme= uino. El terzo remedio è nel delectarsi delle scrit-
dio. ture sacre alla Christiana non alla Lutherana,

per operare, non per stare in otio, secondo il uo-
ler diuino, non delli sensi, per procurare la liber-
tà del spirito, non della carne, & per meglio rea-
cogliersi nel gremio della Chiesa santa, non per

Della Scrittura smembrarsi con li moderni heretici da quella, in la-
ra sacra, e del quale sola è la uera intelligentia di esse scritture
la Chiesa sãta sacre. Però felice chi li è fidele, e ben sobietto
al suo iugo suaue. Felice chi gusta la uerità, che
in lei risplende, chi se scalda ogni di più in la na-
uicella di pietro, & chi cognosce la potestà, eccellen-
tia, e nobilità di quella, la cui intelligentia è infal-
libile, l'autorità mirabile, e bellezza stupenda.

El quarto re= Non enim habet maculam neq; rugam. El quarto
medio. remedio è aprire la porta del cuore à l'amoroso

Christo, sentendolo picchiare, e constituirlo pa-
trone di quello, dando repulsa ad ogni altro pen-
siero. Questo nostro cuore ò fratelli si debbe mol-
lificare (perche cor durum male habebit in extre-
mis) con le continue Oratione; elemosine, discret-
te astinentie, & buone operatione. Aufer à no-
bis, ò Bone IESV cor lapideum, & des nos

De l'humano bis cor carneum, quod te timeat. Questo cuore
cuore. si debbe custodire con ogni diligentia, perche è à
guisa di uno castello, di e notte assediato dall'inimi-
ci, quali ne hanno giurato la morte. Questo cuo

re si debbe tenere basso , e raccolto in se stesso ;
 però è scritto . Oprime cor tuum , & congrega
 cor tuum , perche la superbia è distrattione di quel
 lo , sono spesso causa di una grande , e spiritua-
 le rouina . Questo cuore si debbe esercitare : acciò
 che da l'otio non resti occupato . Essendo scritto .
 In bono opere sit cor tuum . Onde disse anche
 Hieronimo . Semper aliquid boni facito , ut
 diabolus te semper inueniat occupatum . Questo
 cuore si debbe tener mondo , dicendo il Signore .
 Fili prebe mihi cor tuum , onde è scritto appresso
 di Hieremia . Cap . 4 . Laua à malitia cor tuum .
 E Iacob . cap . 4 . Purificate corda uestra .
 E la uera purificatione di quello si fa con
 la lachrimabile contritione , e confessione . Onde
 dice Iobele , Cap . 2 . scindite corda uestra .
 scilicet per contritionem . Et si lege Tren . 2 .
 Effunde sicut aquam cor tuum scilicet per confessionem
 quicquid malitiæ est in corde . Nel nostro cuore
 Dio opera mirandolo per tirarlo à penitentia .
 Così mirò Pietro , e cognobbe esso il proprio errore .
 Aprendolo , acciò riceua la sua gratia .
 Così fece à Paulo , & à Mattheo . Visitandolo
 con qualche tribulatione per mōdarlo così mōda
 li soi serui dalle cottidiane colpe . Illustrandolo
 per consolarlo . Onde dice Dauid . Signatū est su-
 per nos lumen uultus tui domine , dedisti letitiam in
 corde meo . Et tenendo à se stesso con lo influsso del

Ezech . 36 .
 Prou . 4 .
 Ecc . 2 .
 Ecc . 11 .
 Hiero .
 Prouer . 23 .
 Hiero . 4 .
 Iaco . 4 .
 Iobel . 2 .
 Tren . 2 .

fuo diuino amore , quale ha uirtù unitiua . Onde Paulo , perche era inebriato di quello diceua . Vi uo autem iam non ego . Viuit uero in me Christus . Et il profetta . Deus cordis mei scilicet possessor , & pars mea deus in æternum . Felice chi lascia ben operare in se stesso Dio , qui solet operari , & uelle , & perficere , & chi ha ottenuto il cuor unito da quello , qual dice appresso di Hieremia .

Dabo eis cor unum scilicet ad perfecte diligendum deum & proximum . E chi non prouede al fatto suo, li resta il cuore indisciplinato , cioè prono al male, & instabile . Infatuato cioè priuo del sale della discretione santa . Oppresso dalla superbia (laquale lo tira à obliuione de Dio , à deceptione grande di se stesso , à priuatione di lume , à miserabile seruitù delli altri uitij , & alla perdita del Paradiso)atto à tutte le malitie, laquale li piglia la cognitione del uero bene , li peruertisse l'affetto, li offusca l'intelletto , li dissipa la mente: & lo conduce all'Inferno . Et deprauato , per ilche piglia ogni cosa in mala parte , è signorecchiato dalli demonij, è dato in preda alli sensi , Augumenta ogni di più la colpa , e cade in totale disgratia de Dio.

Psalms 4.

Gal . 2 .

Psalms . 72 .

Philip . 2 .

Hiere . 22 .

El quinto remedio .

El quinto remedio è usar in bene il suo libero arbitrio , conformare la nostra uolontà con quella de Dio , delectarsi de tener monda la conscientia , e sentirse contra le naturale concupiscentie facendo li sempre qualche dispetto , & andar spesso con la mente

mente alla croce di Christo, in laquale esso conso-
 la li desolati, e derelitti, mostrandoli come è priuo
 d'ogni conforto, & abandonato anche dalli Disce-
 poli, e dal proprio Padre. Li poueri, scopren-
 doli la sua pouertà, laquale fu tale che non hebbe
 meno per suo refrigeria uno bicchiero di acqua. Li
 feriti facèdoli uider come traua, e piouena sãgue da
 ogni canto. Li disprezzati da tutti dicendoli apref-
 so di Dauid. Considerabam ad dexteram & sin-
 istram, & non erat, qui cognosceret eum. Et
 li vindicatiui orando con gran feruore al suo ete-
 rno Padre. Pater ignosce illis, quia nesciunt quid
 faciunt. Certo chi mirasse spesso in Christo cro-
 cifisso non potrebbe fare che non si mettesse al for-
 te contra ogni sorte di peccato. Ma repossiamo al

Della Croce
 di Christo

quanto, Poi con lo adiuto del Signore

intravemo di nuouo in Cam-

po, per adempire la

nostra Christia

na promes-

sa.



Estote imitatores mei sicut
& ego Christi.



Per patientiam curramus ad propo-
situm nobis certamen aspicientes
in authorem fidei.

Incomincia la seconda parte della Predica

26

A LAVDE DE

DIO BENEDET

T O.



IESV FILIJ

Dauid miserere
mei . Sequita Lu
ca ne l'bodierno
Euangelio dicen
do . Apropin
quando el Signo
re ne l'andare in
Hierusalem alla
Città di Hierico,

si trouò un' Cieco apresso alla strada à mendicare,
e sentendo il strepito della turba, che passaua, par
che non si poteua satisfare con li occhi, interrogò
chi era quel che passaua con tal Compagnia . E in
tendendo che era IESV Nazareno, gridò, dis
cendo . IESV Filij Dauid miserere mei . E
quelli che andauano auanti lo reprehendeano, acio

D ii

tacesse . Ma esso tanto più eridqua dicendo . Fili David miserere mei . E firmandose el Signore comandò, che esso cieco fosse condotto à lui . E vicino che li fu , lo interrogò , dicendo . Che cosa vuoi ch'io ti faccia ? Rispose il cieco . Domine fac ut uideam . Et li disse subito l'humanato Dio , vede , la tua fede ti ha fatto saluo . E incontimente uidde , e lo seguìto magnificando Dio . E tutta la plebe uisto tal miracolo dette laude à Dio . Cifca ilquale Dio faremo il nostro primo Quinquenario . Se tu mi domandi , che cosa è Dio , se pur' diffinire

Domande de si pole ? Ti rispondo , che è una infinita maiestà ,

[DIO. senza laquale ogni cosa in niente si resolue , si come quella anche non può essere senza se stessa . Che cosa è in Dio ? Con il tutto esso Dio . Che cosa hà Dio ? quello che lui è , nelquale ogni cosa creata risplende . Che cosa douemo sentire di lui ? Bene , Perche è somma , anzi l'istessa bontà . Ma per curiosità inuestigarlo , è presuntione , crederlo , è pietà , e cognoscerlo , è vita eterna . Come sta questo Dio ? E vno , è Trino . Vno , cioè in sustantia , è Trino in persone . Si come l'anima nostra è una in essentia in tutto il corpo , è in ciascuna parte di quello , & Trina in potentie : lequale però dependono da quella , e non si sono equale come sonno esse tre persone della Trinità . Perche è toccata l'impresa della nostra redentione più presto al figliuolo , che al Padre , & al spirito santo ?

Per intrare in un'altro *Quinquenario*? Perche la *De Cbristo* .
 destrutta in noi imagine de Dio , doueua essere ri
 parata, e rinouata per quello , che è la uera imagi
 ne del nostro eterno Padre , cioè per esso suo dola
 cissimo figliuolo . E questo perche uolse uestirsi di
 carne ? Perche l'huomo potrea patire , ma non sa
 tisfare , Dio potrea soddisfare , ma non patire . Pe
 rò si è unita la Diuinità , con la Humanità . Et sic
 Deus, & homo, vnus est Christus: qui potuit pa
 ti, & satisfacere . Perche è disceso in tanta pouer
 tà, bassezza , & abiettione ? Per inricchirui di
 ueri beni , per nobilitarui di reale nobilità, & per
 sublimarui in Paradiso . Perche ha uoluto camiz
 nar' solo per uia di croce ? Per indolcirue quella,
 per facilitarui la strada , per darui effempio, ecc
 citandoue con quella alla fidel' Osseruazione della
 uolontà del Padre , per indurue à far' continua
 guerra alli proprij sensi , & per scoprirui meglio
 li ueri mezzi delle reale virtude . Perche uolse
 morire piu presto in aere , che in altro modo ? per
 trarre à se , come una celeste calamita il cuore hu
 mano , per monstrare essendo l'aere mezzo fra il
 cielo, e la Terra : che lui era uero mediatore fra
 Dio, e li buomini , per manifestare che haueua con
 uenientia con Dio, e con l'huomo . Si come l'aere Perche piu
 ha conuenientia quanto alla parte superiore con il presto in croce
 cielo , quanto alla inferiore con la Terra , perche morir uolse che
 noi ne leuassimo la mascara delli rispetti humani altroue.

Atban.

D ij

Della charità
del nostro eter
no Padre.

nel tempb delli despretij , & smacchi della nostra
reputatione . Vedendolo lui cosi alla discoperta
in tante ignominie , e perche distaccassimo il nostro
affetto dalle cose basse , leuandoci in Dio . Hor
puoi che habbiamo fatto il Quinquenario del DIO
uno , e del DIO humanato , cioe della seconda per
sona dell' Altissima TRINITA' , diamo la sua
parte al Padre , & al Spirito santo . Quanto al
Padre , grandissima Charità esso al mondo ha mon
strato , Qui filio suo non pepercit , sed pro nobis
omnibus tradidit illum . Onde ben' dice anchora
Giouanni . Sic Deus dilexit mundum , vt filium
suum unigenitum daret . Da questo grande , &
eterno Padre , hauemo ab eterno generato il figli
uolo , e da l' uno , e da l' altro procede il spirito san
to . A lui non si uiene si non per mezzo del figli
uolo , qual ben' dice . Nemo uenit ad Patrem nisi
per me . Questa prima persona è Pater misericors
diarum , & Deus totius consolationis , mentre che
ne libera dalle nostre miserie , e che ne da il gau
dio della superna frùitione . Di questo finalmen
ti nostro incomprehensibile Padre , scriue Luc . xij .
Complacuit Patri uestro uobis dare regnum . Iac .
cap . I . Omne donum perfectum desursum est de
scendens à Patre luminum . Philippo apresso di Gio
uāni . cap . xiiij . Ostēde nobis patrē , & sufficit nobis .
Quasi uolesse dire . Chi uede il padre , uede il figli
uolo , e uede il spirito santo in la medema deità . Et

Luc . 12 .

Iac . 1 .

Ioan . 14 .

Ioan . 10 .

Ioan . 5 .

questo Padre secondo Paolo est princeps pacis ;
 & futuri seculi . Di questo gran Padre , dice
 il figliuolo , per farai un nuouo Quinquenario .
 Ego, & Pater unum sumus . Scit Pater , quia his
 omnibus indigotis . Disposuit Pater meus regnum
 vt edatis, & bibatis super mensam meam in regno
 meo. Et Pater meus usq; modò operatur, et ego ope
 ror . Et Pater in me manens ipse facit opera . Se
 ne uoleti uno altro Quinquenario . Nemo (dice il
 medemo) rapiet oues meas de manu Patris mei .
 Pater non mea , sed tua fiat uoluntas . Pater
 qui uidet in abscondito , reddet tibi . Spiritus Pa
 tris uestri est , qui loquitur in uobis , & unus est
 Pater uester , qui in Cælis est . Hor' sù ad uno
 altro Quinquenario per amor' di questo gran Pa
 dre . Confiteor tibi pater Domine Cæli , & ter
 ræ quòd &c . Pater noster : qui es in Cælis , san
 ctificetur nomē tuū . Pater dimitte illis, q̄a nesciūt ;
 qd faciāt . Pater ī manus tuas cōmēdo spiritū meū .
 Et pater maior me est . Ac pater meus agricola est .
 Hor su per essere Voi desiderosi di fare hoggi uno
 Carneuale spirituale : non posso fare che io nō met
 ti in Campo anchora uno Quinquenario . Disse
 el **SIGNORE** . Ipse enim pater amat Vos .
 Dedit ei Pater omne iudicium facere . Pater
 sancte serua eos in nomine tuo . Volo Pater , ut
 ubi sum ego, ibi sit et minister meus Et nō solus sū,
 sed pater mecū . Quāto allo spirito sātò, disse David

D iij

Math. 11.

Luc. 11

Luc. 23.

Ioan. 14.

Ioan. 15.

psalmus 50.

Luc. 2.

Ioan. 14.

Ioan. 20.

Act. 2.

Spiritum sanctum tuum ne auferas à me. Spiritus sanctus erat in eo scilicet Simeone, & responsum acceperat à spiritu Sancto. Spiritus sanctus docebit uos omnia. Accipite Spiritum quorum &c. Repleti sunt omnes Spiritu sancto. Adhuc loquente Petro cecidit spiritus sanctus super eos. Dixit Spiritus sanctus. Segregatæ mihi Paulum, & Barnabam. Disse Pietro. Visum est Spiritui sancto, & nobis. Scriffe Paulo. Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per spiritum sanctum qui datus est nobis, nolite contristare spiritum sanctum. Euangelium nostrum non fuit in sermone tantum: sed in uirtute, & spiritu sancto. Qui per spiritum sanctum semetipsum obtulit: cum imposuisset illis manus Paulus, uenit Spiritus sanctus super eos. Non hominem spernit (dice Anche Paulo) sed Deum, qui dedit spiritum sanctum suum in nobis. Et Pietro. Spiritu sancto inspirati locuti sunt Sancti Dei homines. Oltra quello che dice Giouanni, lassando molti altri luoghi della scrittura sacra. Cioè Tres sunt, Qui testimonium dant in cælo scilicet Pater, Verbum, & spiritus sanctus. Ecco, o pio Auditore, tre cinque narij de spiritu sancto à gloria di quello. Questo nostro gran Dio Padre, figliuolo, e spiritu santo, ne ha apprezzato tanto, che per tirarne à lui, ha dato se stesso, come inebriato del suo diuino Amore uerso de noi. E in forma di croce secondo Pau-

lo à li Epheſi cap. 3. La cui longhezza, è la in-
 terminabile Eternità ſua, la larghezza, la ſua im-
 menſa bontà, & incomprehenſibile charità, l'altez-
 za, è la ſua inestimabile Omnipotentia, & la pro-
 fondità, la imperſcrutabile, & infinita ſua ſapien-
 tia. A queſta croce chi uouole peruenire (per dirli
 una centeſima raccolta ad uno tratto: benche pens
 ſo, paſſaremo ancora il ſegno. Ex abundantia enim
 cordis os loquitur) biſogna che prima ben' ſi confor-
 mi alla croce della humanità di Chriſto che ſi riſer-
 gni totalmente con uera obliuione di ſe ſteſſo in le
 ſue mani, che cerchi aſtraberſi da tutte le coſe cre-
 ate, che ornì lo interiore, & eſteriore huomo ſuo
 di uera bumilità, che con feruente diuotione, di con-
 tinuo in Dio ſi leui, che non ſolamente non habbia
 di proprio, ma non ſapia, è non cerchi alcuna coſa
 fuora de Dio, ne altroue: che in lui ripoſi, che ſi
 diletta reggere ben' ſi medemo, che i ogni tempo lau-
 de Dio, che coſi in eſſo metti, e colochi ogni ſua uo-
 lontà, che tutto quello che uole Dio, eſſo uoglia, che
 diſprezzi ſe ſteſſo, & il Mondo: che ſia pronto à
 ſofferire ogni aduerſita per lui: che ſi ſtudij hauez-
 re una perpetua purità di conſcientia: che operi il
 tutto per puro amore di quello, e che ſi prepari alla
 uera unione con el dolce Chriſto, gittando dopò la
 debita contritione, confeſſione, e ſatiſfatione, tutti li
 ſuoi errori, e difetti in le ſue ſacratiffime piaghe, cò
 animo piu preſto in le ſue forze di morire: che d'in

Nota il diſcor-
 ſo ſequeute .

1
correre più in alcuno uoluntario peccato . Sia co
stui libero , & espedito da tutto quello che può im
pedire il suo spirituale uiaaggio , non toleri in se. co
sa , che possi far mezzo fra lui, e Dio. Si spoglij
ben di quelle cose, in le quali prima si era cercato,
e troppo amato . Consideri in ogni luogo quello,
che Dio uorrebbe da lui . Attendi à ben conform
marsi alla sua diui volontà . Così se sforzi esera
citar si in Dio, & unir si cõ lui in uincolo d'amore,
che ne esso Dio senza lui, ne lui senza quello hab
bia ad operare alcuna cosa in se stesso. Reuerisca
in ogni luoco, e tempo la diuina presentia : non pia
gli alcua cosa grata, ó molesta dalle mani delle crea
ture, ma semplicemente il tutto dalla mano de Dio:
non si lassi superare d'alcuna delectatione, che ries
ca da cosa creata, non cada in confusione, e tristiz
tia, per qual si uoglia necessità, ma stia attaccato
à l'istessa uerità, & al tronco della croce : non si
lassi offendere d'alcuno falso lame, ouero obietto,
che in le cose humane piaccia al senso, lassando os
gni cosa in l'essere suo, sempre si oppona alli uitiij,
sperando reportarne la real uittoria secondo il cor
de Dio, accio che quello ben cognoscere, e contem
plare possi. Parli puoco di fuora cõ li huomini, &
assai dentro di se con Dio, la cui Gloria in tutti li
nostri Atti cercare douemo, si doni al disprezzo,
risbassandosi di cuore, quando uien laudato, & ho
norato, habbia sempre nel cor' suo la uita, e dota

trina di Christo, remouendo da se tutto quello, che
 lo può separare da lui. Sempre li paia di comin-
 ciare, ralegrandosi più, quando uien' sprezzato,
 che quando è favorito. Attendi à morire ad ogni
 propria uolontà, e satisfattione. Seruisca, e se
 humilij à tutti per Dio, amando tutti in quello, e
 massime chi lo offēde. Sia zelatore della purità del-
 la mente, della nuda pouertà del spirito, del fero-
 uentissimo amore de Dio, e godi in le afflittione,
 che quello gli manda: acciò se retiri meglio in se
 stesso, & in le dolci piaghe di Christo do-
 ue come in una spirituale Schola impari bene la
 pazienza, laquale è uera, quando l'huomo se cog-
 nosce degno delle ingiurie che gli sonno fatte, ue-
 dendosi meritar peggio. Habbia in se rispetto la in-
 discreta Tristitia in li suoi spirituali esercitij, la in-
 ordinata oppressione dell'animo, & il spirito della
 diffidētia, perche spesso fāno, che lincauti patiscono
 naufragio Ilche à quelli massime accade (iusto Dei
 iudicio) quali non hanno dritta la intentione, che
 credeno più à se stessi, che alli altri: che sonno
 sollicitati da uano timore, e scropulosità, che non
 fanno per loro colpa, che cosa sia pace e tran-
 quillità di mente, che correno dietro alli gusti, e che
 sentono una secreta rabbietta, & impaciētia cōtra
 il Signore, perche non li mantiene quelli spirituali
 cōtēti che uorrebbono esēdo tētati dalle sopradette
 cose: e spesso una mirabil' prouidētia de Dio, quale

con tal mezzo uole tenere l'anima in humilita, per
effercitarla in fede, e per tirarla a spiritual profit
to. E che piu alle uolte alcuni gran serui de Dio,
in tal stato hanno purgato la contumacia delle quo
tidiane colpe. Costui tornando al nostro proposito
non presuma di se stesso per nobilita di sangue, per
acutezza de ingegno, per uirtu, ouero gratie che in
lui risplendano. Non si curi di essere qualche cosa
tra li altri in li occhij humani: o di apparere. Tagli
da se ogni affetto terreno, e uoler' proprio, di modo
che li paia di esser' un bel niente. Attendi a cresce
re in la uera cognitione di se stesso, di sorte che re
puti hauere perso quel giorno, nelquale non si truo
ua essere peruenuto a maggior' grado di quella.
Custodisca il suo cuore, e li sensi, per le porte de
li quali intra spesso, in chi ben non li offerua, tenen
doli sempre li occhi adosso, la distratione, cecita, e
dissipatione della mente, e si ricordi di quello, che
nel deserto non uoleua manco ueder' li arbori, acio
che il suo spirito no restasse in qualche modo impe
dito dal laudabile essercitio della contemplatione.
Sappia che al stato della christiana perfettione non
si peruiene per dire ho buona uolonta, per sap ere
ragionare di cose spirituali, per scartabellare libri
& non far' altro, ma che bisogna ben' oprando, &
mal patendo, renunciandosi ogni giorno meglio in
le dolci mani di Dio, caminare incessabilmete per
le sanguinolenti pedate di Christo, & reprimere li

34
 sensì le imagini della mente delle cose create, & la molteplicità delle cogitationi, delli disegni & intentioni, acciò che per la uirtù piu unita meglio se inuigorisca el spirito à gloria di quello. Costui si armi di quella bella uirtù tanto lodata nella prima parte della patientia, alla quale ne inuita el Signore, predicando alli apostoli la sua passione. Questa si puo dir' ch'è una grassezza di animo (per nò lassare el nostro quinquenario) una fortezza di spiritientia. Che cosa è patientia. uno desiderabile uigore dell'homo interiore, una generosità di cuore, & una sensibile saldezza in Christo della mente, laquale rende l'anima grata à Dio, signora di se stesso, uincitrice delli demonij, familiare delli angeli, et tutta al fine inebriata d'amor' diuino. Questa uirtù fa che l'huomo che la possiede non troua cosa si difficile et fastidiosa, che nò li paia deletteuole, è la strada maestra (opus enim perfectum habet) del Paradiso, è tanto necessaria, che tutti li santi della nuoua & antica legge si sono exercitati in quella, è la naue con laquale si arriua al porto, & è la chiaue, con laquale si entra in Paradiso. Felice chi dalla sua giouentù imparà à portare il iugo del Signore, saldarsi in croce, esercitare l'arte tanto fruttuosa del bel patire, fermarsi in la scuola di Christo, & riposare nel disprezzo, nella pena & pouertà, in la abiettione, et in tutto quello che dispiace al senso. Costui che desidera peruenire alla croce della Diuinità, biso

gnà che: sia tale di uita, che quello dolciſſimo figliuolo di Dio (quale eſſo generò ab eterno in la ſua diuina eſſenza à ſe equale, con perſonale diſtintto: reſmanendo in ſe medemo per eſſentiale unita, & MARIA Vergine, partori ſenza macula del clauſtro uirginale . & leſione della ſua purità: in la Città di Bethleem) poſſi naſcere ſpecialmente nel ſuo ſpirito nobilitato per la aſſiſtenza

Del ſpirituale
le naſcere di
Chriſto.

delle belle uirtudi. Ilche ſuccede in coloro , quali ſi rimoltano in tutto à Dio: per reale reſignatione in le ſue mani di ſe ſteſſi, conſecrandofi cò le radi ei del cuore alla ſua diuina Maieſtà , ſeruendoli in

Luc. 1.

lendo coſa alcuna ſuora di lui per purgaſſima intentione , perche eſſo amoroſo CHRISTO ſe fa talmente loro proprio comunicandoli la ſua

Eſa. 9.

bontà che poſſono ſecuramente dire . Puer natus eſt nobis, & filius datus eſt nobis , & non ſenza cauſa , perche durando la loro reale fidelità in ceſſabilmente naſce in quelli nel modo che diremo ſpirituale . Queſti in uia ſi poſſono chiamare felici,

Rom. 8.

perche hauendo Dio con eſſi , che coſa li può mancharre ? Pater enim qui eis donat filium ; cum eo donat & omnia . Et ſe tanta è la felicità di tali in terra, che felicità penſiamo ſarà la loro in patria, doua ſarà adempito ogni ſuo pio deſiderio? Imperò ben diſſe il Profetta . Satiabor cum apparuerit gloria tua. Eſa. l'innamorato di quella

Pſalmus 16.

altissima croce tutto di se medesimo, & hauerà tutto Dio in se stesso, perche secondo che questo riuscirà, quello entrerà, et non più ne meno. Per tanto è detto à ciascuno di noi ò Auditori che facciamo più delli altri professione di spirituali al meno in fantasia, acciò facciamo un laudabile carnuale. Exi de terra tua, de cognatione tua, & de domo patris tui. Questa terra è il corpo nostro con ogni sua inordinata delectatione, sensualità, & satisfactione. La cognatione è la squadra delle potenze interiori, le tanti loro proprietà, li diuersi nostri affetti, & li tante nostre naturali uoglie, le quali affliggono l'anima nostra con falsa allegrezza, con inordinata tristezza, con ansietà, & con uana felicità. Hæc enim (come disse Boetio) ubi adsunt, nubila mens est. La casa del nostro padre è l'huomo uecchio, del quale ci hauemo da spogliare, per uestirci del nuouo. Qui secundum deum creatus est. Si suole dire che colui, quale non è anchora riuscito di casa, à prouare del Mondo, è un Buoue, così chi non è riuscito nel sopraddetto modo della casa del suo padre è un Buoue, perche non ha spirito, fuoco, uero desiderio, lume di uerità, ne è degno di sentire in se stesso la nobile natiuità di CHRISTO morto per lui. Felice chi fa bene peregrinare fuora di se medesimo, cercando Dio con simplicità di cuore, et mirando in lui, senza un minimo ugiar

Boetio.

do di se stesso. Perche quanto piu uno renuntia à se, tanto piu ha di Dio. L'occhio corporale deue essere libero da ogni altra imagine, & impressio-
ne, se tu uuoi bene uedere qual' altra imagine si uo-
glia. Il gusto non discerne bene il sapore di due co-
se à un tratto, ne l'orecchia duoi suoni diuersi in
uno medesimo instante, ne un uaso pieno può altra
cosa capire che prima non sia uacuo della prima: &
cosi non può essere pieno dell'amore di Christo,
chi è pieno dell'amore di se stesso. Onde ben dice
Augustino. O homo uas es, plenus es, effunde
quod habes, ut implearis eo, quod non habes, effun-
de amorem tui, ut implearis amore Dei. Il segno
che di questo sia piena l'anima sara, se in le aduer-
sità quieta nella mente si troua, perche chi è uacuo
di questo amore diuino, à guisa di uasello uacuo,
quando è toccho dalla flagellante mano di Dio, ri-
suona, si fa sentire dalla longa per diuersi atti, e pa-
role che fa de impatienza. Non fa cosi già il uaso
quando è pieno d'amor' diuino, perche se ben' lo toc-
chi, non fa strepito. Ecco quanta differenza è fra
uno che ami Dio di buon cuore, & uno che ami se
stesso, il uero innamorato della croce della diuinità,
della quale scriue Paulo alli Efesij, debbe in li con-
trarij dare ragione à Dio, & torto à se stesso, desi-
derare quello sopra il tutto, cercādo sempre di pia-

Augustino.
Vtilissimo con-
siglio.

cerli, & temendo di dispiacerli, et accendersi ogni
giorno piu nel suo seruitio. Costui attendi à uincere tutto

cere tutto

tere tutta la rebellione della sua natura , à staro sempre basso come incipiente, à crescere in la cognitione del suo Creatore, ad habitare in se medesimo lasciando à ciascuno le sue faccende, et à conseguire per uera imitatione di Christo tale unione con Dio, che esso li resplenda in tutte le sue operationi, & li faccia uedere di passo in passo in chiaro lume di uerità quello che fare gli conuiene .

Exerciti tutte le cose che infiammare li possono il cuore à maggiore deuotione, leui l'affetto dalle cose create, collocandolo tutto nel bene increato, Rendasi tale che ardere possa in lui lo amore diuino, il quale è tanto potente che ha fatto diuentare **DIO** huomo, & gli huomini Dei. Non domandi in le sue oratiōi quasi altro che gratia di honorarlo, di conoscere in ogni luogo, & tempo, quale sia la sua uolontà, & di eseguir la fidelmente. Sia pronto à sostenere tutto quello di aduersità che esso li permetta, si sforzi uincere li suoi inimici, perche secondo Giouanni nell' Apoc . Qui uicerit non ledetur à morte secunda . Faccia una uita conforme alla uita di Christo , & delli Santi , alla sacra Scrittura, & alla Chiesa santa, odendo uolentieri quello che Dio li parla nel cuore . Stia in abiettione di se medesimo , contentandosi , che la diuina uolontà habbia luoco sopra di lui , in timore santo, in continua memoria di Christo, & della sua morte , & in uera conformità con la sientata uita , & dolce

Apoc. 2.

E

Psal. 36.

uolontà di quello . Impari à saper bene ragiona-
re di Dio, quando, come, et quanto à esso gli pia-
ce, gittandosi senza alcuna reseruatione nell'abis-
so del suo santo beneplacito . Ilche è più che non
saria lasciare per lui mille Mondi, cioè perfetta-
mente lasciare se stesso . Studi si sopra ogni cosa
bene accostarsi al suo unico bene . Mora à ogni
temporale, et corporale delectatione, eseguendo
il consiglio di Dauid. Delectare in domino, et da-
bit tibi petitiones cordis tui. Habbi la morte in de-
siderio per gloria di quello, et la uita in pazienza ;
sapendo che qual buona cosa si uoglia in tanto è
buona, in quanto è secondo la diuina uolontà. Per-
da di sorte se stesso che più non si troui altroue che
in le dolci piaghe, et nel semplice uolere di Cбри-
sto . Non si retiri da l'operar Christiano per im-
peto di tentatione, per naturali contrapesi, per este-
riore persecutione, per difficoltà che senta, ò per
aridità di mente, sapendo che Dio suole tirare à
se tutti li suoi fauoriti per uia di croce . Offerui
le diuine inspirationi . Rendasi tale che il Signore
lo troui sempre in ogni luogo, e tempo al suo com-
mando . Frequenti la confessione con le debite
circonstantie di quella . Si unisca spesso con l'a-
moroso amante per mezzo del santissimo Sacra-
mento de l'Altare, nel quale esso realmente si tro-
ua . Non si lasci leuare di mano da l'antiquo ser-
pente l'arme della humile confidenza in DIO.

Ori più spesso che puote, con lacrime, e fimo-
 gulti, con caldi sospiri & accesi desiderij.
 Si delecti di conseguire il uero Dominio, & pos-
 sesso sopra il suo huomo interiore. Vedendo la
 corona che gli è proposta non recusi la battaglia,
 anzi con animo generoso entri in quella. Facc
 cia il tutto per acquistare la uera Pace del cuor
 re. Drizzisi à CHRISTO non fermanz
 dosi in l'atto esteriore delli sensi in tutti li suoi
 esercitij, & offerisca, anzi sepelisca in ciasc
 cuna delle sue dolcissime piaghe qualche cosa del
 suo, come sarebbe in la ferita del sinistro pie
 de, la irascibile parte. In la piagha della sinistra
 mano la propria uolontà. In quella della des
 tra l'intelletto. Nel capo dalle spine perso
 rato, la diuersità delli affetti, & la multipli
 cità delli sensi. Ne l'amoroso costato ogni nos
 stro amore, fine, & desiderio, con questa in
 tentione, che'l SIGNORE gli regga; &
 maneggi come gli piace. Con il quale, felice
 cbi fa una uera, & amabile unione, si delecta
 ta in lui, leuando dal proprio cuore ogni ob
 staculo di pensieri non dirizzati in tutto in lui,
 & tutto quello breuemente, che può fare mezz
 zo frà il proprio spirito, & quello. Odi uo
 lontieri, che gli sieno detti li proprij defetti.
 Fugga quanto può li consortij, & strepiti hu

Nota questo
passo.

mani . Non si implichi in negotij temporali ,
ne in cose , dalle quali non possi cauare fructo
di uita , & interiore edificatione . Goda il
tempo tanto prezioso cercando chi lo illumini in la
uerità , et in cose pertinenti alla sua salute , perche
uerranno forse in breue giorni , in li quali li huomi
ni desidereranno trouare chi li consoli , auisi , &
instruischa , e non potranno conseguire tal suo in
tento . Però saranno felici quelli che haranno già
ben reformato il suo huomo interiore , che si troue
ranno al possesso delle uirtudi Christiane , che has
ranno fatto buona amicittia con Dio , che saranno
armati della purità del cuore , e che conuerserans
no come ueri innamorati di Christo . Pochi, oime
sonno hoggi in Roma , che attendino à tal lettione,
che cerchino ogni di più in suo grado di rinouarsi,
che sieno resoluti di fare da uero , che non habbino
nel procedere loro se medesimi per fine , e che non
pracurino piu l'honor proprio che quello del Signo
re . Però ben' mi pare (lasciando da parte li buo
ni , alli quali prostrato alli loro piedi deferisco , e
porto somma reuerenza) che Roma sia hoggi una
gabbia da matti , e uno laberinto da pazzi , douendo
essere qui il fonte della uera sapienza , deuotione ,
santità in tutti , e religione ; di modo che sino alle mu
ra edificassino chi uiene à essa Città santa , santa
dico per l'amirabile autorità , e potestà che in quel
la risplende , per la præsenza del spirito santo ; qua

le i la sedia Apostolica si troua; per il sangue cō ser uore di tanti martiri qui sparso, et per essere eletta da Dio à essere capo del Mondo, si potria ben'chia mare una spelunca da ladri per li abusi di molti. Considera come si portano alcuni, che si persuado no di essere cōmunemente piū sauui delli altri, con quante arti nel uendere suo li Artisti, Bottegai, e Mercanti, assassinano questo e quello, non stimando di offendere Dio, e la propria conscienza con tante buggie, malitie, giuramenti, & inuentioni. Come sono ualenti nel rubbare li Notarij, Dottori, Procuratori, & Aduocati. Come la superbia, ambitione, auaritia, gola, & immonditia hāno per le contrade spiegato piū che mai li suoi stendardi, & insegne. Pensa come (se bene in Roma Dio è Signore di tutti) la minor' parte è la sua, come il mūcho che si pensi, parli, & operi, si parla & pensa di Christo, & si opera per quello, perche molti hanno il loro terreno thesoro, il grado honoreuole, & il uentre per Dio. Però ò Signor' mio pro uedici tu che puoi in quello modo che ti pare essere piū expediente per la nostra salute. Tu uedi che douēdo li huomini, e Cortigiani boggi occuparsi in lacrime, in Orationi, in rinouare la uita sua, in deuote processioni, in singulti, in caldi sospiri, e in tutti li debiti mezi della uera penitenza, per placarti, & per remouere il flagello preparato, sene stanno in piaceri carnali, in giuochi, spassi, in fare

Oratione al
Signore.

E ij

conuitti, per dare e tutti li suoi contenti alla gola. Si
soleno occupare in menare le mani basse, in fauore
rire ogni di meglio la sua boria, prosopopeia, aua-
ritia, superbia, carnalità, e reputatione, in mille
pazzie, per dare pur da dire delli fatti suoi, e in
mantenersi una grandissima, & innumerabile
guarnigione delli demonij alle spalle. Tanta è l'a-
bondanza hoggi delli adulatori in ogni parte di Ro-
ma, che non so quasi trouare chi ardisca dire la ue-
rità al Papa, alli Cardinali, o ad altri Signori. Ma
quasi tutti per nõ cōtristare, sotto pretesto di prudē-
za (è prudēza certo, ma di quella che per nomē si
chiama humana, e carnale) caualcano da Piacen-
za uia, & pochi si curono di fare il suo uiaggio
alla uolta di Verona, con dire allegramente (Ser-
uatis seruandis) la uerità. Io per me non trouo
Città che più mi piaccia al nostro proposito, che
stare in Verona, per questo insino alla effusione
del sangue, tu mi trouerai pronto à dire la uerità.
O Amor mio, poi che con la mia uoce non
posso aggiugnere in tanti luoghi, e in tutti questi
grandi palazzi di Roma stando sopra il pulpito,
degnati tu che puoi penetrare li cuori di chi tu sai,
so ben' che tu mi intendi, dico di PAPA IV-
LIO. III. & di tutti gli altri Reuerendissi-
mi Prelati in modo tale, che sieno nel proceder' lo-
ro secondo il cuore tuo. Augumentali el lumme
e spirito di uerità, Fac ut te solum uerum deum pu-

*ra mente seclentur , ut qui sine te esse non possunt
 secundum te uiuere ualeant . Da eis quesumus do
 mine uerbo , & exemplo quibus præsunt profices
 re , ut ad uitam una cum ouibus sibi creditis
 perueniant sempiternam . Lauora hoggi nel cuo
 re di tutti in quello inuisibile modo , col qua
 le lauorare tu suoli , quando tu uuoi , acciò si
 faccia questi tre giorni uno Carnouale alla Chri
 stiana , e non alla Mondana . Tu uedi che mol
 ti hanno tanto da magnare auanti che scoppia
 no , e dall'altra parte mille poueri che morono di
 di fame . Tu uedi che gli huomini sono tanto im
 pazziti ; che oltre allo esponersi allo euidente pe
 ricolo della morte , perdono il tempo in le cac
 cie dell' Tbori , per pascere gli occhi delli astan
 ti , & non si uedono , che con quelli sono caccia
 ti dalli Demonij , quali si ridono del fatto loro
 uedendo li Christiani (per essere carnali) non
 estimata la propria dignità , & eccellenza , fatti
 simili alli animali per la sua ingorda concupiscen
 za . Però Signor mio fac ut uideant con tal chia
 ro lame di uerità , che faccino uno uero Car
 neuale , dando per uigore del Spirito l' ultimo
 uale alla carne , per gloria , & lode del tuo
 dolcissimo nome . Habbia , ò amoroso Amante
 in noi per raccomandato il tuo honore , e pu
 rissimo sangue , puoi che si puocho conto ne te
 nemo : e fa per tua bontà , & misericordia*

E iiij

Delli Beati.

che hor' mai te solum cum patre & spirito sancto
pura mente diligamus. O pij Auditori torniamo
al nostro numero quinquenario, accio non si lamen-
tassi di noi, pensando che noi l'haueffimo dato in ob-
bliuione. In Cielo fra li beati risplende un tal gau-
dio che l'uno gode della Gloria dell'altro. Vna tal
conformità è unione di uolontà, che in essi tutti al-
tra uolontà non si troua che la diuina. Vna tale
amicitia, che tu amerai tutti, e tutti ameranno te.
Vna tale contentezza, che ciascuno in Dio possiede
de quello, che uole, & è sicuro di non mai più
perdere quello che possede, & una tale breuemen-
te presenza di ogni bene, assenza di ogni male, bel-
lezza del Paradiso, felicità, & mirabile gioconsi-
dità della celeste Patria, che se bene non haueffimo
a stare in quella se non un giorno, aueressimo
anche essere pronti a fare, et a patire ogni cosa per
tale contento. In Cielo Dio scuopre particular-
mente fra le altre sue innumerabili, infinite, & in-
cōprehensibili proprietà, la sua inestimabile poten-
za, profondissima sapienza, altissima bontà, iudiz-
cibile prouidenza, & ardentissima charità. In Cie-
lo quelli Angelici spiriti, oltra li altri loro partico-
lari officij, sogliono assistere auanti al tribunale de
l'altissima TRINITADE, come ministri,
stare occupati incessabilmente in laude di quella,
intercedere per noi uiatori, essere conformi nel tut-
to al uoler' diuino, & discorrendo in la Oratione

De li Angeli.

fra l'anima & il suo celeste sposo, offerire à questo li uiui desiderij di quella. Li Angeli si conoscono l'uno l'altro di quanta eccellenza ciascuno si troua, si sogliono di modo congratularsi fra loro, che la felicità di uno redonda in tutti, e quella di tutti in ciascuno di loro. Sono così uniti fra loro, che in essi altro che la diuina uolontà non si troua, ne portano singulare amore desiderando con ardentissimo desiderio la nostra salute. Et sono così ordinati, che ciascuno ordine è concatenato col superiore, retto, & illuminato da quello. Li Angeli sono distinti in tre Hierarchie, e ciascheduna di quelle in tre ordini. Sono distinti ancora non solamente in numero, ma in specie, di modo che sarebbe impossibile trouare in uno medesimo ordine doi Angeli di una medesima specie. Parlano alli uiatori alle uolte in forma humana, come quelli che appar sono alli Apostoli subito dappò l'Ascensione del Signore, à Loth, à Thobia, & alle donne al monumento: Alle uolte in uisione sensibile senza tal forma, come quello che apparfe à Moise nel rubo, e nel monte Sinai. Alle uolte in uisione imaginaria, come fece uno à Isaia. Alle uolte in uisione intellettiua, della quale parla David dicendo. Audiam quid loquatur in me dominus Deus. Tutte le profete, & diuine reuelationi sono à noi ministrare per ministerio di quelli, & sono spiriti incorporei, puri di natura, immateriali, di sustantia intellettuale,

Psal. 84.

Augusti.

Gen. 1.

Iob. 38.

Matth. 13

è di mirabile agilità. Li Angeli sono deputati a
 la custodia tanto delli infideli, come delli fedeli,
 pur con più diligenza con gli Christiani si dipor-
 tano. Hanno libero arbitrio più perfetto assai che
 li buomini, perche hanno lo intelletto più perfe-
 to, è maggior facilità nella uolontà di quelli. So-
 no ornati di mirabile bellezza, però sono creati sot-
 to il nome di luce, secondo Augustino sopra quello
 passo. *Fiat lux. Gen. 1.* comparati alle stelle; apref-
 so di *Iob. cap. 38.* e al sole, in *san Mattheo, cap. 13*
 perchè si uede con quanto splendore sogliono ap-
 parire, come si ha per il pen. cap. dell' *Apocalisse.*
Apoc. 21. Nel custodirne sogliono preseruarne dal male, re-
 uocarne dalli uuij, e promouere al bene. Et so-
 no uigrosi, e potenti, però per quelli **DIO** fla-
 gella gli buomini, muoue li Cieli, e tiene in bri-
 glia gli demonij. In gli Angeli risplende infra le
 altre cose la charità, la prontezza in adempire
 il beneplacito di **DIO**, gran purità, mirabile
 le simplicità, in procurare il semplice honor' di
 quello, & una stupenda diligenza in le sue im-
 prese. Ecco ó pio Auditore cinque *Quinquenas-
 rij* circa li Angeli del **PARADISO**, godi,
 & triorfa in quelli: delectandoti di essergli gra-
 to di tanti beneficij per loro à te contessi, imperó
 che ti consolano in gli trauagli, fortificano in le
 tentationi, ti mantengono diuerse buone inspiras-
 tioni, ti inuitano con certi secreti colloquij alle

Augusti.

Gen. 1.

Iob. 38.

Math. 13.

Apoc. 21.

uirtudi , & ti procurano li debbiti mezzi della tua
 salute . In Cielo li beati cognoscono chiaramente
 l'Altissima TRINITADE , la fruiscono con
 somma perfettione , si pascono di una uera diletto
 ne , hanno nel corpo glorioso una mirabile clarità
 , impassibilità , sottilità , & agilità , & si sens
 tono appoggiati immobilmente al nostro uero , &
 unico bene , con piena satietà d' ogni pio loro
 desiderio . In terra , quãto alli affetti , tu hai pio audi
 tore cinque sorte di timore , cioè , naturale , humano ,
 mōdano , seruile , & filiale . Come questo ultimo
 è utile alli peccatori , alli penitenti , alli tribulati ,
 à tentati , et alli contemplatiui . Et come all' istesso ne
 induce la sacra Scrittura , la ragione nostra natu
 rale , per esserne DIO superiore , iudice , e pa
 dre , la uniuersale creatura in suo linguaggio , la ua
 rietà delli miracoli occorsi , & la grandissima uti
 lità che da tale timore riesce . Tu hai come per
 cinque cause il timor' mondano si debbe bandire
 da noi , cioè , perche li beni temporali sono da sprezz
 zare come uno uilissimo sterco , perche non ci por
 tano quella felicità che ci promettono ; perche da
 se sono transitorij , e ne mancano nelle mani , per
 che spesso impediscono in noi la euangelica perfet
 tione , perche ne aggiungono obligo alle spalle .
 Tu hai come il timore humano , si debbe concul
 care , per che permettendo DIO tutto quel
 lo che ci accade contra il nostro corpo , douemo

Del Timore
 de piu sorte.

con humile patientia conformarsi al suo uoler' di-
 uino, perche Dio promette una inestimabile remu-
 natione à chi in carne cosa alcuna sostiene per
 lui, perche quanto più patisce il corpo per Christo,
 più se inuigorisce il spirito, perche il patir' corpo-
 rale ne fa simili alla afflitta humanità di quello,
 & perche tale timore ne priua della libertà della
 mente. Tu hai come il timore naturale in se non
 è meritorio, ne demeritorio quanto alli primi moti,
 come si trouò anche in Christo Mathei 26. in mo-
 do però, che sèpre la parte rationale non restò di es-
 sere per quello serenissima, hai come da esso nasce
 spesso il stupore, l'angonia, e tremore, come cade an-
 cho in l'animo del sapiente, benchè con l'atto della
 uirtù si reperi da quello, & come per la pena di
 quello li Sãti bãno purgato nel tempo del loro mar-
 tirio quello, che li restaua da purgare. Tu hai co-
 me non senza causa in alcuni è in colmo il timore
 seruile; perche il luoco dell'Inferno è in se horren-
 do; la pena è inestimabile; li demonij crudelissimi,
 di riuscire è estinta la speranza; e la ira di Dio cò-
 tra li dannati è implacabile. Tu hai come col ti-
 more filiale si debbe temere il peccato, perche mol-
 to offende Dio, e gli dispiace; perche nuoce assai à
 chi lo commette: perche se quello non fosse: niente
 nocerebbe all'huomo, perche delecta quanto dir' si
 puote l'antiquo serpente; & perche fa grande ina-
 giuria al purissimo sangue di Christo, alla nobilita-

Math. 26.

Del peccato
 mortale, &
 suoi effetti; e
 gradi.

tà del proprio spirito, alla uirtude Christiana, à tue
 ti li Santi, et à quelli Angelici chori del Paradiso.
 Oltra di questo il peccato fa l'huomo immondo, e
 bestiale, diabolico, et inimico della sua salute, schia
 uo delli sensi, & animale, pazzo, & obprobrioso,
 instabile, e monstroso. Se questo non ti basta, ec
 co un' altro quinquenario circa di quello. Il pecca
 to mortale, dico piglia il lume della ragione, per
 uertisce il iudicio, rende l'anima insensibile, ciecha,
 confusa, macchiata, e tenebrosa, obliga l'huomo al
 l'inferno, e lo priua delli suffragij della Chiesia,
 del frutto del sangue di Christo, del uigore del spi
 rito, del merito delle sue operationi, quanto alla ui
 ta eterna, & della Gloria del Paradiso. Il pecca
 to mortale ci priua della charità, ne unisce con li
 demonij, ne fa instrumenti della malitia, ne tira in
 strada di morte, ecci fa degni di ogni male. Li gra
 di suoi sono la suggestione dell'inimico, la delectat
 tione, e cogitatione del senso, la morosa delectatio
 ne nel pensiero (in cose, però da se mortali) il con
 senso nell'opera, e l'atto espresso. Il peccato mor
 tale è una auersione dal sommo bene, un' detto, con
 senso, ò fatto contro la legge di Dio, una tenebra
 dell'intelletto, una dispositione nell'anima contra
 ria alla uirtude, e una sfrenata uoglia i quello che
 al Signore dispiace. In terra tu hai causa di teme
 re la morte, perche con la sua uelocità corre in po
 sta alla uolta tua; andādo tu à staffetta uerso di lei,

Della Morte

perche alcuno non la puo scbifare , perche è incer
ta , quanto al luogo , modo , & tempo , perche in
l' hora di quella contra di te , li Demonij fanno de
le sue : & perche ti fa caualchare in paesi inco
gniti , subito che ti mette la mano nel petto : oltra
che in quella bisogna rendere à DIO sottilissima
ragione delle potentie dell' anima , del corpo , &
delli suoi membri , delli beni naturali , sopra nas
turali , & temporali , del tempo speso , & de
tanti peccati commessi col cuore , con la lingua ,
con la operatione , col scandalo del prossimo , &
con la omisione di tante cose pertinenti alla salus

Dello amore
diuerso.

te . Tu hai anchora ò pio Auditore l'amore na
turale ; col quale l'huomo ama se stesso , e li pa
renti , cerchando sempre di conseruarsi : l'amor'
fotiale , col quale si ama uno amico . L'amore sens
uale , col quale l'huomo si delecta in queste cos
se basse per mezzo de sensi . L'amore ratiона
le , col quale si ama uno per le sue uirtudi , &
l'amore caritatiuo , col quale si ama DIO per
se , essendo tutto amabile , & degno di essere a
mato , e il prossimo , & se medemo per Dio. Il ca
sto amore uerso Dio quando è uero nell' anima , par
torisse eccesso di mente ineffabile , un' zelo santo , un'
feruore ardente , una desiderabile ebrietà , & una
amoroso accostamento , con una suauissima unione .

Dell' unione
Christiana .

La Christiana unione in li incipienti , è quando cre
dono una medesima cosa quanto alla sustanza dela

fede, quando desiderano una medesima cosa, cioè, il
 semplice honor di Dio, & la salute delle anime,
 quando caminano à un medesimo fine, cioè, alla eu-
 angelica perfettione, quãdo si sopportano, compa-
 tiscono: & aiutano l'una l'altro, & quãdo sperano
 uno medemo premio. La unita delli proficieti ricer-
 ca la cõpassione uerso li peccatori, una cordiale di-
 lictione uerso li buoni, una reale prôtezza in soccor-
 rere alli bisognosi, una gran modestia uerso li estra-
 nei, e una despositiõe di ogni rãcore al dispetto delli
 aduersarij. La unita in li perfetti uole che habbia
 no escluso la superbia, & persuasione, che sappia
 no tollerare li infirmi, & imperfetti, che à tutti si
 sforzino di giouare, che aiutino à portare la croce
 delli altri, & che si congratulino insieme di ogni
 bene l'uno de l'altro. Cinque unita sono utili, &
 necessarie, cioè, la unita naturale, per conseruas-
 tione di se stesso, la unita coniugale, per mantenere
 il Mondo, lo unita politiale, per conseruare le Cit-
 tati, la unita ecclesiastica, per conseguire la salus-
 te, & la unita regolare, per arriuare al colmo de
 le uirtù. Quanto alla prima, dice Athanasio, Ani-
 ma rationali, & caro, unus est homo. Quanto alla
 seconda, il Signore dice, Erunt duo in carne una.
 Quanto alla terza, dicitur ciuitas, quasi ciuium
 unitas, della quale scrisse assai Platone. Quan-
 to alla quarta, è scritto. Multitudinis credentium
 erat cor unum, et anima una, cioè, per unita di

De cinq; uni-
tà.

Athanasio.

Gen. 2.

Platone.

Act. 4.

fede, & di charità, dicitur enim charitas, quasi
 chara unitas, perche ne unisce con Dio, & con il
 David. 132. prossimo. Della quinta, dice David, Ecce quam
 bonum, & quam iocundum, habitare fratres in
 unum, Oltra à queste cinque unita, ne habbia-
 mo altre cinque molto mirabili. La prima è l'unio-
 ne ch'è in li Cieli, pianetti, & elementi, per laquale
 fanno in suo linguaggio una dolce armonia nel di-
 uino conspetto. La seconda è in la chiesa militan-
 te inuisibile delli eletti, & ueri innamorati di Chri-
 sto: questi quanto faccino iubilare il Paradiso col
 suo santo procedere, con parole dire non potria.
 La terza è in tutta la corte celeste, doue benche in-
 numerabili sieno li cōprensori, uno solo, com'è det-
 to, in essi uolere si troua. La quarta è in la perso-
 na di Christo, della quale dice Athanasio. Deus
 & homo unus est Christus. David simul unum
 diues & pauper. Et Giouanni. Verbum caro fa-
 ctum est. Se non fusse el Signore nostro humanato
 Dio, non ci porterebbe remedio, se non fusse huomo,
 non ci darebbe esempio, se non fusse Dio, chi
 harebbe detto l'Angelo per Signore; dicendo à Ma-
 ria. Dominus tecum. Filius altissimi uocabitur.
 Et santa Elisabet. Vnde hoc ut ueniat mater do-
 ni mei ad me. Et se non era huomo, chi portaua
 la Vergine nel uentre? Se non era Dio, chi ado-
 rauano li Magi? et se non era huomo, chi nel pre-
 sepio piangeua? Se non era Dio, à chi ministra-
 uano li

Athanasio
 Psal. 48.
 Ioan. 1.
 Luc. 1.
 Math. 2.

uano li Angeli nel deserto? Et se non era huomo,
 chi haueua fame in quello? Se non era Dio, a
 chi ubidiuano li Venti, & il Mare? Et se non era
 huomo, chi dormiua nella naue? Se non era Dio.
 in croce che prometteua al Latrone il Paradiso?
 Et se non era huomo, chi patiua confitto in quella?
 Se non era Dio, chi in uirtù propria resuscitò; &
 ascese in Cielo? Se non era huomo, chi palpaua
 Thomafo quando disse. Dominus meus, & deus
 meus. La qnta è quella, della quale parlaua Gioa.
 dicendo. Tres sunt qui testimonium dant in Cælo,
 Pater, uerbum, & spiritus sanctus, & hi tres unū
 sunt, cioè, in la diuina essenza. Di questa disse an
 cora el **SIGNORE**, in san Giouanni. Ego &
 pater unum sumus, non è per questo escluso el spiri
 to santo, quale è uno amoroso legame, & amore
 reciproco dell' uno, & dell' altro, d' una medesima
 essenza, diuinità, sustanza, & potestà, di equal glo
 ria, & di coeterna maiestà. Chi gustasse questa
 ultima unità si resoluera tutto in casto amore, &
 in zelo del puro honore di quella. A questo pro
 posto nota uno quinquenario dell' amore, & un' al
 tro del zelo. Il casto amore non pensa, non ama,
 non cerca, non uole cosa fuora del dolce **CHRISTO**;
 per fargli cosa grata chi lo possiede nõ sti
 ma se stesso, non alcuna cosa creata: li dà il tutto
 cercando con purgatissima intentione Dio in se stesso

Ioan. 20.

1. Ioan. 5.

Ioann. 10.

Del casto amore .

Del zelo.

se, & se in quella. E pronto à portare ogni peso, pena, & tormento, ne uole per pagamento altro che amore, & ha dato il bando alla propria satisfatione, uolontà, e consolatione sentendosi rubato il cuore da quella celeste calamità. Il zelo è uno laudabile feruore dell'animo, col quale rebuttato ogni humano rispetto e timore, l'huomo si esercita à proficere di uirtù, in uirtù, & accende per difensione della uerità. E' effetto di uno intenso amore, secondo Dionisio de diuinis nominibus C.

Dionisio.

4. uerso di Dio, Però uien' causato da quello; Chi lo possiede non puo tollerare in se stesso altro amore, remoue tutto quello che puo impedire il suo semplice uolere, & honore, & non lascia che fare per essergli fidele nel tutto. Spesso si sente costui ferito il cuore da quello che ferisce, & sana, & in ogni luogo, & tempo mira nel suo amoroso

Della speranza so amante. La speranza ha il suo Quinquennario, perche tu spera la remissione delli peccati, l'influsso della gratia, soccorso in le tribulationi, il suo perno fauore nel laudabile esercizio delle uirtù, & l'acquisto del Paradiso. La speranza mira una cosa buona futura di qualche difficoltà, nell'acquistarla possibile però, & ad essere acquistata il di uino aiuto per conseguirla, ecco un' altro Quinquennario. Vana è la speranza (per fare il terzo) di quelli che sono persuasui, & presuntuosi, delli negligenti, & ociosi, delli Luterani,

Et ambizioso, delli carnali, Et orgoglioso, e delli auari Et inuidiosi. Laudabile è la speranza (ecco il quarto) di quelli che ben uiuendo, Et mal patendo per Christo, in la sua bontà humilmente si confidano, di quelli che fidem suam nunquam mutant ab eo, di quelli che nel tutto sono conformi al uolere diuino, di quelli che si sono perfettamente resignati in le mani del Signore, di quelli che in uerità sono desperati di se stessi. La fermezza della speranza (ecco il quinto) si acquista con la humilità, oratione, prontezza di animo in le cose, in le quali ua l'honore di Dio, uera annegatione di se medesimo, Et drittezza di intentione.

Della Fede.

La Fede ne fa cattiuare l'intelletto nostro nell'ossequio di Christo, sprezzare per quello noi medemi, Et il Mondo, resistere alli demonij uirilmente, delectarsi di piacere à Dio, Et desiderare le cose del Paradiso con l'occhio della mente purgato. La fede è uera quando è formata dalla Charità, accompagnata con le buone operationi, Et aiutata con la Oratione, quando la mantiene il uigore nel spirito, la desiderabile fiamma nell'affetto, Et un chiaro lume nello intelletto, e quando essa è la prima à negoziare in noi dal canto nostro in ogni luoco, et tempo. La fede uera purifica il cuore, opera per dilectione, impetra quello che si chiede, iustifica, Et fa sprezzare le cose temporali, Et reportare la uittoria contra il Mondo. Lo

Act. 15.

Gal. 5.

Math. 15.

Rom. 4.

Heb. 11.

F ij

augumento della fede si acquista cō la humilità profonda, feruente oratione, eattuatione del proprio intelletto, col sincero amore di I E S V Christo, e col continuo esercizio della Christiana simplicità. Per uigore di fede l'anima nō si smarrisce in le tentationi, spende il tempo fruttuosamente, cresce ogni di più in desiderio di seruire à Dio, è infatigabile nell'operare; et si porta generosamente nell'interio

Della Charità re spirituale conflitto. La charità è la perfectione della diuina legge, la somma delle buone operationi, el fine delli celesti precetti, la morte delli uitij, et la uita delle uirtù. La Charità è fruttuosa nell'incipienti, allegra in li proficienti, gloriosa in li perfetti, uittoriosa in li martiri, et operosa in tutti li fedeli. La Charità all'hora si puà dire essere in noi uerso Dio, quando pensiamo et parliamo spesso di lui, operando il tutto per fargli cosa grata, quando li facciamo per suo puro honore totale sacrificio di noi stessi, quando ci rendemo in ogni cosa che accade conformi al uolere diuino, quando offeruiamo fedelmente li suoi precetti, et quando siamo ueri imitatori del dolce Christo. La Charità si puà dire essere in noi uerso il prossimo, quando li desideriamo li beni necessarij alla salute, quando li procuriamo quella con ogni sforzo, e diligenza, quãdo in la oratione ci ricordiamo non meno di lui che di noi stessi, et quando indifferente li compatiamo, se pecca, li soccorriamo; s'è in tranaglio, li seruiamo,

se bisogna, li vediamo per reuerenza, et lo consoliamo, se e confuso con dolcezza d'amore. Debiamo amare Dio, perche è degno di essere amato; perche ipse prior dilexit nos, perche da tale amore mirabile frutto ne riesco, perche questo ricerca da noi il suo principal precepto; et perche ogni cosa creata à tale effetto in suo linguaggio ne inuita; dicendo, *Diligas dominum deum tuum*. Debiamo amare il prossimo, perche esso ha detto. *Hoc est præceptum meum, ut diligatis inuicem*. Perche tale charitativo e mutuo amore è un uero cõtra segno, che siamo buoni Christiani, dicendo lui. *In hoc cognoscet homines quia mei estis discipuli, si dilectione habueritis ad inuicem*. Perche omne simile, diligit suum simile. Perche tale atto di charità ne fa stare in lume di uerità, et perche siamo tutti membri di uno medemo corpo, retti da un' medemo capo, uiuificati da un medemo spirito, redempti cõ un medemo prezzo, et inuitati ad uno medesimo premio. Inuitoua donche tutti hoggi meco, acciò facciamo un' buono Carneale spirituale à uestirui di charità, laquale (per dirui cinque altri suoi quinquennarij al meno, per gentilezza, che farãno poi dodici) exclude per suo particolare effetto il peccato, non lascia uedere impossibilita, fastidio, stento, pericolo, ò difficulta doue ua l'honore di Dio, introduce nell'anima il suo celeste Sposo, sbandisce il timore penale, la inquietudine, ansietà, amaritudine del cuore, et ogni altro

Inuito à uno
 spiritual' car
 neuale.

amore, & ne resoluè in mirabile dolcezza, io con
 dità, consolatione, grassezza di spirito, et pace inte
 riore. La charità in chi la possiede sostiene ogni pe
 so, conuertisce ogni tribulatione in gran contento,
 ne fa parere la croce tutta dolce e saporosa, rende
 le opere nostre meritorie di vita eterna, et ne fa in
 estimabilmente amar da Dio. La Prudenza chri

Della Prudenziana, è uirtù Cardinale, si acquista con la saldez
 za.

za in croce, e uera imitatione di Christo, si troua i
 li ueri per quello mortificati, et illustrati da quello
 superno lume, muoue l' homo à declinare dal male,
 et à operar' il bene, si conosce esser' nell' anima, quã
 de la nō si lascia supplātare dalli demōij, dal mōdo
 e dalli proprij sensi, et ne fa hauere i p̄opto la ue
 ra itelligēza delle cose spirituali, e nel gouerno de
 le anime dare à ciascuo quello che li cōuiene. Chi

Della oratione desidera cōsequirla fra li altri mezi di quella si de
 letti della Oratione, laquale piace à Dio, perche cō
 quella li rendiamo el tributo delli beni interiori. E
 grata alli Angeli, è necessaria all' huomo, aiuta el
 Mondo, è scala del Paradiso. E tanto necessaria,
 che senza quella non si può fare gran passo in la
 uia di Dio. Tanto utile, che li santi la chiamano
 il canale, per ilquale discorreno le acque delle ce
 lesti gratie. Tanto eccellente, che li Angeli, quan
 do è fatta con le debite circostanze subito la of
 feriscono à DIO. Tanto deletteuole, che li ue
 ri innamorati di Christo non fanno stare in alcuno

luogo senza quella, è tanto fruttuosa, che il spirito santo spesso in quella accarezza l'anima con lumi interiori, con iubili mentali, con rapti, e reali contenti, con singolari eccessi d'amore, e con diuersi gusti spirituali. Alla oratione ne inuita el Signore in piu luoghi, massime in san Matheo al 26. La Chiesa santa col suo continuo esempio. Pietro in la prima al 3. e san Iacobo al quinto. La Oratione è tanto potente, che flagella, e crucia li demonij, che fa parer' facile ogni difficultà, che porta gaudio in li trauagli, che unisce l'anima col Signore, e che uince lo inuincibile, & supera l'onnipotente. La prudenza risplendette particolarmente in Salomone, alui cōcessa dal Signore, quādo iudicò frà le due matre in modo, che àora al presente rende al mōdo stupore. In Daniele in questo assai da Dio privilegiato, quādo dichiarò à Nabuchodonosor la sua uisione, et difese cō si laudabile arte la infamata à torto Susanna. In David, quādo prudenter se gerebat i oibus, ad quæ eū misisset Saul (cosi dice la scrittura). In Christo, quādo burlò ribattèdo la curiosu interrogatione de Sacerdoti. In Maria uergine, quādo cogitabat qualis esset ista salutaris. Così ciascuo di noi douerebbe esaminare bē prima le sue reuelationi, uisioni, et apparitioni, li eccessi, lumi, gusti, desiderij, ardori, iubili, et feruori, (ecco duoi quinquena rj à un tratto) acciò non restasse illuso dallo demozio, qui sepe transfiguratur se in angelū lucis, cuius

Math. 26.
 1. Theff. ult.
 Col. 4.
 1. Pet. 3.
 Iac. 5.
 3. Reg. 3.
 Dan. 1. &
 2. & 3. &
 4. & 13.
 1. Reg. 18.
 Luc. 20.
 Luc. 1.
 2. Col. 11.
 Sap. 2.
 Math. 3.

Luc. 8. inuidiam mors introduit in mundum, qui in agro do-
1. Pet. 5. mini super seminavit zizaniam in medio tritici, &
 abijt così secretamente da uolpone, Qui uenit, et tol-
 lit uerbum de corde multorum, et qui tanquam leo
 rugiens circuit quærens quem deuoret. O quanto
 ci bisogna essere prudenti & oculati contra questo
 rugiente leone, quale ne retira alle uolte da un mag-
 gior bene, preponedone el minore, ne stimula al be-
 ne per mal fine, come farebbe inducendo uno buo-
 mo di natura instabile alla religione, acciò diuētasse
 apostata, ne fa fare molti mali sotto p̄tetto di bene,
 come farebbe diuentare crudeli sotto colore di iusti-
 tia, furiosi sotto coperta di Zelo, prigioni della ira,
 suggerendone l'atto della correzione fraterna, aua-
 ri, dicendone che daremo poi soccorso alli poveri, e
 curiosi in cercare i fatti d'altri, sotto sp̄tie di prudē-
 za. Ne tenta alle uolte di un medemo uitio per lun-
 go tempo, acciò ci uinca al meno col tedio, e spesso
 resta di impugnarne, acciò ci assicuriamo, e cadia-
 mo in negligenza, in persuasione, habbiamo in con-
 tēpto il prossimo, e restiamo priui del guadagno spi-
 rituale, che dalla tentatione si caua. In alcuni anz-
 cora si muoue à far tale effetto per darli poi all'im-
 prouista un scaeco matto. Hor su facciamo per gen-
 tilezza quattro altri Quinquennarij delle sue mas-
 litie. Fa laudare alcuni superbi di natura, acciò si
 li radoppj la superbia alle spalle. Altri fa che sie-
 no disprezzati, quali sonno tenuti buoni, acciò cō la

Del demonio
 e suoi sotili in-
 ganni.

impazienza sua scandalezino il Mondo. Altri in-
 duce à disputare, à preponere, e resoluere questio-
 ni sottili, acciò restino pregioni della uanagloria.
 Altri occupa tanto di fuora, che mai non lauprano
 dentro da se stessi. Et altri da lui seduti fanno inte-
 gramente alcuni suoi uolontarij digiuni, & sono fa-
 cili à uiolare quelli che ha instituito la Chiesa. Met-
 te in alcuni un gran desiderio di uedere Angeli, e
 santi, acciò li possi con false apparitioni inganare.
 Ad altri in la loro oratione porge una grande inte-
 riore cōsolatione, acciò come lechar di spiritali met-
 tino più il suo fine in quella, che nel cōsolatore. Ad
 alcuni mette innanzi alli occhij li beni del prossimo
 acciò li habbino inuidia, ó li peccati, acciò l'habbino
 contempto. Ad altri dà memoria delle proprie uir-
 tù, acciò gonfino per superbia, tenendosi ancora da
 più che non sono. Altri tenta nelli sensi, per trarli
 al suo disegno; ò nell'intelletto, per fargli dubitare
 circa la fede. O nella uolontà, facendoli contentto
 si, sotto pretesto di difendere la uerità. O nell'ima-
 ginatione, con fargli apparir' cosa, che in uerità nõ
 sia. (Onde li Magi di Pharaone fecero à quello ap-
 parere con incanti per serpenti quelli che in uerità
 non erano serpenti.) O nella memoria, mettendoli
 innanzi le cose brutte, & nephande, che ha fatte,
 uiste, ouero udite, accioche nel ricordarsene si dilet-
 ti. Ad alcuni suggerisce un tal' zelo della propria
 fama, & reputatione; che per ogni piccola cosa si

inquietino per mantenere quella. Alli scrupulosi
mantiene molte male cogitationi, acciò che sempre
pensando di peccare per la sua coscienza erronea
sempre peccino. Alcuni induce à tacere, sotto pre-
testo di humilita quando parlare debbono per utile
del prossimo, e sotto colore di charità à troppo par-
lare, douèdo tacere, et attendere à se stessi. Altri fa
abbracciare iprese sopra le sue forze, acciocche suc-
còbèdo al peso, e uinti dal tedio, abborrischino la uia
di Dio. Et molti pasce cò una falsa deuotione, acciò
faccino qualche uoti indiscreti, ouero induce ad ha-
uere una còscienza così larga, che nec Deū, nec ho-
mines uerentur. Il demonio ci tēta da ogni parte, di
ogni tēpo, di ogni uitio, per mezo della carne, e nel
spirito. Con il demonio ci tenta in male l'huomo cat-
tuo, il senso, il Mondo, l'heretico, et infidele. Il demo-
nio ci tenta per la malitia, inuidia, & superbia per
impedire il nostro spirituale uiaggio, e per deside-
rio insatiabile che ha di precipitarne seco nell'in-
ferno. Doue frà le altre pene tu hai la priuatio-
ne della uisione di Dio, il uerme della coscienza,
l'incendio ineuitabile, lo eterno fetore, e'l freddo
intollerabile, oltre la horribile uisione delli demonij.
Quini sarà la congregatione di tutti li mali, sup-
plicij, e tormenti, di tutte le miserie, & pene. Lui
sarà un continuo morire senza morte, perpetuo
dolore, ogni debilita, maledittione, & angustia di
ogni sorte. Lui si sentono quelle terribile, & spaa

Dell'Inferno.

uentuoli uoci delli demonij, & un pianto senza fine delli dannati, incomprendibile tristitia senza consolatione, continua tenebra, & una fame, & sete inestinguibile. Iui si conosceranno l'un l'altro li dannati per loro maggiore confusione.

Le furie infernali contra di quelli saranno uestite di crudelta. La pena è eterna. Le loro colpe e malitie manifeste. E sentiranno che per iustitia ogni creatura ha guerra cō quelli. Iui breuemente diuerse saranno le pene de reprobi, si come in Cielo diuerse sono le mansioni delli eletti. Imperò douemo essere prudenti in Christo, considerando nouissima nostra, e massime, oltre alla morte corporale, & eterna il giorno dell' uniuersale iudicio; del quale dice Hieronimo. *Toto semper corpore contremisco, quia semper mihi uidetur illa terribilis tuba insonare in auribus meis, surgite mortui, uenite ad iudicium.* Anselmo. *Tunc laterè erit impossibile, apparere intollerabile, superius enim erit iudex iratus, inferius horrendum chaos inferni, intus urens conscientia, foris mundus ardens, à sinistris peccata accusantia, à dextris, demonia ad supplicium pertrahentia, miser peccator sic deprehensus quid faciet? Odi Paulo. Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque prout gessit, siue bonum, siue malum. Dauid, Deus manifeste ueniet, deus noster, & non silebit. Ignis in cōspectu eius exardescet, et in circuis*

Del Iudicio
uniuersale.

Hiero.

Ansel.

2. Cor. 5.

Psal. 49.

Math. 16.

tu eius tempestas ualida. Et il Signore dice. Filius
 hominis ueniet, & reddet unicuique secundum ope-
 ra sua. Auanti à questo iuditio, molti saranno se-
 dotti da Antichristo, come dice Giou. Apoc. 13. Si
 uedranno diuersi terribilissimi segni, si cōuertiran-
 no li hebrei, Vt fiat unum ouile, & unus pāstor.
 Refusciteranno in un subito li morti ardēdo il Mon-
 do, & saranno dalli Angeli tutti congregati in la
 Valle di Iosafatto, doue si ha da fare si grande im-
 presa per quello, cui pater dedit omne iudicium fa-
 cere. Iui gli Apostoli con li altri consumati in la
 Euangelica perfettione iudicheranno, & non sa-
 ranno iudicati, gli altri eletti saranno iudicati, &
 salui. Delli reprobi, alcuni saranno iudicati, e dan-
 nati, cioè, gli mali Christiani. Altri saranno dan-
 nati, ma non iudicati, cioè, gl' infideli. Qui enim
 non credit, (ait dominus) iam iudicatus est. Et iui
 sarà detto finalmente alli reprobi. Ite maledicti in
 ignem eternum, qui paratus est diabolo, & angelis
 eius. Et alli eletti. Venite benedicti patris mei, perci-
 pite paratū nobis regnū ante constitutionem mūdi.
 Vedete hora charissimi Auditori s' habbiamo causa
 di essere prudenti, suegliati, circōspetti, col ceruel-
 lo à partito, & oculati, però ciascuno attenda à se-
 stesso non mancando di giouare al prossimo in quel-
 lo che in suo grado puote. Esercitate con la pruden-
 za ancora la temperanza, la quale suole per suo
 particolare officio tenere la ingorda cupidità sotto

Della tempe-
 ranza.

el giogo della ragione, alienare dall'anima ogni su-
perfluità, bādire ogni uano diletto delli sensi, custodire
il spirito dalle illecebre della carne, & fuggire
tutti li estremi, per attaccare l'homō nel mezo,
per ilquale la natura si conserua, consiste la uirtù,
signoreggia la ragione, è più sicura l'anima, e si
truoua il neruo dell'huomo interiore. Questo me-

zo è tanto laudabile, che Christo non senza misterio
uolse essere in quella pouera stalluzza posto in
mezo di duoi animali, uisto da Giou. in mezo delli
candelabri d'oro, trouato in mezo delli Dottori, so-
speso in mezo di duoi ladroni, & conosciuto in me-
zo delli Discepoli dapoi la sua resurreitione. Stette
all' hora I E S V Christo in mezo delli Discepoli,
come suole fra li pianetti per illuminarli, come mae-
stro fra li Discepoli per informargli, come padre
fra li figliuoli per unirgli, come principe fra li sol-
dati per inanimarli, & come suauissimo fiore fra
lilij per decorargli. Nella meza notte si leuaua
Dauid à salmeggiare, le uergini prudenti entrorno
col sposo alle nozze, l'amico ottiene con la sua im-
portunità li tre pani, Paulo & Silla adorando lau-
dauano el Signore, & confortò Christo li Discepo-
li in la fluttuante Nauicella in mezo del Mare.

Non senza gran misterio messe quello gran D I O
nostro il firmamento in mezo le acque. Il Legno
della uita in mezo del Paradiso. Apparso à Moi-
sè in mezo del rubo, passorno li figliuoli de Israel

Del luogo et
tēpo di mezo

Psal. 118.

Math. 25.

Luc. 11.

Act. 16.

Math. 14.

Gen. 1. & 2.

Exo. 3. e 14

Leut. 26.

per mezzo il Mare rosso, e fu posto il tabernaculo in
 mezzo di quelli. Non senza misterio fu unto David
 1. Reg. 16. in mezzo delli suoi fratelli, operatus est dominus sas
 Psal. 47. e 73 lutem in medio terre, è scritto, suscepimus deus mis
 & 109. sericordiam tuam in medio templi tui; dominabitur
 Ezech. 1. Christus in medio inimicorum suorum, & apparu
 it Ezechieli uisio discurrens in medio animalium.
 Non senza misterio fecit dominus medium fornax
 Dan. 3. cis quasi uentum roris flantis. Fu detto, quid sunt
 3. Ach. 13. plage istæ in medio manuũ tuarum? disse Christo
 Math. 10. alli Apostoli, Eritis sicut oues in medio luporum,
 & 18. statuit paruulum in medio eorum, et transiens per
 Luc. 4. medium illorum ibat. Non senza misterio fu edifi
 cata la Torre in mezzo della uigna. Fu mandato
 Math. 21. giu con le corde il paralitico in mezzo delle turbe a
 Luc. 5. & uanti à I E S V, mentre predicaua in una casa. Il
 22. Signore disse in medio uestrum sum sicut qui mini
 Act. 23. strat. Iussit tribunus rapere Paulum de medio eor
 Apoc. 5. rum. Et uidit Ioannes in medio throni et seniorum
 agnum stantem. Chi non douerebbe adonque attac
 carsi al mezzo lasciando li estremi à chi gli uole,
 cioè, alli carnali, tepidi, iudei, heretici, & falsi spiris
 tuali; & esercitando di continuo nel suo procede
 re la uirtù della temperanza? la quale lascia tal con
 trasegno quãdo la è nell'anima, che li fa bauere do
 minio sopra li sensi interiori, & esteriori. Fa che
 la si contenta della sola necessità, et che si troua al
 possesso della bella castità: Si acquista cõ la memo

ria dello amarissimo fele di Christo, et della sua az-
 bietione, e nudità, cō la profonda cognitione di se-
 stesso; cō la cōsideratione della morte, cō l'amore de-
 la croce, e cō il reale desiderio di quello celeste pre-
 mio. Chi la desidera possedere, si occupi in li stu-
 dij della Scrittura sacra, in laquale molti notabili
 quinquēnarij risplēdono, perche in essa tu troui cin-
 que piaghe i la dolce humanità di Christo; la proba-
 tica piscina hauer' cinq; portichi, la Samaritana cin-
 que mariti, cinq; pani multiplicati, e cinq; millia bo-
 mini reficiati app̄sso di Matheo. Tu hai nella Scrit-
 tura cinq; vergini fatue, et cinq; prudēti, cinq; talē-
 ti à uno cōcessi. Cinque paia de boui acomprati da
 uno che si escusaua. Paulo che uolse dire cinque pa-
 role in suo linguaggio. Cinque apparitioni scritte
 del Signor e alli Apostoli doppò la sua resurrettio-
 ne. Cinque contrasegni che esso dà in san Marco
 del uero credente, & Christiano, dicendo. Signa
 autē eos q̄ crediderūt hęc sequētur. In nomine meo
 demonia eijciēt, linguis loquētur nouis, serpētes tol-
 lēt, si mortiferū quid biberint, nō eis nocebit, super
 egros manus imponēt, et bene habebunt. La sacra
 Scrittura è una lucerna all'homo interiore, suiglia
 il spirito, chiarisce la mente in molte cose. li da occa-
 sione di riēpirse di molti laudabili cōcetti, et accēde
 l'humāo affetto in Dio. La Sacra scrittura nō ha pa-
 ne per li dēti di tutti, si intēde cō quello spirito, col
 quale è fatta (quale alli ueri humili, deuoti, mortifi

Della scrittura
 sacra.

Ioan. 4. et 5.

& 19.

Matth. 14. et

25.

Luc. 14.

1. Cor. 14.

Mar. ult.

Augusti.

1. Pet. 2.

Psal. 118.

Hiere. 33.

Luc. 24.

cati, feruenti, et innamorati di Christo è dato) è penetrabile à pochi secondo Aug. Benche anchora le donne, & li huomini mecanici hoggi ardiscono farne professione, su reuelata da Dio (& qui si comprende la mirabile autorità di quella) onde disse Pietro. Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines. Et porta mirabile utilità à chi in quella si diletta. Imperò che da questa deriuua la cognitiōe di quello, che per Dio si ha da fare, o schiuare. Per il che dice David. Lucerna pedibus meis uerbum tuum, & lumen semitis meis, infiamma el cuore, secondo che nel medesimo salmo si uede, dicendo lui. Ignitum eloquium tuū uehementer, et perche dice el Signore in Hieremia, cioè. Num quid uerba mea non sunt quasi ignis? Però ben diffeno li Discepoli che andauano in Emaus, Non'ne cor nostrum ardens erat in itinere, dum nobis loqueretur in uia? Potrebbe dire alcuno di uoi, ò Laurentio tu non sei solito allegare tanto, come fai questa mattina, ne discorrere per tante diuerse materie, facendo più presto di semplicità Christiana professione. Non pigliate admiratione, perche essendo di carnouale uoglio dare pasto à tutti, & anchora alli Curiosi. Et hauendo noi hoggi à immascherarsi spiritualmente in luoco della diuersità delli habiti col nostro numero Quinquennario ui metto in campo diuerse materie, perche ancora li carnali nō si contentano

tentano in questi giorni, se non hanno diuersi cibi, spassi, suoni, giuochi, & piaceri. Ma torniamo à casa. La sacra scrittura si debbe intendere con quella intelligonza che li dà la Chiesa santa, in la quale mirare douemo, come fanno le stelle nel Sole, per cauar'lume di uerità. Questa è quella gran Regina, della quale parla David . *Astitit Regina à dextris tuis, in uestitu deaurato, circumdata uarietate*, per la uarietà delle uirtù che in quella risplendono. Essa è una, benchè molti sieno li Christiani, si come uno è il lume del Sole, & molti sono i raggi. Vno è il tronco dell'arbore fondato in la radice, & molti sono i rami. Vno è un fonte, et diuersi sono i riuuli, di modo che la numerosità pare diffusa per l'abondanza della cosa, ma la unità si serua integra nell'origine. Et che sia il uero risuouo un raggio dal Sole, e di lume subito resta priuo (oltre che tu uedi ogni sera nell'occidente che'l Sole nel partirsi da noi tira, & raccoglie à se tutti li suoi raggi, per dispensargli di nuouo il giorno seguente sopra la terra) taglia un ramo dal tronco e non fa più frutto, così dice Greg . *Non potest rasmus boni operis fructum proferre, nisi manserit in radice charitatis*. Separa un riuulo dal fonte subito resta arido. Così la chiesa à guisa di Sole, di tronco, e di fonte manda gli suoi raggi, rami, & riuuli per tutte le parti del mondo. Et chi si separa da lei per infidelità, escommunicatione, ouero here

Apoc. 19. *sua*, è in stato di dannatione; perchè fuora di quel
 2.cor. 11. *la non est salus.* Questa gran Regina è desponsa
 Osee. 2. *ta* à Christo, come tu hai nel 19. dell' Apotalisse.
 Math. 25. *appresso di Paulo alli Corinthij*, appresso di Osea
 Hieron. *profetta.* A questa è promesso il regno del Cielo,
 come tu hai in san Mattheo, & appresso di Hiero-
 nimo doue scriue à Rustico. Che la sia Regina si
 comprende oltre ch'è sposa di Christo uero Re, e
 che gli è promesso il uero Regno, che li Ecclesiasti-
 ci, quali sono la più nobil parte di quella, portano
 la tonsura in modo di corona, per mostrare che so-
 no regij spirituali, mentre reggono se & altri con
 boni esempi. Stà questa gran Regina auanti à Dio
 per seruirli, per laudarlo, per pregarlo come uero
 Monarcha del Mondo, per portarsi generosamente
 con li suoi figliuoli in la spirituale battaglia, &
 per occuparsi in referimento di gratie. Stà alla de-
 stra non alla sinistra come stà la Sinagoga, laqua-
 le mira solo le cose temporali, esercitandosi quella
 in le spirituali, et sperando conseguire le celesti me-
 diante la uera imitatione del suo dolce sposo, quale
 ha particolare cura sopra di lei, l'ha constituita in
 terra per sua Thesauriera, li māttiene per guardia
 l'angelica custodia, l'ha priuilegiata cō li tanto frut-
 tuosi sacramenti, & l'ha ornata di sì mirabile po-
 testà. E' uestita d'oro, cioè, della uera sapiēza, laqua-
 le è una chiara notitia delle cose diuine, di quelle
 che si hāno da fare, & delle uirtù Christiane, delli

Della sapien-
 za che nella
 chiesà si troua.

loro mezzi reali, gradi, effetti, & contra segni, con uero gusto di quelle. Laquale dico si trāsferisce i le anime caste, cōstituisce li huomini amici di Dio, & li rēde mirabili sopra la terra. La eccellente sapiēza della Chiesa resplende massime in li Christiani. documenti, se sanamente sono intesi, perche tanta è la profondità di quelli, (che rari sono quelli che bēli capischino, et in tāti suoi sapiētissimi dottori, alla sapienza infusa; & acquisita delli quali non hāno potuto, ne possono resistere li Giudei, i Pagani, gli Heretici, li Filosofi, & li falsi Christiani. Questa gran sapienza di Christo che nella chiesa risplende confunde, & destruisce la sapienza delli sauij del Mondo, si come la uirga di Moise conuersa in serpente, deuorò tutte le uirghe delli Magi conuersa se in serpenti. Onde disse Dauid. Omnis sapientia eorum deuorata est. E ben disse el Signore alli Apostoli. Dabo uobis os & sapientiam, cui non poterunt resistere omnes aduersarij uestri, & Paulo. Perdam sapientiam sapientum, & prudentiam prudentium reprobabo, & in figura si lege nel primo de Macchabei. Refulsit sol. i. lumen fidei siue sapientia in clipeos aureos. i. in mente sacrorū doctorū, et dissipata ē fortitudo gentiū. i. adnichilata est gentiliū philosophorū sapiētia. Questa gran sapienza è tale che non troua cosa nella chiesa, per piccola che la sia, della quale non si renda sottilissima ragione. In figura di questo nō si uide cosa

Exo. 7.

Psal. 106.

Luc. 22.

1. Cor. 1.

1. Mach. ult.

nel tempio che non fusse coperta di oro . Fu anco-
 ra tale che li martiri per uigore di quella sostenera-
 no innumerabili tormenti , per gloria di I. E. S. V
 Christo, & per defensione della uerità . Questa
 sapienza mirabile risplende in la uarietà delli Sta-
 ti, officij, amministrazioni, gratie, operationi, lequa-
 li cose tutte il medemo opera come li piace, diuidēs
 singulis prout uult. Questa Chiesa è detta catho-
 lica, cioè uniuersale, perche cōprende diuerse per-
 sone in unum fidei & charitatis, perche comins-
 ciò in Abel, e dura insino alla cōsumatione del se-
 culo. Perche non recusa alcuno che al suo gremio
 ricorra (in omni enim natione & gente qui ti-
 met Deum acceptus est illi) perche induce li suoi
 figliuoli à un medesimo fine. Et perche extendit
 palmites suos usq; ad mare, si come il suo sposo è
 Signore. Onde disse David. Conuertentur ad do-
 minum uniuersi fines terræ scilicet ad fidem eccle-
 siæ, & adorabunt eum omnes familie gentium.
 Di questo scriue ancora Hiero. ad Euandrum, do-
 ue tratta del primato della Chiesa Romana (cos-
 me recita Gratiano distint. 93. Legimus. Quanto
 alla uniuersalità de tempi, e di tutte l'età del Mon-
 do hai per testimonio Greg. in le homelie. Fra li
 altri sacri Dottori . Questa Chiesa uisibile miliz-
 tante el Signore la compara à una uigna , alla re-
 tte piena di pesci buoni , & cattiui, al campo nel
 quale è la paglia, e il grano, alle uergini fatue &

Aff. 10.

Psal. 21.

Psal. 79.

Hiero.

Dist. 93.

prudenti, & Paulo à uno corpo nel quale sono diuersi membri, quali fanno diuersi ufficij. El fine delli fideli discerne fra loro, benchè habbiano una medesima fede, perche li buoni mirano à Dio ordinandosi in lui; & li cattiuu hanno se stessi per fine. Ma in la Chiesa inuisibile trionfante sono solo li buoni incorporati in Christo per charità, Però non habet maculam mortalis culpæ, neque rugam erroris. Questa è edificata sopra la ferma pietra, quale è Christo, è detta unica colomba, e sposa di esso humanato Dio, un'horto concluso, un fonte signato, uno securissimo porto, un pozzo di acqua uiua, un Paradiso terrestre, una naue quale benchè flutui non puo patire naufragio, essendo posto el spirito santo al gouerno di quella, & è breue mente una nuou'archa di Noè, in laquale si scampano le acque in lo spirituale diluuio. Ecco duoi Quinquennarij ò Auditor'mio, che tu non aspettaz ui, ma odi altri tre per gentilezza. Quello che si truoua in una chiesa materiale ti scuopre quello ch'è in la militante & spirituale. Il fondamèto di questa sono li Apostoli, & Profetti, li Parietti, li contemplatiui, mentre s'inalzano alle cose celesti, il tetto, quale mira al basso, & alli atti terreni li attiui, la diuturnità de tempi della chiesa, cioè, del tempo della legge naturale, mosaica, & euangelizca, si scuopre in la longhezza della chiesa, la numerosità de populi per diuerse parti del Mòdo dia

Notabile discorso.

Perche si ha
causa de ora
re piu che
mai.

latata, in l'altrezza, la differenza delli meriti & uf
ficij in l'altrezza, imperò che tu uedi sopra li Laici,
li sacerdoti, sopra questi li Vescouï, e sopra tutti il
Sommo Pontefice. L'ordine delle vergini si scuos
pre in la Sacrestia, delli continenti nel choro, &
delli coniugati nella naue, perche cosi com'è piu
stretto, e piu sacro luoco la Sacrestia che'l choro,
piu questo che la naue, cosi sono piu puochi, et piu
degni nel diuino conspetto le uergini che li cōtinen
ti, e questi che li coniugati. Il cimiterio denota li
falsi Christiani, perche si come quello è bene detto,
e consecrato, ma pieno di ossi de morti, cosi essi
hāno il battesimo, e la fede di Christo, ma sono pie
ni di uitij, di abusi, & peccati. Di questi n'è quasi
piena tutta Roma, perche qui è abondanza di car
ne, & carestia di spirito, la superbia è in colmo, et
la humilita Christiana in puochi si troua, quasi tut
ti quæerunt quæ sua sunt, non quæ IESV Cbri
sti, perche quasi tutti sunt homines se ipfos aman
tes, quorum Deus uenter est, & gloria in confu
sione. Puochi qui hanno lume di uerità, perche
il fumo del Mondo à molti cava li occhi. Consider
rat dominus ad dexteram & sinistram, & non est
qui consoletur eum, cioè, sopra li ecclesiastici & se
culari. Pregamo adòq; caldamēte Dio che li metta
la sua mano, perche il Mōdo è pieno di tumulti, l'ho
nor suo i piu luoghi cōculcato, la fede di Christo po
sta sopra el tauogliere per la diuisione delli Princi

pi, nō māca se nō che'l demonio, qual giuoca à scac
 cho cō la soperbia humana di quelli, dica, uada il re
 sto, dico perche Christo è dileggiato da molti, qui
 uerbis cōsitentur se nosse deū, factis autē negāt. Et
 perche habbiamo da una parte li Luteranni, dall'al
 tra i Turchi alle spalle, & pur molti come frenetti
 et intornati da tanti pericoli in questi giorni sono
 più iuolti nelle pazzie del Mōdo che mai. Però sap
 piate i la oratione delle quarāt' hore far' bene li fat
 ti uostri, piāgete per chi ride, fate penitēza per chi
 si da alle delitie della carne, orate per chi della sua
 spiriuaie rouina non piglia altro affanno, & ofe
 ferite al **SIGNORE** chi già in più modi si
 è sacrificato al demonio, Ma torniamo al nostro
 proposito. La torre è il famoso nome di **IESV**,
 nel quale omne genu flectitur, caelestium, terrestriū
 & infernorū. Le cūpane sono li predicatori della
 parola di Dio, le finestre uitree li buomini spiritua
 li, per mezzo delli quali alli altri è data cognitione
 della uerità, la interiore dealbatura significa la
 monditia delli cuori, si come la esteriore quella de
 corpi, & l'altare Christo. Tempo mi pare che dis
 chiamo quattro parole della Iustitia, acciò la non si **Della Iustitia.**
 lamentassi di noi, poi che habbiamo cominciato à
 trattare delle uirtù Cardinali. Questa uirtù uooua
 le che si renda à ciascuno quello che gli conuiene,
 che l'huomo senta bene di **DIO**, ami il prossim
 o cercando di giouare à tutti, e di non nuocere.

Ad alcuno, attendi à se stesso per rendersi grato à Dio; & aspiri al colmo dell'euangelica perfezzione. Segno di hauerla, è trouarsi tale che ne l'huomo ogni uirtù faccia il suo officio, e che quello non si parta mai dalla rettitudine per qual cosa si uozglia: e che serui fidelmente la legge naturale, del decalogo, & euangelica, è che attenda à tenermò da la sua conscienza. Et è che ha fatto l'habito in li atti della iustitia con drittezza d'intentione. Si acquista col mettere da canto l'amor proprio, col di mandare spesso in la oratione tale uirtù, col casto amore di IESV Christo, col uiuo desiderio di possedere in se stesso la perfezzione di quella, & col pensare profondamente quãto è mirabile la sua nobilita, & eccellenza. La iustitia rettifica la nostra uolontà, fa l'huomo declinare dal male, & accostarsi al bene. Hà à se annexe molte altre uirtù, rende l'huomo irreprensibile, & opera di modo in chi la possiede, che esso si diletta di offeruare li diuini precetti euangelici, & consigli. Questi

Delli diuini precetti, & euangelici cõ figli.

sono 12. cioè, della perfetta pouertà Math. 19. & Luc. 14. della uera obedienna Math. 23. della integra castità Math. 5. & 19. dell'ardēte charità cõ la quale si hà d'mare ancora l'inimici. Luc. 6. de la mansuetudine, con laquale douemo essere apparrecchiati à dare l'altra massilla à chi ne percuote Math. 5. della misericordia & erogatione. Luc. 6. & Math. 10. della semplicità del parlare. Math.

5. del schiuare la occasione delli peccati Math. 5.
 della drittezza della intentione Math. 6. & Marc.
 5. del conformare la uita con la dottrina. Math. 5
 & 23. del schiuare ogni solleccitudine & ansietà
 circa le cose temporali. Math. 6. della fraterna cor
 rectione quãto alli peccati ueniali, perche delli mor
 tali è precetto. Li precetti diuini cõsistono in que
 sti ãuoi Quinquennarij, cioè. Vnum cole deum,
 nec iures uana per ipsum, Sabbata sanctifices. Ha
 beas in honore parentes. Non occisor eris. Fur,
 mechus, testis iniquus. Alterius nuptam, nec rem
 cupies alienam. Di questi dieci precetti udite un
 solo Quinquennario per non tediarui. Ne sono
 dati da Dio, accioche seruando noi loro, essi ne ser
 uino noi. Eccl. 15. Sono alcuni affirmatiui, altri
 negatiui, questi altramente intendeuano li Iudei, et
 altramente Christo, perche essi pensauano fuisse so
 lamente prohibito l'atto esteriore, & Christo uoles
 ua fuisse prohibito el consenso del cuore. Si reduco
 no tutti dieci à doi precetti, quali sono di amar' Dio
 con tutto el cuore, el proffimo come se medesimo.
 Non si possono adempire perfettamẽte senza la di
 uina gratia; la quale però non fuole manchare se
 non à chi manca à se stesso. Et per non uiolarli
 il uero Christiano deue essere pronto à sostenere
 la morte, & à contristare se stesso, & tutto il Mon
 do. Chi desidera conseguire la iustitia si specchi
 in Christo crocifisso, nel quale si troua il uera mo Di Christo.

dello di quella, per il che colui che nõ è iusto, ha per segno che non pensa molto di quello, nel quale rehu- ce ogni uirtù in somma perfettione. Però inuito bog- gi ogni spirito gentile alla croce per uedere come secondo il tenore dell' Euangelio fu trattato el no- stro amoroso Amante, per satisfare alla diuina Ius- titia, come accettò Pietro penitente se ben' l'haue- ua tradito, & lasciò dannarsi Iuda, perche si dette in preda alla desperatione. Come manda à l'In- ferno un latrone per sua colpa, et à l'altro per la sua humilita promette il PARADISO. Cos- me à esempio del publicano chi si ribassa, humilia, & condanna, uiene giustificato, & chi si iustifi- ca secondo che fece il fariseo uien' condänato, et co- me causa della nostra iustificatione principale quã- to alla diuinita è Christo col Padre, et spirito santo, et quãto all'humanità et causa meritoria è lo stesso. Christo, per noi come huomo cõcetto di spirito santo nato, uisso in cõtinouï trauagli, morto et resuscitato.

La Fortezza quarta uirtù delle Cardinali, fa che'l suo possessore nõ stima alcun pericolo, stẽto, ò fatica, doue uà l'honore di Dio, che nõ teme se nõ l'offesa di quello, che da repulsa ad ogni inbonẽsta dissolutione, et instabilita di mente, che sempre per- immobilita stà quello stesso, & che tollera cõ gene- rosità di animo ogni tentatione, aduersità & tribu- latione. La Fortezza in questo si conosce che il suo possessore è pronto à imbracciare cose ardue, . . .

Della fortetz
za.

difficili , & faticose , che restà sempre in le forze di Christo vittorioso in ogni spirituale battaglia , che ha conculcato ogni rispetto humano , & timore uano , che tanto più generosamente si diporta , quanto nell' operar' suo troua maggiore difficoltà , & che disprezza tutte le cose terrene non uedendo altro che CHRISTO . La reale fortezza si acquista con la uera cognitione della propria debilita , con la humile oratione , co' l' uestirsi in fede delle forze di CHRISTO , con un uiuo sguardo in quello che esso ha sostenuto per nostra salute , & con il conuersare con huomini generosi , forti , & magnanimi nel Signore . Si aiuta tale uirtù co' farsi di continuo uiolenza , con la esortatione & esemplarità de feruenti , con la consideratione del premio à noi promesso , col pensare come in li ueri suoi caualieri CHRISTO si compiace , et con il frequentare la utilissima confessione , et santissima comunione . Ma auuertite che la nostra confessione , acciò piaccia à Dio , ricerca da uoi fede uiua , discussione della coscienza reale , humilità cordiale , uera cognitione di uoi stessi , dolore intrinseco delli uostri errori , con ferma speranza che ui siano rimessi in la assolutione del proprio Sacerdote , et ricerca saldo proposito di non ricascare più , con animo risoluto di soddisfare secondo el iudicio , & parere di quello . La uostrea Confessione

Della confessione.

(formando altri *Quinquennarij* à vostra maggiore consolatione) debbe essere (poi che la maggior parte di uoi fa professione in Roma di spirituali) presta, acciò non ui lasciate inuecchiare il peccato alle spalle, uolontaria, & non per timore humano, ò sar uile, secreta, secondo el rito della chiesa, reale & non fantastica, superficiale & fidele, acciò si faccia in la fede nostra à catholici, & non ad heretici. La uostra confessione debbe essere frequente, acciò spesso cascando, spesso releuati, trouiate più facilmente gratia, debilitate meglio le radici delli uostri peccati, piacciate più à Dio tenendo monda la conscienza, & siate più preparati alla morte. Ecco un' altro *Quinquennario* da uoi non aspettato, però se barete più della promessa, mi restarete debitori. La uostra confessione debbe essere pura nuda, & semplice, acciò ui confessiate con dirittezza d'intentione, non per alcuno sguardo di uoi stessi, acciò non palliate i uostri peccati, acciò non mescoliate cō quelli cose superflue, acciò diciate tutte le necessarie circostanze, & acciò non conferiate in la confession' uostra alcuna falsità etiam sotto pretesto di humilità. La uostra confessione debbe essere uerecunda, humile, & forte, perche la erubescencia in quella è una gran parte di satisfattione diminuendo la pena debita per li peccati. perche tal' atto non si debbe fare se non con grande humilità interiore, & esteriore, perche l'buo

Quale debba essere la confessione.

mo deue attribuire li suoi peccati à se stesso, et non
 alli demonij, alle constellationi, al prossimo, ouero
 à Dio, perche non ha da restare per rispetti huma-
 ni di scoprire le sue piaghe, & perche molti per
 non sentire tanta confusione sogliono diuidere la
 sua confessione con diuersi confessori. La uostra
 confessione breuemente debb'essere accusatoria de
 se stessi, & non d'altri, ò escusatoria, debb'essere
 integra di tutte le cose che l'huomo si ricorda, da
 poi che hà esaminata la propria conscienza; lachri-
 mabile per uera penitenza delli suoi errori, discret-
 ta reuelando li peccati distintamente, et à uno disa-
 cretto confessore, et parata à ubidire con prontez-
 za di animo in esequire quanto ti è imposto dal con-
 fessore, in potestà del quale si debbe mettere come
 rgo il penitente, non reseruandosi cosa alcuna, per-
 che quello è uero luoco tenente di Dio. La confes-
 sione è quella per laquale la piagha latente si scuò-
 pre, con speranza della sanità, è di tanta neces-
 sità, che chi muore non curandosi di quella, benchè
 paia bono uà dannato. E' tanto utile che non gl'è
 sì graue colpa che per la uera, et reale confessione
 non si scancelli. E' tanto laudabile, che non gl'è
 chi da quella ti ritiri; se non è più che pazzo, qua-
 le è il moderno heretico, et Lutherano. Et tanto ef-
 ficace che munda l'anima, purga el cuore, afferes-
 na la conscienza, humilia el spirito, et lascia l'huo-
 mo tutto contento come si uede per esperienza.

Nota in fauore della confessione.

Gen. 3. & 4
Iob. 13.
Leui. 13.
Math. 8.
Psal. 31. &
49.
Prou. 28.
Dan. 3.

E tanto fruttuosa, che à quella ogni legge ne inuita, cioè, la naturale, mosaica, profetica, euangelica, e canonica. Quanto alla legge naturale, uediamo che Dio ricercò dalli primi parenti, e da Cayn la confessione delli suoi errori. Che Iob gentile mosso da quella si confessò cap. 13. che la coscienza lo detta, che ancora alcuni puri filosofi la laudauano per esercizio di humilità, e come la fece Lamech dolendosi, benchè in fallo, d'hauere ammazzato Cayn, comunemente è uero che bastana all' hora farla con la mente à Dio, perche esso ancora non era fatto huomo, ma era puro spirito. Quanto à la mosaica quale conteneua la nostra confessione in figura, come anche li altri sacramenti, ne inuita à quella inducendo il leproso che figuraua il peccatore dal sacerdote. Onde el Signore per nõ parere transgressore di tale legge, disse al leproso da lui mondato in san Math. cap. 8. uade & ostende te sacerdoti, in le quali parole esso scuopre che la confessione come è detto debb' essere uolontaria, nuda, delli proprij non delli alieni peccati, et auanti il proprio sacerdote. Quanto alla legge profetica dice Dauid. Preocupemus faciem domini in confessione, & altroue. Dixi confitebor aduersum me. Et Salomone in li prouerbij. Qui absconderit scelera sua non dirigetur, qui autem ea confessus fuerit, misericordiam consequetur. Et Daniele confessò li peccati del popolo, & li fu reuela

ta la liberazione di quello dalla cattività di Babilonia. Quanto alla legge euangelica habbiamo come el Signore instituyendo la confessione sacramentale dette l'autorità di assolvere alli Apostoli in san Giouanni, capitolo 20. Oltre che quelli quali erano battezzati dal suo precursore come bai in san Luca, confessauano gli suoi peccati. Che'l Signore mandò li dieci leprosi dalli sacerdoti, & dum irent mundati sunt, & che Iacobo promulgò la legge di quella de peccatis confitendis dicendo. Confitemini alterutrum peccata uestra, scilicet habentibus clauas ecclesie, ut sunt sacerdotes. Che subito li Christiani da poi l'ascensione del Signore missono in pratica l'uso del confessarsi, come si legge in li Atti delli Apostoli cap. 19. Quanto alla legge canonica ne hai piu luoghi in confirmatione del mio intento nel Decreto doue si tratta de penitentia; & massime distinctione prima, c. iudicet. c. serpens, & c. uide. Per la confessione el Christiano diuenta nuouo, deponendo in quella l'huomo uecchio, recupera la gratia, & amicitia che haneua persa per il peccato, si mollifica, & humilia el cuore, li è aperto il Paradiso, riefce libero dalla seruitù delli demonij. Per la confessione il uero penitente è iustificato, è mandato nell' Anima, è illuminato da un superno splendore, riporta uigore nello Spirito contro all' antiquo serpente, resta tutto allegro, gio-

Ioan. 20.

Luc. 3. et 18

Iaco. 5.

Act. 19.

Laude della
confessione

Ritorno d'l
Euangelio.

condo, & contento . Non meretur iustificari,
qui peccata sua non uult confiteri, et non potest di-
gne agere poenitentiam, qui in confessione non sperat
indulgentiam , Disse Ambrosio . Che la sia:
de iure diuino in breuià lo intenderete nella terza
parte, in laquale uoglio in poche parole estirpare
la tigna alli moderni Heretici , et Lutherani . Con-
fessò bene nel presente Euangelio il nostro cieco la
sua miseria dicendo . IESV Fili David misere-
re mei, et tanta fu la sua fede, humilità, perseueran-
za, saldezza, et generosità di animo, anchora che
fusse ripreso dalle turbe, che'l Signore per pietà si
fermò, lo domandò à lui con gran benignità, lo in-
terrogò, et intese il suo desiderio, con la parola li
fece in quello instante tal dono, che nell' anima e
corpo restò illuminato . Questo cieco andaua non
meno di drento che di fuora gridando, confesso non
meno la natura diuina che la humana (siquidem
Deus et homo unus erat Christus) esprimendo il
suo concetto li pareua di parlare non meno à Dio,
che à l'huomo, benchè fusse nutrito nel iudaismo .
Credeua che'l Signore hauesse per la sua clemèza
non meno desiderio di aiutarlo, che lui di essere aiu-
tato, et gli fu gratissimo trouarsi illuminato non me-
no nell' anima che nel corpo . Gran spettacolo fu
certo uedere el Creatore dell'uniuerso fermato in
uiaggio aspettare un cieco, parlare con lui, et con
tanta prontezza dargli più di quello che lui chie-
deua .

deua. In questo passo se scuopre quanta cura douerebbono hauere li gran Maestri, tanto Ecclesiastici quanto temporali delli poveri, quando hanno bisogno di loro, et che non è à quelli concesso l'adito di parlarli, cioè, facendoli chiamare à se, per intendere il loro bisogno, & per darli soccorso. Ma molti di tali sono tanto strani, se ne stanno di modo sopra la reputatione, attendono di sorte à far' del grande, sono tanto fumosi e altieri, & così uogliono tutte le sue commodità, che chi non è coperto di honoreuoli panni, nobile di sangue, ordinato di qualche virtù sofisticata, favorito di buona sorte; buono adulatore, artificioso & bello parlatore, non troua facilmente in quelli alti palazzi luogo per lui. Ma ben troua chi lo ribatte. Ma uoglio insegnare un tratto da maestro à ciascuno di tali poveri, offerui l'hora che tali gran Maestri riescono di casa accompagnati con tanti caualli, & buomini da piedi, & si li faccia innanzi dicendo. Domine misere re me, non trouo già qui tanti usci ferratimi in cōtro (dirò pure el mio concetto à mio piacere) non sarò già impedito da tante guardie, non mi sarà già detto, uà à far' bene non si li può parlare, & sono pure in luogo, doue quello gran Dio mi fa gratia di potere fare il fatto mio. Poi esponga el suo concetto gridando di sorte che si faccia sentire fino al Cielo per modo di dire, & se bene la turba lo reprendesse, non cessi dall'impresa che spesso oitenez

H

ra il suo intento. Interrogò el Signore il ciecho quello che da lui uoleua; per mostrare che lo adul- to senza la propria confessione non si salua, per sco- prite la sua fede alli altri, per eccitare el cuore di quello alla oratione; per dargli (consentendo alla sua petitione) il lume che già haueua. ordinato di dargli, & per mostrare che D I O non è solito sal- uare alcuno al suo dispetto. Qui enim fecit te sine te efficiente, dice Augustino, Non saluabit te sine te consentiente. Et Ambrosio. Deus uult omnes ho- mines saluos fieri, quicumque salui fieri uolunt. Dale certo in te nostre Orationi douerebbe essere la nostra petitione, quale fu quella del Ciecho, la cui Oratione fu breue, ma efficace; la cui im- portunità fu grande, ma laudabile, la cui doman- da fu in puoche parole, ma di momento; il cui de- siderio non si uedeua, ma era stupendo; la cui hu- milità non pareua alli occhij humani; ma fu tale, che mosse l'humanato D I O à fare à suo mo- do. Così noi ad esempio del Ciecho non douerre- mo dimādare al Signore cose temporali, quello che piace al senso, cio che ne detta la fantasia, quello che uorrebbe l'ingorda uoglia, & che quello che quadra al nostro intelletto, ma el chiaro lume de- la Fede, l'infusione della diuina gratia, l'amore di I E S V C H R I S T O, la reale cognitio- ne di noi stessi, & forza di adempire la dolce uo- lontà di quello, dicendo ciascuno di noi. Domine

Passo notabi-
le del ciecho.

Che si ha da
domandar' à
Dio.

fac ut uideam. Scuopre il Ciecho la miseria & ne-
 cessità sua, quando dice. *IESV. Fili David mise-*
rere mei, & dimanda il remedio, e il diuino soccor-
 so con tali parole. *Domine fac ut uideam.* Ne ab-
 ero sa domandare, benchè habbia il patrono del fat-
 to per la infinita gentilezza di quello al suo com-
 mando, & quasi per prigione mentre li dice. *Quid*
uis tibi faciam? Lo poteua far far' saglia di quello
 che uolesse, & pure d'altro non si cura questo
 ignorante Theologo che della gratia, & amicitia
 di quello. O quanto sono rari hoggi quelli, che
 si delectino di essere ben d'accordo con DIO, di
 fare buona amicitia con lui, di cognoscere quello
 che li sia espediente, di sapere ben fare li fatti
 suoi, *Dum tempus adest acceptabile,* & *dies sa-*
lutis, & di ricorrere all'amoroso Amante con bu-
 mile confidenza. Vuole el *SIGNORE* uidi-
 re la confessione del Ciecho, & pur' sapeua la bo-
 na intentione della sua mente, & perche non ba-
 sta (come dicono li moderni Heretici) alli quali
 spero di lauare bene la testa auanti, che da uoi hog-
 gi mi parti) confessare le proprie miserie, et infir-
 mità, interiori con la Confessione così in genera-
 le, se non uenimo distintamente alli particula-
 ri auanti al proprio Sacerdote per *GIESV*
CHRISTO. Non sanò illuminandolo il Ciecho,
 ben che dicesse in generale il suo Stato con tali
 parole. *IESV. Fili David miserere mei. fa*

Chi è raro
 hoggi al Mo-
 do.

che in speciale non disse. *Facite uideantur*. Qui
 esso insegna con quanta carità il confessore debbe
 aiutare il confitente, interrogandolo come lui fece
 col cieco quando li disse. *Quid uis tibi faciam?* Et
 disceso che fu el cieco al particolare, proferse Chri-
 sto una parola di tanta efficacia, che quello conse-
 guì il suo disegno. Et perche in la fede de creden-
 ti opera la parola del Signore, sottogionsse. *Fides tua
 te saluum fecit*, Et subito uiddo, Et con seruore sa-
 misse à seguirarlo, magnificando D. I. O. con la uo-
 ce, Et con le radice del cuore. Sappia al nostro
 proposito pio auditore che con la fede si impetra
 la salute corporale, spirituale, Et eterna, che non
 basta hauree riceuuto in se stesso quella luce desir-
 derabile, que illuminat omnem hominem uenientē
 in hunc mundum, se non si sequita, acciò non si ca-
 da in tenebre. Che il nostro cieco fu liberato dalla
 cecità irrelletuale et corporale, et che la uera cōuer-
 sione di uno dona nō pochi edificatione alli altri,
 si come la illuminatione del cieco fu occasion alli
 altri di glorificare Dio. Et che il Signore fece tal mi-
 racolo per non essere inutile nella uia, per darui
 esempia di godere in ogni luoco il tempo tanto pre-
 zioso, per consolidare in fede li Discepoli anchora
 carnali, per scoprire la latente diuinità ì la uisibile
 humanità, Et per figurare l'humana generatione
 per la sua uenuta illuminata. Sappia ancora cano-
 dido Lettore che se uno uole in uerità andare à

Quello che si
 ha da sapere
 per tale Euā-
 gelio.

Christo, metter si al forte in la oratione santa, stabilirsi per gloria di quello in la propria croce, reformare bene el suo huomo interiore, et domandare à Dio di essere illuminato, subito si mette in campo la turba delli tepidi, delli carnali, delli suoi domesticci, delli proprij sensi, & della molteplicità delle cogitationi per impedirlo, per ritrarlo, per smarrirlo, per inquietarlo, & acciò che'l raggio superiore non li entri nel cuore, ò intrato resti estinto, ò almeno in parte si debiliti, ò non riesca molto gran frutto, & torni adreto in processo di tempo lasciando la tanto laudabile impresa. Ma costui non si smarrisca, non si perda di animo, non cada in confusione, non resti di perseverare, & non cessi di farsi violenza, che al fine in le forze di Christo resterà con la uittoria in mano, contra il Mondo, contra se stesso, contra li demonij, contra la dissipazione del core, contra essi carnali, sensi, tepidi, diuersi pensieri, & falsi spirituali. Quanto più crescano li impedimenti più bisogna gridare à chi ne può dare soccorso, con humilità di cuore, con fede, con perseveranza, con generosità di animo, & con dritta intentione. Quanto più si uede essere graue il tumulto delle male cogitationi più spesso si ha da ricorrere alla oratione, quanto più li demonij per diuinarne fanno delle sue, tanto più noi per atterrarli dobbiamo fare delle nostre. Quanto più nell'operare trouiamo interiore & esteriore difficoltà, tan

Efortatione à
li pusillani
mi.

to più douemo farfi innanzi con fede, la quale fuo-
 le trionfare in ogni cosa, & quanto più ci sentimo
 sospeso il lume, perso il gusto delle cose spirituali,
 atterrato il santo desiderio, tolta la sensibile deuoz-
 zione, & sottratto il feruore in li nostri esercitij mē-
 tali, tanto più douemo affatticarsi, purgare la in-
 tentione, eccitare meglio potemo el spirito, ribat-
 tere le parole della pusillanimità, & diffiden-
 tia, resistere alla tristitia, perche sentiremo in
 breue IESV passare per la mente, in mezzo
 della tumultuante turba di tante inutili fantasie,
 & da poi fermarsi con esso noi, udiremo la sua
 diletteuole uoce, ne darà lume di uerità, quale si
 debbe sperare da poi le tenebre, & ne sarà con-
 cessa gratia per particolare priuilegio di seguirlo,
 da esso quale dice. *Petite & accipies-
 tis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperie-
 tur uobis. Venite ad me, & ego reficiam uos.
 Et confidite quia ego uici mundum.* Quale dico
 è tanto liberale, gentile, & cortese, che spesso
 ne da auanti che dimandiamo, si lascia trouare
 auanti che lo cerchiamo, ne apre auanti che pic-
 chiamo, ne reficia auanti, che andiamo, & ne
 porge soccorso auanti che da lui ricorriamo. Se
 alle uolte lui per esercitarne i fede per humiliarne
 per farne crescere il desiderio, per darne occasio-
 ne di perseverare, & per renderne degni di mag-
 gior dono non ne esaudisce si presto, non restia

Della liberali-
 tà di Christo

mo di orare , perche gli grandi doni ricercano an-
 chora grandi preghi . Non manca la diuina pie-
 tà di dare aiuto , à chi non manca con le altre cir-
 cunstantie debite nella Oratione di domandare .
 Non hà l'huomo da presumere delli suoi meriti ,
 ma da confidarsi in la misericordia di quello, qua-
 le sempre fece misericordia alli penitenti , sem-
 pre dette il pallio à chi nel spirituale corso l'ot-
 tene , sempre dona il premio à chi si affaticò , sem-
 pre porta aiuto alli ueri combattenti , & mai non
 manca à chi fa ogni cosa per non manchare à se
 stesso . Il ciecho illuminato seguì el **SIGNO**
R E , così l'huomo in uerità esercitandosi in le buo-
 ne , & Christiane operationi , facendo profitto in
 la uia delle reali uirtù , conformandosi al uolere
 diuino , mirando in gli gran Santi , per uedere co-
 me che in uia si sono portati , & resignandosi ogni
 di meglio in le mani del dolce **CHRISTO** si
 studia di imitarlo , & di caminare per le sue dol-
 cissime pedate . Il medesimo noi douemo fare
 uedendolo nel tempo della sua Passione , con gli
 occhij della mente per noi charico di opprobrij , cir-
 cundato di ignominie , priuo di ogni fauore , refri-
 gerio , & humano soccorso , pieno di dolori , &
 piouere in croce sangue dal capo à piedi . Perche
 non licet membrum esse delicatum sub capite spia-
 nato . Et certo è una gran uergogna che **DIO**
 humanato habbia patito tanto per l'huomo ; &

Del solito de
DIO con el
 Christiano

Offitio del
 Christiano.

Vergogna di
 molti.

che lui uoglia consumare sciocchamente in deli-
tie i giorni suoi, che essendo il capitano in tãta ama-
ritudine il soldato uoglia occuparsi in momentanei
diletti, & hauendo caminato el Signore per uia di
croce, il seruo cerchi in terra tutti li suoi contenti.
O come lauora hoggi questo abuso in molti, quali
sono tanto teneri à se stessi, carnali, superbi, sensua-
li, & delicati, che non uogliono alcuno disconcio,
ò fastidio, che non si curano tollerare una parola,
che danno al primo tratto de calci alla croce, che fa-
cilmente prorompono in sdegni, & furori, & che
per satisfarsi in qualche frascheria renunciano à
la loro parte del Paradiso. Et perche kauete inte-
sa l'oratione del cieco, e uoi uolete fare la oratione
questi tre giorni auanti el santissimo Sacramento,
udite quattro parole di quella. La Oratione, qua-
le è una eleuatione di mente in Dio, ricerca che io
ui doni cinque consilij, la ui porta cinque principa-
li utilità, cinque sono le sue circonstantie, cinque li
impedimenti dell'oratione, & cinque sorte d'ingan-
ni in quella. Primo consiglio è che uolendo tu fa-
re bene Oratione ti uesti di humilità, di fede, e di
dritta intentione. Secondo è che tu studij di essere
tale auanti la oratione quale ti uoi trouare in quel-
la. Terzo che uadi alla Oratione con uera cogni-
tione della tua nibilità, accusando te stesso & con-
secrandoti di cuore à Dio. Quarto è che fatta la
tua domanda al Signore, ti remetti al semplice uo-

Discorso cir-
ca la oratiõe

lere di quello, dando il bando alla moltiplicità delle cogitationi. Quinto è che con le operationi ti addatti à quello che domandi in la Oratione, & che ti conferui da ogni curiosità & distrattione. La Oratione ti soccorre nel tempo delle aduersità, e tentationi. La Oratione ti placa, & rende propitio Dio. La Oratione ti porta lume, spirito, & fuoco di uerità. La Oratione ti dona la uera cognitione di te stesso. La Oratione ti scuopre molte misteriosi & spirituali secreti. Se per gentilezza tu uuoi un'altro Quinquennario, odi. La Oratione ti letifica el cuore, t'infiamma el spirito, ti asserena la conscienza, ti illustra lo intelletto, e ti riempie la mente di celesti concetti. La Oratione ti fortifica in la Fede, conferma la speranza, ordina la charità; da uita alle uirtù, & mette in fuga gli uitiij. La Oratione si debbe fare con seruore, humilità, fede, & perseueranza. La uera Oratione ricerca che prima mondi bene la conscienza, ritiri il tuo affetto in Dio dalle cose create, tengbi raccolta la tua mente in le piaghe di Christo, pensi profondamente li diuersi beneficij che esso ti ha concesso, & facci buona amicitia con la croce. El frutto dell'Oratione è impedito dalla mala uita di chi ora, ó di colui per chi si prega, dalla hesitatione dell'animo, dalla tepidità, dal tumulto delle male cogitationi, & da uarie suggestioni delli demonij se tu li consenti. E ingånato colui in la Oratione che cerca in quella più

la sua cōsolatione che il uero cōsolatore, così quello
 che li uà senza la debita interiore preparatione, co
 si quello che salta da luno misterio e spirituale eser
 citio nell' altro, così quello che la fa à stāpa, sempre
 à un modo, et come li detta la propria fantasia, e co
 si quello che la ipugna dicendo cō li licētiosi Lube
 rani, che nō accade orare, perche Dio sa di che ha
 uemo bisogno. Il uero Oratore alberga i la solitudi
 ne del core, cō lo spirito raccolto, et cō la abnegatio
 ne di se stesso, di cōtinouo si dritza i Dio per ripo
 sare in le pietose braccia di quello. D' altro nō si cu
 ra che di quello che apartiene alla sua salute. Custo
 disce i ogni logo et tēpo il proprio cuore, e cō ifiam
 mate aspirationi batte di cōtinouo alla porta del Cie
 lo per reficiare il spirito. Ma auertite che li cattiu
 i in uia si pascono di uanagloria, di affetti iordinati,
 di sguardi humani di curiosità, e de quello breuimē
 te che li porta satisfatione delli sensi. Li penitenti si
 pascono de tachrime, de singulti, de caldi sospiri, di
 humilità, e di mētal dolore. Li boni si pascono di ac
 cesi desiderij, de uiui sguardi in Dio, de infiammate
 aspiratione, de casto amore, e di feruēti Oratione.
 Li dannati si pascono de pene intollerabile, de fuo
 co inestinguibile, de biasstēme cōtra Dio, de terribi
 li stridori delli demonij, & de horribile tenebre.
 Li Cōprenfori dilla deletteuole uisione, fruitione, e
 firma tentione de Dio, della compagnia suaue delli
 Angeli, del cōsortio de Santi, dilla propria glorifis
 catione, & di uno mirabile contento mētre uedeno

Refectiōe spi
 rituale de di
 uersi.

Dio in se, Dio in loro, loro in Dio, le creature nel Creatore, & questo in quelle. Chi è buono Cristiano si reficia spesso del pane della santa compunzione, della fruttuosa penitencia, della spirituale dottrina, della sacra Eucharestia, & della interiore deuotione. Oltra di questo trionfa mentre cerca di far buona amicitia con Dio, esercitare le uirtù, conformarsi al diuino beneplacito, far buona compagnia alla humilità in le cose prospere, & in le aduersè, alla pazienza. Questa spirituale refettione per ragionare alquanto con le donne; acciò non si lamentassero de noi, non hanno le male donne, quale sono una sentina de uitij, uno albergo de malitie, una gran Silua di soperbia, tanti monstri sopra la Terra, e secondo Origene, l'arma delli demonij.

Delle male
Donne.

Le male done se li dai il dominio della casa, bisogna che li sij schiauo, se ti referui alcuna cosa, dicono che non ti fidi de loro, se li lassì fare à suo modo ti danno legge nel tutto. Hanno il suo fine in la uanità, e cercano piacere con mille arte & impiastri più alli huomini che à Dio. Le male donne sono uno baratro bestiale, animali instabili di ceruello di modo che pazzo è chi si fida de loro, una delle gran cause della rouina di Roma, laquale per il comune uitio del fango, si può chiamare una Città più chattarosa delle altre. Sono insatiabile in la carnale concupiscentia, la causa è che essendo la Donna di natura imperfetta appetisse l'huo-

Aristotile.

mo come ricerca la materia la forma secondo che scriue Aristotele. i. Phisic. La donna in la generatione è come principio materiale, e l'huomo come principio formale. Perilche si può dir che tal suo desiderio sia naturale. Et sonno le male donne spesso causa de molte diuisione; differentie, risse, discordie. & contentioni, oltre che sono sempre piene de cōtraditioni. In segno di questo se legge ch'uno filosofo hebbe una donna tale, laquale restando somersa nel fiume si uide il suo corpo natare cōtr'acqua perche ancora di fantasia era sempra statta cōtraria alli altri. Le male donne sonno contumeliose, importune, loquace, altiere, & malitiose, oltre che danno un continuo tormento mentale à quelli che si trouano ligati in matrimonio con loro. Felice chi è circonspetto, quando ha da pigliar moglie, acciò non s'incappi in qualche furia infernale. Le male donne (per fargli quello honore che meritano con el quinto Quinquennario) sempre hanno da la mentarsi mò di una cosa, e mò d'un'altra. Sono spesso morsicate da l'inuidia. Et uno cabos di confusione, sono mendace, uane, artificiose, sfacciate, & orgogliose. Sono tale in colera, che bisogna guardarse dalle sue mane, et sono breuemente il naufragio delli huomini incontinenti, l'idolo de molti, piene di zelosia diabolica, sagacissime, et astutte in tirar la barca al suo desegno. Questa spirituale refetione non hāno le uergine superbe, ociose, persuasue,

**Delle Vergi
ne.**

distratte & curiose. Le uirgine douerebbono eser-
 citarsi in humilità, seruore, deuotione, in ardore di
 charità & orationi. Douerebbono custodire li suoi
 cinque sensi con ogni diligentia, tenere il cuor mun-
 do, hauer la conscienza serena, accendere l'affetto
 in Dio & mirar spesso nel suo celeste sposo. Doue-
 rebbono amar la solitudine, sprezzare il mondo, e
 se stessi in uerità, occuparsi di, e notte nel laudabi-
 le esercizio delle uirtù Christiane, godere in la pro-
 pria croce, & leuando il cuor suo dalle cose basse
 in tutto dedicarse à Dio per conseruare meglio illu-
 bato il candido lilio della uirginità, laquale è sorel-
 la delli Angeli, uittoria contra le spirituale, e cara-
 nale battaglie, integrità del corpo, e della mente un
 thesoro inestimabile, & uno grande ornamento de-
 chi la possede. La eccellètia della uirginità in que-
 sto si comprende che la tene il primato così in Ciel-
 lo come in Terra in ogni sesso e grado. E che sia
 il uero fra li masculi uirgini Gbristo tiene il prima-
 to, fra le femine M A R I A Virgine, fra li pro-
 fetti. Giouanni Battista, fra li Patriarchi Ioseffo,
 fra li Apostoli Paulo, fra gli Euangelisti Gioanni
 Euangelista, fra li Martiri Steffano, e Laurentio,
 fra li confessori Nicolao, e Martino, fra le Virgine
 dopuò quell'altissima Regina de Cieli Agnete, e Ca-
 terina, & fra li angelici spiriti (in li quali tanto ris-
 plende la uirginità che si dice. In carne præter car-
 nem uiuere Angelicum est non humanū. L'ordine

de serafini. La uera uirgine si conosce in li dui se-
quenti Quinquennarij, perche è tanto fidele al suo
celestre sposo che non sa amaré cosa fuora de lui, è
tanto humile che non sa che cosa sia superbia, pro-
pria confidentia, persuasione, uanagloria, & inte-
riore complacentia. E tanto paziente che ogni tra-
uaglio che li manda il suo amoroso Amante gli por-
ta allegrezza, & ogni pena li da contento. E tan-
to recolta in se stessa & in le dolce piaghe de Chri-
sto che non puo essere ripresa di curiosità, e distra-
tione. Et è così innamorata della tanto desiderabi-
le purità che non si contenta se con la integrità del
corpo non ha ancora la uirginità de la mente, del
spirito, della uolontà, e dell'intelletto conseruandosi
tutta immacolata da questo seculo. La uera uirgine
è così obediante che non ha uolere, ne nō uolere,
ma nel tutto dipende dal diuino, & altrui sano uo-
lere. Et così inferuorata che la tepidità non se gli
ardisse appropinquare. E così zelosa delle uirtù,
che è pronta à patire, et à fare ogni gran cosa auan-
te che uiolare in se stessa il candore di quella. È
così semplice che altro non cerca se non el puro
honore de DIO, che tale è nel cuore, quale in
le parole, che tale è in la aridità, quale nel tempo
delle spirituale consolationi, che tale è sola, quale ac-
compagnata, e che sempre pensa, cerca, bramma, e
intende solo Christo crocefisso. Et è così bella d'ani-
mo, nobile de Christiani costumi, gentile di spirito,

*honestà nel cōuersare, et discretta nel parlare che-
 rende stupore à chi la uede. La Virginità si posse-
 de per diuina gratia, et per drittezza d'intentione,
 si aiuta con la continua humiliatione di se stesso, col-
 feruore dell' Oratione, & rende l'anima degna di
 una spirituale martirio. Questi diuersi Quinquen-
 narij ho fatto in fauore della Virginità, perche la é
 tanto grata à Dio. Questa spirituale refetione non
 hanno le Vidoue superbe, lasciue, ambitiose, diaboli-
 ce, et delitiose. Le Vidoue catiue hoggi oldino quel-
 lo che dice Paulo al suo proposito. Vidua in delicijs
 uiuens mortua est. Et Hieronimo scriuendo à Ge-
 runthia. Cogita te cottidie morituram & nunquam
 de secundis nuptijs cogitabis. Le buone oldino el cō-
 to che Dio tiene di loro. Imperoche dice apresso di
 Esaia. Iudicate pupillo, defendite uiduam. Multipli-
 cò per mezo de le oratione di Heliseo l'oglio à una
 uidua, et à un'altra resuscitò uno figliolo per le iter-
 cessione di Helia, elquale essa hauea cò tãta carità
 pasciuto. Lasso il fauor' che fece à Iudith dādoli gra-
 tia d'ãzzare Holoferne, perilche tãto ne fu puoi
 laudata. Come Christo cōsolò la uidua ap̃sso di Lu-
 ca, resuscitādoli l'unico figliuolo. Come uolse essere
 benedetto da Anna uidua, laquale mai nō si parti-
 ua dal tēpio instādo alli degiuni, e orationi, come fu
 laudata la uidua che misse li dui minuti nel Gazo
 philatto. Et come con mirabile feruore esortaua la
 madre delli setti Macchabei essi suoi figliuoli al*

Delle vidoue

1. Timoth. 5

Hiero.

Esa. 1.

4. Reg. 4.

3. Reg. 17.

Iudith. 13.

Luc. 7.

Luc. 2.

Luc. 21.

2. Mach. 7.

Gen. 3.
Gen. 19.
Gen. 34.
Gen. 31.
Gen. 39.

3. Reg. 3.
Math. 14.
Iudi. 4.
Iudi. 16.
3. Reg. 11

martirio, il che se lege hauev' anche fatto sãta Felicità chiamata per tal causa da santo Gregorio otto uolte matire, Oldino le male donne uidue, e coniugate per li tre sequenti Quinquenarij, che à biasmarle non mi mouo senza ragione, perche io ueddo nel testamento uecchio cose grande di loro lassando le fabole de poeti, le historie de Pagani, & molti cottidiani esempij, massime come Eua fu causa con la sua auidità della uniuersal rouina, come le due figliuole di Loth ingannorno il Padre, come Dina fu stuprata per la sua curiosità, come Rachel delegiò il proprio Padre, quando cercaua l'Idoli suoi, et come disonestamente se deportò la Patrona di Ioseffo patriarca con lui. Si sa con quanta ostinatione la meretrice Reietta da Salomone tentò d'hauere il figliuolo dell'altra, come Herodiade non cessò malignare contra Gioanni Battista, finche non hebbe il suo cappo in mano. Come trattò Iabel Sisara, al quale andò incòtra inuitandolo in casa sua, e facendoli buona cbiera, puoi mentre che dormina li dette la morte. Come sepe fur li fatti suoi Dalida cò Sansone, e come le donne indussero Salomone ad adorare li loro Dei. Si sa la fittione della moglie di Iero boam, e che ingãno nel profetta reusciti da quella, come Tobia fu delegiato dalla sua consorte, come la donna ornata massime, è uno gran lazzo delli demonij, come Thamar deluse il socero, et come uarij et mutabile semper femina secondo Virgilio. Felice chi

ce chi non è facile à fidarsi di donna; chi hauè dolo-
 la sa tenere con il morso in bocca, chi per carità la
 rege ben e guida con sani consilij, chi ha sempre in
 sospetta il suo parere, et chi ha imparato à farla: sta-
 re col ceruello à segno. Questa spirituale refessione
 non hanno li carnali, quali (per fargli uno presen-
 te de alcuni Quinquennarij) estimano più un puo-
 co di robba, de fumo del Mondo, di humana laude,
 de satisfactione del corpo, e di momentaneo diletto,
 che la dilectione fraterna, l'amicitia de Dio, la edifi-
 catione del prossimo, la Santità della uita, & la pro-
 pria salute. Così quelli che di continuo con li suoi
 mali esempj danno scandalo à questo, e à quello, e
 che hanno il cuore auenmenato dall'ira, amaritudi-
 ne, inuidia, odio, & interiore confusione. Così
 quelli che hanno queste cose basse, e se stessi per fia-
 ne come se fossero immortali sopra la terra. Co-
 si quelli che non hanno alcuna deuotione, che han-
 no l'occhio solo per borea à far dire delli fatti suoi,
 e così quelli che per hauer perso il timor de Dio, il
 remorso della conscientia, la uergogna del Mondo,
 il lume della ragione, & il fauore della diuina gra-
 tia per sua colpa stanno inuolti, sino alli occhi nel
 fango del Mondo: Nel numero de Carnali sonna
 quelli che biastemano Dio, e Santi come se gli ha-
 uessero sotto li piedi; che nel tutto uoleno satisfare
 alle sue ingorde uoglie, che caminano per la strada
 larga delli sensi facendosi beffe delli ordini, e stas-

3. Reg. 14.

Tob. 2.

Prou. 7.

Gen. 38.

Virgilio.

Delli carnali

tati della Chiesa, che lassano di far bene per li res-
 pettazzi humani, e che si sono dato in preda alli de-
 monij per dare alla carne tutti li suoi contenti, come
 amici della uanità, schiaui dell' amor proprio, inuel-
 ti in le tenebre, pregioni della superbia, & feriti
 dal continuo sguardo di se stessi. Questi si pasco-
 no di uana cōfidētia, la quale, perche fu in li Egiptij,
 quando persequitauano gli hebrei che passorno per
 mezzo del Mare rosso, In quelli che edificauano la
 Torre di Babilonia, In Goliath Gigāte, in Nabuch-
 donosor, & Holoferne si sa per la permissione di
 Dio quello che li successe. E perche peruersi diffi-
 cile corriguntur, si metino auanti alli ocbij il caso di
 Dathan, & Abiron delli figliuoli d' Israet, quan-
 do feceno contra li precetti del Signore, Di Absalon
 che andò contra il proprio padre, delli doi Vecchi,
 che infamorno Susanna, & di Iuda, quando tradis-
 te el suo Signore, quale non lassò che cosa fare per
 retirarlo da tale errore, E certo grande fu la sua
 durezza, puoi che non si modificò, quando esso Res-
 dentor nostro li dette se stesso nel Sacramento, li las-
 sò li piedi, basandoli fors' anche dapuoi, & li disse.
 Num. 16. Amice ad quid uenisti? Questa spirituale refettio-
 Iudi. 2. ne non hanno li tepidi, quali fra gli altri segni del
 suo infelicissimo Stato non estimano gli piccoli pecc-
 2 Reg. 18. cati ne hanno dolore delli grandi, hanno più l'oc-
 Dan. 13. chio alla scorza delle esteriori ceremonie che alla
 Math. 27. medolla del spirito, si delectano più di satisfare alli

baomini nel procedere suo che à Dio, uerebbono
 le uirtù Christiane non curandosi delli ueri mezzi
 de quelle, & hanno quasi sempre il cuor pieno de
 iuditiy temerarij, molestato da pensieri immondi,
 confuso, penoso, & oscurato. Li Tepidi abbraz
 zano alle uolte la penta, che fuggir non possono, per
 non sentire la puntura di quella, sono priui del chia
 ro lume di uerità, mostrano grande instabilità in
 li suoi proponimenti, desegni, esercitiy, andati,
 & desiderij, si uedeno ostinati in li proprij pare
 ri, e uoleno così seruire à Dio che non sentano al
 cuno disconzo. Li tepidi perdeno il tempo in chia
 mere & inutili fantasie, si lamentano de tutti dan
 do legge à tutti se non di se stessi. Credeno trop
 po à se medesimi come se non potesseno fallare, si
 pauoneggiano in le sue operationi, pigliando per
 mercede de quelle un puoco di laude humana, &
 sono oppressi dall'acidia, serui della gola, cora
 rotti in la intentione, sospesi nella mente, &
 al commando della persuasione, la quale li fa
 cheggia come gli piace. Li Tepidi breuemente
 sonno subietti à molte animalesche cogitatio
 ni, priui della uera compuntione, spesso scans
 dalosi in la sua conuersatione, facili alla con
 tentione, & non hanno in se alcuna insegna
 della Christiana deuotione. Gli ho fatto VII.
 Quinquennarij, perche questo nome Tepidus con
 sta de VII. Littere. Li Tepidi fra gli altri

Delli Tepidi

1. 1. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1. 1.
 1. 1. 1. 1. 1.

28
 suoi abusi sono ingrati à DIO, & disobedi-
 enti, perhò gli esorto à recognoscere il suo er-
 rore, elquale è tale, e tanto che à rispetto de la
 loro nulla fu la ingrattudine di Laban uerso Iac-
 cob, qual l'hauea seruito, si fidelmente. Del prin-
 cipe delli Pincerni uerso Ioseffo, che interpretando-
 li el sogno suo li dette si buona nuoua. Del popo-
 lo bebreo, qual tante uolte mormorò contra Dio, e
 dette in obliuione li beneficij innumerabili di quello
 massime quãdo rechiedeuanò Dei d'adorare ad Aa-
 ron. Di Saul contra Dauid, alquale essa dopuò
 molti apiaceri & seruitij procuraua la morte, e del
 Re d'Israel contra Heliseo, alquale dopuò molte bo-
 ne sue operatione esso comandò fosse tagliata la
 testa, ma la mirabile prouidentia de Dio in questo
 gli dette grand' soccorso. Felice chi se sa ben ordi-
 nare in Dio in suo grado, perche quello hauera par-
 ticulare cura di lui, cui cura est de omnibus. E
 perche ho detto che li Tepidi sono disobedièti à Dio
 uoglio che notino questi cinque esempj per gentilez-
 za. La inobedientia è di tanta importantia che cac-
 ciò li primi parenti dal Paradiso terrestre, e li feci
 subiecti à tante miserie, lequale noi palpamo con la
 mano della esperientia, rese Saul reprobato, fece
 più uolte il populo degno di flagello come si uede,
 massime nu. 21. fu causa che Iona restò inghiottito
 dal pesce, e che un certo huomo de Dio mangiando
 pane in luoco proibito cõtra il precetto del Signore

Gen. 29. &
 30. & 31.
 Gen. 40.
 Exo. 32.
 1. Reg. 17.
 & 18.
 4. Reg. 6.
 Gen. 3.
 1. Reg. 15.
 Nume. 21.
 Ionæ. 2. et 3
 3. Reg. 13.

fu ammazzato da un Leone. Oltra di questo per scoprire al Mondo el Signore la fidelità che douemo hauere all'obedientia, detti precetti à l'huomo anche nel stato della innocentia, uolse esserè subietto à Pilato, e à Caifà, ne si appellò della loro sententia, ordinò che fossimo sobietti alli Prelati anchora che non ci pareffeno buoni, e uolse che questa uirtù resplendesse frà le altre in gli gran Santi come si ha di Abraam nella ueccbia Legge, & di Io. Battista nella nuoua. De questa ancora refetione spì rituale non sono degni li Heretici moderni, perche con la sua superbia si sono smembrati dalla Chiesa, in laquale sola tal refetione santa si troua. Questi sono persuasui, orgogliosi, sensualazzi, pieni di sfrenate uoglie, & amatori della libertà della carne. Questi abusano la misericordia de Dio, che saurizano ogni giorno più sopra di se l'ira di quello, sono tanti uisibili demonij discatennati sopra la terra, Dicunt bonum malum, & malum bonum, e seducono chi presta fede al loro diabolico linguaggio. Questi sono priui del frutto della penosa morte di Christo, in laquale tanto uanamente si gloriano pigliandola per scuto, per satisfare in tutto à li proprij sensi, per credere non operādo, per amar Dio uerbo, & lingua non opere & ueritate, per predicare una strada larga. Quæ ducit ad mortem, non la stretta. Quæ ducit ad uitam, & per menare il Mondo à suo modo, e non per conformarsi al uo

Gen. 2.

Math. 26. et

27.

Math. 23.

Gen. 22.

Luc. 3.

Delli Heretici.

ler diuino. Questi metteno uoluntieri le cose chiare
 in disputa, à torto è al dritto uogliono hauer ragio-
 ne, sforzendo li sensi della scrittura sacra, non
 credeno facilmente se non quello che quadra al suo
 ceruello, & correnno à tutta brighia alla uolta de
 l'inferno. Questi se potessero uorrebbero intro-
 durre una uita bestiale, fare che si hauesse il uen-
 ire per Dio, persuadere li peccati sotto pretesto de
 ingrandire la misericordia de Dio, leuare le buo-
 ne operationi con dir che basta la fede alla salute,
 & distaccarne dalla mirabile authorità della Chie-
 sia santa, & del summo Pontefice per mantene-
 re meglio in noi la libertà della carne. Questi sap-
 piono che maggior'è la loro biastema contra D I O
 che non fu quella delli serui di Senecharib, per la
 quale cento ottanta cinque millia huomini forno oc-
 cisi, che non fu quella di Holoferne, quando disse
 che non gliera altro D I O sopra la terra che Na-
 buchdonosor, che non fu quella di Antioco, per
 la quale fu percosso d'una piaga insanabile da Dio,
 che non fu quella de Farisei, quando dissero che
 Christo discacciaua gli demonij in Belzebub, e che
 non fu quella de Giudei, quando contradiceuano à
 Paulo biastemando come si lege ne li atti Apostolici.
 E perche potresti dire com'è maggiore della biaste-
 ma de Giudei? Perche li heretici deum cognoue-
 runt, sed non sicut deū in seipsis glorificauerunt,
 sed euanuerūt in cogitationibus suis et obscuratū est

4. Reg. 19.
 Iudith. 6.
 2. Math. 9.
 Math. 12.
 et Luc. 11
 Act. 13. et
 18.

*insipiens cor eorum . Dicentes se esse sapientes
 Stulti facti sunt , propter quod tradidit illos deus
 in desideria cordis eorum , in passiones ignominie ,
 & in reprobum sensum . Hinc digni sunt morte .
 Questa spirituale refetione breuemente non hanno
 li falsi spirituali , perche non hanno come mostras
 no di fuora per hipocrisia & ostentatione Christo
 nel cuore , non stanno saldi nel tempo del patire ,
 non sono pratici in la scrima spirituale , posses
 deno le uirtu in fantasia & si contentano del pros
 prio Stato . Questi si trouano in molte uolontarie
 imperfettioni , non hanno il real desiderio de piace
 re à Dio , non si curano del uero disprezzo di se
 stessi , s'intertengono uolontieri col Mondo , & si
 compiacceno inuagbendosi uolontieri in le sue ope
 rationi . Questi perche non fanno perseverare re
 sistendo alli uitiij in li soi boni propositi à sua humilia
 tione si specchino in la constantia di Ioseffo tante
 volte tentato dalla sua patrona, di Susanna cosi mo
 lestata dalli dui uecchioni , del chiecco nato con
 tra li Farisei in defensione della uerità , di Pau
 lo , qual non restò mai di perseverare nel ser
 uitio de IESV CHRISTO per insidie ,
 pene , contumelie , persecutioni , e uarie tribulas
 tioni che sostenesse , di modo che poteua ben dir
 re . Quid me separabit à charitate CHRISTI?
 uolendo dire in suo linguagio . Niente per certo . Et
 ne gli tre Compagni di Daniele , quando resposeno*

Delli falsi
 spirituali.

Gen. 39.

Dan. 13.

Ioan. 9.

Rom. 8.

Dan. 3. et 6.

con tanta generosità al Rè di Babilonia. Questi
 falsi spirituali per loro colpa non fanno che cosa sia
 in li traugli diuina consolatione come hanno appro-
 uato li Santi. Onde si legge come il Signore per con-
 solarlo disse à Iosue. *Non relinquam te, confortare*
 Iosue 1. *& esto robustus.* Si sà come consolò li tre fanciul-
 Dan. 3. li in la fornace mandandoli uno Angiolo. Come
 Dan. 6. *&* consolò Daniele per mezzo di Abacuch, *&* Susana
 13. calunniata à torto per mezzo di quello. Come
 Act. 18. *&* Paulo più uolte fù consolato, massime nel 18. *&*
 23. et 27. 23. *&* 27. delli Atti Apostolici, *&* che reuelatio-
 Apoc. per to ne celeste hebbe Gioanni per sua consolatione essen-
 tum. do relegato in l'Insula di Patmos, onde ben poteua
 2. Cor. 1. *&* Deus totius consolationis. Ma potresti dire chi
 fa l'huomo degno di questa spirituale refetione? Vi
 respondo. El salutifero pianto, *&* la humilità.
 Del pianto E per farli li suoi *Quinquennarij* in breuità oldite.
 El pianto è uno sprono d'oro che mantiene Dio alli
 fianchi delli suoi ueri innamorati, un contrafegno
 della uera deuotione, un flagello delli demonij, uno
 delli principali effetti della uera cognitiõe di se stes-
 so, *&* un dono dato à l'anima, per lo quale se distac-
 ca da ogni affetto inordinato, la s'innamora delle
 uirtù Christiane, porta uolontiera ta propria Cro-
 ce, si cognosce degna di gran castigo, et abborrisce
 ogni sorte di colpa, Dal pianto nasce il uero dis-
 pretio del Mondo, el silentio discreto della bocca,

la perfetta humiliatiōne del cuore , la mutatiōne de
 la uita, & la reale contentezza, iocondità, graf-
 fezza, tranquillità et illuminatione del nostro spiri-
 to. El uerace piato fa l'anima casta, fidele, uera figli-
 uola de Dio, sposa de Christo, & innamorata de
 la Croce. Rēde le nostre oratione grate al Signore: &
 fortifica et alegra il core, sprona chi lo possede, e cō
 un uincolo amoroso liga Dio . Si acquista confide-
 rando il patir de Christo mentre che per noi langui-
 ua sopra tre chiodi, la uiltà nostra, la gloria del Cie-
 lo, la pena de l'inferno, & come à tutta uia caual-
 ca alla uolta nostra la morte . Per più cause doue-
 ressemo piangere massime, perche non hauemo mai
 conosciuto il nostro bene, che tante uolte hauemo of-
 feso il candore delle uirtù, che per nostra colpa si
 trouiamo disarmati in mezzo de inimici, eke an-
 chora gran uiaggio ci resta da fare, & che siaz-
 mo senza feruore e deuotione, oppressi da molti uiz-
 ij, più presto ceremoniani che Christiani, spiritua-
 li senza spirito, & ancora pieni de mali habiti .
 La humilita è la madre, e nutrice delle altre uirtù,
 la chiau e uia del Cielo, il canale, per ilquale dis-
 correnno in noi le acque delle diuine gratie, la guida
 dell'anima, & il uero trionfo del nostro cuore. La
 uera humilita mette in fuga li demonij, orna l'ani-
 ma, fortifica l'humanò spirito, fa iubilare in li tra-
 uagli, uince lo inuincibile, e supera l'onnipotente .
 La uera humilita nasce dal cōsiderare la uanità del

Della humis-
 lità.

Mondo, la puzza della carne è la breuità della uita. Dal pensare che siamo sopra la terra à guisa di uapore che presto dispare, dal uino sguardo in l'humilità di Christo, da l'occuparsi in l'oratione santa & dal uedere che siamo in questo Mondo un bel niente. La uera humilità è tanto potente che tira Dio nell'anima, tanto necessaria che senza quella l'huomo nõ si può saluare, tanto utile che la inuigorisse le altre uirtù, tanto eccellente che per insegnarnela col proprio esēpio, Dio s'è fatto maestro di quella, tanto chiara e bella che scuopre li ueri fig'iuoli di Dio, si come la superbia scuopre quelli delli demonij, et tanto mirabile che fa cose stupende chi la possede per uigore di quella. La humilità fa che l'huomo asconde le sue uirtù, non si cura di essere conosciuto, si auilisse in li proprij oechij, si sottomette à ogni sano iuditio, non crede facilmente à se stesso et attende à mortificare il natural appetito della propria eccellenza. O carissimi fratelli, oldite quello che far ui conuiene. Doueti considerare le uostre cogitationi, delle quali alcune sono superflue, cioè de cose impertinenti, altre uane che passano per la mente trouandosi quella ociosa, altre nociue, che uengono dalle nostre male inclinationi, ò per suggestione del demonio, & altre buone che principalmente in noi deriuano da Dio. Del peccato si può pensare per schiuarlo, per detestarlo, per conoscerlo con buono fine, per delectarsi in quello, e per commetterlo.

Delle ecogitationi.

Doueti armàrui di timor santo, qual augmenta la gratia, esclude la colpa, ogni giorno più rinoua la vita, fa l'huomo saldo in le tribulationi, lo humilia ne le prosperità, fortifica ne le tentationi, illumina la mente, letifica il cuore, fa l'huomo ne li suoi ne gocij per Christo diligente, & ne accomoda sotto la Croce. Doueti ricorrere spesso alle piaghe di Christo, qual ne mostra le mani per prouocarni à la spirituale battaglia, li piedi per stabilirne in la perseuerantia santa, il costato per incitarni ad amarlo, El capo pieno de pongenti spini per humiliarli, & tutto il corpo ferito alla colonna per fortificarli à tal spettacolo in le contradictioni. Doueti innamorarui della uera pace, la quale Christo donò alli suoi Apostoli, cosi risplendeua in la primitiua Chiesa, che multitudinis credentiū erat, cor unum, e cosi utile che à quella tutte le sacre Scritture ci inuitano (onde fra gli altri Dice Paulo. *Quæ pacis sunt sequemur. Solliciti seruare unitatem in uinculo pacis. Pacem habete & deus pacis erit uobiscum. Et cum omnibus hominibus pacem habete.*) e uno delli frutti del spirito, quali esnumera Paulo scriuendo alli Galati Ca. 5. & rède l'huomo d'acordio cō Dio, utile al prossimo, et tranquillo in se stesso. Di questa puochi sono hoggi ben innamorati, perche, puochi conoscono la eccellentia, suauità, dolcezza, fruttuosità, & nobilità di quella. Doueti ancora spesso con la men

Del timore
de Dio.

Delle piaghe
de Christo

Della Pace.

Rom. 14.

Eph. 4.

Heb. 12.

2. Cor. 13.

Rom. 12.

te andare da Maria uergine, laquale fu madre, figliuola, e sposa, ancilla, & amica de Dio, è Regina delli Angeli, aduocata delli huomini, il flagello de li demonij, Signora delli Cieli, & imperatrice de l'uniuerso. Era cosi unita con Dio che niente facea mezzo fra lei è quello. Così priuilegiata che ancora fosse più bella delle altre donne, alcuno nõ la poteti mai desiderare in male per la sua angelica purità, così humile che dopuò Christo è statta al mōdo un lucidissimo specchio di humilita, così accesa d'amor diuino che ben potea dire. *Vulnerata sum charitate. Amore languet. Et tale breuiter che meritamente fu figurata da l'orto concluso, dal fonte signato, dal trono di Salomone, dalla uirga di Aaron, e dal uello di Gedeone. Maria n'è così fidele che chi la seguita non deuia, chi di lei pensa non erra, chi humilmente la prega non si despera, chi da essa è sostenuto non cade, e chi ben la gusta trionfa. Maria fu uirgine di corpo, di mente, & di professione. Et tale che se pur douea parturire, non douea parturire altro che Dio: si come se questo hauea da nascere non douea nascere dall'altra che da Virgine, acciò che hauesse in terra Madre senza Padre, si come hebbe in Cielo Padre senza Madre. La unione ch'era fra Maria, e Christo fu mirabile, l'amore stupendo, la familiarità ineffabile, il spirituale ligame amoroso, & interiore transformatione della Madre nel figliuolo incomprendibile, di modo che*

Augustino.
Hieronimo
Bernardo.
Anselmo.
Gregorio.

spesso faceuano in una chiara caligine, e caliginosa clarità certi secreti Colloquij da pochi intesi. Olditt quello che fra li altri sacri Dottori dice Augustino di quest' altissima Regina. Quando tratto de peccati non m' intendo far' mentione alcuna di Maria. Hieronimo. Alli altri sono distribuite le gratie per parte, ma in Maria è infusa la plenitudine di quelle. Bernar. Chi ama Maria honora Dio, chi gli serue reficia Dio, chi se gli accosta non è abando nato da Dio, e chi l' inuoca con puro cuore, in breue conseguise il suo desegno. Anselmo. Ha tanto profundato le radice della sua humilità che si è auicinata al trono dell' altissima Trinità. Et Gregorio. Maria ha trouato gratia appresso de Dio, perche si preparò inhabitacolo gratissimo di quello. Il nome di Maria quanto alle lettere, delle quale consta ne cigna, e scuopre che essa è Madre de tutti li credenti, l' arca delli celesti thesori, la regola de tutti li uiatori, il iacolo reale dopuò il suo dolcissimo Figliuolo contra le furie infernali, & l' aduocata fidele de peccatori, quali humilmente à lei recorreno. Quanto alla interpretatione di questo nome Maria ha tenemo per stella del Mare, per mare amaro, per Signora del Mondo, per illuminatrice, e per piena di fortezza. Perche come uera stella in la Natiuità del Figliuolo dette alla terra un tal raggio che illuminò l' uniuerso, fu uno Mare di amaritudine in la Passione di quello, apparfe per gran Signora in

Apoc. 12.

la sua trionfante assonzione, ne la quale exaltata est
super choros Angelorum, è illuminatrice de peccato-
tori con le sue intercessioni oltra che si lege ch'era
uestita del Sole con una corona de dodeci Stelle in
cappo, e la Luna sotto li piedi. Apoc. 12. & è ben
piena di sopraturale fortrezza, mentre che fouiene
à quelli in le loro spiritali battaglie, tribulationi;
pene, angustie, & tentationi. Maria ergo non re-
cedat ab ore, non recedat à corde. O Fratelli sin
qui siamo stati ciechi, contrarij alla uita, et uolontà
del Signore, rimessi nell'operare santo, attaccati più
à noi stessi che à Christo, & poco amatori della no-
stra Croce. Hoggi uoglio che ci renouiamo, et muti-
amo passo, che facciamo un' Carneuale Cristiano
& spirituale, che si consecriamo del tutto à Christo
non reseruandoci alcuna cosa, et che'l fuoco del suo
diuino amore arda nel nostro insino à qui aggiaca-
ciato cuore. Desidero uedere in uoi l'animo feruen-
te, il spirito pronto, un' desiderio acceso, un' cuore ca-
sto, & in quello cosi scolpita la Croce, che mai più
ni troui altroue che in Croce. Perche meglio non
potemo fare che buttare in Xpo l'amore, che cono-
scerlo, che amarlo, operè & ueritate, che essergli fe-
deli, & che cercare di possederlo in noi stessi. Ma
questo non può ben fare chi non attende alla totale
dispropriatione, mortificatione, obliuione, nibilità,
& annegatione di se stesso. Chi dico non fa el suo
fondamento sopra esso amoroso Amante col mezzo

della bella Croce, della fedeltà santa, della oratione
 feruente, del laudabile esercizio delle uirtù, & della
 reale immitatione di quella. Però dolcissimi Audi-
 tori non perdetes tempo, lauorate di, e notte drento al
 uostro cuore, frequentate li proponimenti, continua-
 te l'Oratione, & sforzateui di dare sopra la testa, à
 tutto quello che può impedire il uostro spirituale uia-
 gio. Purgate l'intentione, resignateui in le mani di
 Dio, mestete in lui tutto il uostro affetto, sic currite
 ut comprehendatis, & aspirate con ansietati deside-
 rij al colmo dell'Euangelica perfettione. Spronateui
 l'un l'altro con un casto zelo del mutuo profetto, an-
 negateui nel purissimo sangue del Signore, cōserua-
 teui immaculati da questo seculo, procedete con sim-
 plicità Christiana, & habbiate l'occhio sopra il tut-
 to al puro honore di Dio, quale ui contenti in se stes-
 so, felicitati nel suo uolere santo, infiammi del suo di-
 uino amore, mantenga alli fiãchi il Sperone
 del laudabile timore, et doni un'uiuo
 sguardo in quelle doleissime
 piaghe di Iesu Christo.

Ma reposiamo
 alquan-
 to,

puoi con breuità hauerete la terza Parte,
 à laude, et gloria di quello.



Totus nostro figatur in corde qui totus
pro nobis fixus est in Cruce.



Sic viue vt Christi totus amore ardeas.

Incomincia la Terza

73

P A R T E,

A LAVDE ET GLORIA DE

LA SANTISSIMA

TRINITA.



OE CVS Quidam mendicans sedebat secus uiam etc. Et perche la maggior cecità spirituale che al Mondo. si truoua è in li heretici, dum uidentes non uident; & intelligentes nō intelligunt,

essendo hoggi quasi tutte le parti della Christianità macchiate per la loro zizania, massime Lutheranesca, uoglio in questa Terza Parte col numero Quinquenario con breuità procedere per uostra confirmatione contra di quelli. Et perche fra le altre pazzie dicono che'l Christiano non merita in alcus

De merito

K

na cosa odite . Se così è , perche dice appresso di
 Matheo il padre di famiglia. Voca operarios et red
 de illis mercedem . Perche dice iui il Procurato
 re della uigna à uno dandogli il denaro diurno .
 Tolle quod tuum est , quia ex denario cōuenisti me
 cum . Di iui si caua che'l merito nostro non è solo
 per rispetto dell' opera in se , ma per uigore della
 diuina conuentione , cbarità , gratia , liberalità ,
 & promissione, Per Christum dominum nostrum .
 Et pure DIO mettendoli nell' operare l'buomo
 anche del suo, vuole per sua bontà facēdosi de credi
 tore debitore, che'l merito si dica nostro , perche ,
 tornando al proposito , dice il Sapiente . Omnis
 misericordia faciet locum unicuiq; secundum me
 ritum operum suorum ? perche dice il Signore .
 Qui dederit calicem aquæ frigidae in nomine meo ,
 non perdet mercedem suam ? Perche dice Paulo .
 Vnusquisq; accipiet mercedem suam , secundum la
 borem suum ? Perche è scritto . Tentauit illos
 Deus , & inuenit eos dignos se ? Si digni , ergo
 meritum habent . Et breuemente perche tutti li sa
 cri Dottori greci , & latini posti in ordinanza per
 conclusione in tal materia attribuiscono il merito de
 le sue opere fatte con le debite circostantie all' buo
 mo aiutato dalla diuina gratia ? Che si meriti ben
 facendo l'hai appresso di Pauolo , quale dice .
 Dum tempus habemus operemur bonum , tempore
 enim suo metemus . Che si meriti resistendo à

Math. 20.
 Ecc. 16.
 Mar. 19.
 1. Cor. 3.
 Sap. 3.

Gal. 6.
 Iac. 1.

le tentationi , tu l'hai appresso di Iacobo , qual dice . **Luc. 11.**
Beatus uir , qui suffert tentationem , quonia **Luc. 6.**
am cum probatus fuerit accipiet coronam uitae .
 Che si meriti dando l'elemosine , tu l'hai doue dice **2.Tim. 2.**
ce il SIGNORE ! Date elemosinam , & omnia munda sunt uobis , (sicut enim aqua extinguit ignem , ita elemosina extinguit peccatum , idest poenam debitam pro peccato minuit) . Che si meriti perdonando le ingiurie , tu l'hai nell' Euangelio , dou'è scritto . *Dimittite , & dimittimini .* Che si meriti portando la propria Croce , l'hai appresso dello Apostolo , qual dice . *Si compatimur , & correpnabimus .* Il medesimo si può dire di ogni atto uirtuoso , che l'huomo fa per amor di **IESV CHRISTO** , & di ogni uioolenza che fa à se medesimo , perche la uita nostra è una milita sopra la terra , & non può hauere la corona chi non combatte , (la quale corona ci è proposta dice Ambrosio , ma chi la uole ha da intrare in battaglia , & ha da ri portare la Vittoria) però Iacob non hebbe la beneditione fin che non hebbe uinto . Et Leone papa ci esorta molto al spirituale conflitto . Il merito nostro procede dalla nostra libera uolontà presuppofita , però sempre la diuina gratia , conuentione & liberalità . Perche l'huomo altramente non douerebbe meritare in quello che nõ fusse in sua potestà di fare , o di non fare . Alcuni heretici hanno

Iob. 7.

2.Tim. 2.

Ambro.

Gen. 3. 2.

Leo. PP.

detto che li meriti sono equali, il che è falso . E che
 sia il uero, se la cosa fusse come loro dicono , come
 non parrebbe che Dio facesse iniuria alli altri collo
 cando questo Santo in più sublime ordine (come sa
 rebbe de Serafini .) più presto che quello ? Come si
 intenderebbono quelle parole che esso già disse . In
 domo patris mei mansiones multae sunt? Come di
 rebbe Paulo . Qui parce seminat, parce & metet?
 2. Cor. 9. & atrouet. Omnes astabimus ante tribunal Chris
 Rom. 14. sti, ut referat unusquisq; pro ut gessu, siue bo num ,
 Con. The= siue malum? Et come ha rebbe dannato tale loro op
 lense. pinione per falsa il concilio Thelense, & il concis
 Cō. Fioren. lio Fiorentino ? Sono adonque li meriti inequali ,
 come sono anche li demeriti, li premij in Cielo, et li
 Della Gratia supplicij nell' Inferno . Circa la gratia di cono li mo
 derni heretici che l'huomo iusto è certo di essere in
 gratia, et della sua iustitia . Se cosi fusse come ha
 rebbono tenuto il contrario dalli Apostoli in qua cō
 Ratio . la Chiesa tutti li sacri dottori, quali con essa furno
 1. Cor. 4. in lume di uerità ? Perche disse Paulo . Nihil mi
 Iob. 9. hi conscius sum, sed neq; in hoc iustificatus sum?
 Ecc. 9. Perche Iob. Si simplex fuero, hoc ipsum ignorabit
 Ratio. anima mea . Oltre che disse che non sapēua quan
 do Dio ueniua da lui, e quando si partiuua . Perche
 si legge. Nemo scit odio an amore dignus sit , sed
 omnia in futurum reseruantur? Et perche la Scuoa
 La Parisiense ha dannato tale errore diffiniendolo
 per errore. Tale certezza non si può hauere senza

particolare reuelatione di Dio, come tiene tutto il laudabile esercito de i catholici, con li quali in le forze di Christo ho animo di uolere uiuere & morire, & occorrendo l'occasione di spargere il sangue per gloria di quello come fidele figliuolo della sacrosanta Romana Chiesa, di modo che se mai errasse essendo homo atto à errare, ex nunc pro tunc reuoco tale mio errore, perche non m'intendo di errare, ne di persistere in alcuno errore di qual sorte si uoghà, per un' minimo momento di tempo subito che mi sarà fatto conoscere da qualche sano iudicio che io habbia errato nel mio scriuere, ò predicare, ne m'intendo da poi tal mia cognitione d'essere mancho catholico che prima ch'io errasse, perche anche non m'intendo di errare in alcun modo contra essa Chiesa santa, anzi il maggior fauore che mi possa fare Dio, è che mi rēda degno di poter' mettere la uita per defensione della catholica uerità, et cosi protesto di essere sēpre stato, massime dapoi che uscito della Corte di Roma abandonando il Mondo, & me stesso, mi consecrai nel 1534. al Signore Dio, di tale pio animo, intento, & desiderio. Per questo confesso di essere inimico capitale di ogni pertinace heretico, perliche non si debbe marauigliare alcuno di uoi, se sempre nel mio predicare, & scriuere gli sono alli fianchi, perche morto & uiuo m'intendo essere catholico secondo il lume di uerità da Christo per sua bontà & misericordia, nullis meis me-

Protestatio-
ne dell' Au-
torē.

ritis exigentibus, à me concesso, il quale è tale che
 mi sento essa catholica uerità scolpita nel cuore,
 inimico delli abusi, & delli heretici impugnatore
 à spada tratta. Non sono molti giorni che intesi
 uno tenere tale opinione di Iouiniano già monacho
 pentito, cioè che l'huomo da poui il Battesimo non
 può più perdere la gratia recenuta in quello. Se
 così è, perche errò Nicholaio uno delli sette diaco
 ni eletto dalli Apostoli come buono? Perche dice
 Paulo. Qui stat uideat ne cadat? perche riprese
 esso gli Galati, essendosi partiti dalla dritta uia?
 Perche dice il Signore per Giouanni nell' Apocalif
 se. Habeo aduersus te, quòd charitatem tuam pri
 mam reliquisti. Et perche disse esso Giou. Figliuo
 li mei hæc scribo uobis ut non peccetis? Oltre di que
 sto hai una chiara diffinitione à tal' proposito C. 6.
 del concilio Mileuitano, & Hieronimo in campo à
 la scoperta nel secondo libro che fu còtra di esso Iou
 uiniano. Hor su attendiamo à cose di maggior im
 presa, perche la continoua esperienza ne manifesta
 tale opinione essere falsa, mentre uediamo molti sta
 ti buoni un tempo, & poui diuentare cattiu di for
 te che sono il scandalo del Mondo. Alcuni moder
 ni heretici negano el libero arbitrio, per relassarfi
 in ociosità & negligenza sotto tal' scudo. Noi di
 cemo tal' esser' la libertà dell'huomo che alcuno à la
 uirtù, ò al uizio, è ttrato al suo dispetto secondo Hie
 ronimo nel predetto libro. Noi confessiamo essere la

Act. 6.
 1. Cor. 10.
 Gal. 5.
 Apoc. 2.
 1. Ioan. 2.

Del Libero
 arbitrio.

libertà nell'huomo, & essergli necessaria l'assistenza della gratia, acciò quello con merito operar' possi, quale certo, può senza merito operare cose da se buone, come sarebbe dare elemosine, anzi dare alla messa, fare la correctione fraterna, ò altro atto di uirtù essendo però in peccato mortale, come sarebbe tollerare qualche ingiuria, ò di fauorire qualche causa pia. La uerità catholica così offendo in tale materia quelli che troppo attribuiscono al libero arbitrio da se infermo, come quelli che lo leuano dal tutto. L'huomo fa alcune operationi buone per Dio, & in questi giuoca la diuina gratia, se le fa male, le fa da se col mal'uso del suo libero arbitrio, et in queste Dio nõ gli ba parte. Se fa alcũe cose medie che nõ sono ì se ne buone ne cattive sèz' altro prefisso fine ì la sua intentione, nõ si può dare esp̃ssa diffinitione ì quelle. El libero arbitrio da se puo fare elettione del male, et può eleggere qual' opera media si uoglia come sarebbe di caminare, di lauarsi il capo etc. Nõ escludo q̃ la general' cõcausatiõne di Dio, cõ la quale non può fare una cosa buona senza particolare aiuto di Dio per interiore monitione, ò inspiratione, attrationi, illuminationi, ò qualche dono naturale sopragnito. Da poi che Dio ba per sua bontà con l'influsso della gratia eccitato la nostra uolontà al bene è in potestà dell'huomo di consentire, ò di non consentire alla inspiratione, & motione di quello. Et da poi che ha consentito, &

k iij



ebe già si è messo all'impresa di bene operare, non può durare & perseverare in quello, senza l'assistenza del particolare aiuto di Dio, ne questo gioverebbe senza il concorso continuo della libera uolontà, et industria nostra. Et così confessiamo la potenza dell'homo, et la necessità della gratia, e che la diuina predestinatione, prescientia, & interiore preueniente motione di Dio non leuano la libertà de l'huomo che gli suoi atti non sieno liberi. Così non li leua il peccato ne la gratia, di modo che chi è in stato di gratia può peccare, come ci scuopre lo esemplo di Dauid, di Pietro, di Iuda, & di molti altri. Et chi è in peccato con l'aiuto di Dio può mediante la humile & uera penitentia recuperare la gratia perfetta, altramente in uano si affaticarebbe la Scrittura sacra per tenere quello in humilità, & timore, & questo in speranza, e confidenza. Benchè dica il Signore. Nemo uenit ad me, nisi pater meus traxerit eum, non è però l'huomo uolentato, ne priuo de la sua libertà, perche tal' tratto non è cosa che uolenti, o necessiti, ma una interiore uocatione, monitione, adhortatione, repressiōe, et eccitatione, alla quale può l'huomo resistere. La libertà nostra in questo si comprende che non è alcuno sì buono che non habbia qualche tentatione in contrario, ne sì cattiuo qualche buona inspiratione, & pur questo non lascia di far' male per tale remorso, & buona inspiratione, ne quello di far' bene per tale tentatione. Anzi

Ragione i fa
uore del lib.
arbitrio.

uediamo uno ostinarsi così nel bene (presupposta però la necessaria assistenza della diuina gratia) che se ne uà innāzi per uirtù di animo generosamēte, non stimando difficoltà, rebellion de' sensi, resistenza interiore, ò esteriore c ontraditioni. Et un' altro nel male di modo, che se bene lo auuisi, reprēdi, consigli, minacci, & castighi in qualche modo, uà drieto à buon conto come gli piace. Ma odi per gentilezza altre cinque ragioni à confirmationi del nostro intento. Ogni parte della Scrittura sacra ti scuopre el libero arbitrio, perche in ogni parte ci è dato qualche consiglio, auuiso, esempio, precetto, ò documento, le quali cose tutte sarebbono superflue, se l' homo non hauesse libertà di metterle in esercitió. Et se il libero arbitrio non fusse nell'huomo, parrebbe che esso non hauesse l'intelletto, et la uolontà, puoibel libero arbitrio altro non è in la sua propria definitione che una facultà di questa, & di quello. Parrebbe anche che delli huomini uno fusse saluo senza il suo concorso, è un' altro dannato al suo dispetto, et questo necessitato à morire ī stato di morte, et quello di gratia et per consequentia Dio essere in iusto et partiale. Et pure dice Dauid. Iustus es Domine, et rectum iudicium tuum, perche meritamente premia, et meritamente punisce nell'inferno. Il che scuopre il nostro intento. Se non fosse il libero arbitrio nell'huomo come si conosceriebbono li malignanimità dalli negligenti? Che accaderebbe che la

Ratio. 1.

Ratio. 2.

Ratio. 3.

Chiesa con la sacra Scrittura, con gli Santi tanto se
 affaticasse per i durne alla reale cognitione della ue
 rità, cōuerfione, nouità di uita, impresa delle Chris
 tiane uirtù, et imitatione di Xpo? Et nō parrebbero
 superflue tãte leggi, p̄cetti, ordini, cōsiglij, et statuti,
 che ne sono posti auãti alli occhij. Oltra di questo è
 data facultà à l' homo nel Ecc. di fare elettioe del be
 ne, ò del male, essendogli messo auãti gli occhij l' ac
 qua et el foco, si come fu data elettione alli giudei se
 uoleuono seguire Dio, ò non, & à Dauid di elegge
 re una delle tre piaghe. Et si come Susanna fece
 elettione di caschare più presto in le mane delli uec
 chi, che in l' offesa di Dio. Et Abraam dette elettio
 ne à Loth di uoltarsi alla destra, ò uero alla sinistra
 à suo piacere. Così hoggi si suole dare elettione
 al prossimo di eleggere di due cose quella che più gli
 piace. Tale elettione presuppone iuditio libero.
 Adunque nell'huomo è il libero arbitrio, col quale
 quello fu creato da Dio, poi che esso Dio haueua già
 fatto in terra una creatura senza giuditio, cioè le co
 se insensibili, & un'altra con iuditio, ma non libero
 cioè gli animali irrationali. Et così Dei perfecta
 sunt opera. Dio benche sia principalissima causa
 di ogni bene, non suole operare per uia ordinaria,
 se non mediante le seconde cause, le quali al no
 stro proposito sono gli atti liberi della humana nos
 lontà, & intelletto nell'huomo, adonque esso ha il
 libero arbitrio. Il quale con authorità formando

Ratio 4.

Ecc. 15.

Iosue ultimo

2. Reg. 24.

Dan. 13.

Gen. 13.

Ratio 5.

alcuni Quinquennarij ancora ui proueremo, à gloria del nostro amoroso Christo, à edificatione uestra, & à confusione delli Lutherani. Dice il Sapiente. Qui potuit transgredi & non est transgressus, facere malum & non fecit. Et altroue. Vocaui & renuistis, extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret. Despexistis omne consilium meū etc. Zacharia anche dice. Cōuertimini ad me, et ego cōuertar ad uos. Dauid. Declina à malo et fac bonū, inquire pacē, et persequere eā. Et il Signore disse à Chai. Si bene egeris recipies si autē male, statim p̄foribus peccatū tuū aderit, sub te erit appetitus tuus, et tu dominaberis illius. Hora vedete se'l Lutherāno s'ingāna, dicēdo che l'huomo nō ha libero arbitrio, ne meno attuità i le sue operationi. Nel libro de numeri è data electione al marito di cōsentire, ó di nō cōsentire alla moglie se ha da far' uoto che l'oblighi. Questo nostro libero arbitrio si scopre talmente nel 30. C. del Deutheronomio circa el fine, che tale so la authorità basterebbe. Disse Dauid. In spiritu ueritatis. Voluntarie sacrificabo tibi. Anima mea in manibus meis sēper. Et paratū cor meū Deus, paratum cor meū. Questo lib. arbitrio essere nell'huomo si cōprēde in Hiere. C. 18. auātt il mezo. In Esa. c. i. in Ezech. C. 18. nel Leu. C. 22. doue cūcti filij Israel uolūtaria domino dedicauerūt. Dice uolūtaria, et nō necessaria. Et in lo. r. par. 29. doue si legge. Si quis sponte offerit, impleat manū suā, et offerat domino quod

Ecc. 31.

Prou. 1.

Zach. 12.

Psalm. 33.

Gen. 4.

Num. 30.

Deuth. 30.

Psalmus 53

Psalmus 18

Psalmus 10

Hiere. 18. uoluerit. Iudicate mo uoi in questo ultimo *Quinquen*
 Efa. 1. nario se gl'è necessità. Veniamo hora al testamen
 Ezech. 18. to mouo, doue uedrete alcune authorità più sapor
 Exo. 35. te al uostro gusto che non sono li cibi materiali, che
 1. Par. 29. si preparano hoggi li carnali, per dare alla gola lo
 ro signora tutti gli suoi contenti. Questi uorrei che

Della Gola. considerassino che'l suo uitio della gola nasce dalla
 ociosità della mente, et distrattione, dà inclinationi,
 et passioni naturali, che hanno radicato nel cuore.
 Dà suggestioni del demonio, con le quali esso gli in
 duce alle delittie della carne, dall'essere loro dati in
 preda alli proprij sensi, et dal non hauere gusto de
 l'altra uita. Vorrei che cōsiderassino che tal'uitio in
 essi è peccato mortale, quādo mettono in tale satisfat
 tione della gola il suo fine, quando mangiano con in
 tentione, qual'è da se mortale. Quando non restono
 di magnare, et di bere, se bene si aduertissino che
 quello gli farà notabile nocumento. Quando uinti
 da quello non pensano di fare la *Quadragesima*, an
 zi senza necessità hanno animo di romperla. Quan
 do sono pronti per compiacere alla gola trāsgridire
 qualche precetto diuino, ò positiuo. Et quādo co'l ma
 gnar' troppo l'homo iduce la carne alla rebelliōe cō
 tra lo spirito, non stima il latrato, & remorso della
 conscienza, incorre innotabile infirmità, ò uero dà
 grande scandalò al prossimo. Vorrei che questi ta
 li pensassino che gli contrasegni che sieno schiaui di
 tal uitio sono il parlare, ò pēfare spesso de cibi esqui

siti et delicati, l'essere facile à iudicare gli altri dà
 golosità, sentirse molto contristato, quando non han
 no quello che uorrebbe il senso, el sognarsi spesso di
 ben magnare, et ben bere, ò di essere à sontuosi con
 uiti, coll'escusarsi uolētieri del suo magnare, allegan
 do hora la complessione, hora la stracchezza, hora
 la necessitā, ò discretione. Vorrei che questi sapess
 sino gli effetti nociui di tal'uitio, perche offusca la
 mente, ne robba Dio, ne sottrae il gusto delle uirtù,
 ne piglia il spirito occupando il cuore, et rende gli
 suoi prigionieri precipitosi, sonolēti, leggieri di men
 te, ciechi nell'intelletto, et negligenti. Questo uitio
 fa che le oratōi nostre sono piene d'inutili fantasie,
 insipide, macchiate dall'accidia, instabili, et infrut
 tuose. Rende l'huomo debole à resistere alle tenta
 zioni, uano, captiuo di molti altri uitij, inetto, priuo
 del feruore, et curioso. Fa un' Dio del uentre, ribas
 fa gli suoi schiaui, fa che attendano à impietare cō au
 dita, scorta la uita, et gli conduce à una spirituale
 rouina. Vorrei che considerassimo gli remedij con
 tra di quello, quali fra gli altri sono. Pensaxe spes
 so allo amarissimo fele dato à Christo, uedere come
 il goloso nutrisce un sua capitale inimico, discorrere
 con la mente come in breue saremo cō grande igno
 minia cibo de uermi, determinarsi con saldo propo
 nimento di non magnare, ò bere per propria diletta
 zione, et satisfattione, et occuparsi in sacri studij, ò
 in qualche opera spirituale cō uiui sguardi in Chri

flo, & feruente eleuatione di mente. Ma torna
 mo à le promesse authorità circa el libero arbitrio.
 Disse el **SIGNORE** in san Matheo. Hieruz
 salem, Hierusalem, quæ occidis Prophetas, & la-
 pidas eos qui ad te missi sunt, quoties uolui congre-
 gare filios tuos & noluisti? In san Luca. Qui
 uult uenire post me abneget semetipsum. Al para-
 litico ch'era alla piscina. Vis sanus fieri? Al cie-
 cho. Quid uis tibi faciam? Et alli Discipoli. Vul-
 tis & uos abire? Oltre che san Giouanni dice. Des-
 dit eis potestatem filios Dei fieri: Paulo in quez-
 sta materia fa da se il suo Quinquenario. Onde
 fra gli altri luoghi dice scriuendo à Philemone. Si-
 ne consilio tuo nihil uolui facere, ut bonum tuum es-
 set uoluntariu & nõ ex necessitate. Altroue. Abun-
 dantius omnibus laboraui, nõ ego solũ sed gratia Dei
 mecũ. Altroue. Qui statuit in corde suo nõ habes ne-
 cessitatẽ, potestati autẽ habes suæ uoluntatis. Altroue.
 In magna autẽ domo sunt quædã uasã in honorẽ, et
 quædã in cõtumeliam, si quis emundauerit se ab his
 erit uas in honorẽ. Et altroue. Vnusquisq; prout des-
 tinauit in corde suo nõ ex tristitia, aut ex necessita-
 te, Hilarẽ. n. datorẽ diligit Deus. Oltre che altroue
 dice. Dei adiutores sumus, induite nouũ hominẽ, qui
 secundũ Deũ creatus est. Sic currite ut cõprehenda-
 tis. Per patientiã curramus ad propositũ nobis certã-
 tamẽ. Et mortificate mēbra uestra quæ sunt super
 terrã. Le quali cose nõ potriano farsi se noi non has

Math. 23.

Luc. 9.

Ioan. 5.

Luc. 18.

Ioã. 6. et 1

Philem, 1.

1. Cor. 13.

1. Cor. 7.

2. Tim. 2.

2. Cor. 9.

nessimo il lib. arbi. per il bono uso del quale Dio nō
 ci m̄ca dela sua gratia, cō laquale ci p̄uene, ci accō
 pagna et aiuta, nō trouādo in noi obice et īpedimen
 to. Resta che l' homo faccia ogni cosa per nō m̄cha
 re à se stesso dal cāto suo, perche Dio è piū prōto ad
 aiutarci che noi à esser' aiutati. Però facciamo quod
 in nobis est secōdo il lume di uerità, che ogni giorno
 ci niē cōcesso da quello, q̄ aperit manū suā et implet
 omne aīal benedictione. Veniamo alle authoritā de
 sacri Dottori, et ne faremo citādo gli l' uoghi tre q̄n
 quēnarij per gentilezz̄a. Hor fra gli altri notate. Isi
 ebio li. 1. sopra il Leu. Gre. Niffeno in uno suo parti
 colare trattato che fa del lib. arb. Cyrillo lib. 3. con
 tra di Luliano apostata. Basilio nell' opuscolo, doue
 tratta che Dio nō è authore del male. Et Ireneo lib.
 3. cōtra hereses. c. 71. et 72. Si fa innāzi ī fauor' no
 stro, se bene nō uene auedete Tertulliano li. 2. cōtra
 Marcione heretico, dicendō. Nec boni nec mali mer
 ces iure p̄saretur ei, q̄ aut bonus, aut malus necessi
 tate fuisset inuētus, nō uolūtate. Cipriano lib. 3. Epi
 stolarū Epistola 3. à Cornelio Papa. Io. Damasceno
 li. 2. de orthodoxa fide c. 25. Chrisostomo Hom. 60
 super Maibeū. Lattan. firm. lib. 2. diuinarū institu
 tionū. C. 9. Quāto bene tratti del lib. arb. Prospero
 in uno particolare libro nō dico al presente per non
 essere diffuso. Del quale acbe ne scriue bene Io. Cas
 sīo. Coll. 3. ca. 12. col. 7. C. 8. Leone papa serm.
 16. de passione domini. Theophillatto sopra S. Luca

1. Cor. 15.
 Eph. 4.
 1. Cor. 9.
 Heb. 12.
 Col. 3.

Isiebio.
 Gre. Niff.
 Cyrillo.
 Basilio.
 Ireneo.
 Tertullia.
 Cypria.
 Io. Damas.
 Chrisost.
 Lactan.

Prospero.
 Io. Cassia.
 Leone papa.
 Theophi.
 Anselmo.

doue si tratta del figliuolo prodigo, cioè. C. 15. & Anselmo sopra la seconda Epistola à Timotheo. C. 2. esponendo quella parola. Cognouit dominus qui sunt eius, oltra che ha scritto uno particolare trattato del libero arbitrio. Ma accio che gli sacri Dottori della Chiesa non si lamentassino di noi, citiamo almeno un'luogo particolare di ciascuno di loro à confirmatione del nostro intento. Dice Gregorio ne le Homelie. *Debilis est hostis, qui non uincit nisi uolentem.* Hiero. Scriuendo contra Iouiniano. Ad Hebidia, & à Damaso Papa. Ambro. Lib. 1. de Iacob. & uita beata Cap. 3. & Li. 1. de uocatione gentium. cap. 3. Agost. in più luoghi massime lib. de uera religione cap. 14. lib. de Lib. arb. et scriuendo contra Fortunatum, et contra Crescentium grammaticum lib. 2. cap. 5. & così lib. 3. Hypognosticon diffusamente, & per giunta gli daremo Bernardo, nel libro che fa de gratia, & lib. arb. per compiere il quarto Quinquennario. Ma forniamo anche il quinto à maggior consolatione uostra, & confusione delli heretici. In Esaia. C. 1. dice il Signore. *Si uoueritis & audieritis me, bona terra comedetis, quòd si nolueritis gladius deuorabit uos.* Dice san Pietro. *Diabolo resistite fortes in fide.* Cassiodoro. *Sanctificate animas uestras in obedientia charitatis.* Giou. *Suadebimus corda nostra in conspectu eius.* Che giouerebbe tale persuasione senza il libero arb. Disse il Signore in san Marco. *Semper enim pauperes*

Grego.

Hiero.

Ambro.

Augu.

Bernar.

Esa. 1.

1. Pet. 5. et

1.

1. Ioan. 3.

Mar. 14.

Lewi. 22.

peres habebitis uobiscum, & cū uolueritis potestis illis benefacere. Et nel Leuitico. Sponte offerens tam de bobus, quàm de ouibus immaculatum offeret, ut acceptabile sit. Molte authorità allegano li Luthe ranni interpretandole à loro modo, per questo non douemo però lasciarsi uoltare il ceruello, perche la più stretta authorità che possino allegare ti mostrerà la insufficientia contra Pelagio, et debilità del nostro libero arbitrio, quale senza l'aiuto di Dio non può fare alcuna cosa meritoria. Ma non ti leua però la libertà di quello, come sarebbe à dire. Nemo uenit ad me nisi pater meus traxerit eum. Questo tratto è la mottione che fa Dio in noi cō la gratia preueniente, resta per questo l'huomo di essere in libertà di consentirli, & di resisterli. Però dice David. Si uocem eius audieritis, nolite obdurare corda uestra. Notate che questo nome libertà si piglia in più modi, cioè, per la gratia, per laquale siamo liberati dalla seruitù del peccato. Per la gloria del Paradiso, doue saremo liberi dalla corruptione. Et per la libertà che si oppone alla necessità, & di questa parliamo, & non di alcuna delle premesse. Benche li nostri meriti sieno doni di Dio, sono però attribuiti à noi per la ineffabile liberalità di Dio, et perche nell'operare nostro giuoca la libertà dell'huomo, la quale non è esclusa per la gratia. Si come non restò io di essere figliuolo del mio padre carnale, perche in Cielo habbia da riconoscere Dio per padre.

L

Dio concorre generalmente in ogni effetto natura-
 le, & in le operationi nostre con l'influsso speciale.
 Et si come non restano per tale concorso gli atti de
 le cause naturali, di non essere naturali, cosi non re-
 stano per tale influsso gli atti uolontarij, di essere
 uolontarij. Ma per non tediarui entraremo in altre
 materie. Et se ui parerò troppo prolisso con la sa-
 cra comunione che hauete fatto, tal mia prolissità
 ui sia uno spirituale pranzo. Non ui priuo per que-
 sto del corporale. *Pauperes semper habebitis uos-
 biscum*, cioè, sempre baretz tempo di satisfare alli
 sensi, quali si possono chiamare pueri, perche co-
 loro impoueriscono nell'intelletto che li compiacchio
 no. Sogliono li moderni professori della Fede negra
 dire che basta la Fede alla salute senza operare.
 Perche sono amatori delle sue commodità, schiavi
 dell'amore proprio, inimici delle fatiche, huomini
 dal buon tempo, & troppo amatori di se stessi. Per
 ilche nõ è da marauigliare, se la fallano così in gros-
 so, se caminano in tenebre, se sono prigioni per
 la uita della morte, *Si querunt quæ sua sunt, non
 quæ Iesu Christi*, se hanno messo il suo affetto in le
 cose basse, se uogliono satisfarsi nel tutto, se muo-
 iono come bestie, se non hanno spirito ne conscien-
 za, & se gli demonij gli hanno poste le mani
 nel petto, perche questi tali hanno se stessi non Dio
 per fine. Se la cosa fusse come essi dicono, come
 direbbe Gregorio Homelia. 26. *Tunc ueraciter*

Della Fede,
 e delle opes-
 re.

fideles sumus, cum quod corde credimus operibus
 adimplemus? Et Hieronimo, Epistola . 9 . Qui
 in Christum credimus, Christi sectemur exem-
 pla, frustra enim in eo nobis applaudimus, cuius
 mandata non facimus. Perche disse Ambrosio.
 Corona proposita est, subeunda sunt certamina?
 Et Augustino. Interrogo te utrum credas, si dicis
 credo, fac quod dicis & fides est. Et Bernardo.
 ferm . 25 . sopra la Cantica. Qui in Christum
 credis, fac Christi opera, ut uinat fides tua, fidem
 tuam dilectio animet, actio probet. Oltra di que-
 sto ò Lutberano se così è come tu hai ardimento di
 dire per la tua bestialità, licentiosa frenesia, dus-
 rezza di cernello, superbia, & carnalità, per-
 che dice David. Ille ascendet in montem domini
 qui operatur iustitiam? Il Signore appresso di Esa-
 ia. Quiescite agere peruerse, & discite bene fa-
 cere? Perche si legge Declina à malo, & fac bo-
 num? Per che dice il Sapiente. Bonorum operum
 gloriosus est fructus? Et Osea profetta. Seminate
 uobis in iustitia? Se così è, come uanno predicando
 questi pazzi seducendo gli popoli, per desiderio
 che altri sieno quali loro, perche habbiamo in san
 Matheo. Non omnis qui dicit, Domine, Domi-
 ne, intrabit in Regnum caelorum, sed qui fecerit uo-
 luntatem patris mei, qui in caelis est. Omnis arbor
 quae nõ facit fructu bonu excidetur, et in igne mitte-
 tur? Perche sarà proferta la sententia dell'eterna

Grego.
 Hiero.
 Ambro .
 Augusti .
 Bernar .

Psalmus 14
 Esa. 1.
 Psalmus. 33
 Sap. 10.
 Osee. 10.
 Math. 7.
 Math. 3.
 Math. 25.
 Math. 19.
 Math. 20.

dannatione nell' universale iuditto contra quelli che non si esereitano in le opere della misericordia? Perche dice il Signore. Si uis ad uitam ingredi serua mandata? Et perche mandò il procuratore gli operarij in la sua uigna, & puoi gli dette il denario diurno per impositione del padre di famiglia, quale gli disse. Voca operarios, & redde illis mercedem? Se cosi è ancora come dicono gli Lutherani. Perche in san Mareo si legge che 'l Signore dette la maleditione alla ficulnea, perche non haueua gli frutti, benchè non fusse ancora il tempo di quelli? Perche disse il Signore al giouine. Si uis perfectus esse uende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & ueni, ac sequere me? Si sa bene che Christo non stette ocioso. Perche disse. Qui fecerit uoluntatem Dei, frater meus est. Perche misit discipulos suos binos cū præceptis. Et perche disse. Quisquis dederit uobis calicem aquæ frigidæ in nomine meo, non perdet mercedem suam? Se cosi è come dicono gli Lutherani, perche il Signore disse in san Luca. Date elemosinam, & omnia munda sunt uobis, & cum uadis cū aduersario, da operam liberari ab illo? Et certo è che noi uiatori habbiamo sèpre l' aduersario alli fiã ebi, dalle mani del quale uole Dio che ci liberiamo con le buone operationi per Christum dominum nostrum. Perche disse anchora. Dignus est operarius mercede sua? perche dice che le palee saranno abbruciate col foco inestinguibile, le quali significano

Mar. 11.

Mar. 10.

Mar. 3.

Mar. 5.

Mar. 9.

Luc. 6.

Luc. 12.

Luc. 10.

Luc. 3.

Luc. 6.

gli buomini infruttuosi, & à operare negligenti?
 Et perche disse. Pro ut uultis ut faciant uobis ho-
 mines, & uos facite illis similiter. Bene facite his
 qui oderunt uos. Benedicite maledicentibus uobis,
 & orate pro calumniantibus uos. Hor' su pigliati
 mo da questo piatto di san Luca auanti che ne sia
 tolto di mano duoi bocchoni da uataggio. Disse l'a-
 moroso Christo. Quid uocatis me Domine Domine,
 & non facitis quæ dico? Omnis qui audit sermo-
 nes meos, & facit eos, similis est homini edificant
 domum, qui fodit in altum, & posuit fundamentum
 super petram. Qui autem audit & non facit, est
 similis edificant domum super terram sine fundas-
 mento. La casa di questo per la inondatione delle
 acque, uà à terra, et la casa di quello stà salda, et
 franca. Volete un' altro bocconcino nel medesimo
 capitolo uoi che ui diletate di operare per charità,
 et buona intentione? Gaudete exultate, ecce enim
 merces uestra multa est in coelis. Ma odiamo al no-
 stro proposito quello che dice il Signore in san Gio-
 uanni. Procedent qui bona egerunt in resurrectione
 uitæ, qui uero mala in resurrectionem iudicij.
 Altroue. Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego
 præcipio uobis. Altroue. Exemplum dedi uobis,
 ut quemadmodum ego feci, et uos faciatis Altroue.
 Si diligitis me, mandata mea seruate. Et altroue.
 Operamini, non cibum qui perit, dum dies est, uenias
 et enim nox, quando nemo poterit operari. Venias

Ioan. 3.

Ioan. 15.

Ioan. 13.

Ioan. 14.

Ioan. 6.

Rom. 2.
1. Cor. 3.
Phil. 2.
Colof. 1.
Gal. 6.

2. Cor. 5.
Rom. 2.
Gal. 5.
1. Cor. 16.
Heb. 6,

mo à Paulo per uedere in questa impresa come si
deporta. Dice Paulo. Reddet Deus unicuiq; secun-
dum opera eius. non dice secundum fidem, adunque
questa non basta senza quelle. Et scriuendo alli Co-
rinthij dice. Vnusquisq; mercedem accipiet secun-
dum laborem suum. non dice secundum fidem suã.
Cum metu, & tremore salutem uestram operamini.
Ambuletis digne Deo per omnia placentes, in omni
bono fructificantes. Et dum tempus habemus opere-
mur bonũ, tempore. n. suo metemus. Oltre che dice.
Quæ seminauerit bõ hæc et metet, et q̄ parce semis-
nat parce et metet. Et ancora che Paulo solo potreb-
be da se fare sopra tale materia. 2 s. q̄nquẽnarij, tan-
to ne inuita in le sue epistole all'operare santo. Per
nõ tediarmi un'altro solo per gentilezza ne formare
mo. Oēs nos manifestari oportet ante tribunal Chri-
sti, ut referat unus q̄sq; prout gessit, siue bonũ, siue
malũ. Nõ auditores legis iusti sũt apud Deũ, sed fa-
ctores. Nõ dice creditores. sed fides quæ per dilectio-
nẽ operatur. State ï fide, uiriliter agite, omnia uestra
in charitate frãt. Nõ ẽ iniustus Deus, ut obliuiscatur
operis uestri, et dilectionis, quã ostẽdistis in noie ipsi-
us. Però bẽ scriue alli Col. c. 3. Quodcũq; facitis ex
aio operamini, sicut domino, et nõ hoĩbus seruiẽtes,
q̄ à domino recipietis retributionẽ hæreditatis. Veg-
giam' hora quello che sente Pietro di questo operare
sãto. Vdite dico quello che intuona el principe delli
Apostoli. Per bona opera uestrã certã faciatis elep

tionem, & uocationem. Obsecro uos tanquam ad 84
 uenas & peregrinos abstinere à carnalibus desider 2. Pet. 1.
 rijs, quæ militant aduersus animam, conuersationem 1. Pet. 2.
 uestram inter gentes habentes bonã, ut ex bonis ope Act. 10.
 ribus uos considerantes glorificent Deum. In gli at 1. Pet. 3.
 ti Apostolici disse. In ueritate cõperi quòd in omni 1. Pet. 4.
 gente qui timet Deum et operatur iustitiã acceptus
 est illi Melius est ut benefacientes pati, quàm malefa
 ciẽtes, si uoluntas Dei uelit. Et qui patiuntur secun
 dum uoluntatem Dei, cõmendent animas suas in be
 nefactis. Vediamo quello che dice Giouãni, in le sue
 Epistole & in l' Apocalisse. Figlioli nemo uos se
 ducat, qui facit iustitiã iustus est. Videte ne perdatis 1. Ioan. 3.
 quæ operati estis, sed ut mercedem plenã accipiatis. 2. Ioã. ca. vii.
 Nõ diligamus uerbo, & lingua, sed opere et uerita 1. Ioan. 3.
 te. Opera enim illorum sequuntur illos. Ecce uenio ci Apoc. 14.
 to, & merces mea mecũ est reddere unicuiq; secun Apoc. 22.
 dum opera sua. Oltra che altroue dice. Iudicati sunt
 mortui ex his, quæ scripta erant in libris secundum
 opera eorum. Questo passo uorrei che studiassino be
 ne quelli che in questi giorni si rilassano in tante
 pazzie per soddisfare alla carne, la quale gli fa ca
 ualcare à tutta briglia come loro signora à bacchee
 ta alla uolta dell' Inferno. Ma odiamo in que
 sto il parere di san Iacobo Apostolo. Aprite
 le orecchie non meno interiori che esteriori, &
 riponete quello che ho detto, & dirò nel uaso
 del uostro cuore, & farete in tal modo. uno

Iaco. 1.

Iaco. 2.

Iaco. 1.

Iaco. 1.

Iaco. 3.

migliore carnouale delli altri. Dice adunque Iaco-
bo. *Factor operis beatus in suo facto erit. Fides sine operibus mortua est. Ex operibus enim iustificatur homo & non ex fide tantum. Ira uiri iustitiam dei non operatur. Tribulatio patientiam operatur. Patientia autem opus perfectum habet. Scienti bonum facere & non facienti peccatum est illi.* Pigliano questo bochbone gli Lutherani. & uadino per li fatti suoi, et cognoschino hor' mai il suo errore, perche se la cosa fusse cosi secondo ch'essi dicono, come concluderebbono tutti gli Santi à una voce, che la fede congiunta con le buone operationi iustifica per il sangue di Christo, et salua l'homo adulto che ha tempo et facultà di operare? Perche misse Dio Adam nel paradiso, acciò che operasse operationi spirituali, cioè et non mechaniche, delle quali non haueua di bisogno? Perche dette Dio preceiti all'huomo in ogni stato, cioè della innocētia, della natura lapsa, et della gratia? Perche in figura furono in ogni etade mandati gli operarij nella uigna? Et perche alli soli buoni operatori è promessa la gloria di quella celeste patria? perche si sono tanto affaticati gli Santi col loro et nostra capo d'indurne à l'operar' santo? perche ancora à questo ne inuita tutta la Scrittura sacra? Et perche ci è posto d'auanti lo euangelio, se non che bene operando uiuiamo secondo quello? perche disse il Signore. *Contendite intrare per angustam portam, ilche non si può fare*

Ragioni indutte à operare.

senza buone operazioni. Et perche dice Augustino
Fides spe reficitur, ut corpus cibo nutritur, dilectio
ne animatur, ut corpus anima uiuificatur. Dile
ctio operibus comprobatur, ut fides sine operibus
mortua esse credatur? Eccoui ò chari Auditori
 duoi *Quinquennarij* di fortissime ragioni contra gli
 moderni beretici. Vditene un'altro per cortesia.
 Tutti gli ueri Filosofi hanno posto el sommo bene ne
 l'esercitio delle uirtù morali, et noi che facciamo
 professione di una più nobile filosofia, uorremo met
 terlo in la ociosità et negligenza? Non piace ad al
 cuno hauere un'arbore nell'orto senza frutto, et noi
 penseremo à Dio piacere, stando nel giardino della
 Chiesa come piante infruttuose? Se tutte le creatu
 re create al nostro seruitio sono in suo grado sem
 pre occupate in operare secondo l'ordine che Dio
 gl'ha dato, perche debbe l'homo, ch'è creato per ser
 uire à Dio, stare ocioso? Forse aciò paia da più l'ho
 mo che Dio? Se tutta l'altissima Trinità opera per
 la mirabile prouidenza, che usa in procurarni gli
 mezzi della nostra salute (onde disse il Signore Ioan.
 6. *Pater meus usq; modo operatur, et ego operor*)
 perche debbe l'huomo uilissimo stare sepolto in ne
 gligentia? Et se gli angeli incessabilmente operano
 assistendo à Dio, occupandosi in laude di quello,
 mouendo gli Cieli, hauendo custodia di noi, et mâte
 nēdo in noi tante bone inspirationi, oltre le diuerse
 imprese che fanno in persona di Dio, uorremo noi

stare senza operare per le parole di buomini frenetici & bestiali, essendo detto alli ueri & buoni operatori. *Eritis in caelo sicut angeli Dei.* Se ogni anno fusse predicata una nuoua dottrina, uorremo ogn' anno mutar' mano per instabilità? Certo è una gran vergogna che uogliamo lasciar' da parte la dottrina insegnata à noi da Christo, et dalli suoi Santi, quali con esso l'hanno confirmata col proprio sangue, & attacharsi alla zizzania Lutheranesca seminata in terra dal demonio per mezzo di buomini carnali. Ma udite per gentilezza un' altro quinquenario in confirmazione di questo. Se la cosa è come dicono gli Lutherani, cioè, che basta la fede alla salute, perche è scritto nell' *Esodo*, & *Deuteronomio*. Dio fa misericordia à quelli che lo amano, & custodiscono gli suoi precetti, & non dice che credono? Perche disse il Signore. *Præcepta mea obseruabitis?* perche disse *Dauid*. *Et iustitia illius in filios filiorum, his qui seruant testamentum eius, & memores sunt mandatorum ipsius ad faciendum ea, & non dice ad credendum?* perche dice il medesimo. *Præceptum domini lucidum illuminans oculos.* Et perche dice Christo in san *Giouanni*. *Si præcepta mea seruaueritis manebitis in dilectione mea, sicut & ego patris mei præcepta seruauit, & maneo in eius dilectione.* Li precetti presuppongono operationi se si debbono esequire, & non esequendosi sarebbono superflui.

Deuth. 7.

Leuit. 18.

Psal. 102.

psal. 118.

Ioñ. 15.

Adunque non basta la fede alla salute, ma bisogna mettere la schiena à lavoro, per operare, per fare bene & lassare il male, per portare fedelmente la propria Croce, per mortificare noi stessi, & per imitare allegramente GIESV Christo. Non ui marauigliate se sono troppo prolisso in tal materia, perche la è una di quelle che importano più delle altre. Mi marauiglio bene di voi se essendo qui per fare uno Carneuale spirituale à una tale mensa piena di diuerse uiuande starete con l'animo sospeso, mirando al pranzo corporale, perche mostraresti bene che haresti puoco spirito, ma non potria mai credere di voi questo, però dirò un' altro Quinquenario per gentilezza. Se tosi è come dicono questi pazzi. Perche dice David. Domine tu reddes unicuique iuxta opera sua? Et il me demo disse Christo in san Math. Perche sostentano fra gli altri sacri Dottori tanto le operationi Origene sopra l'Epist. alli Romani. Hiero. sopra l'Epist. alli Galati. Et Giouāni Grisost. sopra quella che fu scritta alli Hebrei. E necessaria la fede, perche senza quella nemo potest placere Deo, ma sono ancora necessarie le operationi, cō lequali si adēpisce la dolce uolōtā di Dio. Grā fede fu quella di Abraā, di Noè, di David i trādo i stecchato cō Goliath, delli tre fanciulli posti i la fornace, di Susāna accusata da quelli peruersi uecchij, de Ninixiti in la p̄dicatione di Iōa, de Magi in la adoratione di quello si abietto bābino,

Psal. 61.

Math. 16.

Origene.

Hieronimo.

Io. Chrisost.

Gen. 15.

1. Regum 17.

Dan. 3.

Dan. 13.

Ionæ 3.

delli pastori nel suo concorso, del Centurione, della
 Cananea, & di quelli che offeriuano il Paralitico
 per il tetto (eccoui duoi Quinquennarij da uoi non
 aspettati) ma se discorrerete come si sono portati,
 trouarete la loro fede non essere stata ociosa. Gran
 fede (per formarui il terzo Quinquennario di si belli
 esempi, per più eccitarui) fu quella di santa Elisa-
 beth, quando disse. Vnde hoc ut ueniat mater Do-
 mini mei ad me? beata quæ credidisti etc. Di san-
 to Pietro, quando disse interrogato dal Signore. Tu
 es Christus filius Dei uiui. Di Martha quando dis-
 se. Ego credidi quia tu es Christus filius Dei uiui,
 qui in hunc mundum uenisti. Della donna che pa-
 tite tanti anni il flusso del sangue. Et del nostro cie-
 cho, quando diceua. Iesu fili David miserere mei,
 & fac ut uideam. Ma mi auedo che uorresti un'al-
 tro Quinquennario. Eccolo al uostro comando.
 Godete à questo spirituale pranzo, reficiateui à uo-
 stro modo, buon prò ui faccia, non mi trouerete scar-
 so nel dire, pur che uoi mi siate liberali ne l'udire.
 Gran fede fu di quelli tre, et puoi cinque millia hu-
 mini, che da poi l'infusione del spirito santo all'Apo-
 stolica predicatione si conuertirno. Di Steffano del
 quale è scritto, Elegerunt Apostoli Stephanum, ui-
 rum plenum fide & spiritu sancto. Dell'Eunucho
 battezzato da Filippo, quando disse. Ecce aqua,
 quis prohibet me baptizari? Et di Cornelio incor-
 porato da Pietro con la sua famiglia nel corpo mio

Math. 2.
 Luc. 2.
 Luc. 7.
 Math. 15.
 Luc. 5.

 Luc. 1.
 Math. 16.
 Ioan. 11.
 Math. 6.
 Luc. 18.

 Act. 2.
 Act. 4.
 Act. 6.
 Act. 8.
 Act. 10.

stico della Chiesa santa, per reuelatione del spirito
 santo. Per fede facemo tre sorte di confessione, cioè
 delli peccati, delle laude di Dio, & delli Articoli de
 la Fede. Credemo à Dio, Dio, & in Dio. A Dio
 cioè prestando fede alle sue parole, Dio, cioè, che'l
 sia, in Dio, cioè, con le buone operationi tendendo à
 la uolta di quello. Per fede crediamo il uero, la
 sciamo il male, & operiamo il bene. La Fede nos
 tra meritamente si chiama una, catholica, et uera.
 Vna, perche una è l'obietto di quella, & uno il fi
 ne, alquale ne guida, Catholica, cioè, uniuersale, Sis
 quidem expādit ramos suos usq; ad mare, Et in om
 nem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis
 terræ uerba eorum. È uera perche non contiene
 alcuno errore et falsità. Et la Fede ne moue à sen
 tr' bene di Dio, ad aiutare el proffimo, & à conser
 uare noi stessi immaculati da questo secolo. Eccoui
 formati tre Quinquennarij, per mezzo di cinque ter
 narij. Oditene un altro, & poi farò fine in tal ma
 teria. La Fede ne fa trionfare del Mondo. Hæc est
 enim uictoria quæ uincit mundum. Ne fa uittoriosi
 contra ogni diabolica tentatione, però dice Paulo.
 In omnibus sumētes scutum fidei, in quo possitis om
 nia tela ignea inimici extinguere. La Fede nobilità
 l'anima facendola sposa di Christo. Però dice Iesu
 Christo appresso di Osea. Desponsabo te mihi in fi
 de. Per uigore della Fede si fanno molti miracoli.
 Per ilche disse il Signore. Signa autem eos qui cres

1. Ioan. 5.

Eph. 6.

Osea. 2.

Mar. vi.

Iacobi. 1.

Discorso de
la nostra fede.

diderint hæc sequentur. Et la fedè ne fa essere
esauditi nella oratione. Onde ben disse Iacobo. Po
stulet autem in fide nihil hæsitans. Et il Signore in
san Marco. C. 11. Omnia quæcunque orantes peti
tis credite quia accipietis, & fiet uobis. La Fede ne
la Chiesa non può manchare, perche è retta dal spi
rito santo, quale ha particolare prouidentia sopra di
quella. In lo heretico non si troua, benchè nõ disere
desse con pertinacia se non in uno articulo, perche
mostra che nõ è come à regola infallibile appoggia
to alla dottrina della Chiesa, in laquale risplēde la
prima uerità (così in le sacre Scritture) laquale è
l'obietto della Fede. La Confessione publica di que
sta Fede è necessaria per honorare Dio, per difende
re quella, per edificare il prossimo, et per confonde
re lo infidele. Quanto più uno è grande in la Chie
sa di Dio, tanto debbe hauere maggior fede. Li anti
qui padri quãto più furno propinqui allo aduēto di
Christo, tãto più chiara fede bebbono di quello. On
de Giouãbattista à lui più delli altri propinquissimo
disse. Ego uidi et testimoniũ perhibui, qd hic est filius
us Dei. Et alroue cognoscēdo in spirito la sua passio
ne. Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mūdi. La
fede è remota da tutte le cose che appartēgono all'i
telletto, come sarebbe dalla opionione, suspitiōe et du
bitatione. La charità si dice essere la forma della fe
de, nõ che li dia l'essere, perche la può essere sēza la
charità, et è distinta da quella, si come si à àche alle

uolte la gratia gratis data in uno che sarà in peccato mortale, ma si dice così in quanto informa l'atto suo ad essere meritorio. La fede può essere maggiore in uno che in un'altro per la maggiore dimostrazione, disposizione, illazione, humilità, et esplicazione. Però disse il Signore. Non inueni tantam fidem in Israel. Et alla Cananea. O mulier magna est fides tua. Nel Cristiano sono quattro cose, cioè, la parte rationale, la irascibile, la concupiscibile, et l'attiva dell'uomo esteriore. Quanto alla prima si può dire che crescono in la cognitione delle cose celesti et diuine. Quanto alla seconda, li martiri per la loro saldezza, generosità, & constantia. Quanto alla terza gli feruenti zelatori della fede. Et quanto alla quarta gli attimi per le cōtinoue buone opere che fanno, quali siate molti di uoi. Ma auuertite accioche al fine, dopo molte fatiche non restiate per arte del demonio cō un bastone biācho in mano, che douete accompagnare l'operare uostro pio con l'humilità, Oratione, & feruore, acciò non restiate squaligati dentro nel cuore dalla superbia, & dall'accidia, & torpore. Grande si può dire essere la Fede di colui, che sente realmente di IESV CHRISTO, che disprezza allegramente le cose basse per l'eterne, che in le aduersità si confida in DIO, & non si smarrisce, che scbiua à suo potere ogni sorte di colpa, che si rende infatigabile nel bene operare. Che'l credere sia

Consiglio.

Ioan. 13.
Marc. ult.
H. b. 11.
Ioan. 11.
Heb. 11.

necessario alla salute s'ha per il detto del Signore. Qui non credit iam iudicatus est, altroue. Qui uero non crediderit condemnabitur, di Paulo, cioè. Si ne fide nemo potest placere deo. Qui credit in me (dice Christo) non morietur in aeternū. Ergo q̄ nō credit morietur. Disse ancora Paulo. Accedentem ad deum oportet credere. A credere ne inuita

Marci 1.
Mar. 9.
Ioan. 3. et 6.
Ioan. 12.
Rom. 10.

il Signore (nō ui scādalizate se non ui bo atteso all' promessa di far' fine di questa materia, che hora ui contenterò, et se uolete dare qualche penitenza per la mia possibilità, datela à chi n'è causa, cioè, all' Amore quale io ui porto) dicendo in san Marco. Penitemini, & credite Euangelio. Omnia possibilisunt credenti. Qui credit in Filium Dei habet uitam eternam. Dum lucem habetis credite, & Paulo. Corde creditur ad iustitiam, ore autem confesio fit ad salutem. Fu fatto el simbolo, accioche essendo raccolti gli Articoli della Fede in unum, più facilmente si proponessino à tutti, & che alcuno per ignorantia non manchasse della uerità della Fede.

Che Christo non ha comandato cose impossibili.

Ma l'honestà uole che hormai ui attenda alla promessa. Dicono gli Lutheranzanti che Christo ha comandato cose impossibili da seruare, il che non è puoco errore. Se così fusse chi si salueria poi che senza tale offeruanza non si entra in paradiso? Chi non si smarrirebbe, & pure siamo inuitati tutti ad hauere una humile confidentia? Chi sarebbe obligato à seruargli, cum impossibilium nulla sit obligatio?

obligatio? Come direbbe Giouanni, et mandata eius grauiã nō sunt? Et Paulo. Oīa possum in eo qui me confortat? & il Signore. Iugum enim meum suauē est, & onus meum leue? Come harebbe scritto Augustino. Nemo peccat in eo quod uitare non potest. Et Hieronimo che tale propositione è una biasima. Et Chriostomo che in gli precetti di Dio niente troua d'impossibilità chi si fa uolentia? Et come non harebbono perso il tempo gli Santi istanzando come hanno fatto à seruargli. Facciamo pure che arda in noi l'amor di Dio che si partirà ogni difficoltà. Dicono che la confessione non è necessaria, utile, & de iure diuino. Vedete se sono in errore. Che la sia necessaria dice Ambro. Nemo potest à peccato iustificari nisi illud prius confiteatur. Et Augustino. Si non confiteris lates quidem, sed non confessus damnaberis. Iacobo. Confitemini alterutrum peccata uestra. s. habentibus potestatem absoluendi. Sopra le quali parole dice Hugo de santo Victore. Apostolus annuntiat his uerbis præceptum domini esse de peccatis confitendis, si præceptum, ergo imminet necessitas. Et Basilio magno nel trattato de institutione monachorum. Necessariorum committitur confitenda esse peccata. Che la Confessione sia utile. Odi Augustino che dice: Confessio est salus animarum, dissipatrix uiciorum, restauratrix uirtutum, oppugnatrix demoniorum. Quid plura? Obstruit os inferni, et aperit

1. Ioan. 5.
Phil. 4.
Math. 1.1.
Augustino.
Hieronimo

Della confessione.

Ambrosio.
Augustino.
Iaco. 5.
Hugo de s
Vittore
Basilio.

Augustino

M

Prouerb. 28

Psalm. 31.

Isidoro.

Bernardo,

ianuam paradisi. Isidoro. Confessio sanat, confessio animam iustificat, confessio peccatis ueniam donat, & nulla tam grauis est culpa, quæ per confessionem non deletur. Bernardo. Si a mas decorem animæ ama frequentem confessionem, & altro ue, cioè C. 55. de interiori domo dice. Peccata tua confiteri non erubescas, quoniam omnia in confessione lauātur, & nullum peccatum dimittitur nisi prius confiteatur, ideo si ad perfectā sanitatem peruenire desideras, quicquid conscientie stomachum grauat, totum uomitu puræ confessionis euomere non differas. El Sapiente. Qui peccata sua confessus fuerit misericordiam consequetur. Dixi confitebor aduersum me; & tu remisisti impietatem peccati mei. Che la sia de iure diuino si proua hoggi da noi per cinque ragioni & authorità. Quanto alle ragioni, superflue parrebbero le figure, se non fusse successo el figurato. Et se quelle sono de iure diuino, quanto più questo credere si debbe? Per la seconda ragione nota pio Auditore che la Chiesa nō ordinò mai cosa di momento che nō hauesse qual che reclamatore, Sed nusquam reperitur reclamatum fuisse contra la institutione della sacramentali confessione. Adonque fu instituita da Christo, et non da quella in san Giouāni C. 20. quando il Signore disse. Accipite spiritum sanctum &c. Ma olditi meglio. Tutto quello che feceno gli Apostoli, dopuò l'Ascensione del Signore l'ebbeno da quello.

Ratio 1.

Ratio. 2.

Ma subito introdussero l'uso di comunicarsi, & per consequens de confessarsi (se non uolemo pensare che gli fondatori della Chiesa facessero comunicare senza confessare. Il che seria un grande inconueniente massime che legemo in gli atti Apostolici. Cap. 19. Multi credentium ueniebant et annunciabant actus suos) adonca la cosa è da Dio, e non dagli huomini. La terza ragione è questa, che se la fussi de iure posattuo, il Papa non sarebbe obligato à confessarsi com'è, non meno che ciascuno di noi, & potrebbe con dispensatione leuare dalle spalle tal'obbligo à chi gli piacesse. Per la quarta. Sai che à quello appartiene (et nõ ad altri) instituire la confessione, quale può dare uigore à quella, ma questo solo Dio può fare (il cui proprio è di rimettere gli peccati) adunque solo Dio humanato l'ha instituita, dandogli uigore nel suo purissimo sangue, & questa institutione fece da poi la resurrettione per insegnarui che non può conseguire il frutto dell'assolutione quello che spiritualmente non è resuscitato per uera contritione. La quinta ragione si ha per continoua esperientia, perche solo Dio può consolare il cuore humano, ma uedemo che uno quale si confessi in uerità resta tutto allegro, giocondo, contento, satisfatto in se stesso & consolato. Adonque la cosa è da Dio & non da huomini. Tale uerità conferma la mirabile authorità della Chiesa santa, la quale essendo irradiata da quello superno lume ha

Ratio 3.

Ratio 4.

Ratio 5.

M ij

Nota per ge
tilezza pio
auditore.

sempre tenuto così da Christo in qua . Tale uerità
conferma quello che fecero gli Apostoli subito dop
pò l'Ascensione del Signore, receuuto ch' bebbono il
spirito santo, quali introduſſono l'usanza di commu
nicarsi; & per consequenza di confessarsi . Onde
è scritto in gli atti Apostolici C. 19. Che multi cre
dentium ueniebant confitentés et annūtiantes actus
suos . Ilche non hauerebbe da se fatto se non ha
uesseno hauuto tal cosa dal Signore . Tale uerità
cōferma Augustino nel trattato di. 50. Omelie, Om
elia. 49. quale dice . Se non ci haueſſimo da con
fessare (da qui si comprende tale opinione Luthera
nesca non essere cosa nuoua, ma suscitata, & pris
ma estinta dalla Chiesa santa) in darno sariano da
te le cbiaui alla Chiesa . In uano harebbe detto il
Signore alli Apostoli . Quæcunq; solueritis super
terram erunt soluta & in Cœlis . Sed deus nil fru
stra facit, adunque &c. Tale uerità conferma il
uedere che la confessione fa mirabilissimi frutti in
quelli che si confessono con tutte le debite circons
stantie, imperò che ne fa alcuni diuentare così san
ti mediãte la uera purgatione interiore, che moren
do se ne uolano al Paradiso per Christum dominũ
nostrum . Ma la Santità è solo da Dio adonque ha
uemo il nostro intento . Tale uerità conferma l'es
sere noi indutti alla cōfessione da tutte le leggi, cioè,
dalla naturale, in la quale si esercitaua la confessio
ne mentale, perche Dio non era fatto huomo, ben

che esso la ricercasse ancora uocale dalli primi pas-
 renti, & da Caino, non la ricercò dal Serpente, per
 che essa è irrecuperabile. La legge scritta, in la
 quale si faceua la confessione alle uolte ancora uo-
 cale di alcuni speciali peccati. La legge profettis-
 ca, con la figura di Naaman dalla lepra mondato,
 & in più luoghi della Scrittura, massime dicendo
 Salomone Prouerb. 28. Qui absconderit scelera
 sua non dirigetur, qui autem ea confessus fuerit mi-
 sericordiam consequetur. La legge Apostolica,
 onde dice Giouanni in la sua prima Canonica. Si
 confiteamur peccata nostra fidelis est Deus ut rem-
 mittat peccata nostra, & emundet nos ab omni ini-
 quitate. Et Pietro. Satagite immaculati inueniri
 (per confessionem. s. dice la glosa) Et la legge euan-
 gelica in san Giouanni, doue bauendo il Signore in-
 stituita la confessione sacramentale, et data alli A-
 postoli, & in quelli alli loro successori la potestà di
 assoluere ne induceua à quella accioche uana nò pa-
 ia la sua institutione. Disse ancora in figura alli
 dieci Leprosi. Ite & ostendite uos sacerdotibus.
 A un' altro Leproso, elquale scontrò descèdendo dal
 Monte. Vade & ostende te sacerdoti. Disse à
 gli Apostoli di Lazaro, quale non meno che essi le
 prosì significaua il peccatore. Soluite illum. Era
 fatta in figura anche la confessione da Giouambat-
 tista, quando battezzaua, & disse il Sapiente.
 Non confundaris confiteri peccatum tuum. Quanto

Gen. 3. et 4.

Num. 5. &

Leu. 16.

Pròu. 28.

1. Ioan. 1.

Ioan. 20

Luc. 17.

Math. 8.

Ioan. 11

Math. 3.

Ecc. 4.

Cypriano.

Leo papa.

Ambro.

Chrifost.

Hieronimo

Del sacramē
to dell'altare

Matb. 26.

Luc. 22.

Mar. 14.

Ioan. 6.

1. Cor. 11.

alle authorità promesse in fauore della confessione sono Cypriano Ser. V. de lapsis. Leo papa Epistola. 69. Ambrosio, lib. 1. de penitentia. cap. 17. Chrifostomo hom. 3. sopra san Matheo. Vna est rauagāte de Sisto quarto. Hieronimo cōtra Montano. Fu instituita la confessione (per formare l'ultimo Quinquennario) per cinque cause, cioè, per finirla in puoche parole. Acciò si humiliasse il nostro superbesco ceruello, che'l proprio Sacerdote cogno scesse le pecore dalli lupi, che'l demonio nō hauesse cosa da gittarne nella gola il giorno del iudicio, ò in la morte, che l'huomo, quale essendo in sua libertà si era partito da Dio, posto sotto l'altrui iudicio tornasse à quello, & che purgati accettassimo l'inuito, quale ne fa il Signore del Santissimo Sacramento de l'altare, esercitandosi con tal mezzo in fede, & in humilità. Dicono ācora gli moderni heretici ebe ne la Messa nō gl'è il uero Sacrificio, ma solamēte un' segno di quello che fece Christo in la sua ultima Cena. Se così è, perche essa uerità infallibile disse. Hoc est corpus meum, quod pro uobis tradetur. Et hic est sanguis meus, qui pro uobis, & pro multis effundetur? Et altroue. Caro mea uere est cibus, et sanguis meus uere est potus? Di tale uerità ne bai ancora appresso di Luca, di Marco, et di Paulo. Se così è, perche la Chiesa è sempre stata di tale credulità, cioè che in la Messa sia doppò la consecratione il uero corpo et sangue di Christo, essendo dal spiri

to di uerità illustrata, retta, & governata? Se così è, perche gli sacri Dottori non solamente hanno hauuto tal ferma fede, ma ancora hanno scritto mirabilmente di esso Sacramento? massime Ambro. Agostino, et Cipriano? Se così è, perche il demonio quale gode quando ne uede in errore hauendo à piacere che duriamo in quello usa ogni arte per ritirarne dalla sacra communione? Et che sia il uero si uede per la nostra freddezza quanto siamo differenti da quelli della primitua Chiesa, circa il desiderio, et gusto di quella. Essi si comunicauano quasi ogni giorno, et uoi cō tanta difficoltà ui comunicate ogni mese, et molti sono tanto alieni da si laudabile impresa, che ancora nella pasca nō si curano entrare in quella. Et se così è, perche gli catholici, et feruēti (quali douerebbono esser' più sauui delli altri) sono si pazzi che uogliono mettere la uita in abādono per defensione di tale uerità? Se così è (per farui un altro quinquenario) perche hāno scritto il cōtrario.

Dion. c. 2. della terza parte dell' Eccle. Hierar. 10. Damasc. lib. 4. de Fide orthodoxa. c. 14. Paulo alli Hebr. cap. 5. & 1. Cor. 11. Ignatio Epistola. 5. alli Smirnensi. Et Cypriano lib. 2. epistolarū epistola ad Ceciliū. Et se così è com' essi dicono parrebbe che la legge euāgelica fusse inferiore all' altre, le quali hebbono gli suoi reali sacrificij i figura di esso santissimo Sacramēti, ma essa lege nō solo ha questo per reale sacrificio perfettissimo, perche anche lei è pers-

Dionisio Are.

10. Damasc.

Hebr. 5.

Ignatio.

Cypriano.

Esa. 53.
Conc. Lathe.
Toletanū 1.
Ephesinum .
Andreas

fettissima delle altre leggi, et alcūa oblatione, et imo
latione proua essere perfettissima, eccetto che di
quello, quale essendo perfettissimo oblatus est, quia
ipse uoluit. Se così è perche il concilio Latberanense
sotto Innocentio terzo. Il Toletano. 1. C. 5. & lo
Ephesino in la Epistola dirizzata à Nestorio hereti
co à suo nome essendo congregati in spiritu sancto,
hanno concluso il contrario? Se così è, perche dis
se santo Andrea apostolo ad Egea præconsule, che
ogni giorno offeriua à Dio l'agnello immacolato?
Si sa che già gli sacrificij legali erano cessati. Et
se così è, cioè, che non gli sia altro che pane, & ui
no sopra l'altare ancora doppò la prolatione di quel
le parole, perche uedemo in una medema cosa quel
lo essere più deuoto, & feruente, quale frequenta
più delli altri la sacra communione? Questo es
fetto non potrebbe già fare il pane materiale, altra
mente tutti quelli che mangiano pane materiale sa
rebbero indifferentemente tali. Lascio da parte
Ambrosio libro 4. de sacramētis, quale giostra mol
to contra questi bizzarri, & frenetici. Così Ire
neo libro 4. contra hereses. C. 3. 2. & molti altri sa
cri Dottori per non tediariui. Tale mutatione del
pane & uino fatta nel corpo et sangue di Christo,
non ne parerà impossibile se la consideremo fatta
in uirtù di quello, cui omnia sunt possibilia. Ilqua
le (dico) mutò creando Adamo la terra in carne,
da poi matò una sua costa in Eua. La moglie di

Ambrosio.
Ireneo.
Gen. 2.
Gen. 19.
Exo. 7.

Lotb in statua di sale, la uerga di Moyse in serpens
 te, & le acque dello Egitto in sangue. Lasso da
 parte la 2. dist. de consecratione, in laquale in mol
 ti capitoli si proua tale uerità, massime nel cap. quia
 corpus. c. Ego Berengarius. c. quia passus. c. in qui
 bus. c. forte & reuera. Lascio da parte Augustin.
 no lib. 4. de doct. Christiana, & de fide ad Petrum
 c. 7. Chriost. sopra Matheo. Sopra la seconda à
 Thimotheo, & quella ch'è scritta alli Hebrei. Lascio
 da parte ancora Ambrosio libro 1. de officijs. c.
 48. Aug. lib. 10. de ciuitate Dei. c. 20. Cassiodo
 ro sopra el salmo 109. & Cypriano. super oratio
 nem dominicam. Lascio da parte Hilario libro 8.
 de trinitate. Origene Home. 7. sopra il libro de nu.
 Leone papa in la epistola alli Constantinopolitani.
 Arnobio sopra el salmo. 110. & il Concilio Con
 stantiense, quale condannò questo istesso errore in
 Ioannes Vigleph, quale haueua nel ceruello tal paz
 zia, della quale hoggi fuscitādola molti ne sono fatti
 heredi. Lascio breuemente da parte come tutti quel
 li che hanno impugnato tal' uerità dalli Apostoli in
 quà sono andati in precipitio, restādo quella in la
 sua integrità. Come, (se qui non gli fusse, cioè,
 in l'hostia consecrata altro che pane, et uino) non
 harebbe detto Paulo. Qui manducat et bibit indis
 gne, iudicium sibi manducat et bibit. i. peccat mors
 taliter, perche sempre che si mangia, ò beue si pec
 cataria mortalmente? et come sarebbono riusciti da

Augustino
 Ambrosio.
 Chriost.
 Cassiodoro
 Cypriano.

Hilario.
 Origene.
 Leo papa
 Arnobio.
 Cóc. Cōstan.

Della Cōmu-
nionē laicale

questo santissimo Sacramento dell'altare tanti si mirabilissimi miracoli? grandissimi frutti descritti dalli Santi? Si lamentano alcuni, perche nō si cōmunicano li Laici, Sub utraque specie, come la Chiesa retta da quello superno lume gli facesse bene grāde iniuria, et ch'essi prendēdo l'hostia cōsecrata nō receues- sino tanto, come se prēdesino anche il calice col sangue del Signore. A questi rispondo che la Chiesa si moue à questo per alcune bone cause. La prima per il probabile pericolo di spargere questo purissimo li- quore ī tāta moltitudine che uiene alle uolte alla mē- sa dell'altare. La secōda che nō si potrebbe così facil- mēte cōseruare, et portare all' infermi il sangue per essere liquore sēza pericolo. La terza per destruire li errori di alcūi, quali teneuano che ne l'hostia cōse- crata fusse solamēte il corpo, et nō il sagne, laquale pazzia hoggi in molti si troua, per nō esser' instrutti da quelli à chi sono cōmessi. La quarta che tutti gli gran Santi, & illuminati hanno sempre cōmunica- to gli Laici solamēte sotto la specie del pane. E uero che'l Signore cōmunicò gli Apostoli, Sub utraq; spe- cie, ma essi furno da lui consecrati in sacerdoti, alli quali anche al presente questo cōcede. E uero anco- ra che ne la primitiua Chiesa alcuni cōmunicorno gli Laici, Sub utraq; specie, ma questo nō cōclude l'i- tento dell'heretico, perche non fu legge ne usanza uniuersale. La quinta ragiōe à noi è che molti sacri- et generali cōciliij cōfermano tal' laudabile uso della

Ratio. 1.

Ratio. 2.

Ratio. 3.

Ratio. 4.

Ratio. 5.

Chiesa santa, massime il concilio Constättense sessione. 13. Il concilio Basiliense sessione. 30. Il cõcilio Sardicense, Remense, & Agathense. Circa questo santissimo cibo, del quale si canta. O Sacrum conuiuiũ, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, et futuræ gloriæ nobis pignus datur. Voglio che formiamo cinque Quinquenarij, accioche à tal mensa meglio ui reficiate cõ la mète. El Signore l'ha istituito sotto tale spetie per lasciarne memoria del beneficio del sãgne, per entrare sotto la spetie del pane; et del uino nel nostro cuore, per iuitarne à vna spũale unione fra noi, si come, Ex multis granis vnus pãis efficitur, et unũ uinũ ex multis racemis defluit. Per darne in quello la caparra del Paradiso incorporadone i lui per mezo della fede. Et per lassarne il remedio delle nostre quotidianae colpe. Douemo andare alla cõmunionẽ per accettare l'uito che lui ne fa, per applicare all'aia nostra il frutto della tua stẽtata per noi uita, et ignominiosa morte, per riportare lume et forza cõtra gli demonij, per anegarsi nel suo purissimo sangue, et per potere meglio esseruarre la sua doctissima uolõtã. Cinque mirabili cose rãplẽdono in questo sãttissimo Sacramento. La prima che'l Signore subito doppò le proferte parole della cõsecratione nõ partendosi dal cielo, et senza alcuna locale mutatione si troua sopra l'altare. La seconda che mentre rimane della sustantia del pane, & del uino, & pure non è corrotta ne an-

Gonc. Const.
Basiliense.
Sardicense
Remen.
Agathen.

Perche fu instituito.

Perche si uia alla cõmunionẽ.

V. mirabil cose nel Sacramento.

Qual debbia
esser' il cuor
re di chi si
cōmunica.

nichilata , pur dico resta sotto gli accidenti , resta miracolosamente il proprio di essa sustantia realmente mutata nel corpo et sangue di Christo. Quale è tutto (ecco la terza cosa) indiuiso senza alcuna confusione delli suoi membri in qualunque parte di l'hostia consacrata , cōtinoua , ò uero diuisa. La quarta che ancora si rompi l'hostia , non si rompe però il corpo suo , ne alcuno delli suoi mēbri , che in molte hostie consecrate non cresce , ne receuendosi quelle decrebbe . La quinta che la sustantia del pane , et del uino si muta nel corpo et sangue di Christo , non nell'anima , laquale è nel Sacramento per concomitantia non ex ui Sacramenti. Il cuor' uostro quando ui communicate douerebbe essere simile à quello monumento di Christo in cinque modi . Quello era intagliato in una gran pietra , et uoi douete esser' forti in le tentationi , et intrinsecati in lui per profonda meditatione di quelle sue dolcissime piaghe . Era un gran Sasso alla bocca di esso sepolcbro , et uoi douete alla bocca del cuore hauere un fermo proposito di non recidiuare . Quello era sigillato , et uoi douete hauere il spirituale sigillo fatto con l'anello della Fede , acciò non dubitati , ò uacillati circa la uerità di esso Santissimo Sacramento . Quello era nuouo et custodito da Soldati cō diligentia , et il cuor' uostro debbe essere nuouo per nouità di uita , et di modo custodito , che per negligentia , et ociosità interiore non ui sia robato il uostro Signore . Quello

era in uno horto appresso il Monte caluario, et il cuor uostro in uno horto spirituale per gli fiori di uersi, & frutti delle reali uirtudi, & appresso al Mōte caluario per uiuo sguardo interiore in quelle dolcissime piaghe dell' Amorofo Christo. A questo suauissimo cibo fanno ingiuria quelli, che gli uanno in peccato mortale, & non si curano emendarfi de gli suoi defecti. Quelli che gli uanno per usanza & consuetudine, senza gusto, feruore, & deuotione. Quelli che lo riceuono con sinistra intentione, per non parere da manco degli altri, ò per solo suo spirituale contento, ò per dare buona opinione di loro stessi. Quelli che restono di comunicarsi per rispetti humani, benchè si sentino inuitati interiormente, come se à fare tale impresa fusse un cōmetere qualche homicidio, ò sacrilegio, del quale meritamente si hauessino da uergognare. Et quelli che comunicandosi spesso non si ressegnano più l'una uolta che l'altra in le dolce mani di Iesu Christo, per trouarsi pronti doue uà l'honor suo, & in ogni luoco & tempo al suo comando. Notate per gentilezza un' altro Quinquenario, qual' è molto al uostro proposito. Alla frequente comunione u' induce la propria naturale infirmità. Onde dice Ambrosio. Quia quotidie pecco, quotidie debeo medicinam sumere. Vi inuita la figura di questo cibo suauissimo, cioè la manna, la quale ogni di si predeua. Vi sprona la specie del pane & del uino,

Chi fa ingiuria al santissimo Sacramēto.

Che cosa ne induce à frequentare la comunione

Chi si cōmu-
nicā uerità.

sotto laquale esso realmente si troua, essendo il pane et il uino al corpo el uitto quotidiano. Vi inanimi sēe la esperientia, perche se quando l'huomo si comunica qualche uolta con buona dispositione, resta tutto allegro & contento, in che felicissimo stato si troua comunicandosi spesso? Et u'induce il uedere che il frequentare la comunione molto piace à Dio à esempio della primitiua Chiesa, & dispiace al demonio, quale non lascia che fare per ritrarne da quella. Di gratia mettiamo mano auanti lasciamo tal materia à un' altro *Quinquennario* per uenire al *Settennario* al *Mondo* tanto famoso, se bene nō ne ho promesso se nō cinque. Si cōmunicano i uerità quelli che uanno preparati à suo potere et ben cōfessati alla mēsa dell' altare. Quelli che gli uanno ben disproprietati di se stessi, et per fare buona amicitia con Dio. Quelli che gli uanno con uiua fede, et cordiale amore uerso Dio, sapendo ch' esso è di tale dono testimonio et autore. Quelli che gli uāno con reale dolore delli proprij peccati, et animo di astenersi et per accettare l'inuito che ne fa il Signore dicēdo. *Accipite et comedite, Hoc est corpus meum.* Et quegli che gli uanno ben conformi al uolere diuino, per saldarfi più sopra della ferma pietra della croce, per fare memoria della penosa morte dil dolcissimo Figliuolo di Dio, per collocare meglio in lui tutto il suo affetto, et per hauere nel tutto quello, nō se stessi, per fine. Hor su entriamo à laude di Dio esēdo

ui reficiati à si regale, mensa piena di si saporose ui
 uande in altre imprese. Dicono questi frenetici (puoi
 che uolete fare la Oratione delle 40. hore, laquale
 già tanti Anni si fa in la florida Città di Milano)
 che nõ accade orare, perche Dio sa di che hauemo
 dibisogno, et perche Christo ha orato à bastanza per
 noi. Quanto alla prima se così è, perche esso huma
 nato Dio n' inuita à orare dicendo. *Orate ut nõ fiat
 fuga uestra in bieme uel Sabato. Vigilate & ora
 rate, nescitis enim quando tempus sit. Orate pro
 persequentibus & calumniantibus uos. Quaecunq;
 in Oratione petieritis credentes accipietis. Opor
 tet semper orare & non deficere. Oportet ut
 se in san Matheo: cap: 26. Orate ne intretis in
 tentationem. Et in san Luca capite. 11. Cum
 orabitis dicite pater noster, qui es coelis &c.*
 Quanto alla seconda se CHRISTO ha orato
 à bastanza per noi tanto più ha operato questo per
 gli Apostoli. Et se così è, perche ororuo, mas
 sime essi quando feceno la electione di Matia a
 uanti riceuesino il spirito santo per tanti giorni,
 quando imposeno le mani sopra Paulo, & Barna
 ba, quãdo cõstituirno gli Sacerdoti per le chiesie, et
 quando andò Pietro & Giouanni alli Samaritani,
 come si legge in gli atti Apostolici? Quanto à l'una
 parte et l'altra. Se così è, perche la chi esà orò per
 Pietro icarcerato? Perche Paulo oraua mo per que
 sto popolo, hor' per quell'altro? Perch' si racomadaua

Math. 24.

Marc. 13.

Math. 5.

Math. 26.

Luc. 18.

Phil. 4. egli alle altrui orationi? Perche con tanta instatia
 Col. 4. inuitaua egli alla oratione, come si uede in le sue
 1. Tim. 2. Epistole, massime alli Phil. c. 4. alli Col. cap. 4. in
 Rom. 12. la 1. à Tim. ca. 2. alli Rom. c. 12. & alli Thessa
 1. Thes. 5. lon. 1. & 5. Se cosi è ancora, perche non restono
 gli catholici di orare per il biasimo de Lutherani?
 Perche tutti gli ueri innamorati di Christo si sono
 più che in altro sempre occupati nel laudabile eser
 citio della Oratione? Perche gli demonij insidiano
 tanto alla Oratione più che alli altri spiritali eser
 citij? Perche si lauda tanto la fruttuosa Oratione?
 Et perche si predicano di continuo tante gratie otte
 nute nella Oratione? Sono adonque gli heretici in
 errore. Lasciamogli adonque dire quello che gli
 piace, et facciamo noi quello che ne conuiene. So
 gliamo ancora negare il purgatorio. Ma se la cosa
 è come essi dicono, perche la Chiesa santa che non
 può errare ha sempre tenuto il contrario? Perche
 dice Gregorio sopra il terzo Salmo penitenteiale.
*Post exitum huius uitæ alij statim euolant, alij pur
 gatorij flammis expiantur, alij æternæ damnatio
 nis penas subeunt?* Perche il Concilio Fiorentino
 ha diffinito ch'egli sia? Perche Sancta et salubris
 dicitur esse cogitatio pro defunctis exorare ut à pec
 catis soluantur? Certo è che non soluantur animæ
 damnatorum, et che gli beati non hanno bisogno di
 nostre Orationi. Questa authorità tu l'hai nel 2.
 lib. de Machabei. ca. 11. e detti furono autenticati
 nel Concilio

Del Purgato
rio.

Gregorio.

Cōc. Fioren.

2. Math. 11

August.

Cōc. Carib. 3

nel concilio Cartha. 3. c. 47. come testifica Augustino lib. 2. de doctrina Christiana. Et perche morendo molti con qualche debito alle spalle in stato anco di gratia, è scritto. Nil coinquinatum introibit in caelum. Secundum mensuram delicti sit & plagarum modus. Quantum se exaltauit & in delictijs fuit, tantum date illi tormentum & luctum? Et perche dice Augustino scriuendo à Dulcidio. Est tertius locus, in quo animæ ad tempus expurgantur, ut expiate ad supernam fœlicitatem euolent. Oltra di questo molti sacri Dottori trattano del purgatorio, & fra gli altri quelli che ne gli dui sequenti Quinquennarij tu sentirai, cioè. Augustino de uera et falsa penitentia. c. 8. in lo Enchiridion. c. 109. nel sermone. 32. de uerbis Domini. Nel trattato de cura agenda pro mortuis, & lib. 21. de ciuitate dei, ca. 13. doue dice. Inter cætera. Temporales pœnas alij in uita tantum, alij post mortem, alij nunc, & tunc sustinent. Ma se bene Augustino ha fatto da se uno Quinquennario nõ uoglio per questo che siti defraudati delli doi promessi. Del purgatorio parla Tertuliano de corona militis. Chriostomo Homel. 32. sopra san Matheo, & Homel. 84. sopra san Gioz uanni, Cypriano in le Epistole. Origene Homel. 25. sopra gli numeri. Et Ambrosio sopra il Salmo 118. Quante al secondo Quinquennario, accio gli heretici priui d'intelletto restino più confusi, ueda chi uouole Bernar. ser. 66. sopra la cantica.

Esa. 35.
Apoc. 21.
Deuth. 25.
Apoc. 18.
Augustinus.

Tertulliano.
Chriost.
Cypriano.
Origene.
Ambrosio.
Bernar.

Chriſoſt. **Chriſt.** Hom. 69. al popolo Antiocheno. Gioã. Das
Io. Damaf. mas. Hiero. ſopra Eſaia. et Ambr. li. 2. Epistoſolarũ
Hieronimo. ad Fauſtinum. Et interpretando per il luoco del pur
Ambroſio. gatorio quello carcere dell' Euangelio Math. 5. ſi co
 me uouole Gregorio lib. 4. Dialog. et habetur diſtint.
Math. 5. 25. c. qualis che crediamo il luogo del purgatorio
Math. 12. per quelle parole di. s. Math. c. 12. Qui dixerit uer-
1. Corint. 3. bũ in ſpiritu ſanctũ nõ remittetur ei neq; i hoc ſæcu-
Phil. 2. lo neq; in futuro, ſi come inteſe per il fuoco del pur
Apoc. 5. gatorio quello luogo di Paulo 1. Cor. 3. Hier. Aug.
 Ambro. et Greg. alli quali ſacri Dottori piu credere
 douemo che alla beſtiale ſquadra de Lutherani. Ol
 tra che tutti gli Sãti approuano il purgatorio cõ l' au
 torità di Paulo Phil. 2. In noie Ieſu omne genu flex
 Etatur cœleſtiũ, terreſtriũ, et iſernorũ. E' certo che
 gli dãnati piu preſto lo dãnano. Et con l' autorità di
 Giou. Apoc. 5. dou' è ſeritto. Et oẽm creaturã quæ i
 cœlo ẽ, et ſuper terrã, et ſubtus terrã, et mare et quæ
 i eo ſunt oẽs audiui dicẽtes. Benedictio ſedẽti i Thro
 no et agno, benedictio et honor et gloria, et poteſtas
 i ſæcula ſæculorũ. Ma à noi (per finirla) debbe ba-
 ſtare l' autorità della Gbieſa ſãta, laquale nõ può er
 rare, et preuale à tutti gli ſacri Dottori, et dalli Apo
 ſtoli i qua ha p̄gato per li deſũti, ſapẽdo chiaramẽte
 che per quelli, quali ſono i patria, e nell' iſerno nõ ac
 cade orare, per eſſere talmẽte in lume di uerità, che
 ſi potrebbe dire che foſſe figurata da quella donna
 che uide Giouanni ueſtita del Sole Apoc. 12. Non

uorrebbero similmente uedere l'uso dell'imagini. Ma se quello nõ fosse laudabile, come l'harebbe la Chiesa sãta dalli Apostoli in qua per traditione di quelli secõdo che scriue Io. Damasceno lib. 4. c. 17? Come harebbe fatto sã Luca molte pitture, massime di Maria uergine, et della Croce? Come harebbe Christo data la imagine sua impresa nel lintheo à Veronica et mādada ad Abagaro? Come non l'harebbe proibito Dio nella Scrittura sacra? Et come l'harebbono probate molti sacri concilij, massime il concilio Niceno secondo, il Constātinopolitano sotto Ireneo, et gli duoi Latheranēsi sotto Greg. 2. et 3. Or su facciammo dell'imagini un'altro anquēnario. Se l'uso loro nõ fusse bono, et laudabile come hauerebe Garlo magno cõposto quattro libri cõtra gl'impugnatori di quelle? Come harebbono luogo gli duoi capitoli, cioè, Perlatū, et Venerabiles, de consecratione distinct. 3? Come reuscirebbe da tal'uso tanta utilità spūale come si uede per esperiētia? Imperoche l'imagini muoueno assai gli nostri affetti, oltra che sono le Scritture dell'ignorāti, alli quali bisognerebbe dichiarare questi duoi uersi. Hoc deus est quod imago docet. sed nõ deus ipsa. Hãc recolas, sed mēte colas quod cernis illa. Come farebbe stato Dio autore delle imagini Exo. cap. 25. num. 21. Et perche se le imagini si debbono leuare come dicono gli Lutherani (benche errino) non si leua l'abuso tanto piū de carnali, quali non solo hanno le imagine di diuerse frascherie

Ioan. Das
mas.Luca,
Christo.

DIO.

Concilia. 4.

Carlo magno

De Consil.

distinct. 2.

Experientia.

Dio. Exo. 25.

Abuso.

Delle ceremonie.

Ioan. 11.
Ioan. 9.
De celebrat.
Miss.
De con. dis.
5.
1. Cor. 11.
Dioni. Are.

per loro insegna, ma ancora molte imagini inboneste per le loro camere per hauere memoria della cosa amata. Et se questo à essi pare che sia lecito, quãto più sarà lecito per edificare il spirito, per nutrire la deuotione, & per eleuare la mente hauere le imagini di Iesu Christo, di Maria uergine et delli Santi? Biasimano ancora le ceremonie tanto misteriose, et pure la maggior partz di quelle hauemo dalla primitiua Chiesa, in laquale erano gli huomini tanto illuminati da quello superno raggio. Et pur' anche in la legge ueggia per ordinatione di Dio in figura de la nuoua non si faceua cosa da Sacerdoti senza ceremonie. Et pure ancora Christo ha fatto più cose con ceremonie, come quando resuscitò LAZARO, & illuminò il ciecho nato. Et pure le ceremonie sono tanti sproni spirituali alli fianchi. Et pure in fauore delle ceremonie hauemo il cap. cum Marthæ. de celebratione missarum. Il luogo di Paulo 1. Cor. 11. & di Dionisio Areopa. c. 1. et 2. par. 2. dell' Eccles. Hierar. Ma formiamo un' altro quin quenario circa di tale materia. Gli heretici biasmão le ceremonie ecclesiastiche, et pur' quelle sono atte à farne captiuare l'intelletto ne l' obsequio di Dio, & per accenderne il nostro affetto, essendo le cose de la fede lontane dalli nostri sensi, & pure constando l'huomo di anima & di corpo mediante quelle honora esso Dio con questo & con quella. Et pure sono causa che in ecclesiis secondo il detto di Paulo,

omnia cum ordine fiant. Et pure breuemente le ceremonie sono introdotte da Santi per farne capire molti misteriosi secreti, & per nutrire in noi il spirito. Tentano di dare nuoua esposizione alla Scrittura sacra atterrando la interpretatione delli Santi. E pur spiritu sancto inspirati loquuti sunt sancti Dei homines. Et pure la sacra Scrittura non è pane per gli denti di tutti, perche non si intende bene se non con quello spirito, col quale è fatta, quale non è cesso alli superbi, & smembrati dalla Chiesa santa, quali sono gli moderni heretici. Et pure la sacra Scrittura è penetrabile à puochi secondo Agostino. E pure non cuiusuis hominum est sacra euoluere uolumina, sed eorum tantum qui corpus & animam ab inordinatis affectibus expurgarunt. Et pure come scrive Dionisio. Diuina non capit in scripturis qui Dei precepta non seruat. Et pure secondo Augustino lib. 1. ca. 1. de moribus Ecclesie. La sacra Scrittura è solo da essere esposta da dottissimi & illuminati Santi, benche boggi anche molte donnicciuole, & persone mechaniche ardiscano entrare in tale impresa. Oltre di quello che ho detto per impugnare gli heretici, notate anche questo breue discorso che faccio epilogando anche molte materie già trattate contra di quelli. Vuole il Lutherano che l'huomo sia assoluto delli suoi peccati per la sola fede Come se in darno Christo hauesse data la potestà di assoluere alli Apostoli, et loro successori, come se vno

Della Scrittura sacra.

2. Pet. 1.

Augustino.

Greg. naz.

Dionisio.

Augustino

Della assoluzione de peccati.

che non sia de' suoi peccati contritto, ò si troui in pro-
 posito di peccare si potesse dire assoluto, perche cose
 crede, e come se alcuno de Christiani non andasse
 all'inferno, poi che tutti gli Christiani adulti cre-
 dendo farebbono assoluti dalli suoi peccati, & per
 consequens liberi dall'inferno. In le quali cose si ue-
 de la espresa falsità. Præterea, ò che quando Chri-
 sto disse alli Apostoli. Accipite spiritum sanctū, quo-
 rum remisistis peccata remittuntur eis etc. Gli det-
 te realmente tal potestà, ò nò. Se dice di non. Adun-
 que Christo fu fallace, & hippocrita mostrando di
 concedere con le parole quello che in fatto non con-
 cesse. Se dice de si. Adonque il Sacerdote per
 la potestà à lui concessa assolue il uero confitente,
 & non la sola fede di quello. Vuole anchora il
 pazzarello che tali parole. Ego te assoluo ab omni-
 bus peccatis tuis etc. Se chi le dice ben nò è sacerdo-
 te faccino il suo officio, come se anchora una don-
 na, ò un' fanciullo, & che più uno pappagal-
 lo così instrutto, proferendo quelle potesse fare
 tale, & si grande impresa. Chi non tiene che
 questo sia uffitio de sacerdoti, & non de secolaz-
 ri, ueda Ambrosio libro primo de penitentia, ca-
 pitolo 7. Christostomo in la Homelia . 85 . so-
 pra san Giouanni. Cypriano libro de Lapsis .
 Oltra di questo, quando dette GIESV CHRI-
 STO tal potestà, parlaua con gli Apostoli già da
 lui ordinati in sacerdoti, et non indifferentemete con

Ioan. 20.

Ambro.
 Christost.
 Cypriano.
 Ioan. 20.
 Luc. 17.

tutti, e non senza misterio mādó li dieci leprosi qua
 li figurauano gli peccatori dalli Sacerdoti . Se dice
 che li cōfessori hāno potestà di declarare li penitēti
 per assoluti, ma non di rimettere gli loro peccati.
 Come stà questo , cum sit che'l Signore dice . Quo
 rum remisertis peccata remittuntur eis & c. et non
 dice . Quorum declaraueritis peccata & c. Se dice
 che così assolue la donna , e un putto battezzato
 quanto uno sacerdote , come può stare questo cum
 sit che quando Christo dette tale authorità alli Apo
 stoli non gl'era ne donna, ne putto? Se così fusse as
 dunque la donna potrebbe ancora consecrare , &
 predicare (ilche però gl'è proibito) & per con
 sequens la Chiesa gli farebbe grande ingiuria ,
 non lasciandola celebrare , e predicare , ma non li
 fa torto per essere discreta , & retta da quello sus
 perno lume . Dice il Lutherano, che gli Sacramen
 ti della nuoua legge non conferiscono gratia . Se co
 si fusse come direbbe il Signore del Battesimo .
 Qui crediderit , & baptizatus fuerit saluus erit ,
 cum sit, che senza la gratia iustificante alcuno non
 si salui? Onde dice anchora appresso di Giouans
 ni . Nisi quis renatus fuerit ex aqua , & spiritu
 sancto non potest introire in Regnum Dei . A con
 firmatione del nostro intento , come direbbe Pietro .
 Pœnitentiam agite , & baptizetur unusquisq; ue
 strum in nomine I E S V Christi in remissionem
 peccatorum . Et il simbolo del concilio Niceno .

Delli 7. Sa
 cramenti .

Mar. ultimo.
 Ioan. 3.
 Act. 2.
 Con. Nice.
 Gal. 3.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum . Cum sit che senza la collatione della gratia non possi essere remissione delli peccati ? E Paulo. Quicumq; in Christo baptizati estis Christum in diuistis . Et pur senza la gratia non può l'huomo essere uestito di Christo. Oltra che l' Apostolo conferma il nostro intento, scriuendo alli Romani .c. 6 .et à Tito cap. 3 .così fa il concilio Latheranense sotto Innocentio 3. il concilio Viennense sotto Clemente . 5 . Chi non lo crede uegga nel Decretale, & in la Clementina, titolo de Sum. Tri. & fid. Chat. et Pietro apostolo in la . i .cap. 3 . Quanto al Sacramento della penitentia se non conferisse in quella gratia come se ne reporteria il frutto della iustificazione . E scritto in san Luca, cap. 13 . Nisi poenitentiam egeritis , omnes simul peribitis . In san Matheo . Agite poenitentiam appropinquabit enim regnum celorum . In Ezechiele . Si impius egerit poenitentiam , uita uiuet & non morietur . Nel 2. libro de' Rè. c. 12 . come fu rimesso il peccato à David, perche Dio lo uiddo penitente, & in gli atti Apostolici . Poenite mini & confitemini , ut deleantur peccata uestra . Come sta questo in tali lochi della Scrittura se l'huomo non può perire auicinarsi al Regno del cielo , uiuere di uera uita, & non morire, & fare che gli sia rimesso il peccato, e scanzellato senza la gratia ? E adunque in non puoco errore lo beretico moderno . Quanto al Sacramento dell' altare, come potreb

Rom. 6 .
 Tit. 3 .
 Con. Lath.
 Con. Vien.
 1. Pet. 3 .
 Luc. 13 .
 Math. 3 .
 Bre. 18 .
 2. Reg. 12 .
 A. 3 .

be essere in quello il datore delle gratie senza gratia? Come cantarebbe la Chiesa santa, O *sacrum conuiuium, in quo Christus summitur, mens repletur gratia &c.* Come sarebbero dalla santa comunione riusciti tanti, & si stupendi miracoli descritti dalli Santi, come se ne reporteria tanto frutto, & come direbbe il Signore. *Et qui manducat hunc panem uiuet in æternum*, se in quello non si conferisce gratia? Quanto al matrimonio. Se alli bene disposti non si conferisse gratia in quello, come direbbe Paulo. *Sanctificatur uir infidelis per mulierem fidelem, alioquin filij uestri immundi essent.* *1. Cor. 7. Heb. 13. 1. Thes. 4.* Altrone. *Honorabile coniugium thorus immaculatus, & scriuendo alli Thessalonicensi. Vnusquisque uestrum sciat uas suum possidere in sanctificatione, cum sit ebe la sanctificatione, & il letto de coniugati non possa essere senza macchia, senza il dono della gratia?* Come sarebbe il matrimonio in remedio della humana fragilità, & carnale concupiscenza. Onde Paulo dà consiglio allo incontinente che si mariti, acciò non pecchi. *Melius est enim nubere quàm uiri.* Et come sarebbe in uerità Sacramento. *1. rei sacræ signum dicendo Paulo parlando de coniugati s. Sacramentum hoc magnum est?* Quanto alla confirmatione per abbreviare la cosa come sarebbe infuso il spirito santo doppò la impositione delle mani (in questo modo all'hora si conferiu tal Sacramento) in gli atti Apostolici, cap. 8. *Act. 8. et 19.*

1. Timo. 4.
August.
Conc. Flo.
Cóc. Cóst.

Et 19. Quanto alli ordini sacri come direbbe Paulo. Noli negligere gratiam, quæ data est tibi per impositionem manuum mearum? Quanto alla estrema onzione ne scriue à lungo Augustino libro de uisitacione infirmorum, oltre che di questi sette Sacramenti, ne bai il concilio Fiorentino sotto Eugenio quarto, & nel concilio Constantiense. Non uoleua Luthero che pigliassimo le armi contra gli Turchi, ma se gli Machabei furono tanto laudati combattendo contra gl' Infideli, quanto più sono laudabili gli Christiani, pigliando le armi contra di quelli? Si uim ui inter Christianos repellere licet,

Del far guer
ra à Turchi.

quanto più cõtra gli Turchi mouere ci douiamo, quara à Turchi. li non lasciano che uiolentia farne, se gli uiene fatta? Se contra gli Turchi andò Urbano . 2 . per decreto del sacro concilio, e da puoi il suo successore Pascasio . 2 . Così Galisto . 2 . e Lucio terzo, perche non sarà lecito à noi fare il medesimo? Se per defendere il patrimonio temporale, è lecito pigliare le armi contra à chi lo uole pigliare, quanto più sarà lecito contra gli usurpatori del patrimonio di Christo, quali già tanti paesi de Christiani hanno usurpato? Se la iusta guerra è permessa fra Christiani, quanto piu debbe essere concessa contra gli Turchi, contra quos omnia iura clamant, quali non potriano essere più bestiali che nõ uolere si predichi contra la sua setta, & in gli loro paesi, acciò non si scuopra la bruttezza, e bestialità di.

Del caratere.

quella , e non si conuertà alcuno alla Fede di Christo ? perhò bisogna aiutargli con la Oratione à loro dispetto , pregando Dio che gli predichi nel cuore , & tiri alla chiara cognitione della uerità. Disse Lutherò che nel battesimo in la confirmatione et in gli ordini sacri non si imprime charattere , ma questo è falso , perche se imprime , però non possono tali Sacramenti essere reiterati come testifica Aug. de Baptismo & ordine . Santo Hieronimo sopra il cap. 4. delli Ephesij , el concilio Carth. 4. il Conc. Fiorentino , & il Concilio Tarraconense . Disse anchora che gli concilij generali errano , e che per questo non sono degni di Fede . Se così fosse , erraria anchora la Chiesa rappresentata da quelli , la quale perhò non può errare per essere retta dal Spirito santo . Se così fusse , come sarebbe in quelli el Spirito santo dicendo Pietro . Visum est spiritui sancto & nobis etc? Come parrebbe che la uigna del Signore fosse sempre auanti alli occhij di quello , secondo che esso dice in la Cantica ? Come parrebbe che il Signore attendesse alla sua promessa di essere con noi in sino alla consumatione del seculo , e che il Spirito santo ne insegnarebbe ogni cosa ? Et come sarebbe egli in mezzo di tanti padri congregati in Spirito santo quello che ha detto . Vbi sunt duo uel tres congregati in nomine meo ibi sum in medio eorū? Et essendogli come sōma prouidēza, e tutto charità che

August.

Hieron.

Con. Cart. 4.

Conc. Flo.

Cō. Tarra.

Delli concilij
generali.

Aet. 15.

Cant. 8.

Math. 28.

Ioan. 14.

Math. 18.

Math. 16.
Ioan. 14.
Eph. 5.
1. Timot. 3.
Symb. Apost.

e uerso di noi, perche uogliamo pensare che stia ocioso? Et se non sta ocioso come puo essere errore doue Dio mette la mano? Se cade errore nella Chiesa, come stà quello che dice il Signore. Porta infetri non praeualebunt aduersus eam? Come dice il medemo, Rogabo patrem & alium paracletum dabit uobis, ut maneat uobiscum in aeternum? A che fare se non restiamo per questo di essere in errore? Perche dice Paulo. Ecclesia non habet maculam neq; rugam. E altroue perche la chiama il medemo colonna & firmamento della uerità, & perche è detta santa, e catholica nel Simbolo Apostolico? non accade dubitare del generale concilio congregato in Spiritu sancto per reprobare et estinguere l'heresie & per introdurre in gli Christiani qualche reformatione con authorità del Sommo Pontefice catholico. Vuole questo membro dell'antiquo serpente che al sacro concilio siano ammessi tutti quelli che gli uogliono andare indifferentemente, & che ciaschuno in le diffinitioni dica il suo parere. Ma essendo questo officio delli capi, se tutti fussimo capi, quali sarebbero le membra di questo mistico corpo della Chiesa, del quale parla Paulo scriuendo alli Corinthi. Se così fare si douessi, perche rimesse le cause alli sacerdoti nel Deuteronomio. c. 17. il Signore et non alli altri che non sono sacerdoti in figura di questo? Perche non fecciono così gli Apostoli in Hierusalem come si uede in gli atti Apostolici. ca. 15. Perche

1. Cor. 12.
Deuth. 17.
Act. 15.
Ecclesia.
Mar. Imper.

barebbe sin qui la chiesa fatto si gran torto alli secolari, la quale però non sa fare torto, ò ingiuria ad alcuno? E perche già tanti anni potentissimi Rè et Imperatori hanno lasciato perire così pazzescamente le sue ragioni in tal causa, anzi alcuni di loro sono stati presenti per se, ò per Legati alli sacri concilij, solo per preponere qualche cosa, per esequire, & per defensione di quelli? Come si legge di Martiniano Imperatore nel concilio Ephesino?

Ha detto ancora che non è necessario confessare à gli Sacerdoti gli nostri peccati, ma che basta mostrarli à Dio col cuore, come se quelli in uano fussero sino da Christo costituiti iudici delle conscientie in san Giouanni, cap. 20. Imperò che si come gli iudici non possono decidere le cause se non gli sono scoperte dalle parti, così gli sacerdoti non possono dare sentenza chiara sopra le conscienze de i peccatori se quelli non gli manifestano distintamente li suoi peccati in la confessione, altrimenti come potranno saper' essi quali peccati habbiano da rimettere, e quali non? Oltra che non senza misterio mandò il Signore el leproso che figuraua il peccatore à mostrarsì al Sacerdote in san Mattheo. Il medemo impose in san Luca alli dieci leprosi. E come se mostrerieno alli Sacerdoti se non si facessino ben conoscere da loro per quelli che sono? Non senza misterio promise, & poi dette le chiaui alla chiesa in persona di Pietro, di modo che chi dice non essere neces-

Della confessione.

Ioan. 20.

Math. 8.

Luc. 17.

Math. 16.

Ioan. 11.

sario confessarsi alli sacerdoti nega le chiavi d' atte
 alla Chiesa, & per consequens nega l' autorità de
 l' euangelio. Se costui non è degno di gran suppli-
 cio, et massime di essere ricomandato al fuoco datte
 uoi chari auditori la sentenza. Non senza misterio
 anche secondo la sana esposizione de' sacri dottori,
 disse di Lazaro il Signore suscitato che fu alli apo-
 stoli. Soluite illum. Perche se bene il peccatore
 nella uera contritione è uiuificato, bisogna perbò
 che ancora sia dalli sacerdoti dislegato come suo-
 nano le parole dell' humanato Christo, doue dice.
 Quæcunq; solueritis super terram erunt soluta et
 in cælis. Anzi non si può chiamare uera contrit-
 tione quella che non presuppone la confessione, ha-
 uendo l' huomo il tempo di confessarsi, & la facultà
 del confessore. Lascio da parte innumerabili auto-
 rità delli sacri dottori, Greci, et Latini per nõ tediar
 ui che fanno molto al nostro proposito, et ui prego à
 contentarui di un semplice quinquennario nel qua-
 le è santo Leone Papa epistola 69. Ambrosio libro
 primo de pœnitentia, doue dice che non meno sono
 rimessi per mano del sacerdote gli peccati in la con-
 fessione che in l' acqua del battesimo. Cypriano
 sermone quinto de lapsis, doue uole che il pecca-
 tore sia anchora obligato à confessare gli peccati
 del cuore commessi per il consenso della ragione.
 Chrisostomo Homelia. 3. sopra san Matheo, doue
 ue fra le altre parole dice. Confessio peccatorum

Leo papa.

Ambrosius.

Cyprianus.

Chrisostomus.

Cyrillus.

est testimonium conscientiae timentis Deum. Qui. n. timet iudicium dei peccata sua non erubescit confiteri. Et Cyrillo lib. 3. sopra il Leuitico doue dice. Cuncta quae gessimus et committimus siue in occulto siue in solo sermone, siue intra cogitationum secreta necesse est confessori publicari. Dice il Lutherano che la Chiesa militante non contiene se non buoni. Se cosi è come si intende il detto di Mattheo della fagena posta nel Mare che contenneua pesci buoni, & cattiuu, il successo delle nozze regali, in le quali fu trouato uno che non haueua la ueste nuptiale, la cosa de le dieci Vergini, delle quali cinque erano fatue, & cinque prudenti, il luogo doue si tratta della correctione fraterna, nel quale dice il **SIGNORE**. Si peccauerit in te frater tuus &c. Si frater, ergo est membrum ecclesiae, & si peccat ergo malus, & il detto di Paulo, In magna autem domo non solum sunt uasa aurea, & argentea, sed & lignea, & fictilia quaedam quidem in honorem, quaedam autem in contumeliam. Che la Chiesa si chiami casa di Dio, dice il medemo. 1. Tim. 3. Vt scias quomodo oporteat te in domo Dei conuersari, quae est Ecclesia Dei uiui. Che questa casa sia grande si comprende da questo che la Chiesa è quella Vigna secondo Dauid Psalmo 79. Quae extendit palmites suos usque ad mare, et usque ad flumen propagines eius. Dice Luthero che gli Reuerendiss.

Della Chiesa militante.

Math. 13.

Math. 22.

Math. 25.

Math. 18.

2. Tim. 2.

Delli Prelati

Luc. 10.
Matth. 23.
Prou. 22.
Deuth. 17.
1. Thess. 4.

prelati non hanno dependentia, ne autorità da Dio, & che non accade prestargli obediēza, Se così è, come stà quello che'l Signore dice à essi in gli Apostoli. Qui uos audit me audit, & qui uos spernit me spernit, qui autem me spernit, spernit eum qui misit me? Perche disse egli appresso di Mattheo. Quæcunq; uobis dixerint scilicet faciēda, facite, secundum uero opera eorum (si scribæ sunt scilicet & pharisei) nolite facere? Perche dice Salomone. Ne transgrediaris terminos anti-quos, quos posuerunt patres tui? Perche dice Dio nel Deuteronomio. Qui superbierit nolens obedire sacerdotis imperio morte morietur, ut nullus deinceps intumescat superbia? Sarebbe forse inferiore la legge nuoua della uecchia? Et pure in quella fu l'ombra & la figura, e in questa è la uerità, e il figurato. Et perche dice Paulo alli Thessalonicensi. Scitis quæ præcepta dederim uobis. Qui hæc spernit non hominẽ spernit, sed Deum qui etiam dedit spiritum suum sanctum in nobis. Et alli Romani scriuendo ca. 8. dice. Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit non est enim potestas nisi à Deo, quæ autem sunt à Deo ordinata sunt. Itaq; qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt sibi damnationem aquirunt? Se questo luogo è in fauore della potestà anche temporale, quanto più debbe essere anche della ecclesiastica? Perche dice il medemo

Rom. 8.
Hebr. 4.
2. Cor. 13.
2. Thes. 3.
1. Cor. 14.

medema (per finire il secondo Quinquennario in reuerenza di essi Reuerendissimi Prelati, & per sostentare meglio la uerità) scriuendo alli Hebrei.

Obedite praepositis uestris, & subiacez eis? Per che scriue alli Corinthij. *Vt non praesens durius agam secundum potestatem quam dominus dedit mihi in edificationem, et non in destructionem. Et alli Thessalonicensi. Siquis non obedierit uerbo nostro per epistolam, hunc notate, et non commisceamini cum illo ut confundatur? Et perche scriffeli alli Chorinthij. Siquis uidetur aut propheta esse aut spiritualis cognoscat quae scribo uobis, quia mandata domini sunt. Vadi adonque lo heretico per gli fatti suoi, quale non contento di questo, dice ancora. Che gli Ecclesiastici non possono haueere ricchezze, o possessioni, come se fosseno da manco delli sacerdoti dell'antiqua legge, quali hebbono campi, & possessioni, come se Paulo, dicendo che lo Episcopo debbe essere Hospitale non cignasse essere lecito a quello hauere facultà, senza laquale non si può esercitare la hospitalità, come se santo Siluestro non hauessi saputo quello che si faceffi quando accettò la dotte che dette Constantino Imperatore alla Chiesa, come se hauesse fatto male Pio papa & martire decimo doppò san Pietro, scomunicando gli usurpatori delli beni ecclesiastici, il che ancora scuopre che il fatto non è cosa nuoua. Et come se molti summi Pontifici non fussino rez*

Delli beneficij

Iosue 21.

1. Tim. 3.

1. 2. et 4. &

1. & c.

Con. Calced.

Con. Costan.

Dell'Eucharistia.

Luc. 22.
Ioann. 6.
Theophi.
Cassiod.
Chrisost.

portati nel numero de Santi, doppo che la Chiesa possiede beni temporali dedicati à quella per sentitio di Dio dalli feruenti seculari; quale fu Urbano papa & martire, Lucio papa & martire &c. Chi in questo proposito si uole satisfare legga. 1. 2. 4. 1. 2. 3. 4. & 5. Gost legga il Concilio Calcedonense, quale fu uno delli. 4. che san Gregorio reputaua come gli quattro Euangelij, cap. 22. & il concilio Constantiense sopra l'articolo decimo di Ioannes Vigleph. Alcuni ancora moderni heretici uogliono che sotto la specie del pane & del uino doppo la consecratione non sia realmente il corpo & sangue di Christo, come se esso Redentore nostro hauesse parlato figuratamente in una cosa di tanto momento, & per consequens, ingannato il Mondo. Et pure parla tanto chiaro che non si possono glosare le sue parole, cioè. Hoc est corpus meum, quod pro uobis tradetur. Et hic est calix sanguinis mei, qui pro uobis, & pro multis effundetur. Dico anchora appresso di Giouanni. Caro mea uerè est cibus, & sanguis meus uere est potus. Et panis quem ego dabo caro mea est (scilicet quam ego dabo) pro mundi uita. Et qui manducat hunc panem uiuet in æternum. Oltre di questo, la Chiesa santa che non può essere illusa, ha sempre tenuto il contrario di quello, che essi tengono insieme con la illuminata, & innumerabile squadra de sacri Dottori

Greci, & Latini, delli quali ne metterò un Quinquenario in campo finito, che sarà quello, che già è principiato sopra lo Euangelio. Veda chi uole Cassiodoro esponendo il salmo. 109. & Christofomo Homelia. 45. sopra Giouanni. Vegga chi uole Hilario libro. 8. de Trinitate. Cypriano sopra la oratione dominicale. Leone papa, scriuendo alli Constantinopolitani. Origene Homelia. 7. sopra il libro de Numeri. Et Ireneo libro quinto contra le Heresie. Oltre di questo, hauemo in confirmatione del nostro intento di confusione delli heretici, se pure si confundessino di confusione santa, il Concilio Constantinense, quale atterrò Giouanni Vigleph, che haueua questo medesimo capriccio nel ceruello. Il Concilio Ephesino contra Nestorio in la Epistola che gli fece scriuere. Il Concilio Lateranense sotto Innocentio Terzo celebrato, il Concilio Garthaginense Terzo. Il Concilio Toletano primo, capitolo 5. Dice anchora Luthero, che a communicarsi non accade tanta preparatione. Come se Paulo non hauesse detto. 1. Cor. 11. Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat et bibit indigne iudicium sibi manducat et bibit, et reus est corporis, et sanguinis domini. Oltre di questo non stima la escommunicatione come se fusse di poco momento l'essere smembrato dalla comunione de

Hilario.
Cypriano.
Leo papa.
Origene.
Ireneo.
Cō. Constan.
Con. Ephs.
Con. Latera.
Con. Carth.
Con. Tol. 1.

Della escom
municatione.

Math. 18.
2 Ioan. 1.
1. Tim. 1.
2. Thes. 3.
Con. Brach.

Dello buone
opere.

Math. 19.
Pbil. 2.
Psal. 14.
Esa. 1.
Math. 7.

Del Ieiunio.

fideli, & reputato come ethnico, & publicano, se
condo il detto di Mattheo. Così l'essere fatto indeg-
no della salutatione del prossimo secondo che scris-
ue Giouanni in una sua epistola, così l'essere dato
in le mani di Sathanaſso, come dice Paulo à Timo-
theo. Così l'essere rebutato da tutti secondo il me-
demo, & così lasciato da parte che alcuno non si
curi del caso suo, come fu diffinito nel Concilio Bra-
cbarenſe. 1. c. 33. Dice ancora il poueretto che nõ
sono necessarie le buone operationi à uita eterna,
perche basta la sola fede, laquale iustificata et sal-
ua. Come se il Signore non haueſſe detto. Si uis
ad uitam ingredi serua mandata, non dice sufficit
credere. Come se Paulo non haueſſe scritto.
Cum timore & tremore salutem ueſtram operami-
ni. Non dice credite. E Dauid. Ascendet in mon-
tem Domini qui operatur iustitiam, non dice qui cre-
dit. Et Esaia. Discite benefacere, non dice cre-
dere. E il Signore. Qui facit uoluntatem pa-
tris mei intrabit in Regnum cœlorum. Non dice,
Qui credit. Perche la Scrittura sacra, & gli li-
bri delli illuminati Dottori sono pieni di tale uerità,
& che puoco auante ne habbiamo ragionato à lun-
go, parliamo d'altro. Dicono gli Lutherizanti,
che nel ieiunio non è alcuno merito, utile & frutto
spirituale. Et pure si fa quanto operò il ieiunio
nel Monte di Moise, così di Helia, quale fu fatto
degnò della diuina presenza, come fu laudata An-

na uedoua, laquale uacando alli ietunij, & orationi non si partiu dal Tempio . Come disse il Signore. Hoc genus demoniorum non eijcitur nisi in oratione, & ieiunio . Et quello che scriue Tobia, cioè . Bona est oratio cum ieiunio & elemosina , le quale tre cose sono le tre parti della satisfattione. Oltra che si sa come il ieiunio corporale raffrena gli uitiij, eleua la mente , acchiariisce lo intelletto, è frequentato dalli ueri serui di Dio , & aiuta il spirito . Nega le indulgentie, ma il suo negare non fa conseguenza . Vegga chi uole oltra l'antiqua consuetudine ch'è nella chiesia , & le antiche stationi di Roma , & che la cosa è pia in se . Extra de poenit. & remiss. c. cum ex eo . Che in quello il concilio Lateranense le presuppone reprimendo l'audacia di alcuni inferiori alli Vescoui che li dauano dicendo, che questo è officio di quelli in le loro diocesi, quali ancora hanno tal potestà limitata . Veda la decisione che fa sessione. 8. il concilio Constantiense . Veda il concilio Viennense sotto Clemente. 5. Et come Gregorio magno già tanti anni passati dette le indulgentie, quali dapoi si hanno tenute con gran ueneratione da catholici . Vuole Lutbero non contento delle predette pazzie, che l'huomo non habbia libero arbitrio, & alcuna attiuità in le sue operationi , come se fra gli altri luoghi della Scrittura non dieesse Dauid . Anima mea in manibus meis semper , cioè, in mia potestà . La elezione da Dio

Exo. 32.

3.Reg. 19.

Luc. 2.

Mar. 9.

Tob. 12.

Delle Indulgentie.

Ex. de poen.

Con. Latera.

Con. Const.

Con. Vienn.

Greg. magno

Pfal. 118.
Deuth. 30.
Ios. ultimo.
2. Reg. 24.
Dan. 13.

nel Deutheronomio. t. 30. data di eleggere la beneditione, ò la maleditione, la uita, ò la morte alli Israeliti. Et altroue, cioè. Ios. ultimo di sequitare Dio, ò nò. Così à David di eleggere. una delle sette piaghe, perche Dio l'haueua iudicato à sostenere una di quelle. E la elettione che fece Susanna di cascare piu presto in disgrattia delli duoi uecchioni che di Dio mostrano la chiarezza del nostro intento, cioè, del libero arbitrio nell'huomo. Ma senza tante autorità se fusse salutato il Lutheranò con uno buono bastone ui prometto che con la fuga mostrerebbe infatto che ha libero arbitrio. Oltra di questo se non hauemo libero arbitrio che accaderia al Signore dire in Ezechiele. *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis uita uiuet & non morietur.* Et che hauesse aspettato che la uigna del popolo de Israel facesse uue, la quale poi fece lambrusche? Che accadeua che'l Sapiente scriuesse. *Deus reliquit hominem, & constituit ab initio in manu con filij sui. Apposuit aquam & ignem, ad quodcunq; uoluerit porrigat manum.* Et che à presso di Luca dicesse l'amoroso Christo. *Siquis uult uenire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me? Et che accadeua à Paulo dire. Qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem potestatem autem habens suæ uoluntatis? Però non accade prestar' orecchie al Lutheranò, perche totus in maligno positus est. Biasima Martino la mendicità*

Eze. 18.
Esa. 6.
Ecc. 15.
Luc. 9.
1. Cor. 7.

Della mendicità.

eome illicità; come se auate si disfrattasse non fuffo
 stato di uno delli quattro ordini mendicanti, come
 se Christo non hauesse detto delli suoi discipoli, alli
 quali haueua interdetto il portare sacculo, ò pera.
 Dignus est operarius cibo suo. Come se Paulo nò ha
 uesse fatto fare alcũe collecte per gli Santi, ch' erano
 i Hierusalẽ. Come se Theophillato. nò dicesse sopra
 il. e. 10. di san. Luca, che Christo instituite il men
 dicare. alli Apostoli, et come se. Helia, et Lazzaro
 mendico. non hauesseno mendicato, quello fece tan
 to impresa appresso della uedoua per parola de
 Dio, & questo della sua mendicità assai ne fu
 laudato. Ha messo ancora in campo Luthero per
 meglio fare cognoscere la sua diabolica bestialità
 al Mondo, che l'huomo non può hauere alcuno me
 rito à uita eterna. Gli respondo. In la Scritura
 la mercede presuppone merito. Se adunque così è
 come esso dice, perchè dice il padre di famiglia al
 suo procuratore. Voca operarios, & redde illis
 mercedem? Perchè dice il Sapiente. Reddet Deus
 iustis mercedem laborum suorum? Perchè dice Dio
 appresso di Hieremia. Ero merces operibus tuis?
 Perchè dice in l' Apocalisse. Ecce uenio cito, et mer
 ces mea mecũ reddere unicuiq; secundũ opera sua?
 Et perchè è scritto nello Ecclesiastico. c. 16. Omnis
 misericordia faciet locũ unicuiq; secundũ meritũ op
 erũ suorum? Chi dubita che da noi stessi non sia
 mo sufficienti à meritare la Gloria del Paradiso,

Math. 10.

1. Cor. 16.

Theophil.

3. Reg. 17.

Luc. 16.

Del Merito.

Math. 20.

Sap. 10.

Hier. 31.

Apoc. 22.

Eccl. 16.

O iij

& che à quella da se non sono condegne le passio-
 ni di questo secolo? Ma Dio per sua bontà, & me-
 diante la sua diuina gratia, con la quale per miseri-
 cordia ne preuiente, accompagna & subseguita, ne
 fa degni della eterna felicità. Onde ben dice Paulo
 scriuendo à Colossensi. *Dignos nos fecit in parte
 sortis sanctorum.* Il uero adunque christiano è de-
 gno del cielo, benchè da Dio sia fatto degno di quel-
 lo. Onde bauemo in la sapienza. *Tentauit illos
 Deus. & inuenit eos dignos se.* Se degni adun-
 que non sono senza merito per *Christum dominum
 nostrum.* Dice anche Paulo. *Quas tribulatio-
 nes sustinetis, ut digni habeamini regna dei. Et al-
 troue. Beneficentiæ & communionis nolite obliui-
 sci, talibus enim hostijs promeretur deus.* Se la co-
 sa fusse come dice l'heretico, come direbbe la uerità
 infallibile. *Qui dederit calicem aquæ frigidæ
 non perdet mercedem suam. Et Paulo. Vnus
 quisq; mercedem accipiet secundum suum laborem?*

Col. 1.

Sap. 3.

2. Thes. 1.

Heb. 13.

Mar. 9.

Della Messa.

1. Cor. 3. Nega il Lutherano il uero sacrificio de-
 la Messa, come se la legge euangelica fosse inferio-
 re alla naturale, & scritta, in le quali era il reale
 Sacrificio. Che fusse in la naturale si compren-
 de per il primo cap. di Iob. nel quale esso che uinea
 sta secondo quella ogni giorno offeriua il sacrificio
 pensando forse che gli figliuoli peccassino. Dè li
 sacrificij dell' antiqua legge nō accade dubitare, per
 che quella n'è piena. Parerebbe anche inferiore

alla legge de pagani, ciascuno delli quali adorando
 gli suoi Idoli fa gli suoi sacrificij. Che in la Mes
 sa si offerisca Christo in sacrificio à Dio realmente
 in memoria di quella oblatione che una volta esso fe
 ce, morendo sopra la croce. Si uede in Paulo apo
 stolo, quale dice, scriuendo alli Corinthij. Quo
 tiescunq; manducabitis panem hunc, & calicem bi
 betis, mortem domini annuntiabitis. Della prima
 oblatione parla Paulo più uolte in la epistola alli he
 brei, massime nel. c. 7. & 9. et. 10. Et Christo in
 san Luca instituito il Sacramento dell' altare, disse.
 Hoc facite in meam commemorationem. Che in
 la Messa sia il reale sacrificio Christo benedetto si
 uede per il concilio Lateranense sotto Innocentio
 3. le cui parole registrate nel Decretale, tit. de sum.
 Trin. così suonano. In Ecclesia idem ipse sacer
 dos est et sacrificium Iesus Christus, cuius corpus et
 sanguis in Sacramento altaris sub speciebus panis,
 et uini ueraciter continentur, transsubstantiatis pa
 ne in corpus, et uino in sanguinem potestate diuina,
 ut ad perficiendum misterium unitatis accipiamus
 ipsi de suo, quod ipse accepit de nostro. Il medesi
 mo si comprende per il concilio Toletano primo.
 cap. 5. Oltre di questo uole il pazzarello, che ogni
 nostra opera per buona che la sia, sia peccato. Se
 così fusse, non harebbe già promesso Dio ad Abs
 raam la incarnatione del suo figliuolo nel seme di
 quello, dapuoi che si rese pronto ad ammazzare il

1. Chor. 11.
 Heb. 7. &
 9. & 10.
 Luc. 22.
 Con. Later.
 Cō. Tolet. 1.

Delle opere.

Gen. 22. suo unigenito figliolo Isaac. Perche nõ remunerà li
 Job. 1. peccati. Job fece molti atti & disse molte buone
 2. Pet. 1. parole di pazienza, le quali non furono già peccati.
 1. Ioan. 4. Et che sia il uero, canta di lui la Scrittura, & dice.
 Psalm. 4. In omnibus his non peccauit Job. Dice Pietro hauendo
 enumerato molti atti di uirtù. Hæc enim facientes non peccabitis aliquando. Oltre di questo come
 habrebbe detto Dio meritamente di Dauid. Inueni hæ
 minem secundum cor meum. Per le sue buone ope
 rationi (nam exquisiuit mandata Dei in toto corde
 suo) se in quelle hauesse peccato? come potrebbe sta
 re questo, che uno, cioè, fusse in gratia et peccatore,
 massime, che chi fa bene con le debite circostantie
 è in charità, & chi stà in charità (dice Giouanni)
 stà in Dio. Ma in Dio non cade peccato, adunque
 lo heretico è in non poco errore. Se l'huomo si può
 schorucciare senza peccato dicendo Dauid. Irasci
 mini, et nolite peccare, quanto più può fare diuerse
 buone operationi, che per questo non peccherà? mas
 sime, dicendo Paulo del maritarsi. Si nupserit uir
 go non peccauit, et si acceperis uxorem non pecca
 sti? Se così fussi ancora come dice lo heretico, cridan
 do da ogni parte la Scrittura alli homini. Nolite pec
 care. Questo tanto sarebbe quanto à dire. Nolite ope
 rari, & così si contraddirebbe, perche spesso n'in
 uita à l'operare santo. Dice lo heretico moderno che
 ci ha comandato cose sopra le nostre forze, come
 sarebbe di amarlo sopra il tutto, & con tutto il

Delli precetti
 del Signore.

cuore, & il prossimo come noi stessi. Se così fusse, chi sarebbe obligato à seruargli (*Impossibile enim nulla est obligatio*) chi si sarebbe saluato de li Santi, chi non harebbe causa di noi di smarrirse & di perdersi di animo, & pure da ogni parte la sacra Scrittura ne inuita à prendere confidenza.

Come harebbe giudicato Hieronimo tal uenenosa propositione essere una grande biastemma con tra DIO. E come hauerebbe luoco in noi la Chiesa santa, la quale ne insegna tutto il contrario? Veniamo à uno *Quinquennario* al meano di authoritati. Se così fusse, come dice il *Liberano*, come starebbe il detto del *SIGNOR RE* appresso di *Mattheo*. *Iugum meum suauis est, & onus meum leue?* Il detto di *Paulo*. *Omnia possum in eo qui me confortat?* Di *Giouanni*. *Et mandata eius graua non sunt?* Di *Christofomo*, qual scriue, che chi fa dal canto suo quella che puote, non troua difficoltà alcuna in gli diuini precetti. Et di *Basilio*, qual uedendo che à molti pare strano amare lo inimico scriue in *regula Monacorum*, cap. 83. *quòd hoc nunquam præcipere iustus & clemens deus, nisi utiq; etiam possibilitatem donasset.* Resta che ci innamoriamo bene di Christo, che gli uogliamo essere fedeli per uera determinatione di animo in le cose pertinenti alla nostra salute, che desideriamo sopra il tutto di piacergli, che ci mettiamo al forte contra

Math. 11.

Phil. 4.

1. Ioann. 5.

Christof.

Basilio.

De la predi-
catione.

Rom. 10.

Heb. 5.

Ioann. 1.

Luc. 3.

Math. 28.

Del Sacerdo-
tio.

Exod. 28.

alli nostri sensi, & che ci resoluiamo di essere ue-
ri immitatori di quello, che subito si partirà ogni
difficultà, et sentiremo grandissima facilità in quel-
lo che à noi impossibile ci pare. Dice l'heretico an-
cora che à ogni huomo è lecita la predicatione, come
se Paulo non dicesse. *Quomodo prædicabunt nisi
mittantur? Nec quisquam assummat sibi honorem
sed qui uocatur à Deo tanquam Aaron. Et pare
non tutti sono mandati, et non tutti sono chiamati
da Dio à tale impresa. A confirmatione di questo
hauemo come Giouambattista fu mandato, et chia-
mato dal Signore come si legge Ioann. 1. et Luc. 3.
Hauemo ancora come Christo mandò gli Apostoli,
et discepoli à predicare, per darne la uera forma di
tale officio, oltre di questo, se tutti fussimo Predica-
tori, quali farebbono gli auditori? Come si deporte-
rebbono in tale esercizio quelli che non hanno spiri-
to, ne scienza? In che reuerèza farebbe la parola di
Dio? Nò farebbono le dōne predicādo cō la sua pre-
sentia atte più à destruere che à edificare? Et come
(secondo ohe si richiede) predicherebbono gli cattu-
ni non meno con gli fatti che con le parole? Però
il Lutherano in questo ha assai del pazzo. Ardisce
dire ancora che tutti sono sacerdoti, come se infigu-
ra del contratio il Signore non hauesse eletto nell' B-
sodo alcuni in particolare, et nel libro de numeri la
Tribù leuitica sola per tale impresa. Come se Pau-
lo non scoprisse chiaramente, scriuendo alli Corin-*

ibij la distintione che nella chiesa si troua, come se
 esso Apostolo in uano hauesse lasciato Tito in Creta, acciò constituisse gli Sacerdoti per le cittadi. E
 come à i Laici & femine non fusse proibito secondo che si uede per il concilio Remense. c. 2. l'intrare nel Santuario, appropinquarsi all'altare, & il ministrare cose sacre. Oltra di questo non la puo-
 le patre che gli Santi sieno hauuti in ueneratione et inuocati, come quello che nõ lassa che cosa fare per leuare uia tutti gli mezz'i della salute. Quanto à l'honore, se Dio padre gli honora, dicendo il suo dolcissimo figliuolo. Siquis mihi ministrauerit honorificabit eum pater meus. Et esso figliuolo dicendo. Vos amici mei estis, quia omnia quaecunq; au-
 diui à patre meo nota feci uobis. Et il spirito santo dicendo per bocca di Dauid. Mihi autem honorificati sunt amici tui deus, quãto piú gli douemo honore noi uermiciglio. Massime, che secondo Hieronimo, l'honore di quelli redonda nel Signore? Oltra di questo la chiesa illustrata da quello superno lume non senza misterio ha instituito le loro feste, uigilie, Messe, particolari leggende, & hore canonice in ueneratione di quelli, et alcuni sacri Dottori hanno predicato alli popoli particolari sermoni in le feste de Santi per eccitargli alla immitatione di quelli. Questo infra gli altri feciono Ambrosio, & Augustino. Lascio come dice non senza causa il re-
 gale profetta. Gloriosus deus in sanctis suis. Quanto

Num. 4.

1. Cor. 12.

Tit. 1.

Có. Romen.

Delli Santi.

Ioan. 12.

Psalm. 138

Hieronimo

Ecclesia.

Psalm. 67

Luc: 10. alla inuocattione dice il Signore in san Luca ; che
 Job. 5. gli huomini eletti saranno eguali alli angeli di Dio.
 Psal: 120. Se cosi è, essi orano per gli uiatori adunque faranno
 Apoca. 6. il medesimo gli huomini comprensori . E' scritto in
 2. Mach. 15. Job. Ad aliquem sanctorum conuertere , Disse
 il profetta . *Leuau' oculos meos in montes . i. ad
 sanctos unde ueniet auxilium mihi .* Altro non so
 no le cythare & phialè d'oro, et odorifere in le ma
 ni di ciascūo di quelli uinti quattro seniori in l' Apo
 calisse secōdo la interpretatione de sacri dottori che
 la oratione de Santi . Et se gli Santi Padri essendo
 anchora nel limbo , orauano per gli uiatori , quan
 to più si debbe pensare che faccino tale atto di cha
 rità gli comprensori , quali fruiscono Dio, & so
 no al possesso della perfetta charità come si legge
 nel secondo libro de Machabei . Gene. 48 . &
 Hieremia. 15. Vdite circa questo un' quinquennario
 ancora de sacri dottori , cioè. Aug. lib. medita. cap:
 24. Basilio ser. 40. martirum. Cyrillo lib. 6. Con
 tra Iuliano apostata. Hieronimo contra à Vigilan
 to, et Cypriano lib. 1. epist. Epist. 1. Volete per gen
 tilezza uno quinquennario de sacri concilij à confir
 matione del nostro intento, qual' è che si debbono iuo
 care gli Santi? accioche meglio ui stabiliate in la ca
 tholica uerità. Leggete il Concilio Toletano. s. c. 1.
 Et concilio Aurelianense . c. 23 . il concilio Bracha
 rense secondo . c. 9. Il concilio Gangrense . c. 20. Il
 concilio Gerundense cap. 3. in gli quali luogbi troue

August.

Basilio

Cyrillo.

Hieronimo.

Cypriano.

rete cose al nostro proposito, & il modo di resistere all'inimici della nostra fede, quali se studiassino con humilita, purgata intentione, & diligenza le sacre Scritture s'auederiano del loro errore, & pericoloso stato. Volete ancora per cortesia un Quinquenario di ragioni circa la inuocatione de' Santi, quali pregano per noi? Notate. Li membri non meno in la Chiesa trionfante che in la militante sono conformi al capo, qual'è Christo, adunque se il capo prega per noi, pregano ancora le membra, acio non paiano di minore charita in patria di quello ch'era no in terra. Se non pregano. O che questo proce de che la oratione è cosa indegna, & cosi manco conuiene à Christo, o perche è di tanta eccellenza che conuiene solo à Christo, & cosi manco conuiene alli uiatori. E pure ueggiamo che Dio cercaua appresso di Ezechiele alcuno che se interponesse fra lui & il popolo con la oratione. Moisè che con la oratione impetrò la perdonanza à seicento millia soldati. Steffano che pregò per chi lo lapidaua, e ottenne la conuersione di Paulo. Iacobo che ne inuita à pregare l'uno per l'altro. Et Paulo pregare con instantia per diuersi, & massime per quelli che nauigauano con lui, gli quali furono salui per le Orationi di quello. El SIGNOR B, quanto alla terza ragione nello Euangelio compara se alla Vite, & gli Santi alli Palmisti, si come adunque la Vite ci sforge le Vue

Con.Tol. 1.
Cō.Aurelia.
Con.Brach.
Con.Gangr.
Con.Gerun.

Ratio 1.

Ratio. 2.

Ezech. 22.

Exo. 32.

Act. 7.

Iaco. 5.

Actu. 27.

Ratio. 3.

Ratio 4.

per gli patritti (le quali però riconoscemo da quella, & non da questi) cosi Dio donatore delle grazie ne sporge quelle per mezzo della intercessione de li Santi . La inuocatione delli Santi non è in pregiudicio della Eccellenza di Christo , qual'è aduocato appresso del padre, intercessore, & anche largitore, anzi ricorremo con gli Santi all'altissima Trinitade in nome di quello, per ilche la chiesa cosi conclude tutte le collette de Santi, cioè, per Christum dominum nostrum, si come Dio per mezzo dell'influsso celesti tira le cose terrestre alla sua perfettione,

Ratio . 5.

& pure esso è causa principale del tutto, cosi col mezzo de Santi, quali sono tanti celi spirituali ne tira al porto di salute . Per questo, se ben Christo è solo mediatore nostro per la impresa che ha fatto della nostra redentione non resta che per intercessione non possino essere più mediatori appresso del suo, & nostro eterno padre . Ma ueniamo al resto.

Di quello che negha Luthe-
ro in la sacra
Scrittura.

sto. Il Lutherano nega gli libri de Macchabei come se secondo Agostino lib. 2. de dottrina Christiana non fussino autenticati nel concilio Carthaginense terzo, del che ne rende anche chiaro testimonio Innocentio primo, Ioann. Damasceno, & Hieronimo in la prefazione che esso fa in gli detti libri de

Augustino.

Con. carth. 3

Innocentio. 1

Ioan. damas.

Hieronimo,

Machabei, se bene non sono nel canone delli Hebrei sono però dalla chiesa annotati fra le historie delli diuini uolumi . Certo importa più à noi l'autorità della chiesa che il canone delli hebrei . Nega

ancora

ancora l'Epistola canonica di san Iacobo, ma il suo negare non fa consequenza . Quello che lui uouole fare dell'Epistola di Iacobo doppò la diffinitione della Chiesa . Lo potrei anche fare io delle epistole di Paulo . Ma che autorità douerebbe hauere tale mio capriccio? Certo nessuna . Il medesimo si puo dire dell'humore diabolico che uenuto in fantasia à Martino,perche la openione di alcuno per dotto che sia non si debbe ammettere contra la espresa diffinitione della chiesa. Anzi se quasi tutto il modo si li riuoltassi cõtra come di cõtrario parere noi per giuocare piu alla sicura , doueressimo con mane & piedi stare attaccati à quella come alla nostra fidelissima Madre & guida . Non pigliate ammiratione, se in questa predicha ui parebbe che io ui replicasse qualche cosa , perche il desiderio ho di scolpirvi nel cuore, la catholica uerità n'è causa , spero q̄ uobis etiam decies repetita placebunt, perche ui dislettate cauare frutto dal tutto . Dice il pazzarello come quello che ha perso la uergogna nel tutto, che non procede da nostri meriti la speranza , ma non è da marauigliarsi di lui , perche ancora non sente bene della fede, e charità, perche ha biasimato l'operationi nostre, uolendo che non sieno di alcuna ualuta, & mettendo tutta la speranza, & salute nella fede , e non si auede, che leuando le operationi conuertisce la speranza in presuntione, & che in tale sua opinione è de diretto contrario alla Scrittura

Della speranza

814
 Math. 20.
 Math. 10.
 Gregorio.
 Rom. 5.
 Anselmo.
 2. Tim. 4.
 Tit. 2.
 Psal. 18.
 Psal. 4.
 Ambra.
 Delli Suffra
 gij delli de
 funti.

ra sacra, al florido esercizio di tutti gli Santi, &
 alla istessa catholica uerità. Se così fusti come lui
 dice non harebbe dato alli operarij come debito fat-
 ta la conuentione il denario diurno, non direbbe el
 Signore. Degno è il mercenario della sua mer-
 cede, non direbbe Gregorio in gli suoi morali, che
 secondo che cresce l'opera, cresce la fiducia del pre-
 mio. Et Paulo. Noi ci gloriamo in le tribulatio-
 ni, sapendo che la tribulatione opera la patiēza, so-
 pra del quale luogo, Anselmo ui fo dire che alla ga-
 gliarda atterra questo errore di' Luthero. Oltra
 che Paulo dice che per hauere combattuto una buo-
 na battaglia, consumato bene il suo corso, e seruato
 la fede, gl'è reposita la corona della iustitia, la qua-
 le haueranno ancora tutti gl'innamorati di Christo.
 Altroue dice. Sobrie & iuste, & pie uiuamus in
 hoc sæculo expectantes beatam spem, cioè, la
 uita eterna, la quale, acciò più securi speriamo
 la chiama speranza. Dice anchora Dauid. In-
 clinauit cor meum ad faciendas iustificationes tuas
 propter retributionem. Altroue. Sacrificate sa-
 crificium iustitiæ & sperate in domino. Et Am-
 broasio sopra el capitolo 5. dell'Epistola alli Roma-
 ni, uouole che la speranza sia meritamente in quel-
 lo che è probato, perche è degno di riceuere la re-
 munerazione nel regno delli Cieli. Si fa beffe de
 li suffragij delli defunti, come se la Chiesa che gli
 ha conferito quelli dalli Apostoli in qua hauesse ere-

rato, & ingannato gli suoi figliuoli. Così reu-
 moue dalli uiui l'atto della charità, di modo che ra-
 ri sono quelli in molti luogbi che per tale Lutherana
 nesca zizania facciano dire Messa, distribuire es-
 lemosine &c. per gli morti, & priua questi del
 debito & soccorso. Che pare che habbia tolto à fa-
 re guerra alli Viui, & alli Morti. Secondo che
 anche pare uoglia fare guerra alla Chiesa miliz-
 tante, & trionfante, à questa uolendo fare pare-
 re gli Santi priui di charità, mentre nega le loro
 intercessioni, & quella tentando di leuare alcuni
 Sacramenti, l'uso laudabile delle imagini, le tan-
 to misteriose cerèmonie, le buone operationi, &
 gli sacri ordini & canoni della Chiesa con la de-
 bita subiettionone che si debbe hauere alli Prelati
 de iure diuino. Se niente gioua alli defunti che
 accadeua, che Iuda Machabeo mandasse dodici
 millia dragme di argento in Hierusalem, che si
 hauessino con orationi à offerire per gli Mor-
 ti? Che Thobia ordinasse al suo figliuolo che
 mettesse il pane, & uino sopra la Sepoltura
 del iusto, cioè in soccorso de poueri? Che Dio-
 nysio Areopagita Libro de Ecclesiastica Hierar-
 chia capitolo settimo, parlasse delle orationi che
 si fanno in le Esequie per gli Morti? Che Chris-
 tofomo ne parlasse Homelia. 69? Et che il
 Concilio Fiorentino sotto Eugenio Quarto, diffi-
 nisse laudabili essere gli pij suffragij che si dan-

2 Mach.xi.

Tab.4.

Dinysio

Chrisostto.

Con.Floren.

no alli defunti? *Confirma il nostro intento 'Augustino, lib. de cura agenda pro mortuis. Gregorio libro. 4. dialogorum, cap. 55. Athanasio lib. de Varijs questionibus. 4. 34. Il Concilio Carth. 4. et il Concilio Agathense. c. 4. Così Ioan. Damasceno dicono che la consuetudine di orare per gli morti è deriuata dalli Apostoli. Et Bernar. Sermone. 66. sopra la cantica. Danna Luthero il timore di Dio seruire, dicendo essere quello infruttuoso. Come se il Signore hauesse errato in tanti luoghi della Scrittura uolendoni tirare à penitencia col mezzo di quello.*

Augustino.
Gregorio.
Athanasio
Ioan. damas.
Bernardo.

Del Timore *Onde uedemo che dice appresso del profetta. Nis seruire de Dio. si conuersi fueritis gladium suum uibrabit, arcum suum tetendit & parauit illum. Et Giouambattista con gran terrore fulminaua in san Luca per tirare gli peccatori à penitencia, dicendo fra le altre parole. Facite fructus dignos pœnitentia, iam enim securis posita est ad radicem arboris. Oltre di questo se tale timore fuisse cattiuo & infruttuoso come Dauid lo chiamarebbe principio della Sapientia? Come arrendendosi lui per le minaccie di Nathan profetta detta tale parola. Peccauit. Gli faria egli stato subito remesso il suo peccato? Et come habrebbe cantato. Bonum mihi domine, quia humiliasti me. Oltre che tale timore sogliono gli feruenti & santi Predicatori mettere alli popoli laudabilmente, che Augustino sopra la prima epistola di Giouanni lo lauda. Così fa Riccardo de santo*

Psal. 7.

Luc. 3.

Psal. 110.

2. Reg. 12.

Psal. 118.

Vittore lib. 1. de preparattone animi ad contempla-
 tionem c. 8. et. 9. Così Basilio magno in la esposi-
 tione del Salmo. 33. & Bernardo nel libro de pre-
 cepto & dispensatione. Si ride lo heretico moder-
 no del Sacramento dell'estrema unzione, negandolo
 in tutto essere Sacramento, come se Iacobo apostolo
 nó l'hauesse promulgato. c. 5. dicēdo ifirmatur quis
 ex uobis? inducat præsbyteros Ecclesie et orēt sus-
 per eum ungentes eum oleo in nomine domini, &
 si in peccatis sit remittentur ei. Qui è chiara la
 publicatione di questo sacramento, la materia, la
 forma, quale è la oratione & lo effetto di quella.
 Dice questa pazzia Luthero come se tale opinione
 non fusse stata dannata già nel concilio Constanti-
 ense. Come se di tale Sacramento non ne trattasse
 tanto bene (come fa) Augustino lib. de uisitatione
 infirmorum. Come se Innocentio primo sommo
 Pontefice, non meno di santità che di scienza orna-
 to non ne rendesse euidente testimonio in la epistola
 che scrisse à Decentio. Et come se la Chiesa san-
 ta nel concilio Fiorentino non l'hauesse connumera-
 to fra gli sette Sacramenti. Dileggia il Lutheras
 no gli uoti come sel spirito santo appresso di Da-
 uid non hauesse detto. Vouete & reddite domino
 deo uestro. Appresso del Sapiente. Siquid uoui-
 sti Deo ne moreris reddere. Et nel Salmo. 49. Red-
 de altissimo uota tua. Nel Duteronomio. Cum uo-
 tum uoueris domino deo tuo, non tardabis red-

Li ser. pre-
dicatori.

Augustino

Riccar.

Basilio.

Bernar.

Dell'estrema
unzione.

Iacobi. 5.

Con. Costan.

Augustino.

Innocentio. 1

Con. Fioren.

Delli Voti.

dere, quia requiret illud dominus deus tuus. Et
 nel libro de Numeri. Quilibet omne quod promissa
 fu deo impleat. Oltra di questo se gli Voti non
 fussino in se buoni la Chiesa santa non permettes-
 sia il farli & esequire. Maria vergine non ha-
 uerebbe consecrato à D I O la sua uirginità co-
 me testifica san Bernardo, Super Misus est. Et
 nel fargli & esequire non sentiremmo così quietà
 la conscienza nostra. Et perche ueggio in molti a-
 uari, hoggi una secreta heresia, auanti ch'io fac-
 cia fine, uoglio dirne quattro parole, cioè, della
 usura, perche essi consumando in quella gli suoi
 giorni, mostrano che non la cognoscono per pec-
 cato. Et chi è di tale opinione con pertinacia sen-
 za dubio è heretico. Odino questi come la usura è
 cōtra tutte le leggi. Contra la naturale secondo Am-
 brofio, perche naturalmente il denaro non può fare
 denari. Et perche se l'huomo non debbe fare ad al-
 tri quello che nō uorrebbe fuisse fatto à lui, chi è che
 uolese in gli suoi bisogni li fuisse prestato ad usura?
 Contra la legge diuina, perche dice Dio nel Deus
 theronomio. Non sceneraberis fratri tuo, & per
 nome di fratello appresso di noi Christiani, largo
 saltim modo, s'intende ogni prossimo. Contra la
 legge profetica, però dice Dauid. Qui pecuniam
 suam non dedit ad usuram, ergo qui dedit non as-
 cendet sed preceps descendet in infernum. Cons-
 tra la Mosayca. Nel Leuitico è scritto. Ne at-

Psal. 25.

Ecc. 5.

Psal. 49.

Deuth. 23.

Num. 30.

Della Usura

Ambro.

Deuth. 4.

Psal. 14.

Leuit. 25.

cipias à fratre tuo ad usuram, nec plusquam dediti
 ssi. Et contra l'Euangelica. Onde dice il Signor Luc. 6.
 re. Mutuum date nihil inde sperantes. Se non uuo
 le che speriamo, manco uole che facciamo patto di
 tanto per cento, come si fa, massime in Roma per
 insegnare meglio alle altre Città, come possino à
 tutta briglia caualchare alla uolta dell'Inferno.
 Volete uedere che la usura è peccato mortale, Voi
 che non la stimate. Nel Concilio Viennense fu dif
 finito per heretico chi tiene altramente, se non lo
 credete, date di mano, se ui piace alla Clementina,
 titolo de Vfuris. c. ex graui. Oltre di questo udi
 te tre ragioni. Tutto quello che rende l'huomo in
 degno della Ecclesiastica sepultura, delli Sacramen
 ti, dell'ingresso del Cielo, e infame, è peccato mor
 tale. La Vsurà è tale. Adunque è peccato mor
 tale. Tutto quello che è detestato dalli sacri Ca
 noni, & Dottori è peccato mortale. L'usura
 è tale. Adunque è peccato mortale. Tutto quel
 lo che si contiene sotto il precetto proibitiuo è pec
 cato mortale. La usura è tale, dicendo Dio. Non
 foeneraberis fratri tuo. Adunque la usura è peccato
 mortale, Et per consequens da schiuare con ogni di
 ligentia: quam. n. cōmutationē dabit homo pro anima
 sua? Et quid prodest homini si uniuersum mundū
 lucretur aīe uero suae detrimentū patiat? O Ro
 ma, quale (lasciando gli buoni da parte) sei un' labe
 rinto di pazzi, et tanto piena di cōfusioni che mi fai

Con. Vienn,
 Clem. tit. de
 Vfur.

Ratio. 1.

Ratio. 2.

Ratio. 3.

Aspire, & che non uedo l'hora di uederti riforma
ta, considera come tu stai con tale uitio dell'usura,
laquale in te ha spiegato di sorte il suo stendardo,
che pochi sono delli ricchi liberi dalle mani di quel
la. Roma in qualunque luogo sarò ti harò sem
pre in somma reuerenza per la candidezza della
Sedia Apostolica mia fidele madre, & guida, che
in te con mirabile authorità risplende, per le diuerse
Reliquie di tanti Santi, che in te si trouano, per esse
re in piu modi si bene priuilegiata da Dio, ma tan
to mi dispiaci per gli abusi di molti che sono quasi
sforzato starti dalla lunga per attendere à me stes
so libero da tanti tuoi strepiti, & tumulti, in li qua
li felice chi può stare col ceruello à partito, col cuo
re occupato in le cose pertinenti alla salute, et col
spirito sempre unito con Dio. Chi può dico stare
bene raccolto in se stesso, godere in esercitij menta
li il tempo si pretioso, combattere uirilmente nel spi
rituale conflitto, et far bene gli fatti suoi con l'amo
roso Amante, cioè con Giesù Christo benedetto.
Ma torniamo al proposito, dal quale siamo alquanto
diuertiti. Non cessano gli heretici di latrare con
Della Chiesia, tra la mirabile autorità della Chiesa santa per me
glio menare se potessero il Mondo à suo modo.
Se quella non fusse la uera sposa di Christo con si
mirabil potestà in terra eretta dal spirito santo, qua
le ha particolare cura, et prouidenza sopra di quel
la, come fioreria quanto più è impugnata da ogni

parte? Come si feriano à lei sottomesi tanti illu-
 minati Santi? Come gli sarebbero stati fideli tan-
 te migliaia d'huomini sino alla effusione del sãgue?
 Come barebbela sempre combattendo contra gli
 heretici sempre reportata contra di loro la uitto-
 ria? Et come si quieterieno gli cuori di tanti sotto
 le sue sacre decisioni? Se tu leuassi questa mirabi-
 le autorità dalla chiesa, non resterebbe ogni cosa am-
 bigua et dubiosa? Non saria in libertà ciascuno di
 credere quello che gli piacesse? Non saremmo noi
 come peccorelle erranti senza guida? Non sare-
 mo priui di tanti bellissimoi mezzi ch'essa ne dà della
 nostra salute? Et non resteremo noi confusi in mol-
 te cose, delle quali la chiesa ne fa capaci sopra l'hu-
 mana capacità? Questa hoggi è una medesima co-
 sa con la primitiua chiesa, perche ha in se piena-
 mente quella stessa fede, potestà, dottrina, et au-
 torità. Questa ne achiarisce gli dubij, ne assicura
 in le sue decisioni, et ne resolue nel tutto. Però
 meritamente à lei ogni buono uiatore si sottomette,
 si humilia, s'inchina, et referisce, sapendo che co-
 si non potendo quella errare esso in portu nauigat.
 Della Nobilità, eccellenza, potestà, et candidezza
 di quella non mi ueggo sufficiente à ragionarne à
 bastanza, però lascierò (hauendone scritto à lungo
 in alcune mie opere) à più illuminati spiriti tal' im-
 presa ancora per non tediarui. Per questo, hoggi
 non ui parlerò della diuina predestinatione, et pre

Consigli utilissimi.

scientia , della iustificatione , & di molte altre materie , perche sarebbe un' mettersi à nauigare in alto mare di sorte che non tornassimo si presto à rippa . Solo faremo cinque Quinquennarij (ma penso non saranno soli , perche . Ex abūdantia cordis os loquitur) di notabili consigli . Attendete à fare buona amicitia cō Dio , delectandoui di piacergli nel tutto & di seruare in uoi stessi inuiolabile la sua diuina presentia . Non lasciate passare giorno che nō faciate qualche dispetto alli proprij sensi , utilità spirituale al prossimo , e temporale , et guadagno interiore , col portare uolentieri la uostra croce . Cercate in ogni luogo , tempo , et operatione uostra il semplice honore di Dio , di edificarui in tutte le cose che ui occorreno , et di stare saldi i la spirituale battaglia . Innamorateui di quello che dispiace alla carne , occupandoui spesso in sacri colloquij , in seruete orationi , in spirituali discorsi , in exercitij Christiani , et in sante lectioni , & habbiate di modo in odio el peccato che lo perseguitate à uostro potere à spada tratta , perche esso infatua , debilita , auilisce , acciecha , & impouerisce chi lo commette . Extingue in noi la charità , ne fa serui delli demonij , instrumenti della malitia , inimici di Dio , & più uili che bestie . El peccato ne piglia il chiaro lume della fede , peruertisce el iuditio , (di modo che dicimus bonū malū , et malū bonū , che ponimus lucē tenebras , et tenebras lucem) rende l'anima oscura , confusa .

Del peccato.

et tenebrosa, l'alontana da Dio, et obligala all'inferno. El peccato rende l'huomo schiauo di tanti uitiij à quãti compiace, cõfonde l'intelletto, acciecha la mente, debilita la ragione, et lo fa instabile et pazzo, però cambia Christo per il Mondo, il Paradiso per la carne, et spirito per il corpo, gli eterni piaceri per gli momentanei, et per un' puoco di fumo il uero bene. Il peccato priua l'anima dell'amicittà di Dio, l'auiluppa nella resche delli demonij, tira i strada di morte, nõ lascia hauere merito del suo operare, et precipita (se nõ gli prouedi presto) in un laberintho di errori. Remedy contra il peccato fra gli altri sono cinque. El primo è delectarsi di crocifiggere & di mortificare gli sensi, si come prima gli ha ueua dati tutti gli suoi contenti. El secondo è ha uere in sospetto le nostre naturali inclinattioni, le quali alle uolte dormeno, et noi pensiamo che sieno estinte. O quanti sono piú presto abandonati da li suoi uitiij, che essi abandonino quelli, & quanti si tenghono nobili fra gli altri, & non si uer gognano star' soggietti à quelli si uili per nõ hauere gusto di Dio, et amore delle uirtù. Il terzo è sforzarsi di tenere cosi dritta la stadera dell'intentione che tanto nel mal patire, quanto nel ben'fare, miriamo il semplice honore di Christo, aiutando quella con frequenti proponimenti, uiui sguardi in esso Signore nostro, co'l crescere ogni di piú in uno acceso desiderio di piacere alla sua diuina Maicstà, co'l dare

Remedy con
tra il peccato

Della parola
de Dio.

Luc. 10.

Luc. 24.

Act. 2.

Act. 3.

Act. 10.

Ioan. 4.

Deuth. 8.

Psal. 67.

Psal. 118.

Ioan. 5.

spesso sopra la testa al proprio amore, et con leua
re dalle cose basse ogni nostro affetto per collocarlo
in Dio. Il Quarto è uolentieri la parola di
Dio, la quale dà mirabile utilità à chi con humilità
in se stesso la riceue, et che sia il uero. Maria se
dens secus pedes domini audiebat uerbum illius, et
con tal mezzo diuentò una Serafina, et entrò in ta
le altezza di spirito che'l Signore ben disse di lei.
Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur
ab ea, che fu un' specchio lucidissimo de' contempla
tini, et che più uolte il giorno era rapita dalli Ange
li in alto, et sospesa nel suo amoroso Amante, il qua
le in forma di peregrino, sentendo parlare in uia
quelli duoi discepoli che andauano in Emaus si sen
tiuano infiammato il cuore. Parlando Pietro un'
giorno si conuertirno tre millia persone, un'altro
cinque millia, et in casa del Centurione caschò il
spirito santo sopra tutti quelli che lo udirno. Si sa
quanto operò la parola del Signore predicata da es
so alli Samaritani, di Paulo in tante parti del Mon
do, et di tutti (dalli Apostoli in qua) gli ueri inna
morati di quello. La parola di Dio è simile all'ba
mocello, perche con essa molti pesci spirituali si pi
gliano. Felice chi ben' di lei si reficia. Non enim
in solo pane uiuit homo, sed in omni uerbo quod pro
cedit de ore Dei. Dominus dat uerbum euangeli
zantibus se. Altroue. Lucerna pedibus meis uer
bum tuum, Et disse l'humanato Christo. Qui uera

bum meum audit habet uitam æternam . Non mi-
 nus peccant (ait Aug.) qui uerbum Dei negligenter
 audiunt , quam qui sua negligentia corpus Chri-
 sti in terram cadere permiserit. 1.4.1. Interrog. 1.4.1. Interr.
 La parola di Dio si debbe udire con mansuetudine Iaco. 1.
 secondo il detto di Iacobo. Onde dice ancora el Sa- Ecc. 5.
 piente. Esto mansuetus ad audiendum uerbum Dei. De Conse.
 Cbi si parte dalla Chiesa, quando il Sacerdote pre- dis. 1.
 dica per contempto, merita di essere scomunicato Luc. 11.
 come habbiamo de Consecr. distint. 1.c. Sacerdote
 Beati ergo qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt
 illud. Il uerbo de Dio augumenta la fede in chi
 l'ode, uiuifica la speranza, eccita il feruore della
 charità, inuita all'operare santo, & dispone alla
 uera conuersione, però alla predica si ammettono
 gli escommunicati, heretici, iudei, scismatici, inter-
 ditti, infideli, & breuemente tutti gli malfattori
 di qualunque sorte si uoglia. Il uerbo di Dio sa-
 na le piaghe dell'anima, inducendo l'huomo alla
 contritione, & cognitione di se stesso, prepara il
 cuore à ricere la gratia del Signore, fortifica il spi-
 rito, defende in le tentationi, & discaccia le tene-
 bre della ignorantia. Il uerbo di Dio rescinde da
 la mente delli auditori le cogitationi superflue; gli
 fa mettere il ceruello à partito, indolcisse gl'innamo-
 rati, acchiariisse gli dubiosi, & mollifica gli ostina-
 ti. Dice Paulo, Summite gladium spiritus, quod Eph. 6.
 est uerbum Dei. A troue. Viuus est sermo Dei, Heb. 4.

Psal. 118.
Ioan. 8.
1. Petr. 1.

Et penetrabilior omni gladio ancipiti. Dice David. *Quam dulcia faucibus meis. eloquia tua domine super mel ori meo.* Dice il Signore: *Qui ex Deo est uerba dei audit,* & Pietro. *Renati incorrupti per uerbum dei.* Il predicatore debbe, se uole fare frutto hauere la scienza, la bontà della uita, & la mano l'esercizio della oratione, il desiderio della salute dell'anime, & la drittezza della intentione. Lo Auditore se uole reportare utilità, debbe andare solo per edificarsi, orare per se, & per il Predicatore, conferire nel suo cuore quello che intende con la meditatione santa, non uedere huomo più defettuoso di lui (perche sono alcuni tanto liberali, che nell'udire le reprehensione de' Predicatori le distribuiscono più presto alli altri che si dilettino pigliarle per se stessi) & sforzarsi mettere in esequutione quello conosce hauere da fare per le parole del predicatore. Che la meditatione sia necessaria si ha da questo per figura, che ogni animale, quale non ruminaua in la legge uecchia era reputata immondo. Che la parola di Dio intesa spiritualmente uiuifichi l'hai in san Giouanni. c. 6. che la mondi el cuore si ha appresso del medesimo c. 15. che la uiua uoce del predicatore habbia una latente efficacia lo scriue Hieronimo à Paulino. Et che chi ode, & non opera sia degno di castigo si ha in san Luca. c. 12. Ma ueniamo al quinto remedio contra gli peccati, quale mi pare sia ha

Leuit. 11.
deuth. 14.
Ioan. 6.
Ioan. 15.
Hieroni.
Luc. 12.

uera confessione di quelli , perche anchora in la legge uecchia , il **SIGNORE** uoleua la confessione , se bene non era sacramentale, & tanto fruttuosa . Onde nel **Leuitico** il Signore minaccia alli figliuoli de **Israel**, dicendo. *Affligentur donec confiteantur iniquitates suas.* Nel libro de **Numeri**, uole anchora che chi falla , confessi il suo peccato . Confessato che hebbe il suo peccato il popolo nel deserto gli fu dato per remedio contra gli morsi delli serpenti , il serpente **Enco** . Il figliuolo prodigo si sa quanto operò , confessando il suo peccato . Et che gratia reportò il **Latrone** confessandosi in croce . Ma bisogna à ben confessarsi una grande humilità , fede , contritione , discussione della propria coscienza , & cognitione di se stesso . Le quali cose , per che in molti non si truouano puochi , posso dire , che siano gli ueri **Confitenti** . Forniamo il secondo **Quinquennario** delli promessi consigli . Fuggite l'otio interiore , & esteriore sentina di ogni male , di modo , che sempre in qualche buona cosa , il **Demonio** ui truoui occupati . Fuggite gli tumulti del **Mondo** à uostro potere , habitando in uoi stessi , & conuersando con quelli , che ui possono rendere migliori . Leuate da uoi ogni superflua recreatione , & corporale piacere , fortificandoui ogni di più in la uia di **Dio** , acciò , come ferme colonne stiate salde à ogni uento .

Leuit. 26.

Num. 5.

Num. 11.

Luc. 15.

Luc. 23.

Delettateui di hauere sempre auanti alli occhij de
 la uoſtra mente l' hora della uoſtra morte, la paſſio
 ne del Signore, & il colmo dell' euangelica perſet
 tione per eccitarui più alla uera imitatione di quel
 lo, & non ui curate di ſtare in uno ſtato, nel quale
 non uorreſti morire. Schifate le occaſioni di ogni
 ſorte di colpa, eſtimando ancora gli peccati piccoli
 eſſendo per tutti morto Chriſto, & ſforzandoui di
 bônore ebi ui hà creato più che potete con la uitta
 ria di uoi ſteſſi, con la eſtirpatione delli uitiij, &
 con al laudabile eſercitio delle uirtù. E ſpendete
 in timore di DIO il reſto della uoſtra uita, per
 che dice il Sapiente. Qui timet Deum faciet bo
 na, inquiret quæ beneplacita ſunt ei, bene habebit
 in extremis, præparabit cor ſuum, diliget illum
 conſeruabit uiam illius, cuſtodiet mandata eius, ſan
 ctificabit animam ſuam, & patientiam habebit
 uſq; ad inſpectionem illius. A queſto timore ſanto
 ne inuita Dauid dicendo. Seruite domino in ti
 more, & exultate ei cum tremore. San Pietro.
 Cum modeſtia & timore conſcientiam habentes bo
 nam. Il Sapiente dicendo. Timor domini fons ui
 tæ, & principium ſapientie. Et Paulo. Cum ti
 more et tremore ſalutem ueſtram operamini. Chri
 ſto non è accettatore di perſone, ma in ogni gente
 chi lo teme gl' è accetto. Diſſe Pietro in gli atti apo
 ſtolici. c. 10. Fu laudato Simeone, perche era
 huomo iuſto, et timorato. Et la primitiua Chieſia
 perche

Del Timore
 di Dio.

Ecc. 2.

Pſal. 2.

1. Pet. 3.

Prouer. 14.

& 1.

Phil. 2.

Att. 10.

Luc. 2.

Act. 9.

Prou. 31.

Tob. 3.

perche edificandosi camminano in timore del Signore, così la donna che teme Dio appresso di Salomone, et Tobia fra gli altri suoi precetti dati al figliuolo gli raccomandò con instantia il timore di Dio: O quanto è necessario questo casto timore hoggi al Mondo, perche appresso di molti non ueggo alcuna insegna di quello. Oime quanti temono più una huomo che Dio, qui potest corpus, & animam mittere in gebennam ignis. Quanti corrono dretto à tutte le sue concupiscentie à guisa di tanti caualli sbrigliati, per non hauere il freno di questa timore santo, & quanti si pascono di una uana confidentia, come se già hauessino il piede in Paradiso, la mano nel petto à Christo per farlo fare à suo modo, & il spirito santo al suo comando. Ma mettiamo in campo il Terza Quinquennario. Considerate per reuscire delle mani della Tepidità come siamo inuitati à immitare Dio, dicendo il Signore: *Estote perfecti sicut & pater uester celestus perfectus est, & sancti estote quia ego sanctus sum.* Et chi non si cura del candore della Christiana perfectione in suo grado, mostra che non uole amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima sua, con tutta la mente, & con tutte le forze sue, come esso comanda, & per consequenza ch'è un gran tepiduccio. Pensate gli diuersi benefitij ch'è un gran tepiduccio. Pensate gli diuersi benefitij ch'è un gran tepiduccio. Pensate gli diuersi benefitij ch'è un gran tepiduccio. Pensate gli diuersi benefitij ch'è un gran tepiduccio.

Discorso con
tra la Tepi-
dità,

Q

se altra cura non hauesse, Con quanta dolcezza di
 ebarità u' inuita al Paradiso, & come non lascia
 che fare per tirarne (se da noi non resta) alla ue
 ra strada. Mirate in gli gran Santi, & troua
 rete che non si sono contentati del proprio stato,
 ma sempre hanno hauuto l'occhio d' andare più
 auanti, Chi non hà di uoi desiderio di crescere
 in la uia del **SIG N O R E**, mostra che hà pua
 cho amore à quello, che non hà cognitione delli suoi
 peccati passati, & che non pensa molto di quello
 che fare gli conuiene. Et se bene alcuni di uoi non
 hanno fatto gran male, non si debbono per que
 sto affettare in negligentia per uana confidentia,
 ma doueriano ornare l'anima delle uirtù, come
 sarebbe di una profonda humilità, uia fede, ar
 dente charità, immobile pazienza, & per Christo
 reale infatigabilità della uita. Cercate di hauere
 spesso conuersatione con qualcb'huomo spirituale,
 esperto in gli andari Christiani, discreto, dotto, il
 luminato, conferendo con esso gli uostri affanni, et
 uiuèdo secondo il suo sano cōsiglio, nō fidādoi si fa
 cilmēte dil uostro proprio parere, iuditio, senso, uole
 re, et intelletto sopra ogni cosa come capitali inimici
 delli uitiij, delli abusi, di tātī errori, quali hoggi si ueg
 gono al Mōdo, et della tepidità. Attēdete à star bene
 cō Dio, a stabilirui nel suo uolere diuino, et à cōfers
 uare la gratia nel uaso del uostro cuore. Ma auertite
 che due sorte di gratie si trouano. Vna si chiama

Trattato de
 la gratia.

gratia gratis data diuisa in noue parti, della quale
 scriue Paulo i la prima alli Cor. c. 12. dicēdo. Alij
 per spiritū datur sermo sapiētiae, alij sermo sciētiae,
 secundū eūdem spiritū, alij fides in eodē spiritū, alij
 gratia sanctorū, alij operatio uirtutū, alij prophetica,
 alij discretio spiritū, alij genera linguarū, et alij in-
 terpretatio sermonū. L'altra è gratia gratisfaciēte,
 et di questa parlo, della quale uoglio che ne teniate
 gran conto, perche è d'importanza assai. Sono diffes-
 rente in tre modi, cioè, perche quella è cōmune alli
 buoni, & alli cattui, però profettò antora Balā,
 e Saul. Però dirà il Signore à molti che fanno mi-
 racoli. Discedite à me operarij iniquitatis, però
 chi l'hà non si debbe insuperbire. Però chi non
 l'hà, non si debbe contristare, & però non si hà
 da mettere in quella il nostro fine. Et questa è solo
 de' buoni, perche senza la sua assistenza alcuno nō
 è buono. Quella non è perfetta in tutti, perche
 chi hà uno dono, & chi un'altro, & non si troua
 chi gli habbia tutti. Et questa hà in se tutti gli ef-
 fetti necessarij alla sua salute. Quella non si può
 esercitare sempre à beneplacito dell'huomo, ma que-
 sta Opera sempre, et stà nell'anima fin'che l'huomo
 non se ne priua col peccato. La gratia gratisfaciēte
 qual'è la bellezza, et l'ornamēto dell'anima, è tanto
 necessaria, che senza quella alcuno non si salua, nō
 si ha merito di uita eterna i le nostre operationi, è do-
 no di Dio, quale esso non nega à chi si dilectum fare

quod in se est . E simile alla luce , (E però disse
 David . *Emitte lucem tuam & ueritatem tuam.*)
 perche si come quella fu prima creata nel princi-
 pio del Mondo, così la gratia è il primo dono che
 Dio comunicò alla creatura rationale, accioche
 la possi possedere . Quella letifica il corpo , & que-
 sta di modo l'huomo interiore che non si troua in ter-
 ra gaudio simile a quello . La luce acchiariſce li du-
 bii, et la gratia illustra di sorte il spirito nostro che
 gli scopre le cose necessarie alla salute , che gli re-
 uela molti misteriosi secreti, che ha luoco sopra di
 noi quello detto di san Giouanni , cioè , *Vnctio spi-
 ritus edocebit uos* . La luce penetra gli corpi dia-
 phani , & scopre in gli raggi solari gli atomi mi-
 nutissimi . La gratia penetra le cauerne del cua-
 re , & fa comprendere in quello le minutissime im-
 perfetioni . La luce scaccia le tenebre , & la
 gratia gli peccati , quali sono le tenebre dell'anima,
 la quale essendo inuolta in essi si può dire . *Et tene-
 bre erant super faciem abissi* . La gratia sana l'ani-
 ma , gli fa poi desiderare il bene , gli porge forza
 di eseguirlo , gli dà uigore di perseverare , & fi-
 nalmente la conduce al Paradiso . Si diuide in ope-
 rante , & cooperante , perche secondo Augustino .
*Deus cooperando in nobis perficit , quod operando
 incipit , ipse est enim qui dat uelle & perficere .*
 Si diuide ancora in gratia preueniente , & gratia
 subsequente , però disse David . *Misericordia eius*

Augusti,
 Phil. 2.
 Psal. 58.

preueniat me, & misericordia eius subsequatur me, & questo è secondo gli diuersi effetti di quella, & non secondo l'essentia di quella, dice san Thomaso. i. ij. 4. c. xi. che la gratia gratofaciente è quella per laquale l'huomo si congiunge à Dio, et la gratis data è quella, per la quale l'uno huomo aiuta l'altro andare à quello. Entriamo nel quarto Quinquennario à gloria del Signore. Accada quello che si uoglia, occupateui in referimento di gratie, cercandoui di stabilire nel bene, non presumendo mai di uoi stessi per uirtù; ò gratia che in uoi resplenda, & supportando tutti senza temerario iuditio, credendo facilmente à chi ha più sano iuditio, & confessando Christo arditamente in ogni loco doue l'huomo si troua. Non ui smarrite per gli naturali contrapesi, per essere spesso molestati da' li demonij, per sentire difficoltà in tutte le uostre operationi, per esser priui di ogni spirituale consolatione, ò per esteriore persecutione, firmandoui in la uera cognitione di uoi stessi. Habbiate così in reuerentia le ceremonie della Chiesa che habbiate anchora più l'occhio alla medolla del spirito, se non uolete parere più presto ceremoniani che christiani, & non restate di orare se bene Dio non ui esaudisce si presto in le uostre orationi, pur che in quelle non uogliate altro che lui, quale all'hora di uoi si contenta quando pigliando in patientia dalle sue mani le aduersità, & tribulationi ui contentati di lui.

Del bono cōs
figlio, & be-
ne operare.

Gen. 19.

Gen. 37.

3. Reg. 12.

Dan. 4.

Iudith:6.

Gen. 4.

1. Reg. 19.

Luc. 21.

Delettateui di stare in croce, di morire à uoi stessi ;
di computire allo amore, uedendolo spasmare sopra
trechiodi, di crescere in feruore, & di essere buoni
ni Christiani, facendo & patendo, come ha fatto ;
& patito Christo, al quale molto piace che habbia-
mo un uiuo desiderio di guadagnare anime à quel-
lo . Et state alli buoni altrui consiglij, cercando di
è notte di bene operare, perche è cosa pericolosa uo-
lere uiuere di sua fantasia, & starsene per ociosità
con le mane in cortesia . Onde la moglie di Loth
per non esequire quello che gli fu detto , restò con-
uersa in una statua di sale . Sopra gli fratelli di Io-
seffo, uenne quella grande tribulatione, perche non
accettorno el parere, & consiglio di Raben. Robo-
am perse la maggior parte del popolo per non star-
re al sano iudicio delli uecchij . Nabuchodonoz-
sor restò mutato in bestia, perche non admesse il con-
siglio di Daniele . Holoferne per hauere sprezzato
il buono consiglio che gli diede Achior, restò da Iu-
dith salutato di quello saluto che sapete. Oime quan-
ti uanno hoggi in precipitio per troppo fidarsi di se-
stessi , per uolere uiuere secondo gli capricci che gli
uanno per la fantasia, per essere duri di testa , cerz-
nicosi, & imperuasibili . Circa il ben'operare (al
quale ue ne inuito) donete sapere che Dio mira più
all'intentione dell'operante che alla operatione, però
risguardò più alla oblatione di Abel che di Cain .
Però puocho giouò à Saul trouarsi fra gli perfetti ;

però prepose il Signore gl'adi minuti della vedoua
 alli grandi presenti de' ricchi . Però Herode non re
 portò alcuno frutto dalla cariosità ch'ebbe di uer
 dere Christo . Et peràè promesso il merito ancora
 à chi darà per Christo un calice di acqua fredda .
 O quanti sono anebe fra uoi che fanno gran faccen
 de , & non ne hanno merito alcuno per non essere
 retta la intentione . Per questo ui prego à fare tal
 mente , che al fine ui trouiate essere più presta mar
 tiri di IESV CHRISTO , che del demon
 io . Hor su ueniamo al qnto , et ultimo anquénario .

Notabile pas
 so.

Considerati spesso come stà la uirtù Christiana
 in uoi , se è uiua , ò morta , se è debile , ò forte , se è
 superficiale , ò reale , se è fantastica , ò uero ben
 praticata . E morta , se non hauete animo di far
 re profitto , di uincere uoi stessi , di emendarui ,
 di metterui nel numero de ueri proficienti , &
 di incaminarui à D I O . La uirtù è debile , quan
 do operi puoco , per consuetudine , à stampa , con
 tedio , & fastidio , et con sguardo di te stesso , cioè
 per propria satisfactione , quando dico parli da
 bocca fredda delle cose spirituali , ti relassi in la
 fraseberie del Mondo , & stai spesso distratto uol
 lontariamente , cadi facilmente in qualche impera
 fessione , & che gli sensi , alle uolte ti fanno fare
 à suo modo . La uirtù è uiua , quando l'huomo ope
 ra per amore solo della uirtù , et di Christo non stin
 mando fatica , ò difficoltà , et cò l'animo feruente col

Spirito pronto sempre à maggiore impresa, col desiderio acceso, con la mente libera dalla molteplicità delle cogitationi, & col cuore bene risegnato in Dio. La virtù è forte quando da ogni spirituale conflitto reporti la vittoria in le forze di Christo, quando per gloria di quello sei pronto à lassargli la propria vita, et quando puoi dire con buona coscienza le parole di Paulo. *Quid me separabit à caritate Christi?* Beconi il secondo consiglio de Palamo Quinquenario. Voglio che non solamente cerciate di essere buoni, ma che facciate sempre una santa concorrenza con gli migliori di noi, recogliendo con Antonio in noi stessi gli fiori delle virtù di tutti gli altri: acciò che possiate grandemente honorare quello, acquistare la vera nouità della vita, purità del cuore, & unione con l'Amorosa Amante. Reputate di hauere perso quello giorno nel quale non hauete per amore suo sostenuto qualche gran croce, mortificati le vostre ingorde voglie, fatto qualche gran passo per le pedate di Christo, auisato à uostro potere el prossimo, & mostrate qualche bello atto di fedeltà à Dio. Pregate spesso quello che ui doni gratia di amarlo, di conformar ui al suo uolere diuino, di essere bene humili nel suo conspetto, di trionfare nel tutto contra di uoi stessi, & siate con mansuetudine pazienti in li tra uagli à esempio delli gran santi della noua & antiqua legge. Si sà con quanta pazienza tollerò il

male delli fratelli deportamento Iosepb, et con quanta dolcezza di eharità gli perdonò. Cò quanta mansuetudine sostenne le mormorazioni del popolo Moisè, & con quale feruore pregò per quello. Con quanta longanimità David sopportò Saul, al quale hebbe alcune volte occasione di dargli la morte. Con quanta alacrità stette la madre de Machabei presente al martirio delli figliuoli, Et con che iubilamento inbilauano quelli tre fanciulli in la fornace. Si sa nello euangelio, come Apostoli ibant gaudentes à conspectu concily, quoniam digni habitati sunt pro nomine Iesu contumeliã pati. Come cò essi tutti gli altri Santà, Transierunt per ignem et aquam, & educti sunt in refrigerium, Come per multas tribulationes oportet nos introire in regnum Dei. Come omnes qui pie uiuere uolunt in Christo persecutiones patiuntur. Et come Christus passus est pro nobis, uobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius. Ma che cosa ha patito questo nostro humanato Dio, acciò facciamo il fine del nostro ragionamento corrispondente al principio de l'odierno euangelio, nel quale esso parla predicando la sua passione? Certo in la infantia l'angustia, & asperità del presespio, la persecuttione di Herode, & la fuga dello Egitto. In la adolescentia abiettione, pericolo di essere precipitato, & continuo dispreggio mentre che non ostendebat quid esset, non ostendebat quid nossset. In la giouentù

Gen. 27.
 Num. 16.
 1.Reg. 24.
 & 26.
 2.Mach. 7.
 Dan. 3.

Aet. 5.
 Psal. 63.
 Aet. 14.
 2. Tim. 3.
 1. Petr. 2.

Discorso tirato
 da il padre di
 Christo.

contradictioni, molestie da ogni canto, contumelie, &
 finalmente la ignominiosa morte della croce. In la
 testa fu incoronato di pungenti spine, in le mani,
 & piedi confuto in croce, nel costato, ferito et in tut
 to il corpo flagellato. Quanto alle operationi sue
 fu detratto nella feruētissima predicatione, fu calun
 niata la sua irreprebensibile conuersatione, et fu dis
 prezzata la sua tanto laudabile operatione di mira
 coli. Essendo iusto, et innocēte fu tradito et percosso,
 come agnello fu immolato, et come latro appiccato
 à un legno. Et pure non cerchaua uendetta, non dis
 se parola d'impatientia, ma cercaua di procurare la
 uita à chi gli daua la morte, medicare chi l'haueua
 ferito, et di compatire à chi gli daua tanto da patire.
 Volse essere legato per disciogliere gli legami delli
 nostri peccati, pūto dalle spine, per introdurre in noi
 una dritta intētionē, flagellato per remouere da noi
 gli flagelli della sua ira. Vulnerato, accioche le sue
 piaghe fussino efficace medicina delle nostre iteriori
 ferite. Non lasciorno gli giudei che fare per adimpi
 re quello che li dettauua la loro malignità. Li feceno
 iniuria cō parole, e fatti, cō parole, cioè detratto
 rie, contraddittorie, derisorie, et cōtumeliose, alla scoperta
 et occultamēte, et fra le altre diceuano che i uirtù di
 Belzebub faceua gli suoi miracoli, ch'era amatore
 del uino, uoratore, et amico di publicani, che nō era
 buono di Dio, ma peccatore, che haueua il demonio
 adosso, che l' testimonio suo nō era uero, si feceno bef

Luc. x.

Ioan. 7. et 8.

& 9. & x0

Math. 9.

Luc. 5.

fe di lui i san Mattheo. c. 9. In san Luca lo chiamò
no blasphemo. Quanto alli fatti più uolte, mètre che
predicaua si riempiano d'ira contra di lui facendo
tumulto. Vna uolta lo cacciorno della Città, un'al
tra lo uolseno lapidare, et un'altra non lo accettora
no gli Samaritani. Fù illuso da Herode, dalli sacer
doti, dalli soldati, et da quelli che passauano per do
ue era la croce, fu postposto à Barrabam ladro, fu
percosso con pugni, et calzi, et derelitto ancora dal
proprio padre. Chi sarà adunque quello di uoi che
uorrà fuggire la croce, dar si in preda alla impatien
tia, quando gli uerrà qualche conerario alle spalli,
et perdersi di animo, quãdo Dio gli manda qualche
cosa da patire, essendo tanto utile in se le tribulatio
ni, come in la prima parte ui ho scoperto? Onde ue
demo nel Genesi che più diuentò grande Ioseffo,
in esilio, & in gli trauagli che non harebbe fatto
in la propria patria, & fra gli fratelli. Gli figli
uoli d'Israet in figura di questo tanto più multipli
cauano, & cresceuano, quanto più erano tribula
ti, oppressi, & molestati dalli Egiptij. Elta nel
fuggire la Regina Iezabel, che lo perseguitaua
fu confortato dallo Angelo del Signore. Tobia dop
pò la cecità deriso da molti fu consolato da Dio. Si
sà che calamità, & tribulatione fu quella di Iob,
& come finalmente dall'alto restò pieno di gauz
dio. Ezechiele in esilio, & Giouanni Euangelista
hebbeno quelle mirabili uisioni, che si leggono.

Inuito alla
croce.

Exo. 1.
3. Reg. 19
Tob. 2. et xi
Iob. 3. et ult.
Ezech. per
totum.

Dan. 3. Per quelli tre compagni di Daniele, posti in la for-
 Dan. 6. & nace si comprende che il Signore è con gli tribulatt,
 14. & per esso Daniele due volte cauato del lago delli
 Dan. 13. Leoni. Hora chi uorrà dubitare della mirabile pro-
 Dan. 3. uidenza di Dio sopra di se, quando è in qualche tri-
 2. Cor. 12. bulatione? Susanna sentite uno mirabile foccorso
 dal cielo trouandosi in tal trouaglio, che disse, Vn-
 diq; mihi sunt angustiae. Nabuchodonosor in la pro-
 sperità si insuperbitte di sorte che fu mutato in be-
 stia per humiliarlo, & in tale humiliatione penten-
 dosi, fu restituito nel regno. Et non senza causa
 quel gran Paulo si gloriaua in le tribulationi, &
 infirmità, sentendo in quelle habitare in se stesso la
 uirtù di Christo. Come si legge Rom. 5. et. 2. Co-
 rint. 12. Molto giouò à diuulgatione dello euan-
 gelio la persecutione fatta doppo la lapidatione di
 Aft. 8. Steffano in la Chiesa di Hierusalem. El mirabile
 Aft. 9. rapto, le consolationi spirituali, l'altezza del spiri-
 Aft. 14. to, la feruente conuersatione, et l'ardente predica-
 Aft. 16. tione di Paulo non si può esprimere. Et pure si fa
 Aft. 21. & come fu trattato, chi non lo crede, uegga gli atti
 23. et 27. Apostolici, massime nel. c. 9. 14. 16. 21. 23. &
 & . 28. 29. et. 28. Ciascuno adunque di noi sentendo tali
 parole. Ecce ascendimus Hierosolimam, et filius
 hominis tradetur ad illudendum, conspuendum, fla-
 gellandum, et crucifigendū, si resoluà hoggi in uir-
 tù di quello che ui ha reficiato dando se stesso, di
 portare allegramente la propria Croce, à laude et

gloria del suo dolcissimo Nome. Il che acciò ne sia concesso, recorreremo secondo il nostro solito (massime di questo secondo anno, ch'io ui predicò) alla oratione santa, dicendo,

O ALTISSIMO DIO, Tu uede come multiplicati sono in noi gli peccati in colmo gli abusi, e sculpite in diuersi le Lutheranesche opinioni. Tu uedi come in la maggiore parte de Christiani è estinto il feruore, perso il lumme, smarrito il uiaaggio, e morto il desiderio di piacerti sopra il tutto. Tu uedi come il purissimo sangue del tuo figliuolo in più modi è cōculcato, come il candore delle Christiane uirtù, da non puochi è uiolato, e come l'antiquo serpente con tanta rouina d'anime fa delle sue. Però degnati d'apri ne gli ocbij, de darni lumme di uerità, de instradarni per le dolce pedate di quello, de donarni el tuo diuino amore e timor' santo, acciò che tu solo sij il nostro fine, amore, et desiderio, acciò che uediamo quello che fare ci conuiene, e che uedendolo adimpire la possiamo, et acciò che accusando noi stessi, et edificando il prossimo: si occupiamo in laude della tua diuina Maieità. Fa Amor mio ch'habbiamo di continuo la custodia nel cuore, la iustitia in le operationi, la disciplina in li costumi, et nel tutta l'occhio à contentarti in noi stessi. Degnati di donarni tal saldezza sopra la firma pietra della Croce che uirilmente mortificando noi medemi resistiamo al Mondo, al demonio, &

alla carne, che siamo humili in prosperità, pazienti in le aduersità, & feruenti nel tuo seruitio, che per tuo amore dispregziamo ogni cupidità terrena, & delectatione, che siamo pronti sino alla effusione del sangue confessarti co'l cuore, con la bocca, & con le operatione, che saltiamo fuora de tanti mali habiti, che caminiamo de uirtù in uirtù cercando sempre à te solo di piacere, e che per uera humilita conculchiamo ogni superbia. O indeficibilissimo fonte di carità, degnati di donarci quella acqua, che cignasti alla Samaritana, *Quam qui biberit non sitiet in eternum.* O tu che habiti quella luce inaccessibile illumina gli nostri cuori col splendore della tua gratia, si come tu illuminasti questo mendico cieco con la sola parola, *ut tua ualeamus implere precepta.* Iesu fili David misere re nostri. O amor, qui semper ferues, & nunquam tepescis, uorei pur amanti, come amar ti debbo, ma senza te non posso. O ignis, qui semper ardes & nunquam extingueris, semper ardeas in altari tuo. *in corde meo.* Quid enim uis nisi ut ardeat? O gaudio del mio cuore tu uedi in che miserabile cattuita si trouano per la maggior parte gli Christiani, chi per la tepidita, chi per la superbia, e carnalita, chi per la Lutheranesca zizaniam, & chi per la hipocresia, & falsa spiritualita. Educ ergo domine de captiuitate animam nostram ad confitendum tibi. Tu uedi come gl' infideli, et

beretici si fanno inanzi, per destruere la tua fede.
 Apprehende arma & scutū et exurge in adiutoriū
 nobis. Inclina deus meus aurem tuam, et audi, ape
 ri oculos tuos et uide tribulationem nostram . Non
 ī iustificationibus nostris prosternimus p̄ces ante fa
 ciem tuam . sed in miserationibus tuis multis. Exau
 di Domine, placare Domine , et ne Des in oppro
 brium sanĉuarium tuum. Omnia quæcunq; perz
 mittis in uero iudicio permittis , quia peccauimus t̄
 bi , sed da gloriam nomini tuo, et fac nobiscum se
 cundum magnam misericordiam tuam . Eccita po
 tentiam tuam et ueni , et magna nobis uirtute sues
 curre , ut per auxiliū gratiæ tuæ quod nostra pec
 cata prepediunt indulgentia tuæ propitiationis acce
 leret . Visita Domine uineam istam , quam plan
 tauit dextera tua. Magnifica in noi la carità, ampli
 fica il feruore, dilatta il cuore in eseguire quello ,
 che ti piace, e degnati di conseruarni in ues
 ra humilità, e cognitione de noi stessi,

Vtq; sine te esse non possumus

secūdum te uiuere me

reamur , per

Christū

Dominum nostrum , qui tecum , et cum

Spiritu sancto nos benedicere

dignetur . Amen.

F I N I S .

HIERONIMO

CAMPTIO MEDICO

LVGANENSE,

Al pio Lettore.



ER La Christiana familiarità, & unione che hò co'l Reuerendo, & per salute delle anime infatigabile M. Laurentio Dauidico, feruente professore della catholica uerità per lun-

ga esperienza hò compreso il reale desiderio ch'esso per Christo hà di giouare à tutti. Perilche, essendo l'Impressori per mettere l'ultima mano alla present' Opera, mi è parso prendendo con quello qualche confidentia, e uedendoli luoco uacuo nel fine metterti auanti gli occhi il nome delli suoi Libri sino al presente Anno del 1552. Impressi, acciò sappij in che te possi preualere delle sue fatiche, lodando

lodando sempre Dio autore d'ogni bene. Gli altri
 si daranno in luce, quando qualche spirito gentile
 per zelo de l'honor de Dio si mouerà à fargli stam-
 pare pagando l'Impressore. Si remettono al tuo
 discreto iuditio gli errori occorsi i la presente Ope-
 ra in qual modo si uoglia, pregãdotti ad hauerli per
 escusati per amor di Giesù Christo, qual te infiammi
 del suo diuino amore, acciò che con feruore gli sij
 fidele. Vale.

Lilium Castitatis.

De Vxore incaute non ducenda.

Spécchio del uiuere Christiano.

Fiamma d'amor diuino.

Anothomia delli uitij.

Dialogo sopra. Ecce nos reliquimus omnia &c.

Vittorioso Trionfo di Maria vergine.

Steccato spirituale.

Nauicella dell'anima.

Monte di Oratione.

Thesaurus animæ.

Triumphus Militis Christiani.

Giostra spirituale.

Rocca franca.

Fatto d'armi interiore.

Gioiello del uero Christiano.

Dialogo della Croce.

Sprano de Tepidi.

R

El Castel nuouo d' Amore.
Il Laberintho de' Pazzi.
Chriftiana Philofophia.
Speculum poenitentium.

TAVOLA DELLE PAR-
TICOLARI MATERIE
DELLOPERA.

Parte prima .

Perche Chrifto à difcepoli , et quando prediffe la fua paffione.	fol. 6.
Inuito alla patientia.	fol. 9.
Quando e uera la patientia .	fol. 9.
Di quanta importanza è la patientia.	fol. 11.
Passo per gli Tepidi.	fol. 11.
Perche Dio manda da patire.	fol. 12.
Contrafegni del uero patiente , & gradi della pas- tientia .	fol. 12.
Che cosa impedisce, et aintta la patientia.	fol. 13.
Diuerfua de patienti.	fol. 13.
Della Fortezza dell' anima, e qual fia il proprio del uero patiente .	fol. 14.
Discorso circa gli peccati de diuerfi.	fol. 15.
Delli Ecclesiastici, beneficiati , Religiosi, & prez- lati.	fol. 16.

Delli secolari, Medici, aduocati, e Procuratori. f. 17	
Delli Notari, Venditori, Mercanti, dottori, Studenti, & Cortesani.	fol. 18.
Delli Iudici, coniugati e principi.	fol. 19.
Delli pomposi, boggiardi & adulatori.	fol. 20.
Dell'auaritia, lussuria, inuidia, superbia, accidia, & tristitia.	fol. 21.
Gli proportionati remedij contra gli peccat ^{ti} mortali, e primo del primo.	fol. 22.
Della misericordia de Dio, e chi è degno, ò indegno di quella.	fol. 22.
Del secôdo remedio, et della Filosof. Christ. f. 23.	
Del Terzo remedio, della Scrittura sacra, e della Chiesa santa.	fol. 23.
Del quarto remedio, e dell'humano cuore.	fol. 23.
Del Quinto remedio,	fol. 24.
Della Croce di Christo.	fol. 25.

DELLA SECONDA PARTE.

Domanda de Dio, e de Christo.	fol. 26.
Perche'l Signore più presto morir uolse in Croce che altroue.	fol. 27.
Della Charità dell'eterno Padre.	fol. 27.
Discorso notabile.	fol. 29.
Che cosa è patientia.	fol. 31.
Del Spiritual nascere in noi di Christo.	fol. 31.
Vtilissimo consiglio.	fol. 32.

R ii

Passo notabile.	fol. 34.
Oratione al Signore.	fol. 35.
Delli beati, & Angeli del paradiso.	fol. 36.
Del Timore de piu forte.	fol. 38.
Del peccato mortale, e delli suoi effetti, & gra- di.	fol. 38.
Della Morte.	fol. 39.
Del Timor diuerso, et dell' unione Christiana.	f. 39
De cinque vnità.	fol. 40.
Del casto Amore.	fol. 41.
Del Zelo, et della speranza.	fol. 41.
Della Fede, e charità.	fol. 42.
Inuito à uno spirituale Carneuale.	fol. 43.
Della prudenza, & oratione.	fol. 43.
Del demonio, & suoi sotili inganni.	fol. 44.
Dell' Inferno.	fol. 45.
Del Iuditio uniuersale.	fol. 46.
Della Temperanza.	fol. 46.
Del luoco, e tempò di mezzo.	fol. 47.
Della Scrittura sacra.	fol. 48.
Della Chiesa, e sapiëtia che i quella si troua.	f. 49.
Notabile discorso circa la Chiesa materiale, & spirituale.	fol. 51.
Perche si ha causa di orare piu che mai.	fol. 51.
Della Iustitia.	fol. 52.
Delli diuini precetti, et euāgelici cōsiglij,	fol. 52.
De Christo, e della fortezza.	fol. 53.
Della Confessione, e delle uere circostantie di	

quella .	fol. 54.
Passo in fauore della Confessione.	fol. 55.
Laude della Confessione.	fol. 56.
Ritorno à l'Euāgelio della Quinquagesima.	fol. 56.
Passo notabile del cieco.	fol. 57.
Ghe cosa si ha da domandare à Dio.	fol. 57.
Chi è raro hoggi al mondo.	fol. 58.
Esortatione alli pusillanimi.	fol. 59.
Della liberalità di Christo.	fol. 59.
Del solito de Dio con il Christiano , et de l'officio di questo.	fol. 60.
Vergogna de molti con uno discorso circa l'oratione mentale.	fol. 60.
Refettione spirituale de diuersi .	fol. 61.
Delle male donne.	fol. 62.
Delle vergine .	fol. 62.
Delle vedoue.	fol. 64.
Delli carnali.	fol. 65.
Delli tepidi.	fol. 66.
Delli heretici.	fol. 67.
Delli falsi spirituali.	fol. 68.
Del pianto.	fol. 68.
Della humilità .	fol. 69.
Delle cogitationi.	fol. 69.
Del timor de Dio , e delle piaghe di Christo,	fol. 70
De Maria vergine , e della pace.	fol. 70.

LA TERZA PARTE.

Del merito .	fol. 73.
Della gratia .	fol. 74.
Protestatione notabile de l'autore.	fol. 75.
Del libero arbitrio	fol. 75.
Ragioni in fauore del libero arbitrio.	fol. 76.
Del uitio della gola .	fol. 78.
Della fede, e delle opere.	fol. 81.
Ragioni inductiue à operare.	fol. 84.
Discorso della nostra fede.	fol. 87.
Che Christo nõ ha comãdato cose impossibili.	fol. 88.
Della Confessione.	fol. 89.
Del Sacramento de l'altare.	fol. 91.
Della Communione laicale.	fol. 93.
Perche fu instituito il Sacramento, e perche si uà à la communione.	fol. 94.
Cinque mirabile cose nel Sacramento.	fol. 94.
Quale debbia essere il cuore de chi se cõica.	f. 94.
Chi fa ingiuria al Sacramento, e chi se commu- nica in uerità.	fol. 95.
Che cosa ne iduce à fr equẽtare la cõione.	fol. 95.
Della Oratione .	fol. 96.
Del purgatorio.	fol. 96.
Delle imagini.	fol. 98.
Delle Ceremonie.	fol. 98.
Della Scrittura sacra .	fol. 99.
Dell'assolutione de peccati.	fol. 99.

Delli setti Sacramenti della Chiesa.	fol. 100.
Del far guerra à Turchi.	fol. 101.
Del sacro Carattere .	fol. 101.
Delli Concilij generali.	fol. 102.
Della Confessione.	fol. 103.
Della Chiesa militante, & delli Prelati.	fol. 104.
Delli beneficij .	fol. 105.
Della Eucharistia.	fol. 105.
Della escommunicatione.	fol. 106.
Delle buone opere, e del iciunio .	fol. 106.
Delle indulgentie.	fol. 107.
Della mendicità.	fol. 107.
Del merito.	fol. 108.
Della Messa.	fol. 108.
Delle opere.	fol. 109.
Delli precetti del Signore.	fol. 109.
Della predicatione.	fol. 110.
Del Sacerdotio.	fol. 110.
Delli Santi.	fol. 111.
Di quelle che nega Luthero i la scrittura	sa. f. 112
Della speranza.	fol. 113.
Delli suffragij delli defunti.	fol. 113.
Del Timore seruile di Christo.	fol. 114.
Dell'estrema Vntione.	fol. 115.
Delli Voti.	fol. 115.
Della Vtura.	fol. 115.
Della Chiesa.	fol. 116.
Consiglij utilissimi.	fol. 117.

Del peccato, e del remedio cōtra di quello.	f. 118.
Della parola de Dio.	fol. 118.
Del Timore de Dio.	fol. 120.
Discorso contra la Tepidità.	fol. 121.
Trattato della gratia.	fol. 121.
Del buon Consiglio, & bene operare.	fol. 123.
Notabil passo.	fol. 124.
Discorso circa il patire de Christo.	fol. 125.
Inuito alla Croce.	fol. 126.

Il fine della Tauola.

Registro dell'Opera.

ABCDEFGHIKLMNOPQR.

Tutti sono Quaderni, eccetto R, che è duerno.

Impresso in Roma per M. Antonio Blado Stampatore
Apostolico.
A dì, xiii. di Maggio.
M. D. LII.



D
G
DE
CR